

ECONOMIA E POLITICA

CONQUISTE DEL LAVORO	07/02/2025	5	Pil pro capite di 12.000 \$ Mala forza lavoro cinese non molla <i>Redazione</i>	6
CONQUISTE DEL LAVORO	07/02/2025	5	L'embargo lanciato da Biden è diventato un'opportunità per Hangzhou <i>Redazione</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	2	Gli errori e i silenzi, così con la Cpi ora è alta tensione = Errori, accuse reciproche e richieste di chiarimenti Così è salita la tensione <i>Giovanni Bianconi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	2	Scontro governo-L Aia Tajani: va indagata la Corte <i>Valentina Santaripa</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	3	Almasri, il caso arriva in Europa = Meloni: ho fatto solo il mio dovere lo difendo l'interesse nazionale <i>Marco Galluzzo</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	6	Grinta, battute e toni più duri: la svolta di Schlein = Parole dure e il «coniglio» La svolta di Schlein <i>Fabrizio Roncone</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	17	Una denuncia che può acuire le tensioni con l'Europa <i>Massimo Franco</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	24	La gamba mancante = Opposizione, la gamba mancante <i>Roberto Gressi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	24	Se il potere duro rimpicciolisce il mondo <i>Maria Serena Natale</i>	18
DOMANI	07/02/2025	2	Almasri, Meloni denunciata alla Cpi Tutte le omissioni e bugie di Nordio = Cpi contro il governo Nordio contrattacca, ma è l'anello debole <i>Giulia Merlo</i>	19
DOMANI	07/02/2025	12	I patti tra politica e magistratura sono uno schiaffo alla democrazia = Crosetto e Montesquieu C'è uno spirito delle leggi e uno spirito del ministro <i>Gianfranco Pasquino</i>	22
ESPRESSO	07/02/2025	12	Assalto al tempio obiettivo generali <i>Sergio Rizzo</i>	24
FOGLIO	07/02/2025	1	La lotta anti woke è saggia. Le imposture sono pericolose. Trump, il divieto alle trans negli sport femminili e una verità oltre a quella di Navrátilová <i>Claudio Cerasa</i>	28
FOGLIO	07/02/2025	3	Nel Regno Unito la sinistra di Starmer rilancia (e rivendica) il nucleare <i>Maria Carla Sicilia</i>	29
FOGLIO	07/02/2025	4	La terza via per Gaza = La terza via per Gaza <i>Giuliano Ferrara</i>	30
FOGLIO	07/02/2025	6	Lo Voi al Copasir = Lo Voi al Copasir, Fdi vuole "interrogare" il magistrato nemico <i>Simone Canettieri</i>	31
FOGLIO	07/02/2025	8	Armonia strategica = Armonia strategica <i>David Carretta</i>	32
GIORNALE	07/02/2025	1	«Un fiorino!» <i>Luigi Mascheroni</i>	34
GIORNALE	07/02/2025	9	Primo taglio delle tasse: si parte a Pasqua = «Il taglio Irpef al ceto medio sarà la sorpresa di Pasqua» <i>Gian Maria De Francesco</i>	35
GIORNALE	07/02/2025	18	Caro direttore, la Meloni non è la Thatcher = La Meloni non è la Thatcher <i>Matteo Renzi</i>	37
GIORNALE	07/02/2025	18	Caro senatore, si ricordi chi era Blair = Ma lei si ricordi chi era Blair <i>Alessandro Sallusti</i>	39
GIORNALE	07/02/2025	20	Il Paese è già grande = All'Italia di Giorgia non servono gli slogan <i>Vittorio Feltri</i>	40
ITALIA OGGI	07/02/2025	18	Confindustria Radio Tv Antonio Marano presidente <i>Redazione</i>	42
LIBERO	07/02/2025	2	Trafficienti di denunce = Sudanese denuncia Meloni alla Corte penale dell'Aia Pd e M5S esultano in coro però l'inchiesta non c'è <i>Fausto Carloti</i>	43
LIBERO	07/02/2025	14	La sicurezza viene prima delle baruffe in aula <i>Fabrizio Cicchitto</i>	46
MANIFESTO	07/02/2025	5	Il governo contro la Corte penale internazionale E Tajani vuole aprire un'inchiesta sui giudici = «Indagare la Cpi» Il governo all'assalto dei giudici dell'Aja <i>Rocco Vazzana</i>	47
MATTINO	07/02/2025	4	Auto, ora il diktat verde dell'Europa vacilla si aprono nuovi scenari per le industrie del Sud = Auto ibride e 2035 l'Ue valuta il rinvio? La Campania respira <i>Nando Santonastaso</i>	49

Rassegna Stampa

07-02-2025

MATTINO	07/02/2025	5	«Nucleare-rinnovabili è l'energia del futuro» <i>Roberta Amoroso</i>	52
MESSAGGERO	07/02/2025	2	Mossa anti-dazi del governo = Meloni, la mossa anti-dazi: serve diversificare i mercati <i>Francesco Bechis</i>	54
MESSAGGERO	07/02/2025	24	Il Pd, il lodo Franceschini e la marginalità dei riformisti <i>Luca Diotallevi</i>	57
MF	07/02/2025	8	Ora gli investitori fanno a gara per il debito di Musk <i>Uca Carrello</i>	58
MF	07/02/2025	14	Sul risiko bancario serve un ecofin come quello del 2004 <i>Angelo De Mattia</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/02/2025	19	Confindustria fa i conti sull'energia «Nucleare e rinnovabili: stessi costi» <i>Antonio Troise</i>	60
REPUBBLICA	07/02/2025	8	Attivisti e giornalisti spiati Paragon rescinde il contratto = "Spiate giornalisti e attivisti" all'Italia tolto il software <i>Redazione</i>	61
REPUBBLICA	07/02/2025	8	Il capo degli 007 e l'ex premier Barak dietro lo spyware venduto ai governi <i>Gianluca Di Feo</i>	64
REPUBBLICA	07/02/2025	9	Palazzo Chigi si tira fuori e scarica sulle procure "Anche loro hanno i server" <i>Lorenzo De Cicco</i>	66
REPUBBLICA	07/02/2025	24	La terza legge della dinamica <i>'michele Serra</i>	67
REPUBBLICA	07/02/2025	25	La catena degli errori = La catena degli errori <i>Lirio Abbate</i>	68
REPUBBLICA	07/02/2025	25	I nuovi rampanti dai salotti ai bar <i>Pier Luigi Celli</i>	70
REPUBBLICA	07/02/2025	25	L'America misogina <i>Arianna Farinelli</i>	71
RIFORMISTA	07/02/2025	5	Caos Milleproroghe Il Mef è in ritardo Tensione nel governo = Pantano Milleproroghe, Mef ritarda Lega in pressing e la tensione sale <i>Pasquale Ferraro</i>	72
RIFORMISTA	07/02/2025	9	Intervista a Adolfo Urso - Urso: «Le imprese crescono, record di investimenti» = Urso: «Imprese crescono, arriva la legge sulle Pmi Record di investimenti sull'Italia, mai come oggi» <i>Aldo Torchiano</i>	74
SOLE 24 ORE	07/02/2025	2	Industria in rosso nel 2024: con auto e moda ricavi in calo di 42 miliardi = Industria in rosso nel 2024: ricavi in calo di 42 miliardi <i>Luca Orlando</i>	77
SOLE 24 ORE	07/02/2025	6	Intervista a Lilia Cavallari - «Revisione Pil modesta, non servirà manovra bis» = «Sul Pil una revisione modesta, non servirà una manovra correttiva» <i>Gianni Trovati</i>	80
SOLE 24 ORE	07/02/2025	8	I pino Trump risveglia nei palestinesi l'incubo della "Nakba" = La seconda nakba che i palestinesi temono <i>Roberto Bongiorno</i>	82
SOLE 24 ORE	07/02/2025	9	Meloni tra Trump e la Ue anche sulla Corte dell'Aja <i>Lina Palmerini</i>	83
SOLE 24 ORE	07/02/2025	14	Regina: «Scelta del nucleare cruciale per la competitività» <i>Nicoletta Picchio</i>	84
SOLE 24 ORE	07/02/2025	15	Anie: bene il libro verde mimit <i>Redazione</i>	86
STAMPA	07/02/2025	1	Buongiorno - Il gioco <i>Mattia Feltri</i>	87
STAMPA	07/02/2025	2	Meloni sfida la Corte dell'Aja = "L'Italia ostacola la giustizia" Sul caso Almasri è scontro tra governo e Corte dell'Aja <i>Irene Famà</i>	88
STAMPA	07/02/2025	2	"Legittimo contestare scelte politiche forse bisogna aprire un'inchiesta" <i>Francesca Paci</i>	90
STAMPA	07/02/2025	3	Il Taccuino - Per la Corte la questione resta aperta <i>Marcello Sorigi</i>	92
STAMPA	07/02/2025	4	Se il diritto è cancellato dalla Ragione di Stato = Alla fine hanno "confessato" la scelta politica <i>Edmondo Brutaliberati</i>	93
STAMPA	07/02/2025	7	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: la premier fugge caccia all'uomo negli 007 = "Distruggono le istituzioni caccia all'uomo negli 007" <i>Francesca Schianchi</i>	95
STAMPA	07/02/2025	8	Ritorsione di Trump contro i giudici "Colpito Netanyahu pronte le sanzioni" = Trump sanziona la Cpi Pronti i piani su Gaza "Sarà lasciata agli Usa" <i>Fabiana Magri Alberto Simoni</i>	97

Rassegna Stampa

07-02-2025

STAMPA	07/02/2025	23	La fragilità del potere che simette a gridare <i>Marco Follini</i>	100
TEMPO	07/02/2025	2	Intervista a Matteo Salvini - Adesso parlo io = Adesso parlo io <i>Dario Martini</i>	101
TEMPO	07/02/2025	4	Ecco le chat «rubate» per infangare Giorgia Fra fake e forzature il libro-boomerang = Ecco le chat «rubate» per infangare Giorgia fra fake e forzature Ma è già boomerang <i>Aldo Rosati Edoardo Sirignano</i>	106
TEMPO	07/02/2025	6	AGGIORNATO - L'inchiesta farlocca dell'Aia sulla premier e il governo Tajani: «Indagate la Corte» = Ora la Cpi mette sotto accusa Meloni, Nordio e Piantedosi Tajani: «Va indagata la Corte» E Trump firma le sanzioni all'Aia <i>Rita Cavallaro</i>	111
TEMPO	07/02/2025	9	La maggioranza sempre più vicina alla nuova rottamazione fiscale = Rottamazione delle cartelle Lega e Forza Italia spingono per la quinta «finestra» <i>Pietro De Leo</i>	115
VENERDÌ DI REPUBBLICA	07/02/2025	12	Ma ci serve ancora una sinistra? <i>Michele Serra</i>	117
VERITÀ	07/02/2025	5	Ecco chi c'è dietro l'accusa ignorata per sei anni = Ecco chi c'è dietro alla denuncia ignorata per sei anni <i>Derrick De Kerckhove</i>	119

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	26	«Mps-Mediobanca, integrazione senza scosse» <i>D. Pol.</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	26	Risiko banche, parte la sesta offerta Bper adesso vuole Pop Sondrio <i>Daniela Polizzi Andrea Rinaldi</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	27	Dividendi allo sportello, primato italiano <i>A. Rin.</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	27	La mossa di Iliad verso Tim: pronti al consolidamento <i>Francesco Bertolino</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	29	Banco Bpm e Bper sugli scudi Debolio Leonardo e A2A <i>Andrea Rinaldi</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	29	Sussurri & Grida - Eni Natural Energies in Bf <i>Redazione</i>	128
ITALIA OGGI	07/02/2025	17	Amplifon si aggiudica il Best performance award. <i>Redazione</i>	129
ITALIA OGGI	07/02/2025	19	Comscore: news in flessione a fine 2024 rispetto al 2023, sport stabile <i>Redazione</i>	130
ITALIA OGGI	07/02/2025	21	Profitti Mps verso 2 mld <i>Giacomo Berbenni</i>	132
ITALIA OGGI	07/02/2025	21	Piazza Affari supera quota 37 mila <i>Redazione</i>	133
ITALIA OGGI	07/02/2025	22	Eni entra in Bf Int. <i>Redazione</i>	134
ITALIA OGGI	07/02/2025	22	Un anno al top per Mediolanum <i>Giacomo Berbenni</i>	135
MESSAGGERO	07/02/2025	14	Mps, oltre un miliardo di cedola ai soci «Con Mediobanca campione nazionale» <i>Rosario Dimito</i>	136
MESSAGGERO	07/02/2025	15	Avanzano Bpm e Unicredit A2a ed Hera in negativo <i>Redazione</i>	138
MESSAGGERO	07/02/2025	15	Enel cresce ancora nelle energie rinnovabili <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	07/02/2025	15	Mediolanum, nel 2024 profitti record Finco, utile in crescita a 652 milioni <i>Redazione</i>	140
MF	07/02/2025	2	Messina: sulle aggregazioni sarà il mercato a decidere <i>Luca Gualtieri</i>	141
MF	07/02/2025	3	Mps, oltre un miliardo di cedole <i>Luca Gualtieri</i>	142
MF	07/02/2025	3	Anche Bper entra nel risiko: ops sulla Pop Sondrio. La regia di Unipol <i>Luca Gualtieri</i>	144
MF	07/02/2025	6	Il bond di doValue va a ruba all'estero <i>Redazione</i>	145
MF	07/02/2025	7	Green bond ad alta temperatura <i>Angela Zoppo</i>	146

Rassegna Stampa

07-02-2025

MF	07/02/2025	9	Enel fa shopping green in Australia e sale al 51% nella newco per il nucleare = Enel, shopping green in Australia <i>Angela Zoppo</i>	147
MF	07/02/2025	9	Eni investe 50 milioni in Bî International <i>Luca Carrello</i>	149
MF	07/02/2025	13	Piazza Affari, ipo quasi dimezzate e raccolta a -87% <i>Redazione</i>	150
MF	07/02/2025	15	Milano corre oltre quota 37 mila <i>Anna Di Rocco</i>	151
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/02/2025	18	Bper muove su Pop Sondrio Offerta di scambio da 4,3 miliardi = Bper all'attacco di Popolare Sondrio Mps: siamo pronti per Mediobanca <i>Andrea Ropa</i>	152
REPUBBLICA	07/02/2025	21	I mercati <i>Redazione</i>	154
REPUBBLICA	07/02/2025	21	Borse da record schivano i dazi e l'incertezza <i>Francesco Manacorda</i>	155
REPUBBLICA	07/02/2025	21	Bperlancia un Ops su Sondrio Unipol vuole il polo bancario <i>A. Gr.</i>	156
REPUBBLICA	07/02/2025	21	Utile a 2 miliardi Monte Paschi insiste "Con Mediobanca campione nazionale" <i>Andrea Greco</i>	157
SOLE 24 ORE	07/02/2025	25	L'utile Mps a quota 1,95 miliardi «Avanti con l'operazione Mediobanca» = Profitti Mps a 1,95 miliardi: «Avanti sull'Ops Mediobanca» <i>Luca Davi</i>	158
SOLE 24 ORE	07/02/2025	25	Bper lancia una Ops da 4,3 miliardi su Popolare Sondrio = Bper lancia l'offerta su Popolare Sondrio <i>Monica D'ascenzo</i>	160
SOLE 24 ORE	07/02/2025	26	Mediolanum, profitti a 1,12 miliardi Il dividendo balza del 42% a 1 euro <i>Maximilian Cellino</i>	162
SOLE 24 ORE	07/02/2025	27	Messina: intesa ha modello vincente con 1.400 miliardi <i>Redazione</i>	164
SOLE 24 ORE	07/02/2025	27	Zaleski ripaga Bper e UniCredit e conquista il 90% di Metalcam <i>Cheo Condina</i>	165
SOLE 24 ORE	07/02/2025	30	Enel cresce in Australia Shopping da 600 milioni <i>Laura Serafini</i>	167
STAMPA	07/02/2025	20	Piazza Affari da record Vola ai massimi dal 2008 <i>Redazione</i>	169
STAMPA	07/02/2025	20	Mps Sfida a Mediobanca <i>Giuliano Balestreri</i>	170
STAMPA	07/02/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	172
STAMPA	07/02/2025	21	Bper, 4,5 miliardi per Pop Sondrio Non si ferma la febbre dell'opa <i>Redazione</i>	173
STAMPA	07/02/2025	21	Tim finisce nel mirino della francese Iliad Apax e Cve interessati alla quota Vivendi <i>Fabrizio Gorla</i>	174
VERITÀ	07/02/2025	19	Per Montepaschi utili a 1,95 miliardi «Con Mediobanca nozze senza scosse» <i>Camilla Conti</i>	175

AZIENDE

GIORNALE	07/02/2025	9	La strage e quelle scuse (mai fatte) a Esselunga = Firenze, crollano le accuse a Esselunga: «Errore di progettazione» <i>Stefano Zurlo</i>	177
ITALIA OGGI	07/02/2025	35	Il Pnrr non può giustificare che l'appalto sia frazionato <i>Giovanni Galli</i>	178
ITALIA OGGI	07/02/2025	38	Gare., illegittimo escludere in automatico <i>Redazione</i>	179
REPUBBLICA	07/02/2025	22	Lavoro stranieri l'Ispettorato al Viminale "Dati mai inviati" <i>Valentina Conte</i>	180
SOLE 24 ORE	07/02/2025	4	Pnrr, gare non divisibili per stare nei tempi <i>Redazione</i>	181

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	15	Software spia sui giornalisti Il mistero dei mandanti Altro fronte per il governo <i>Rinaldo Frignani</i>	182
---------------------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

07-02-2025

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	07/02/2025	4	L'esposto della Ong ai pm di Roma e Palermo: «Scoprite subito i mandanti» <i>Redazione</i>	184
GIORNALE	07/02/2025	7	Paragon finisce in Procura Il governo: non c'entriamo <i>Felice Manti</i>	185
LIBERO	07/02/2025	1	Gli spiatì ci sono Però stanno nel Centrodestra <i>Mario Sechi</i>	187
MANIFESTO	07/02/2025	2	Penetrare di nascosto nei dispositivi Il libero mercato delle vulnerabilità <i>Marco Schiaffino</i>	188
MANIFESTO	07/02/2025	4	C'è un « metodo israeliano » nella rissa dei servizi segreti <i>Mario Di Vito</i>	190
SOLE 24 ORE	07/02/2025	4	L'authority: conciliare trasparenza e privacy <i>Alessandro Longo</i>	192
STAMPA	07/02/2025	6	Ong e giornali spiatì Paragon: addio Italia = Attivisti e giornalisti spiatì Paragon chiude con l'Italia "Violati gli accordi etici" <i>Flavia Amabile Grazia Longo</i>	193
STAMPA	07/02/2025	6	Libia e ong al centro dello spionaggio Quelle strane coincidenze col governo <i>Ilario Lombardo</i>	196

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	07/02/2025	5	Sull'intelligenza artificiale si gioca il futuro del pianeta E Pechino ha dribblato Washington = Come la start up cinese DeepSeek ha messo in ginocchio OpenAI <i>Raffaella Vitulano</i>	198
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	24	Lavoro, impatto irreversibile <i>Gianmario Verona</i>	200
LIBERO	07/02/2025	21	Presto il ddl delega su intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	202
LIBERO	07/02/2025	21	Tim cambia pelle e immagine puntando sull'innovazione <i>Redazione</i>	203
MATTINO	07/02/2025	35	Ricerca e tecnologia, dal Mezzogiorno la risposta concreta alle sfide globali = Ricerca e tecnologia, dal mezzogiorno risposta concreta <i>Pasquale Scaramuzzino</i>	204
SOLE 24 ORE	07/02/2025	34	Norme & Tributti - La Ue vara le linee guida sui divieti e gli orientamenti sui sistemi <i>Marco Bassini</i>	206

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

BRESCIAOGGI	07/02/2025	12	Brescia blinda la stazione Arrivano guardie giurate e telecamere anti-rapine = Stazione sorvegliata speciale Telecamere e guardie giurate <i>Marta Giansanti</i>	208
CORRIERE DELLA SERA	07/02/2025	21	Guardia giurata spara ai ladri in casa dei vicini: uno è gravissimo <i>Giulio De Santis Rinaldo Frignani</i>	211
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2025	6	Bus nel mirino delle baby gang sei raid in un mese = Ancora autobus nel mirino la baby gang colpisce allo Zen sassaiola e vetri rotti <i>Redazione</i>	212

Pil pro capite di 12.000 \$ Ma la forza lavoro cinese non molla

La Cina sta capovolgendo la teoria dello sviluppo mainstream in modi sorprendenti, con un pil pro capite di soli 12.000 \$. È il 70% in meno rispetto alla media dei paesi ad alto reddito. Sfortunatamente, l'intensità della competizione tra Stati Uniti e Cina ignora i rischi intrinseci dell'intelligenza artificiale e la sua incombente minaccia alla sopravvivenza umana. In un recente articolo analitico della Rand Corporation, gli autori offrono una finestra inquietante su un futuro in cui "macchine abilitate dall'intelligenza artificiale, di intelligenza equivalente o superiore e, potenzialmente, capacità altamente dirompenti" potrebbe-

ro rappresentare una minaccia per la nostra stessa esistenza. I potenziali pericoli posti dall'IA sono molteplici. All'estremo, includono la minaccia dell'estinzione umana, che potrebbe verificarsi a causa di una catastrofe abilitata dall'IA, come un virus ben progettato che si diffonde facilmente, elude il rilevamento e distrugge la nostra civiltà. Meno terribile, ma notevolmente preoccupante, è la minaccia alla governance democratica se le IA acquisissero potere sulle persone. L'umanità dovrebbe incoraggiare i propri leader politici e imprenditoriali a usare sano giudizio e a prepararsi a disastri inaspettati che potrebbero porre fine alla spe-



Peso: 10%

L'embargo lanciato da Biden è diventato un'opportunità per Hangzhou



Il lancio di DeepSeek ha colto di sorpresa il mondo intero e mandato in frantumi alcune ipotesi a lungo sostenute sullo sviluppo dell'AI. Secondo il venture capitalist Nic Carter, il rilascio di questo nuovo modello (sviluppato in Cina) ha sfatato l'idea che il Paese avrebbe prodotto solo AI closed-source e ha eroso i presunti vantaggi della Silicon Valley rispetto ai concorrenti globali. Il rapido sviluppo di DeepSeek - commenta Cointelegraph - contraddice i precedenti studi secondo cui il Paese fosse in ritardo di sei mesi rispetto agli Stati Uniti nel campo dell'intelligenza artificiale, e crea ulteriore competizione nella corsa globale agli armamenti nel

settore dell'AI. Nell'ottobre 2022 gli Stati Uniti hanno imposto alla Cina un embargo sui chip per l'intelligenza artificiale. Nonostante il divieto, le aziende cinesi si sono rivolte alla produzione nazionale o hanno utilizzato piattaforme di cloud computing come Amazon Cloud Services per aggirare le restrizioni e accedere a questi chip all'avanguardia. Nell'agosto del 2023, la Cina ha anche allentato le norme sullo sviluppo dell'AI per incoraggiare l'innovazione, eliminando le sanzioni finanziarie per le imprese operanti nel settore dell'intelligenza artificiale.

Ra.Vi.



Peso: 10%

LO SCENARIO

Gli errori e i silenzi, così con la Cpi ora è alta tensione

di **Giovanni Bianconi**

La scarsa rilevanza e la sostanziale infondatezza della denuncia contro l'Italia per la gestione del «caso Almasri» giunta al procuratore della Corte penale internazionale è stata subito notata dai magistrati dell'Aia.

continua a pagina 2

Errori, accuse reciproche e richieste di chiarimenti Così è salita la tensione

La scelta di Nordio di non firmare la bozza preparata dai suoi uffici

di **Giovanni Bianconi**
SEGUE DALLA PRIMA

Il riferimento all'articolo 70 dello Statuto di Roma che regola il funzionamento della Cpi, dove si parla di subornazione, minacce e ritorsioni su testimoni, distruzione o ostacolo alla raccolta delle prove, ha poco a che vedere con la liberazione del generale libico accusato di crimini di guerra e contro l'umanità; non fosse altro perché Osama Almasri non è un testimone bensì un «sospettato».

Tuttavia le immediate richieste di precisazioni partite da Roma verso l'Aia appena s'è diffusa la notizia della denuncia, e prima ancora che ne fossero verificate le (quasi nulle) conseguenze, sono la dimostrazione di rapporti sempre più tesi tra la Corte e l'Italia. Proprio a causa della liberazione del generale ricercato, e delle motivazioni successivamente fornite dalla premier Meloni e dai ministri chiamati in causa.

Se è vero che non c'è un'inchiesta della Cpi sul governo italiano, è però tuttora in pie-

di la richiesta di chiarimenti che di certo non è stata soddisfatta dalle due pagine di risposta inviate dal capo di gabinetto del Guardasigilli. E dall'altro ieri s'è aggiunta la pretesa uguale e contraria di «giustificazioni» annunciata da Carlo Nordio, per chiedere conto degli asseriti errori contenuti nel mandato d'arresto al quale lui non ha dato seguito. Se poi un ministro aggiunge che bisognerebbe mettere sotto inchiesta la Cpi, come ha fatto ieri il titolare degli Esteri Tajani, il conflitto tra Roma e L'Aia emerge in tutta la sua evidenza.

Dire che alla Corte non sono piaciute le bacchettate che il ministro Nordio ha somministrato ai giudici internazionali è un eufemismo. Un mandato d'arresto redatto in poche ore, per l'urgenza di provare a farlo eseguire appena s'è scoperto che l'inquisito si trovava in Europa, può ben contenere delle parti da correggere, che tuttavia non ne inficiano la validità. Per questo l'articolo 97 dello Statuto di Roma prevede che «quando uno Stato constata che una richiesta solleva difficoltà che

potrebbero intralciarne o impedire l'esecuzione, consulta senza indugio la Corte per risolvere il problema».

È quello che Nordio s'è guardato dal fare, scegliendo di utilizzare le «incongruenze» rilevate per evitare di convalidare l'arresto chiesto dalla Cpi. Alimentando ulteriori dubbi e interrogativi tra i magistrati e i funzionari della stessa Corte.

Anche la scansione temporale con la quale il ministro della Giustizia ha ricostruito i tempi delle informazioni giunte dall'Aia destano perplessità nell'istituzione che ha sede in Olanda. Ha parlato di una «nota informale trasmessa da un funzionario dell'Interpol» la mattina di domenica 19 gennaio, precisando



Peso: 1-3%, 2-54%

do di aver ricevuto il «complesso carteggio» dalla Procura generale di Roma solo 24 ore dopo. Senza fare cenno alla comunicazione ufficiale inoltrata dalla Corte all'ambasciata italiana da dove, la stessa domenica 19, il magistrato addetto ha trasmesso il fascicolo al consigliere diplomatico del Guardasigilli, attraverso l'apposita piattaforma telematica.

Dunque gli uffici ministeriali erano informati di tutto, e si erano subito messi al lavoro per sanare il vizio di forma rilevato nell'esecuzione della cattura di Almasri: la mancata ricezione preventiva della richiesta d'arresto alla quale, secondo la legge, il Guardasigilli è chiamato a «dare seguito». Una bozza di provvedi-

mento che rimediasse a quell'errore procedurale e consentisse alla corte d'appello di Roma di confermare la detenzione del ricercato era già stata predisposta, ma Nordio ha preferito percorrere un'altra strada: non rispondere alla richiesta dei magistrati romani di conoscere le sue «determinazioni» e far scarcerare il generale libico.

La lunga digressione che il ministro ha dedicato in Parlamento al «mandato di cattura internazionale completamente sbagliato», oltre a irritare la Cpi e a peggiorare i rapporti tra le due istituzioni, viene letta all'Aia come un alibi per giustificare il mancato compimento di quello che alla Corte veniva (e viene) considerato una sorta di atto dovuto. Che

nella sostanza coincide con la «omissione d'atti d'ufficio» ipotizzata dal procuratore di Roma Francesco Lo Voi e trasmessa al tribunale dei ministri con la denuncia contro Nordio e gli altri componenti del governo coinvolti nella vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

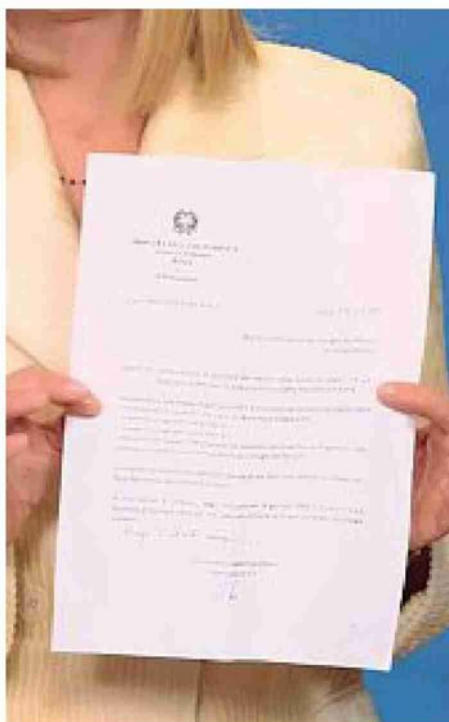
Le difficoltà

Per lo statuto di Roma si consulta la Corte «senza indugio» per risolvere un problema



L'arresto e il volo

Osama Almasri, accusato di crimini contro l'umanità, è stato arrestato il 19 gennaio a Torino su mandato della Corte penale internazionale, ma poi scarcerato e rimpatriato in Libia con un volo di Stato il 21 gennaio



L'indagine sul governo

Il 28 gennaio Giorgia Meloni, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi ricevono dalla Procura di Roma l'avviso d'indagine per favoreggiamento e peculato. In un video la premier attacca i magistrati



Il confronto in Aula

I ministri Nordio e Piantedosi hanno riferito al Parlamento sul caso Almasri. Il Guardasigilli ha rivendicato: «Non sono un passacarte». Protestano le opposizioni, che accusano Meloni di aver mentito



La sede

La Corte penale internazionale dell'Aia, nei Paesi Bassi: è stata istituita nel 2002



Peso:1-3%,2-54%

Scontro governo-L'Aia Tajani: va indagata la Corte

Caso Almasri, il governo denunciato alla Procura internazionale. L'opposizione attacca

ROMA Si apre un nuovo fronte sulla vicenda Almasri, il torturatore libico arrestato in Italia il 19 gennaio scorso, scarcerato e rimpatriato dalle autorità italiane due giorni dopo. La Procura internazionale dell'Aia ha ricevuto una denuncia sull'operato del governo per «ostacolo all'amministrazione della giustizia ai sensi dell'articolo 70 dello Statuto di Roma». Fonti della Corte precisano che «non c'è alcun caso dinanzi alla Cpi (Corte penale internazionale, ndr) contro alcun funzionario italiano» e che non è stata aperta alcuna indagine: si tratta di «una delle centinaia di denunce che arrivano quotidianamente alla Procura internazionale». L'atto è stato trasmesso da Omar Shatz e Juan Branco, che rappresentano legalmente un cittadino — un rifugiato — sudanese, riconosciuto come «vittima» dalla Corte, che già nel 2019 aveva raccontato agli investigatori internazionali le torture che lui e la moglie avevano subito dal generale libico.

Nella denuncia la premier Giorgia Meloni, il ministro della Giustizia Carlo Nordio

e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi vengono indicati come «sospettati» perché non avrebbero «provveduto a consegnare il generale Almasri alla Corte penale internazionale» e avrebbero «abusato dei loro poteri esecutivi per disobbedire ai loro obblighi internazionali e nazionali».

In particolare, rilevano i legali, nonostante Nordio fosse stato «informato dell'arresto di Almasri da tre differenti fonti, la Corte Penale internazionale, la polizia giudiziaria e il procuratore generale» avrebbe deciso di «violare i suoi obblighi» di richiedere l'arresto e la consegna del generale e di «non fare niente per due giorni, sapendo che in questo modo avrebbe obbligato la Corte (d'Appello, ndr) a rilasciare Almasri». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani commenta: «Ho molte riserve sul comportamento della Corte. Forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte penale, avere chiarimenti su come si è comportata».

Il ministro Nordio ha ribadito a *Un giorno da pecora* su

Rai Radio 1, come aveva spiegato mercoledì in Parlamento per l'informativa assieme a Piantedosi, che «prima di tutto bisogna applicare le leggi, altrimenti torniamo a farci giustizia da sé. L'idea che un torturatore debba essere punito in quanto tale indipendentemente dal rispetto delle regole significa delegittimare la stessa esistenza dei tribunali internazionali». E poi ha aggiunto che «dispiace che Almasri sia libero per un errore formale». Le opposizioni attaccano, con la segretaria pd Elly Schlein che ribadisce: «È Giorgia Meloni a dover rispondere politicamente della vicenda. Davanti al Parlamento e al Paese, basta nascondersi, non parla ormai da giorni, è ora che finalmente chiarisca questa vicenda».

Ora cosa succederà? Intanto martedì sera a Strasburgo l'Europarlamento discuterà della vicenda nell'ambito del dibattito «sulla protezione del diritto internazionale e delle prerogative della Corte penale internazionale». «Poi spetterà al Procuratore generale decidere, se indagare sulla base delle prove e delle

argomentazioni fornite e se sarà necessario perseguire i sospetti per aver ostacolato la giustizia, oppure no», spiega l'avvocato Shatz, consulente della Corte penale internazionale e direttore legale di front-LEX, organizzazione non governativa specializzata in contenziosi sui migranti.

A proposito di migranti, circa la metà dei 43 riportati in Italia dal centro di rimpatrio in Albania ha depositato il ricorso contro il diniego della richiesta di protezione internazionale.

Valentina Santarpia

A Strasburgo

L'Europarlamento martedì discuterà della vicenda in un dibattito sulla Cpi



Peso: 31%

Migranti Tajani attacca: «Andrebbe indagata la Corte». Le opposizioni: la premier venga in Aula o faremo ostruzionismo

Almasri, il caso arriva in Europa

Denunciata l'Italia alla procura dell'Aia. Meloni: ho fatto il mio dovere, nulla da nascondere

di **Marco Galluzzo**

La Procura internazionale dell'Aia ha ricevuto la denuncia di un rifugiato sudanese sull'operato del governo italiano nella liberazione del generale libico Almasri «per ostacolo all'amministrazione della giustizia». Ma i giudici della Corte precisano: non sono state aperte indagini. Il ministro Nordio insiste: «Dispiace che sia libero per un er-

rore formale». Tajani: «Andrebbe indagata la Corte». Le opposizioni contro Meloni: «Si nasconde».

da pagina 2 a pagina 6

**Arachi, M. Cremonesi
Fiano, Meli, Santarpia**

Meloni: ho fatto solo il mio dovere Io difendo l'interesse nazionale

Il distacco della premier rispetto alle polemiche: non ho nulla da nascondere

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Quando il livello del dibattito politico arriva ai toni grevi e grossolani di queste ultime ore, per me significa solo che le opposizioni fanno il loro mestiere, come è normale che sia. E che hanno un canovaccio già scritto, prima ancora di ascoltare le relazioni dei ministri, e in questo modo tradiscono una difficoltà. Lo dice chi ha fatto per dieci anni opposizione, gli italiani giudicano da soli».

Giorgia Meloni ha avuto una giornata di lavoro densa di appuntamenti e si è tenuta volutamente distante dal dibattito che accende i toni della politica interna sul caso Almasri, il generale libico espulso dall'Italia dopo essere stato arrestato su mandato della Corte penale internazionale del-

l'Aia. Nei suoi appuntamenti della giornata c'è stato un approfondimento sul piano carceri, una riunione sul progetto pilota per riqualificare almeno 7 periferie più degradate delle città italiane, da Rossano al Quarticciolo, sino a Scampia, e c'è anche una rivendicata distanza da un dibattito che per quanto la riguarda, così dicono nel suo staff, la colpisce, ma sino a un certo punto: «Se qualcuno pensa che mi lasci intimorire da un innalzamento dei toni, vuol dire che non ha chiari i dati di realtà e le funzioni di governo».

Bussare a Palazzo Chigi, 24 ore dopo il grande attacco delle opposizioni sul caso del libico rimpatriato d'urgenza, perché soggetto pericoloso, significa riscontrare in primo luogo un distacco. Meloni non è andata in Parlamento, perché a suo giudizio non deve alcuna spiegazione, gli atti di governo che sono stati compiuti sono stati spiegati e

in modo «ineccepibile».

Meloni, rispetto al groviglio di informazioni, denunce, indiscrezioni, che si intrecciano in queste ore, compreso il fatto, smentito, che la Corte dell'Aia possa aprire un procedimento contro l'Italia, o che piuttosto sia il nostro governo a fare un esposto contro le procedure della Corte, notizia anticipata da Nordio, si tiene a debita distanza, con la sola rivendicazione di una consapevolezza: «Io ho fatto soltanto il mio dovere, in tutti i passaggi di questa vicenda, non ho nulla da nascondere. Come ho sempre fatto, difendo solo l'interesse nazionale».

Nonostante le ricostruzioni, le interpretazioni critiche sulle relazioni dei ministri Piantedosi e Nordio, a Palazzo



Peso: 1-9%, 3-56%

Chigi rispondono con un registro che appare distante anni luce dai toni ascoltati in Parlamento: «I due ministri — dicono nello staff della premier — sono stati ineccepibili, inappuntabili, hanno spiegato perfettamente agli italiani i contorni della vicenda». Parole che in apparenza restituiscono un clima di tranquillità, come se una serie di attacchi fossero messi nel conto, in largo anticipo, e anche per questo ammortizzati.

Semmai le postille significative sono almeno due. Che un chiarimento formale, sui

tanti punti oscuri del mandato di cattura emesso dalla Corte internazionale, sarà dal governo messo nero su bianco e inoltrato. E che se un'autocritica si può riscontrare, ma questo viene solo sussurrato da fonti di governo, è che i servizi potevano rimpatriare Almasri «con maggiore accortezza», e senza la pubblicità che gli è stata consentita. Ma qui sembra prevalere un registro di benevolenza: anche ai migliori funzionari degli apparati può accadere di gestire un rimpatrio, in grande fretta, con alcuni errori.



Gli auguri

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 48 anni, insieme al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che ieri ha compiuto 78 anni. Il Guardasigilli ha parlato della ricorrenza a *Un giorno da pecora* su Rai Radio1: «Chi mi ha fatto gli auguri? Me li ha fatti tutto il consiglio dei ministri a partire dalla premier»



Peso: 1-9%, 3-56%

IL RACCONTO

Grinta, battute e toni più duri: la svolta di Schlein

di **Fabrizio Roncone**

Schlein prova a essere sul serio la guida del centrosinistra, senza supercazzole, non più moscetta o pedagogica. «Meloni presidente del coniglio» è diventato un whatsappino destinato a restare nella storia di questa legislatura.

a pagina 6



In Aula frasi chiare e dirette, battute e modi da passionaria Una reazione dopo settimane complicate dentro il partito

di **Fabrizio Roncone**

Piena di una grinta inattesa, rinunciando a quel suo sorriso ipnotico, non più pedagogica, saccente, moscia o moscetta, ma con un fare diretto, senza supercazzole, con una lingua politica dura, netta, comprensibile a tutti ed eccitante per la popolazione dem, ma anche piena di un gusto antico, usando clamorosi toni da vera gruppettara e ricorrendo a una metafora beffarda e urtante, necessaria per affidare al web una battuta sulla Meloni destinata a restare nella storia di questa legislatura («Lei non è la presi-

dente del Consiglio, è la presidente del coniglio: scappa, scappa, scappa dalle sue responsabilità...») e per dare la sensazione di essere, o per provare sul serio ad essere, la guida del centrosinistra: così, mercoledì pomeriggio, a Montecitorio, Elly Schlein.

Di botto.

Perché?

Cos'è successo?

Dettagli. L'ultimo minuto e mezzo del suo intervento durante l'informativa dei ministri Nordio e Piantedosi sul caso Almasri, con lei in piedi, il dito indice puntato verso

una sedia vuota (però la premier era nel suo ufficio, a Palazzo Chigi, davanti alla tivù: e quel dito l'ha comunque visto), è diventato un whatsappino che rimbalza ormai senza sosta sui cellulari dei parlamentari e dei militanti piddini: ma più che un video cult, sono novanta secondi di puro feticismo politico. Hai capito, Elly? No, dico: l'hai sentita? S'è



Peso: 1-3%, 6-67%

per caso data una svegliata?

Niente accade per caso. Le ultime tre settimane sono state scoppiettanti nei dintorni del Pd. Un partito che la segretaria stava cercando di plasmarlo usando come modello Fratelli d'Italia. Stesse dinamiche di potere, medesimi meccanismi decisionali. Lì comanda Giorgia, qui comando io (anche Elly, in realtà, avrebbe una sorella: ma è una diplomatica in carriera, senza ambizioni politiche). Abbastanza identico persino lo schema tattico: come Giorgia, pure io voglio arrivare da sola a Palazzo Chigi, con qualche alleato costretto, alla fine, ad accordarsi in un visionario campo largo.

Operazione coraggiosa e complessa, con passaggi sofisticati. Già una volta qui raccontati. Comunque: quello più evidente — su questo tutti concordano — è del giugno scorso. Quando Elly fa espatriare (quasi) tutti i notabili del partito. Destinazione Bruxelles. A bordo del charter, ci sono: Antonio Decaro (che parte tenendo in tasca un biglietto di ritorno per Bari, dove prenderà il posto di Michele

le Emiliano alla guida della Puglia), Nicola Zingaretti (dai compagni romani, per brevità, detto «anguilla»), Matteo Ricci (che stava diventando un po' troppo famoso in tivù) e Stefano Bonaccini, il grande sconfitto alla corsa per la poltrona del Nazareno, e perciò eletto presidente del partito, l'uomo che avrebbe dovuto guidare la «minoranza». E Andrea Orlando? Altro soggetto pericoloso: lui viene spedito nelle sabbie mobili della Liguria. Di solito, quando racconti questa storia, la guardia scelta di Elly (Bonafigli, Taruffi, Furfaro, Righi, Alivernini e, da un po', anche Ruotolo), ti indica sempre Gianni Cuperlo — colto ed esperto, con la sua faccia da ufficiale ussaro: «Beh, però lui è rimasto».

Non è il solo. Qualcuno molto potente, intorno al vecchio convento del Nazareno, ancora c'è. Passa l'estate, passa l'autunno, ed eccoli comparire all'improvviso. Sono i cosiddetti cattolici moderati. Tutta gente di grandiosa esperienza. E tutti parecchio nervosi. Che vogliono? Il succo è: ci siamo stufati di non contare niente. In un partito

sempre più simile a un movimento per i diritti civili, tutta efferata ideologia woke e bio-borracce, vogliamo avere parola, visibilità, vogliamo poter incidere. Così organizzano due convegni in contemporanea (geniali, no?). Uno a Milano e uno a Orvieto. Entrambi benedetti da Romano Prodi (il quale nutre il forte sospetto che Elly gli dica sempre okay, certo Romano, va bene Romano, hai ragione Romano, e poi però faccia di testa sua). C'è il gran ritorno sulla scena di Paolo Gentiloni (con retroscena in cui viene descritto come il vero possibile candidato della coalizione a Palazzo Chigi). E c'è pure l'esordio di Ernesto Ruffini: lo conoscono solo quelli che hanno a che fare con l'Agenzia delle Entrate, costretti a pagare le tasse, la passione degli italiani; ma, in un raptus di entusiasmo, qualcuno pensa addirittura che possa diventare lui il volto nuovo di un nuovo partito. Perché sullo sfondo c'è questa minaccia: la scissione dal Pd.

Basta? No. Perché Dario Franceschini decide di rammentare a Elly che non solo è

lui ad aver detto, a suo tempo, «Va bene, facciamole fare la segretaria», ma che, come dice Mario Brega in quel film di Carlo Verdone, «Ricordate che sta' mano po' esse fero... e po' esse piuma». È ferro, in un'intervista rilasciata a Rep. Dal suo nuovo ufficio, un'ex officina meccanica dell'Esquilino, a Roma, l'ultimo sultano dem smonta ad Elly l'alleanza strategica con i 5 Stelle. «Conviene andare ognuno per conto suo... Gli accordi, dopo il voto. L'Ulivo e l'Unione non tornano più» (sott'inteso per Elly: tu non sei Prodi, purtroppo).

Goffredo Bettini dice che è d'accordo («Anche se servirebbe un patto repubblicano»). E fermiamoci qui. Poi, per cronaca battente, si può aggiungere il mantra che ripetono tutti alle cene, alle presentazioni dei libri, alla buvette: «Giorgia governerà per i prossimi vent'anni, se l'unico capace di farle opposizione è Renzi, che però purtroppo è Renzi, e ha un partito al 2%».

Ma Elly ha sentito tutto. Sa tutto. E, adesso, vorrebbe solo sapere se la battuta del coniglio è piaciuta anche a Romano, Dario, Paolo e Goffredo.

Lei non è la presidente del Consiglio, è la presidente del coniglio: scappa, scappa, scappa dalla sua responsabilità. Oggi vi nascondete dietro i cavilli e il giuridichese ma qua non si tratta di una difesa formale, ma di una scelta politica. Allora assumetevi una responsabilità. La verità è che vi vergognate di quello che fate e per questo mentite.



Parole dure e il «coniglio» La svolta di Schlein



Peso: 1-3%, 6-67%

di **Massimo Franco**

❸ La Nota

UNA DENUNCIA CHE PUÒ ACUIRE LE TENSIONI CON L'EUROPA

La denuncia arrivata alla Corte penale internazionale sull'operato del governo italiano lascia perplessi. Aggiunge paradosso a paradosso, e amplifica una vicenda che poteva essere chiusa rapidamente e senza l'eco negativa di questi giorni. Il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, reagisce sostenendo che forse bisognerebbe «aprire un'inchiesta sulla Corte penale, per avere chiarimenti su come si è comportata». In effetti regna una certa confusione perché la Cpi non sembra incline ad aprire un'indagine sulla base della denuncia, rivelata da Avvenire.

Forse anche per questo il Guardasigilli, Carlo Nordio minimizza la decisione della Corte dell'Aia. «Ormai», è la sua tesi, «in questo mondo tutti indagano su tutto». Avere spiccato il mandato di cattura contro il generale libico e torturatore Almasri quando era in Italia solleva qualche sospetto. Quanto accade fa anche capire, però, come il pasticcio del suo trasferimento con un aereo di Stato, accolto trionfalmente in Libia, sia stato gestito in modo confuso, e sottovalutato.

Probabilmente è stata proprio la minimizzazione iniziale a produrre effetti a cascata; e a fare apparire l'Italia il punto debole delle peregrinazioni europee di Almasri. L'esecutivo è stato esposto inutilmente in una vicenda spinosa e riguardante la sicurezza nazionale. La stessa scelta di fare intervenire in Parlamento i ministri di Giustizia e Interno, Nordio e

Matteo Piantedosi, e non la premier, ha prodotto altri dubbi. Le versioni non proprio coincidenti offerte dagli esponenti del governo e l'assenza e il silenzio di Giorgia Meloni hanno lasciato intatti gli interrogativi.

Il dibattito che ne è seguito ha scatenato le opposizioni, con Pd e M5S in competizione per mostrarsi più duri verso Palazzo Chigi.

Quel che è peggio, però, è di avere mostrato di nuovo un Parlamento prigioniero della cultura della rissa. Tutto si è giocato sul filo di battute discutibili, degne più di una zuffa da tv che di un confronto ospitato in sedi istituzionali. Su una vicenda che avrebbe richiesto riserbo, dalle opposizioni sono arrivate richieste dai contorni strumentali.

Era prevedibile, visto il clima conflittuale che sovrasta da mesi le forze politiche. Il tema, adesso, è come uscire da una situazione imbarazzante che promette di esporre in modo esagerato l'Italia a livello internazionale. Nel momento in cui Meloni tenta di ritagliarsi un ruolo di mediazione tra l'Europa e gli Stati Uniti di Donald Trump, l'incidente promette di essere utilizzato da chi non apprezza il protagonismo italiano; ed è pronto a additare le responsabilità, vere o presunte, del governo: nelle sedi decisionali a Bruxelles e in alcune capitali europee.



Peso: 16%

LA GAMBA MANCANTE

di **Roberto Gressi**

C'è una sorta di crisi sistemica nel panorama politico italiano. A fronte di una maggioranza sostanzialmente compatta, seppure in competizione, ci sono opposizioni divise, che faticano a trovare idee comuni, che stentano ad uscire dal cono d'ombra del governo. Il risultato è una dialettica zoppa, che non fa bene a nessuno, nemmeno al centrodestra, che pure se ne avvantaggia

elettoralmente.

Il problema, certo, è soprattutto del Pd, che sogna di guidare un'alternativa credibile quando le elezioni politiche arriveranno. Ne è convinta Elly Schlein, che pensa che l'avversario sia battibile, a condizione di non inseguirlo e di non imitarlo. Ma l'alleanza è ancora lontana, in zona centrosinistra, e i partiti si compattano al massimo in occasione del voto amministrativo, e nemmeno sempre e quasi mai tutti. Si confrontano con il desiderio, forse impossibile, del ritorno dell'Ulivo, oppure con il pragmatismo di Dario Franceschini, che propone di andare in ordine sparso, per unirsi semmai dopo il

voto. O ancora, e pare essere il progetto della segretaria, considerando questa ricerca come un chiacchiericcio, perché c'è solo da contrastare Giorgia Meloni, e poi, a un passo dal voto, ci penserà la legge elettorale a costringere tutti a stare insieme.

continua a pagina 24

I TORMENTI DEL CENTRO-SINISTRA

OPPOSIZIONE, LA GAMBA MANCANTE

di **Roberto Gressi**
SEGUE DALLA PRIMA

In mezzo ci sono i Cinque Stelle di Giuseppe Conte, alla ricerca di un'identità che li distingua. Matteo Renzi e Carlo Calenda, che difendono il loro spazio. L'area cattolica e quella riformista, che lamentano l'emarginazione e la mancanza di dibattito nella costellazione Dem. E la sinistra di Avs, che a sorpresa si trova ad avere il sei per cento e fa per sé.

Bisogna riconoscere che Elly Schlein qualche successo lo ha ottenuto. Un buon risultato alle Europee, qualche regione vinta, lo spettro del declino inesorabile dopo le politiche scongiurato. Giuseppe Conte, che pensava al sorpasso, tenuto a distanza nei sondaggi. Un pezzo di partito non condivide la sua linea, ma non è in condizione di insidiarla. La scommessa più grande, però, quella di portare alle urne la massa dei delusi, sembra per lo meno rimandata. E l'iniziativa politica ha magari il pregio di una maggiore vicinanza ai problemi delle persone, ma sconta una strategia incompiuta. La riassume lei stessa: «Certo, non battiamo la destra rincorrendola. Vinciamo quando li trasciniamo sul terreno dove stanno più scomodi: la grande questione sociale, i salari bassi, la precarietà alta, le lunghe liste d'attesa nella sanità, la casa». Temi importanti, ma anche promesse difficili da mantenere, perché comporterebbero investimenti enormi nel

Welfare, che confliggono con un Paese, il nostro, che ha uno dei debiti pubblici più elevati d'Europa. C'è rischio che somiglino più a parole d'ordine, invece che a un programma di governo.

La congiuntura politica internazionale, per quanto piena di differenze, contribuisce all'isolamento del centrosinistra. Il centrodestra, con le sue varie anime, è vincente in Italia. Le posizioni aggressive di Donald Trump ed Elon Musk, rischiano di schiacciare il Pd nel ritorno dell'antiamericanismo. Poi, nel continente, c'è la destra più estrema: in Francia Marine Le Pen è in agguato e in Germania è possibile un'affermazione pesante dei filo nazisti di Afd alle elezioni di fine mese. I 27 d'Europa traballano tra il restare uniti e il trattare uno per uno con Trump. E gli stessi Democratici Usa non sanno come ripartire, reduci come sono da una sconfitta epocale alle presidenziali, convinti com'erano dai sondaggi che la guida del Paese fosse almeno contendibile.

Anche concedendo che tra due anni la stella di Giorgia Meloni si sarà offuscata, il problema



Peso: 1-8%, 24-21%

di presentarsi come un'alternativa credibile resterebbe. Romano Prodi è l'unico ad aver vinto le elezioni due volte. E tutte e due le volte i suoi governi hanno avuto vita breve, colpiti dagli appetiti e dalle divisioni interne. Matteo Renzi, con un'Opa da molti considerata corsara, ha conquistato prima il Pd, poi Palazzo Chigi. La strategia allora, se non di imitazione della destra, faceva di certo fibrillare la tradizione della sinistra. Anche lì l'arco fu breve, mentre il tentativo precedente di Per Luigi Bersani si era infranto sul successo di Beppe Grillo. Né si vedono all'orizzonte strategie globali, come quelle tracciate da Bill Clinton e Tony Blair, ai tempi della Terza via tra neoliberalismo e socialdemocrazia.

Insomma, l'impressione è che la sinistra, più che il centrosinistra che al momento non

riesce ancora a nascere, non uscirà da una logica minoritaria, per quanto robusta, se non si metterà in gioco e non si aprirà in termini di idee, programmi e alleanze. Continuare a stare, seppur grintosamente, in difesa, rischia di riproporre tattiche novecentesche, che alla lunga mostrano la corda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il limite
Concedendo che tra due anni la stella di Giorgia Meloni si sarà offuscata, il problema di presentarsi come un'alternativa credibile resterebbe



Peso: 1-8%, 24-21%

Il corsivo del giorno



di **Maria Serena Natale**

SE IL POTERE DURO RIMPICCIOLISCE IL MONDO

Un formidabile strumento della leadership americana del secondo Novecento. Questo è stata UsAid, l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale che l'Amministrazione Trump ha deciso di ridimensionare sospendendone le attività al grido America First e diventata oggetto di un'aggressiva campagna di delegittimazione sui social organici al truskismo (la post-verità di Trump&Musk). Creatura della Guerra fredda istituita con ordine esecutivo nel 1961 dal presidente Kennedy in funzione anti-sovietica, raccoglieva eredità ideale ed esperienza delle strutture

governative che avevano realizzato il Piano Marshall per ricostruire l'Europa dopo la Seconda guerra mondiale. È stata espressione di disegni egemonici che l'hanno finanziata e orientata ma sono stati pure condizionati da sguardo e analisi delle migliaia di dipendenti sparsi per il mondo, impegnati in programmi umanitari da miliardi di dollari, dal cuore di tenebra del Vietnam al Kosovo della pulizia etnica, dalla Cisgiordania all'Ucraina passando per l'America Latina e l'Africa intera. Ha salvato milioni di vite, sconfitto epidemie, portato scuole, acqua potabile, ospedali, autostrade

insieme a legalità, impresa e democrazia. Anche così un Paese elabora il senso di sé. Un sistema teso al radicamento territoriale, alla presa strategica, all'influenza politica: modello assimilato a modo loro da Russia e Cina che nel Sud del mondo investono sempre più. Distorto da ipocrisie e doppi standard eppure spinto da un'idea precisa di interesse nazionale che si preserva nella sicurezza e nel progresso collettivi, lega solidarietà e responsabilità, usa la capacità di costruire come forza di attrazione. Soft power. Oggi il potere è duro e per sentirsi grande rimpicciolisce il mondo. «Dove non mandiamo

truppe, mandiamo voi» disse Jfk ai funzionari UsAid nel 1962. Non solo in guerra, soprattutto in pace se gli Stati Uniti si ritirano qualcun altro dovrà farsi carico del vuoto che lasciano.

msnatale@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

UNA VITTIMA DEL TORTURATORE FA APRIRE UN FASCICOLO CONTRO L'ITALIA. TAJANI: VA INDAGATA L'AJA

Almasri, Meloni denunciata alla Cpi Tutte le omissioni e bugie di Nordio

MERLO
NOTARIANNI
SIGNORELLI
e VERGINE
alle pagine 2 e 3



La premier
Giorgia Meloni
con il ministro
della Giustizia,
Carlo Nordio
FOTO ANSA



Peso: 1-27%, 2-53%

Cpi contro il governo Nordio contrattacca, ma è l'anello debole

La denuncia è partita per ostacolo all'amministrazione della giustizia
Il ministro pronto a formalizzare una richiesta di spiegazioni alla Corte

GIULIA MERLO
ROMA

Se l'aspettativa del governo era che le informative al parlamento di Carlo Nordio e Matteo Piantedosi chiudessero il caso Almasri, l'effetto, soprattutto della ricostruzione fornita dal ministro della Giustizia, è stato opposto. La Corte penale internazionale dell'Aia ha ricevuto una denuncia nei confronti della premier Giorgia Meloni e dei ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, con l'ipotesi di «ostacolo all'amministrazione della giustizia ai sensi dell'articolo 70 dello Statuto di Roma».

L'atto, secondo quanto riportato da Avvenire, è stato ricevuto dall'ufficio del procuratore, che l'ha trasmesso al cancelliere e al presidente del tribunale internazionale, iscrivendo quindi a ruolo l'istanza e aprendo tecnicamente un fascicolo. Ora spetta alla procura internazionale decidere come procedere. Fonti della Cpi hanno precisato che non ci sono in questa fase iscrizioni di indagati e anche da palazzo Chigi trapela che non esistono, a oggi, indagini formali.

Tuttavia, le technicalità sono solo un aspetto della questione: era quasi scontato che l'espulsione del generale libico Almasri, su cui gravava un mandato di arresto della Cpi, provocasse conseguenze sul piano internazionale. Lo stesso Nordio in parlamento ha confermato la sua chiave interpretativa della legge del 2012, dicendo di non essere il «passacarte» della corte e che fosse suo diritto esercitare un controllo sull'atto che chiedeva il trasferimento di Almasri, secondo lui «viziato all'origine» e

quindi «nullo» a causa di indicazioni discordanti sull'inizio dei fatti di reato a suo carico ipotizzati. Un sindacato di merito che, però, secondo la stessa legge, non spetterebbe al potere esecutivo che è tenuto solo a trasmettere gli atti. Secondo la denuncia — un atto di 23 pagine redatto da un rifugiato sudanese, che nel 2019 aveva denunciato le torture subite da lui e dalla moglie per mano del generale libico — il governo italiano avrebbe abusato del suo potere esecutivo, disobbedendo all'obbligo internazionale di garantire l'arresto di Almasri per poi consegnarlo alla Cpi.

Senza contare che potrebbe essere alle porte anche un'altra conseguenza. Al netto della denuncia la Cpi ha il potere di avviare una indagine formale sul mancato rispetto degli obblighi di cooperazione da parte dell'Italia, con conseguenze sia sul fronte legale sia su quello diplomatico. Non solo, anche le Nazioni unite potrebbero esaminare il caso, visto che le indagini sulla Libia condotte dalla Cpi sono state autorizzate dal Consiglio di sicurezza con una risoluzione del 2011.

Anche il parlamento europeo è stato investito del caso, con una richiesta del gruppo The Left — di cui fanno parte anche i M5s — di un dibattito «sulla protezione del diritto internazionale e delle prerogative della Corte penale internazionale» che è stato calendarizzato per martedì sera. Nel bilaterale con il presidente della Cpi Tomoko Akane, il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ha detto che la Corte «svolge un ruolo essenziale nel rendere giustizia» e «l'indipendenza e l'imparzialità sono caratteristiche fondamentali». «L'Ue rimane impegnata a porre fine all'impunità». Se il caso sta assumendo proporzioni sempre maggiori, la reazione

del governo italiano è di sostanziale disinteresse e anzi di contrattacco. La premier Meloni, nuovamente chiamata in causa nella denuncia e assente dall'informativa in parlamento, ha continuato a ostentare il silenzio. Tuttavia sia il Pd sia il M5s sono tornati a chiedere che si presenti in parlamento, anche alla luce dell'indagine internazionale.

Il vicepremier Antonio Tajani ha invece avuto la reazione più dura: «Ho molte riserve sul comportamento della Corte. Forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte penale, bisogna avere chiarimenti su come si è comportata», ha detto. Un attacco mirato, quello del ministro degli Esteri, che ha indirettamente trovato coincidenza nell'ultima iniziativa del presidente americano Donald Trump. Secondo Nbc News, il tycoon è pronto a firmare un ordine esecutivo per sanzionare la Cpi perché avrebbe preso di mira impropriamente gli Stati Uniti e Israele. L'ordine dovrebbe prevedere sanzioni finanziarie e restrizioni sui visti contro i funzionari della Cpi e i loro familiari che hanno collaborato alle indagini su cittadini e alleati statunitensi. Se così fosse, sarebbe il primo attacco diretto del neo presidente a una istituzione internazionale, con conseguenze imprevedibili.

Nordio nel mirino

I rischi per l'esecutivo, tuttavia, non arrivano solo dal livello inter-



Peso: 1-27%, 2-53%

nazionale. Anche alla luce della ricostruzione da lui stesso fornita, l'anello debole nella catena decisionale sul caso Almasri rimane il guardasigilli Nordio e la sua valutazione di considerare «nullo» l'atto della Cpi senza però provvedere a inoltrare i rilievi, lasciando che il libico venisse liberato. Davanti alle notizie provenienti dall'Aja, Nordio ha risposto con una alzata di spalle: «Credo che a questo mondo tutti indaghino un po' su tutto» e ha detto di essere dispiaciuto che Almasri sia tornato in libertà ma che la causa è stata l'errore formale della Corte.

Tanto che, secondo fonti ministeriali, il guardasigilli è pronto a formalizzare una richiesta alla Cpi di spiegazioni sulle incongruenze nelle procedure attivate per il mandato di arresto di Almasri. Tuttavia — come ha ricordato a tutti i suoi assistiti al governo l'avvocata e senatrice leghista Giulia Bongiorno — le dichiarazioni di Nordio in aula verranno acquisite agli atti dell'indagine del tribunale dei ministri. Su di lui pendono due ipotesi di reato: «favoreggiamento e omissione d'atti d'ufficio», come ha scandito lui in parlamento (e non peculato come da

denuncia di Luigi Li Gotti). Se, come ritiene gran parte della dottrina, il ministro non ha potere valutativo di merito sull'atto della Cpi, allora la sua ammissione di non aver trasmesso l'atto perché da lui considerato nullo rischia di essere un macigno sulla sua linea difensiva, almeno per l'accusa di omissione d'atti d'ufficio. Fermo il dato giuridico, tuttavia, rimane il fatto che il tribunale dei ministri si attiverà solo con il via libera del parlamento che, secondo fonti di centrodestra, Meloni non concederà mai.



Secondo la denuncia, il governo italiano avrebbe abusato del suo potere esecutivo, disobbedendo all'obbligo internazionale



Peso: 1-27%, 2-53%

CROSETTO RILEGGA MONTESQUIEU

I patti tra politica e magistratura sono uno schiaffo alla democrazia

GIANFRANCO PASQUINO

Co-fondatore di Fratelli d'Italia, solido imprenditore, attuale Ministro della Difesa, Guido Crosetto tiene molto alla sua immagine di politico moderato, non antagonizzante, disposto al dialogo e dotato di buon senso. Queste sue qualità gli consentono anche di tanto in tanto, non scriverò "ad orologeria", di sbottare. La sua intervista pubblicata con grande rilievo dal Corriere della Sera il 5 febbraio costituisce un documento

esemplare nel suo genere. Era il giorno in cui i ministri della Giustizia e dell'Interno dovevano, finalmente, riferire al parlamento sul caso Almasri, in cui, quindi, si confrontavano le tre istituzioni sulle quali si fondano le democrazie, in special modo quelle parlamentari. Le elenco nell'ordine di importanza: il parlamento, il governo, la magistratura.

a pagina 12

IL "GRANDE PATTO" E LA SEPARAZIONE DEI POTERI

Crosetto e Montesquieu C'è uno spirito delle leggi e uno spirito del ministro

GIANFRANCO PASQUINO

Co-fondatore di Fratelli d'Italia, solido imprenditore, attuale ministro della Difesa, Guido Crosetto tiene molto alla sua immagine di politico moderato, non antagonizzante, disposto al dialogo e dotato di buon senso. Queste sue qualità gli consentono anche di tanto in tanto, non scriverò «ad orologeria», di sbottare. La sua intervista pubblicata con grande rilievo dal Corriere della Sera il 5 febbraio costituisce un documento esemplare nel suo genere. Era il giorno in cui i ministri della Giustizia e dell'Interno dovevano, finalmente, riferire al Parlamento sul caso Almasri, in cui, quindi, si confrontavano le tre istituzioni sulle quali si fondano le democrazie, in special modo quelle parlamentari. Le elenco nell'ordine di importanza: il parlamento, il governo, la magistratura.

Non c'era, forse, momento migliore per chiamare tutti, o quasi, al senso di responsabilità, al senso dello Stato. Il ministro Crosetto non si è lasciato sfuggire l'occasione. «Ora un patto istituzionale tra politica e magistratura»: il titolo del Corriere rispecchia fedelmente il Crosetto pensiero come espresso nell'intervista firmata da Paola Di Caro. Cito: «Il suo sogno sarebbe un "grande patto istituzionale" tra poteri (esecutivo, legislativo, giudiziario) per far cessare "la Guerra dei Trent'anni", modernizzare le strutture dello Stato e rendere l'azione del governo "più rapida, efficiente" non lasciandosi surclassare "dall'avanzare di nuovi



Peso: 1-7%, 12-36%

paesi emergenti e dal passo rapidissimo di Trump". In questa neppure troppo lunga, ma certamente densa, frase, c'è un po' di tutto, ma non tutto, quello che concerne il pensiero costituzionale e democratico da Montesquieu a oggi, e per il futuro prevedibile. Nel suo libro, *L'esprit des lois* (1774), Charles de Montesquieu poneva le basi della differenziazione/separazione delle istituzioni: strappare all'esecutivo i poteri legislativo e giudiziario che avrebbero acquisito una sfera di ampia autonomia operativa. Da allora, con traduzioni istituzionali anche piuttosto diverse, la separazione delle istituzioni è uno dei cardini delle democrazie. Quelle istituzioni divenute autonome, come hanno poi sottolineato alcuni autorevolissimi studiosi inglesi e americani, entrano regolarmente in competizione per esercitare il potere e ciascuna per porre limiti all'esercizio del potere da parte delle altre. Dunque, non esiste, non può e non deve esistere alcun "patto istituzionale". Al contrario, talvolta la competizione fra le istituzioni si trasforma in veri e propri conflitti che saranno risolvibili con riferimento in special modo alla Costituzione, talvolta ai precedenti, spesso anche a quanto deciso dal Parlamento che, ovunque, è il luogo della sovranità popolare. Nel «patto istituzionale» suggerito da

Crosetto tutto sembra molto vago, ma tra le righe è facile leggere che per accettare il patto la magistratura dovrebbe smettere di inquisire, cito, «e si ritorni all'immunità parlamentare». Forse, ma questo non è detto, la politica, rappresentata dall'attuale governo, si impegnerebbe a fare che cosa: non interferire nel funzionamento della magistratura, non separare le carriere, magari, addirittura, aumentare le dotazioni? Non approfondisco il tema di chi sarebbe il garante del patto e da quali sanzioni e comminate da chi dovrebbero essere colpiti gli inadempienti. Da Montesquieu in poi è chiaro che esistono due "giudici": da un lato, gli elettori, il popolo sovrano, meglio se informato da un'opinione pubblica non manipolata; dall'altro, la magistratura, meglio se nella versione Corte Costituzionale (il cui plenum l'attuale maggioranza in preda a incerte preferenze e a neanche troppo oscuri obiettivi non riesce ad assicurare). In verità, quel che vuole ottenere Crosetto, non più auspice di un patto, ma ministro del governo di destra-certo, è la liberazione da non meglio precisati vincoli e regole "ideologiche". Buona parte dei quali, da Montesquieu in poi, spesso definiti con maggiore precisione *checks and balances* (freni e contrappesi), assi portanti delle democrazie liberal-costituzionali alle quali troppi sedicenti liberali italiani

contrappongono frettolose democrazie decidenti. E il ministro si schiera con loro per andare «a manetta ... contro "vecchi meccanismi"». Al proposito è giusto attendersi dal Crosetto dialogante la proposta di un altro Grande Patto Istituzionale offerto dal governo al Parlamento. Riduzione drastica della decretazione d'urgenza, meccanismo che, quando i partiti al governo sono compatti e sanno cosa vogliono, rende molto decidente la democrazia italiana, schiacciando il Parlamento e le sue prerogative in attesa che il sedicente premierato scombuscoli tutta la logica della separazione delle istituzioni, addio, Montesquieu, mettendo la pietra tombale su qualsiasi patto istituzionale *à la Crosetto*.



**In una
intervista del
ministro
Crosetto al
Corriere della
sera del 5
febbraio si
parla di
«grande patto
istituzionale»
tra potere
esecutivo
legislativo
e giudiziario per
far cessare "la
Guerra dei
Trent'anni"**
FOTO ANSA



Peso: 1-7%, 12-36%

ASSALTO AL TEMPIO OBIETTIVO GENERALI

Le manovre del Tesoro con Caltagirone e gli eredi
Del Vecchio intorno a Mediobanca obbediscono all'obiettivo
di Fratelli d'Italia di entrare nella stanza dei bottoni
della finanza. Il cavallo di Troia è Mps, passato dalla sinistra
al controllo della maggioranza. La variabile Orcel
con Unicredit può scompaginare i piani di Meloni e Fazzolari

SERGIO RIZZO

Per tutto c'è sempre una prima volta. Il Tesoro dello Stato italiano, per esempio, non aveva mai partecipato a una scalata bancaria. Adesso si ritrova a essere il principale azionista di una banca, il Monte dei Paschi di Siena, che ha lanciato un'offerta pubblica di scambio di azioni per con-

Peso: 12-83%, 14-65%, 15-75%, 16-79%



quistare quello che era considerato il tempio della finanza italiana. E non è lì per caso, ma per una benedizione. Quella impartita dalla presidente del Consiglio al ministro leghista dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, a **Francesco Gaetano Caltagirone** e agli eredi di **Leonardo Del Vecchio**, che assaltano Mediobanca.

È la stessa **Giorgia Meloni** che il 24 gennaio del 2013, fresca fondatrice di Fratelli d'Italia, inveiva così in campagna elettorale contro il salvataggio del Monte: «Ancora una volta i soldi tolti alle famiglie vengono dati alle banche!». La prova che dal potere le cose del mondo si vedono assai diversamente.

Non sorprende quindi che oggi la premier rivendichi il «perfetto risanamento» del Montepaschi pronto a creare un terzo polo bancario anche grazie ai «soldi tolti alle famiglie». E volete mettere il godimento per aver trasformato la ex banca rossa disastrosa da una sconsiderata avventura condotta dalla gestione targata Pd, nella punta di diamante della nuova offensiva dei Fratelli d'Italia? Certe cose non hanno prezzo.

Il disegno politico è definire il nuovo assetto di potere nell'Italia virata a destra. Un disegno che si salda perfettamente con l'interesse economico di chi vuole mettere le mani su Mediobanca per dare le carte nelle grandi manovre finanziarie. Dove sta il vero potere.

Chi ha convinto Giorgia Meloni che la cosa s'ha da fare? Forse Caltagirone, determinato a spostare l'asse del potere finanziario da Milano a Roma, come ha spiegato ai piani alti del governo? Ci aveva già provato il banchiere già andreottiano **Cesare Geronzi**, arrivato ai vertici di Mediobanca e Generali. Ma i romani si sono fermati lì.

Di sicuro un ruolo di primo piano nella vicenda l'ha avuto chi a Palazzo Chigi gestisce dossier tanto delicati. Ossia, il sottosegretario **Giovanbattista Fazzolari**. Che non ha mai avuto cattivi rapporti con Caltagirone.

E gli alleati di governo? Sono fuori gioco. **Matteo Salvini** puntava sul matrimonio fra Bpm e Monte per rilanciare le aspirazioni leghiste sulle banche. E mastica amaro. Mentre **Antonio Tajani** insiste inutilmente perché lo Stato esca del tutto dal capitale del Monte.

Tenerli a bada tocca al deputato di Fratelli d'Italia **Marco Osnato**. Proprio il genero di **Romano La Russa**, fratello di **Ignazio**

La Russa. Fra tutti i politici in partita il presidente del Senato è per la sua storia il più informato dei fatti. Conosce Mediobanca come le proprie tasche. Ed è questa un'altra tessera importante del puzzle.

Prima **Antonino La Russa**, ex fedele fascista di Paternò, senatore e deputato del Movimento Sociale, poi suo figlio **Ignazio**, sono stati per decenni qualcosa di più che i semplici avvocati del loro concittadino **Salvatore Ligresti**, amico per la pelle di **Bettino Craxi** e indissolubilmente legato al capo di Mediobanca **Enrico Cuccia**. Siciliano anch'egli, e di cui Ligresti eseguiva fedelmente le disposizioni. Fu Cuccia a tirarlo fuori dai guai con la quotazione di Premafin e fu il suo successore **Vincenzo Maranghi** a spianargli la strada per la scalata alla Fondiaria, con La Russa ad assisterlo nell'impresa. **Antonino La Russa** ha avuto una poltrona nel consiglio della holding di Ligresti fino alla morte, quando il posto è passato al nipote **Antonino Geronimo**, figlio di **Ignazio**. A completare il quadro, il fratello di **Ignazio** e **Romano**, **Vincenzo**, ex deputato Dc, ha passato 14 anni in Fondiaria Sai.

Fin dall'epoca di Cuccia prendere Mediobanca equivale a conquistare gioiello della corona: le Generali. Ciò che innanzitutto interessa a Caltagirone e ai Del Vecchio.

Serviva soltanto uno strumento per lanciare l'offensiva. E il Monte dei Paschi sembrava perfetto.

È la banca più antica del mondo ed è l'unica rimasta sempre pubblica. Superata indenne l'epoca delle privatizzazioni, fino al crac dovuto all'acquisizione di Antonveneta era di una fondazione in mano alla sinistra. Il fallimento è stato evitato dal Tesoro, all'inizio con i «bond» ideati dal ministro **Giulio Tremonti**, al tempo dell'ultimo governo di **Silvio Berlusconi** dove Giorgia Meloni aveva un ministero. Poi con una sequenza infinita di aumenti di capitale. Dal 2009, secondo i calcoli del Sole 24 ore, il Monte ha bruciato non meno di 30 miliardi. Il Tesoro ha venduto gran parte del capitale, ma ora è pur sempre il socio maggiore, con quasi il 12 per



cento. E il consiglio di amministrazione rispecchia i rapporti di forza.

Nicola Maione è consigliere dai tempi del centrosinistra. Ma ci ha pensato Matteo Salvini, con un suo endorsement pubblico per l'avvocato napoletano a instillare nella stampa l'idea che fosse stato nominato presidente in quota Lega. Il vicepresidente **Gianluca Brancadoro**, invece, difficilmente può smentire la vicinanza al partito della premier. È stato uno dei membri nell'associazione È-uropa di **Adolfo Urso**, il ministro FdI delle Imprese che lo aveva anche nominato commissario dell'Ilva (incarico cui Brancadoro ha poi rinunciato). Quanto a **Marcella Panucci**, già direttrice di Confindustria, non si può qualificare come esponente di Forza Italia. Tuttavia è innegabile che fino all'autunno sia stata a capo del gabinetto della ministra dell'Università **Anna Maria Bernini**. E che durante il governo di **Mario Draghi** abbia ricoperto lo stesso incarico al ministero dell'ex capogruppo di Forza Italia ►

► **Renato Brunetta.**

Politicamente perfetto per puntare a Mediobanca in questo disegno di potere, il Monte dei Paschi mostra però qualche handicap evidente. **Bruno Tabacci** dice che è come se una sardina volesse mangiare un tonno. Con una capitalizzazione di borsa di 7 miliardi il Monte scala una banca che di miliardi ne capitalizza 13. Una sardina, aggiunge il deputato del Pd che ha fatto parte della commissione d'inchiesta sui crac

bancari, peraltro ancora inceppata causa ferite della vicenda Antonveneta.

Per non parlare del fatto che nemmeno gli altri stanno a guardare. Dopo aver assediato la tedesca Commerzbank, Unicredit ha inquadrato nel mirino Bpm, irritando la Lega («È una banca straniera», Matteo Salvini dixit) che per la ex Popolare di Milano aveva altri progetti. E ora entra a gamba tesa su Generali. **Andrea Orcel**, capo di Unicredit, forse non ha il profilo del Cavaliere Bianco. Ma conosce perfettamente i punti deboli del Monte. Era alla Merrill Lynch e rivestì un ruolo centrale nella scalata di San-

tander-Fortis-Royal Bank of Scotland alla Abn Amro, che ebbe come sciagurata ricaduta del successivo spezzatino della banca olandese la vendita a un prezzo insostenibile dell'Antonveneta a Mps. Un gran brutto cliente, per le aspirazioni su Generali degli scalatori di Mediobanca. Che dovranno fare i conti anche con lui.

La storia, insomma, dovrebbe insegnare. Non è la prima volta che gli obiettivi politici si saldano con i grandi interessi finanziari. Ma non è andata sempre benissimo alla politica. Il primo ex comunista della storia italiana a Palazzo Chigi, **Massimo D'Alema**, benedì la scalata a Telecom Italia di **Roberto Colaninno** con munizioni fornite anche dal Monte dei Paschi. Ed è finita com'è finita. Mentre l'infelice domanda del presidente dei Ds **Piero Fassino** rivolta nel delirio dei takeover bancari di vent'anni fa allo scalatore della Bnl **Giovanni Consorte** («Allora abbiamo una banca?») è rimasta senza risposta affermativa.

Per inciso, anche nelle scalate bancarie del 2005 c'era Caltagirone, che vendendo le sue azioni della Bnl all'Unipol di Consorte portò a casa una spettacolare plusvalenza di 255 milioni. Processato per insider trading, venne poi assolto. Nel frattempo aveva comprato un bel pacchetto di Mps, ed era vicepresidente quando partì la scellerata operazione Antonveneta. Disse soltanto che bisognava pensarci bene, e non aveva torto. Adesso eccolo di nuovo in pista, dopo aver citato per 741 milioni di danni la banca della quale in seguito è ridiventato azionista. E con cui ha dichiarato guerra a Mediobanca.

Guerra, infatti, è. Nel respingere come ostile l'Ops del Monte, Mediobanca non ha mancato di puntare il dito sugli intrecci di azioni che potrebbero prefigurare un colossale conflitto d'interessi penalizzando anche gli altri azionisti.

Caltagirone e Delfin, società dei Del Vecchio, possiedono rispettivamente il 5 e il 10 per cento di Mps. Ma anche il 7 e il 20 per cento di Mediobanca. Nonché il 7 e il 10 per cento di Generali. Consob o Banca d'Italia, si aspetta con fiducia che qualcuno batta un colpo.

E

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disegno vuole spostare da Milano a Roma l'asse del potere. La manovra a tenaglia ha spiazzato gli alleati di governo. Con Salvini fuori gioco e Tajani che chiede che lo Stato lasci il Monte

In partita anche Marco Osnato, genero di Romano La Russa. Da sempre la famiglia del presidente del Senato, attraverso Ligresti, partecipa alle vicende di piazzetta Cuccia

LA PREMIER

Giorgia Meloni segue il dossier sul posizionamento di Mps nello scacchiere Medio-banca e Generali

PROTAGONISTI

Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. A destra, l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone



La lotta anti woke è saggia. Le imposture sono pericolose. Trump, il divieto alle trans negli sport femminili e una verità oltre a quella di Navrátilová

Qual è il punto esatto in cui la lotta contro il politicamente corretto diventa una battaglia contro la libertà? Martina Navrátilová è una delle ex tenniste più famose del mondo, è stata una delle prime grandi stelle dello sport mondiale ad aver annunciato di essere lesbica e negli ultimi giorni è tornata a far parlare di sé, e a fare notizia, a seguito di un intervento fatto su un tema importante, e molto divisivo, che riguarda una scelta fatta due giorni fa da Donald Trump. Navrátilová disprezza con tutta se stessa Trump, sentimento che in buona parte ci sentiamo di condividere. Sul suo account su X ha messo in cima un post in cui definisce il presidente americano "uno stupratore e un aggressore". Ma nonostante questo, negli ultimi giorni, Navrátilová ha scelto di ingaggiare con i suoi follower una battaglia interessante e coraggiosa per difendere una scelta fatta mercoledì scorso proprio da Trump. Trump, lo sapete, il 5 febbraio ha firmato un ordine esecutivo con cui vieta agli atleti transgender di partecipare agli sport femminili e pochi minuti dopo la notizia Navrátilová ha scritto su X di essere rammaricata per il fatto che, negli anni passati, "i democratici abbiano deluso totalmente le donne e le ragazze su un tema che dovrebbe essere molto chiaro, ovvero sia che lo sport femminile debba essere riservato solo alle donne". Già in passato Navrátilová era intervenuta su questi temi, sfidando a duello la comunità lgbt. Lo aveva fatto denunciando il politicamente corretto delle donne, "che hanno scelto di anteporre i diritti dei transgender agli stessi diritti delle donne" e ricordando che la sua battaglia "non è contro le atlete trans ma è contro i corpi maschili che competono come donne, se si identificano come donne". Dietro la scelta fatta da Trump sulla partecipazione dei trans alle competizioni femminili vi è però un tema ulteriore che riguarda la domanda da cui siamo partiti. Come capita spesso a Trump, le battaglie contro l'estremismo wokista sono battaglie il cui fine non è l'affermazione

di una nuova libertà. Il fine è un altro ed è un fine in cui la storia della persona c'entra più della storia dell'atleta. L'ordine esecutivo di Trump ha compiuto passi in avanti per provare a trasformare l'immagine del trans non in un problema del mondo sportivo ma in un nuovo simbolo di ciò che può essere considerato come una nuova forma di nemico assoluto. L'ordine esecutivo che smantella le iniziative governative sulla diversità, l'equità e l'inclusione oltre ad alcune misure di buon senso contiene norme che cancellano ogni forma di tutela contro la discriminazione sessuale. E alcuni degli ordini esecutivi su questa materia hanno avuto effetti estremi. L'esercito ha sospeso le reclute transgender, una tirocinante transgender è stata rimossa da una caserma, alcuni ospedali hanno annullato interventi chirurgici per pazienti maggiorenni transgender, altri ospedali hanno respinto nuovi pazienti per paura di perdere i finanziamenti, alcune prigioni hanno avviato il processo di trasferimento dei detenuti transgender dalle strutture femminili a quelle maschili. Il Washington Post, giornale edito da Jeff Bezos, non pregiudizialmente anti trumpiano, ha messo in luce la presenza di un piano inclinato, su questi temi, all'interno del quale la lotta contro il wokismo, sul trans, è diventata una battaglia per trasformare alcune categorie in persone disonorevoli, immeritevoli di empatia. Ricorda sempre il Washington Post che Hannah Arendt una volta osservò: "La morte dell'empatia umana è uno dei primi e più rivelatori segnali di una cultura che sta per sprofondare nella barbarie". Qual è il punto esatto in cui la lotta sacrosanta contro il politicamente corretto diventa improvvisamente una battaglia contro la libertà? Una risposta potrebbe essere questa: quando la lotta contro il politicamente corretto diventa un mezzo come un altro per creare un bersaglio su cui fissare l'immagine perfetta di un nuovo nemico del popolo. La lotta contro il wokismo è saggia. Le imposture sono pericolose. Vigilare e non farsi incantare.



Peso: 14%

Nel Regno Unito la sinistra di Starmer rilancia (e rivendica) il nucleare

Roma. Il Regno Unito si prepara a costruire un futuro di energia più economica, meno dipendente dall'estero e più decarbonizzata. Per fare ciò il governo guidato da Keir Starmer ha scelto di puntare sull'energia nucleare: i conservatori hanno perso l'occasione di costruire nuove centrali, sottolineava già in campagna elettorale il manifesto del Labour, e oggi il primo ministro rivendica di aver fatto un passo concreto in questa direzione. "Questo paese non costruisce una centrale nucleare da decenni. Siamo stati delusi e abbandonati", ha dichiarato Starmer ieri, in un discorso in cui esortava il paese a uscire dal torpore dello status quo e a sostenere il piano di cambiamento del governo. "Voglio porre fine a tutto questo, cambiando le regole per sostenere i costruttori di questa nazione e dicendo no a chi ci ostacola e soffoca da troppo tempo la possibilità di avere energia più economica, crescita e posti di lavoro", ha aggiunto. Un passaggio, questo, che fa del discorso di Starmer anche un *j'accuse* contro il nimby, a cui il governo ha dichiarato guerra per via dei numerosi ricorsi di gruppi di attivisti che stanno ritardando la realizzazione di alcune infrastrutture, come parchi eolici e la nuova centrale nucleare di Suffolk. Quello annunciato ieri è dunque un pacchetto di semplificazioni burocratiche che mira a favorire la pianificazione di lungo termine per le imprese e amplia le zone dove è possibile costruire nuovi impianti, superando l'attuale sistema che comprende solo otto siti in tutto il paese. Oggi il Regno Unito conta su nove centrali con cui produce circa

il 15 per cento della sua energia elettrica, ma molti di questi impianti sono destinati a essere dismessi entro la fine del decennio e la prima di una nuova generazione di centrali nucleari è attualmente in costruzione. I piani del governo prevedono di aumentare del 10 per cento la quota di energia elettrica nucleare attraverso l'installazione di 24 GW di nuova capacità per arrivare al 25 per cento entro il 2050.

Nei piani di Starmer, una parte di questa capacità sarà legata allo sviluppo di reattori modulari di piccole dimensioni (Smr), che potranno essere usati anche dalle imprese più dipendenti dai consumi di energia elettrica. Non solo l'industria manifatturiera, ma anche le aziende tecnologiche. Non è un caso che a festeggiare l'annuncio del governo sia stato anche il ceo di Microsoft UK. Insieme ad altre big tech come Amazon e Google, il gruppo sta investendo sul nucleare per cercare una soluzione non intermittente e decarbonizzata per fare fronte alla grande quantità di energia necessaria per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Gli Smr vanno in questa direzione, perché possono essere realizzati in fabbrica e trasportati in moduli nelle aree ad alta domanda, con tempi e costi potenzialmente inferiori rispetto alle centrali nucleari tradizionali.

L'adozione di una strategia nucleare rafforzata non risponde solo alla crescente domanda di energia sostenibile, ma si inserisce anche in un più ampio contesto di indipendenza geopolitica. Secondo il governo britannico, la decisione di ammorbidire le

norme è anche una risposta alle incertezze globali rispetto all'approvvigionamento di energia, che ha ripercussioni sulle fluttuazioni dei prezzi. "In un mondo instabile, in cui i prezzi del petrolio e del gas sono dettati da tiranni come Putin, la spinta verso il nuovo nucleare è parte integrante dei piani del governo per sostituire la dipendenza del Regno Unito dai mercati dei combustibili fossili con energia pulita e prodotta localmente, per rendere il paese indipendente dal punto di vista energetico e proteggere i consumatori".

In Italia una posizione simile a quella del Labour l'ha espressa il ministro di Forza Italia Gilberto Pichetto Fratin, che ha presentato al governo un disegno di legge delega per consentire il ritorno del nucleare nel paese anche grazie all'uso dei piccoli reattori modulari. Una linea condivisa anche da Azione e Italia Viva, mentre più a sinistra, dal Pd al M5s fino ad Avs, hanno già fatto sapere la loro contrarietà.

Maria Carla Sicilia



Peso: 16%

La terza via per Gaza

Oltre il Real Estate. Tra la follia impraticabile e lo status quo intollerabile una strada esiste

Hamas e i suoi mandanti e alleati, diciamo pure Hamas e il suo popolo, hanno perso la guerra. Non essendo uno stato sovrano, ma uno strumento ideolo-

DI GIULIANO FERRARA

gico nichilista che agita una bandiera nazionalista per colpire Israele nella sua stessa esistenza e solo così alimenta un mito patriottico e nazionalista, Hamas si è avvalsa dei morti civili palestinesi, che ha provocato e perseguito come "sangue per la causa", e della presa di ostaggi, per condurre una guerra, alla vigilia di un esito per essa devastante e definitivo, a una tregua, che conveniva ai nuovi equilibri internazionali nel momento della successione tra Biden e Trump. Il governo e l'esercito israeliani hanno acconsentito nella speranza di riavere indietro i vivi e i morti della razzia umana, del pogrom, e nella prospettiva di eliminare all'fine con mezzi politici chiari, conseguenti a un esito militare e politico evidente su tutti i fronti, compreso quello iraniano, siriano, libanese, il dominio dei nichilisti islamisti e falsi nazionalisti palestinesi ai suoi confini. A questo punto si erano create o stavano per crearsi le condizioni per affrontare il vero dossier, che è il nucleare iraniano, e il complementa-

re problema di nuove alleanze statuali capaci di definire un concetto nuovo di pace armata in medio oriente (gli accordi di Abramo, famosi, e la loro estensione, unica novità politica significativa dopo la stagione di Oslo e dei due popoli e due stati, tramontata e poi seppellita dal 7 ottobre e dall'espansione del nichilismo in Cisgiordania). Ora con Trump si passa al Real Estate, che per quanto buffo, come sempre nella tragicomica trumpiana, e in questo caso anche macabro, è un rivelatore, una cartina di tornasole. L'unica cosa che non si può negare di questo colonialismo immobiliare, palazzinaro più che genocidario, è il classico "c'è del metodo in questa follia". Perché non ha torto Paolo Giordano, quando si immerge con sgomento nell'apocalisse irrazionalistica di una storia cambiata sulla base del fake (e ogni cambiamento ha il suo versante peggiorativo, meglio Yalta e la matita divisoria del mondo), ma forse alla fine per capire che una litania dogmatica è impotente (due popoli due stati) una barzelletta surrealista (il waterbeach front di Gaza sur mer) può venire bene. E il circolo, se non viene coccolato e non diventa vizioso, può produrre, con un po' di intelligenza e buona volontà,

perfino una ipotesi di soluzione politico-militare ed economica opportuna, una terza via tra la follia impraticabile e lo status quo intollerabile. Che cosa mai impedisce a Macron, Starmer, Merz, Sánchez, Meloni, von der Leyen, e a Bin Salman, al Sisi, Abdallah II, ai qatarini (con riserva), agli emiratini, ai turchi, e perfino ai russi postsiriani e ai cinesi, voglio esagerare, di convocare e partecipare a una conferenza di pace insieme con, protagonisti assoluti anche al di fuori di una ownership turistico-coloniale, Usa e Israele?

(segue a pagina quattro)

La terza via per Gaza

(segue dalla prima pagina)

Bisogna dar credito alle proprie antipatie e io trovo antipatica la geopolitica, odioso lo spargere consigli e sconsigli a vanvera. Ma se la base della conferenza di pace fosse la posposizione della logica imbolsita due popoli e due stati, e il rinvio a tempi da determinarsi del progetto troppo chic della Riviera di Gaza, e il suo oggetto fosse la composizione di una forza multinazionale a guida americana in grado di escludere soggetti nichilistici dal quadro e condurre in porto la ricostruzione di Gaza, magari in costanza di popolo e con apertura al business internazionale, questo mandato e la sua esecuzione non sarebbero una ter-

za via di quelle che agli europei piacciono per antonomasia e che Israele potrebbe non rifiutare, e che i sunniti grandi e piccoli potrebbero valorizzare? Di che discuteranno mai a Monaco se non di qualcosa di simile a questo, quindici anni di ricostruzione garantiti dalla comunità internazionale (Onu esclusa)?

Giuliano Ferrara



Peso: 1-10%, 4-4%

Lo Voi al Copasir

**Audizione del capo della
procura di Roma ai ferri corti
con il governo su spinta di FdI**

Roma. Per una volta saranno i politici a interrogare il magistrato e non viceversa. E questa di per sé sarebbe già una mezza notizia, se poi l'auditore dal Copasir si chiama Francesco Lo Voi, procuratore di Roma e titolare dell'ufficio entrato in rotta di collisione con il governo Meloni tutto diventa più croccante. La convocazione del magistrato, diventato il bersaglio di Fratelli d'Italia e di Palazzo Chigi, è prevista entro febbraio, appena sarà rientrato dalla vacanze alle Mauritius (come svelato dalla *Verità*). Ufficialmente la sua presenza è stata richiesta per l'inchiesta sulla squadra "Fiore": una presunta "banda" di spioni con in-

telligence privata e parallela, sedi in Florida e ai Parioli, che avrebbe tenuto sotto controllo politici a colpi di dossier e accessi illegali. Una cellula gemella di Equalize, società di Milano, finita nel mirino degli investigatori, vicenda per la quale il Copasir lo scorso novembre chiamò il procuratore meneghino Marcello Viola. Per Lo Voi tutto cambia, però. A ribadire la presenza a Palazzo San Macuto è stato, secondo fonti consultate dal Foglio, Fratelli d'Italia con il suo capogruppo al Copasir Giovanni Donzelli. (*Canettieri segue nell'inserto II*)

Lo Voi al Copasir, FdI vuole "interrogare" il magistrato nemico

(segue dalla prima pagina)

Una richiesta arrivata dopo l'audizione di martedì di Alfredo Mantovano. Il sottosegretario con la delega ai Servizi segreti ha detto, in sintesi, che Lo Voi ha commesso un reato "gravissimo, rivelando un segreto di stato". Mantovano si riferiva all'indagine dell'Aisi nei confronti del capo di gabinetto di Giorgia Meloni, Gaetano Caputi. Un fatto svelato dal quotidiano *Domani* grazie a un documento riservato degli 007 italiani che la procura ha girato a quel giornale coinvolto in un'inchiesta per violazione di segreto partita da un esposto di Caputi. Una storia ancora molto nebulosa che però ha messo al centro l'ufficio guidato da Lo Voi, che è soprattutto in questo momento accusato di essere una toga rossa, anche se fa parte dell'ala moderata di Magistratura indipendente, dopo l'inchiesta sul rimpatrio del capo della polizia giudiziaria libica Almasri. Inchiesta nata da un esposto e girata per competenza al tribunale dei ministri che ha coinvolto la premier Giorgia Meloni, il sottosegretario Alfredo Mantovano, i ministri della Giustizia e dell'Interno, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi. Tutti indagati per peculato e favoreggiamento nei confronti del torturatore libico. Al di là del Guardasigilli per il quale è ipotizzato anche l'omissione d'atti d'ufficio. Ecco perché l'audizione di Lo Voi rappresenterà un altro tassello dello scontro fra il governo e la Procura di Roma (in mezzo, a dirla tutta, c'è anche il volo di stato tolto al magistrato per rientrare a Palermo

da Palazzo Chigi). Tutto dipenderà dalle domande che magari spazzeranno dalla "Squadra Fiore" per finire, appunto, con la vicenda Almasri e magari anche con quella che riguarda Caputi. La tensione resta altissima. Meloni da quando è ritornata dal Consiglio europeo di Bruxelles si è messa di lato rispetto alle polemiche, annullando le uscite pubbliche e restando al lavoro sui dossier nel suo ufficio. Nessuna risposta alle opposizioni che in Parlamento l'hanno accusata di scappare davanti al caso Almasri, inviando i ministri a riferire, e nemmeno una reazione alla nuova iniziativa della Corte penale internazionale. La nuova miccia è una comunicazione giunta per mail ai magistrati dell'Aja, anticipata ieri dall'*Avvenire*. In questo avviso a puntare il dito contro Meloni, Nordio e Piantedosi (Mantovano non sembra citato) è un cittadino sudanese, vittima assieme alla moglie delle torture del comandante libico, una storia raccontata durante una conferenza stampa con le opposizioni.

Secondo la segnalazione, non consegnando Almasri alla Cpi la premier e i ministri "hanno abusato dei loro poteri esecutivi per disobbedire ai loro obblighi internazionali e nazionali". La missiva è stata protocollata dalla Corte e lo stesso quotidiano cattolico - mostrando un'immagine parziale di un documento che reca un numero seriale - fa riferimento all'apertura di un fascicolo all'Aja. Dal governo smentiscono l'arrivo della comunicazione con una nota molto secca: "Non esiste ad oggi nes-

sun procedimento aperto contro l'Italia dalla Corte penale internazionale. Il procuratore, spiegano le stesse fonti, non ha ufficialmente inviato la denuncia del cittadino sudanese né al cancelliere né ai giudici. Le comunicazioni sono moltissime, ognuna viene vagliata e solo se ritenuta fondata può originare un procedimento, che richiede mesi. Il tutto viene di solito tenuto riservato, salvo che lo stesso denunciante non lo riveli al pubblico". Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri: "Forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte penale, bisogna avere chiarimenti su come si è comportata". Il presidente del Consiglio europeo difende la Cpi, dopo averne incontrato il presidente, Tomoko Akane, perché "l'indipendenza e l'imparzialità sono caratteristiche fondamentali del lavoro della Corte". Questa è la cornice in attesa di Lo Voi al Copasir, sul quale aleggiavano gli esposti della maggioranza oltre alle critiche del ministro Nordio.

Simone Canettieri



Peso: 1-5%, 6-16%

Armonia strategica

L'Ue non deve temere Trump, ci dice Sikorski. Le proposte della Polonia per uno scudo europeo

Bruxelles. L'Unione europea deve rifiutare una "Yalta del 21esimo secolo" alle spalle dell'Ucraina, ma non deve avere paura di Donald Trump e deve cercare di sviluppare "un'autonomia armoniosa" con la nuova Amministrazione americana sia sulla difesa sia sull'economia, dice Radoslaw Sikorski, il ministro degli Esteri polacco, che il Foglio ha incontrato ieri con un gruppo di media europei. Dal primo di gennaio, la Polonia ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue. Dopo il ritorno di Donald Tusk come primo ministro e complice la debolezza dei leader di Francia e Germania, Varsavia ha rafforzato il suo peso politico negli

equilibri europei. E' meglio piazzata delle capitali occidentali per conoscere la minaccia della Russia ed è sufficientemente atlantista (nel senso tradizionale del termine) per mantenere il sangue freddo di fronte a Trump. *(Carretta segue nell'inserto IV)*

Armonia strategica

Su Kyiv l'Ue non deve fare "la Yalta del 21° secolo". Intervista al ministro degli Esteri polacco

(segue dalla prima pagina)

Le priorità della Polonia per la presidenza dell'Ue è la sicurezza dell'Europa, che passa anche da una pace giusta in Ucraina. "Spero che l'aggressore non venga premiato per la sua aggressione", dice Sikorski. "Abbiamo bisogno di questo non solo per il bene dell'Ucraina, ma anche per il bene dell'Europa e della Russia. Non sono d'accordo con coloro che affermano che Putin debba salvare la faccia. Al contrario: Putin deve essere visto come un fallimento affinché la Russia si liberi della sua mentalità imperiale".

Al momento nessuno a Bruxelles o nelle capitali europee ha le idee chiare su cosa intenda fare Trump su Kyiv. Alcuni sperano che il suo inviato speciale Keith Kellogg o il vicepresidente J. D. Vance facciano chiarezza alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco della prossima settimana o durante gli incontri a Parigi sull'Intelligenza artificiale. Il timore di un accordo diretto fra Trump e Putin rimane. "Per quanto riguarda un accordo, la cosa principale è che l'Ucraina deve partecipare in tutto ciò che la riguarda. Non dobbiamo fare la Yalta del 21esimo secolo", spiega Sikorski. Pur dicendo "scettico" sull'ipotesi di un "summit anticipato" con Putin, vuole offrire il beneficio del dubbio a Trump. "Dovremo giudicare il risultato". Quel che deve fare l'Ue è "iniziare a pensare a come rifornire l'Ucraina (di aiuti finanziari e armi) per gli anni a venire in modo da convincere Putin che siamo qui per il medio termine e che i suoi calcoli secondo cui ci stancheremo o che non siamo abbastanza

determinati sono errati". La Polonia, molto più degli altri grandi paesi dell'Europa occidentale, considera la Russia una minaccia esistenziale. Al suo confine sta costruendo un sistema per proteggersi e reagire a un'invasione di terra: lo scudo orientale. Il premier Tusk spinge tutta l'Europa a riarmarsi e sta facendo apertamente campagna per introdurre nuovi strumenti di debito comune dell'Ue per finanziare la difesa. Al vertice informale dei capi di stato e di governo di lunedì ha ricevuto un secco "no" dal cancelliere tedesco, Olaf Scholz. "Non voglio interferire con la campagna elettorale tedesca", ma "mi auguro" che il prossimo governo "rivedrà" la sua posizione sui "bond per la difesa", dice Sikorski. Per costruire la difesa europea, servono "soldi reali", altrimenti "non accadrà". Nell'Ue possono essere "ristrutturati" i fondi esistenti, possono essere usate "le risorse non spese" di NextGenerationEU oppure possono essere fatti "nuovi debiti". Un'altra nuova idea piace a Sikorski: "Una banca per il riarmo" costruita sul modello della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dopo la caduta del blocco comunista. "Potrebbe essere aperta non solo agli stati membri dell'Ue, ma anche ad altri paesi affini come Norvegia, Regno Unito, Giappone", dice il ministro. Inoltre, "la partecipazione sarebbe volontaria". Gli stati membri neutrali o apertamente filo russi, come l'Ungheria, potrebbero starne fuori. Atlantista vecchia maniera, Sikorski spiega di non essere "un grande fan dell'espressione autonomia strategica" promossa dalla

Francia, "perché suggerisce una sorta di tensione e competizione con gli Stati Uniti. Ciò di cui abbiamo bisogno è armonia strategica. Dobbiamo rafforzare la postura difensiva dell'Europa in armonia con gli Stati Uniti". I paesi europei devono "essere in grado di garantire la protezione del perimetro dell'Europa da soli", in particolare il Nord Africa e i Balcani. Ma "dissuadere Putin è un compito per la Nato. L'Europa non è in grado di farlo da sola", dice il ministro. Di fronte alle minacce di Trump contro la Groenlandia, Sikorski esclude lo scenario degli europei costretti a difendersi militarmente. "Dobbiamo giudicare le azioni invece che le parole". E' importante "non esagerare nella reazione", dice il ministro. Lo stesso vale per una potenziale guerra commerciale. Sikorski ricorda che Biden, tutti i conti fatti, non ha trattato così bene gli europei. "Non siamo stati entusiasti dal US Chips Act o dal cosiddetto Inflation Reduction Act, che contenevano misure protezionistiche e incoraggiavano l'uscita degli investimenti dall'Europa e l'afflusso negli Stati Uniti. Ci sono sempre stati dei problemi", ri-



Peso: 1-4%, 8-16%

corda. Per calmare Trump, gli europei possono comprare più gas naturale liquefatto americano, ma “a un prezzo competitivo”. Non va dimenticato che “gli Stati Uniti hanno un enorme surplus nell’esportazione di servizi”. Per Sikorski, quella transatlantica è “una relazione enormemente vantaggiosa per entrambi” anche sul piano economico. “Spero che continui così”.

David Carretta



Peso:1-4%,8-16%

«UN FIORINO!»

di Luigi Mascheroni

Non gli piace il contante? Aboliamo il contante! Non gli piace il latino? Sfiduciamo Valditara! Non gli piacciono le macchine? Togliamo i parcheggi! A loro piace la bicicletta? Tutti devono andare in bicicletta. Loro si comprano l'auto elettrica? Rendiamola obbligatoria!

Quelli di sinistra sono fatti così.

E così, adesso, se ne sono inventata un'altra. Vogliono godersi da soli un bel paesaggio? Ecco: allora tu non ci fai neanche le foto.

Succede ad Asciano, terra senese di campanili, strade bianche, buche, ga-

belle («Un fiorino!») e sindaci piddini, vocazione renzia-

na. Lì i vigili hanno spedito una multa di 480 euro a un sito di cicloturismo e a un'associazione di trekking per avere pubblicato una foto del territorio comunale. «Un fiorino!».

Che ingenui. Eravamo convinti che articoli e foto potessero dare visibilità a un borgo non ancora conosciuto dal grande pubblico. Mica pensavamo a un gemellaggio con Roccaraso.

Non c'è niente da fare. A questi, che una volta sognavano il partito di massa, la massa adesso fa schifo. Amano solo due cose, ormai: o il turismo delle élite o i soldi del proletariato. «Un fiorino!».

Ora c'è da sperare che i sindaci Sala e Gualtieri non leggano la notizia. Da Totò quali sono, farebbero pagare i selfie col Duomo e la Fontana di Trevi. «Un fiorino!».

Ah. L'estate scorsa ci siamo anche passati da Asciano. Rispetto a Busto Arsizio, niente di che.



Peso: 11%

FISCO

Primo taglio delle tasse: si parte a Pasqua

Osnato (Fdi) ottimista sulla riforma Irpef: «Si può arrivare a 60mila euro»

Gian Maria De Francesco

■ Si può tagliare l'Irpef al ceto medio «nel giro di qualche settimana». Dopo la cautela del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, il responsabile economico di Fratelli d'Italia Marco Osnato ha rotto gli indugi su un dossier che il gover-

no puntava a concretizzare già nella manovra, ma poi sfumato perché il gettito del concordato biennale è stato inferiore alle attese. «Mi auguro che nell'uovo di Pasqua ci sia questa sorpresa», ha detto Osnato.

a pagina 9



IMPEGNO Maurizio Leo

«Il taglio Irpef al ceto medio sarà la sorpresa di Pasqua»

Osnato (Fdi): «È possibile abbassare l'aliquota del 35% fino a 60mila euro di reddito». Il nodo della rottamazione

Gian Maria De Francesco

■ Si può tagliare l'Irpef al ceto medio «nel giro di qualche settimana». Dopo la cautela del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, il responsabile economico di Fratelli d'Italia Marco Osnato ha rotto gli indugi su un dossier che il governo puntava a concretizzare già nella manovra, ma poi sfumato perché il gettito del

concordato biennale è stato inferiore alle attese. Sono stati, infatti, incassati 1,7 miliardi nel complesso a fronte dei 2,5 miliardi necessari per tagliare di due punti l'aliquota del 33 per cento.

«Diciamo che mi auguro che nell'uovo di Pasqua ci sia questa sorpresa», ha detto Osnato ad *Affaritaliani*, spiegando che si tratta di ca-

pire quale sarà lo strumento (un decreto o altro), ma «l'importante è dare un segnale di riduzione della pressione fiscale anche al ceto medio». E la fascia di



Peso: 1-11%, 9-29%

reddito interessata dovrebbe essere ampia: viste le parole «ottimistiche» di Leo, spiega Osnato, si dovrebbe riuscire ad «arrivare fino a 60mila euro». Il viceministro mercoledì scorso aveva ribadito l'intenzione di andare incontro al ceto medio «cioè chi ha un reddito da 28.000 a 50.000 euro e se possibile 60.000», senza però sbilanciarsi sui tempi. La questione è, soprattutto, di natura tecnica: se non si vuole introdurre un una tantum occorre usare la parte strutturale (cioè quella che continuerà a produrre gettito) dei 32,7 miliardi di evasione recuperati lo scorso anno. Soddisfazione anche da parte di Forza Italia. «Abbiamo sempre soste-

nuto che serve attenzione al ceto medio», ha spiegato il responsabile economico degli azzurri, Maurizio Casasco, intravedendo la possibilità che l'intervento si concretizzi in tempi non troppo lunghi. «Penso che entro l'estate si possa ridurre l'aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi almeno fino a 50mila euro, ma noi speriamo anche 60mila», ha aggiunto.

Molto più rapida, invece, dovrebbe essere la soluzione al problema bonus Renzi da 100 euro mensili per le fasce di reddito tra 8.500 e 9.000 euro annui, perso con le nuove regole del taglio del cuneo. «Saneremo» presto, lo faremo subito»,

ha detto Osnato.

Ma c'è anche un altro tema fiscale su cui i partiti del centrodestra vanno in pressing: la rottamazione. Per la Lega è la «priorità», ha ripetuto il leader nonché vicepremier Matteo Salvini, spiegando che il concordato proposto da Leo «non è stato risolutivo» e che serve una rottamazione decennale in 120 rate. Fallito il tentativo di proporla nel Milleproroghe (dove è rimasto un emendamento per il pagamento in 18 rate), che intanto è in stallo al Senato perché mancano ancora i pareri del Mef, il Carroccio guarda già ad altri provvedimenti. dopo la proposta di legge su iniziati-

presentata mesi fa alla Camera, e appena assegnata alla commissione Finanze, la Lega promette che farà lo stesso anche in Senato, «con un ddl - annuncia Claudio Borghi - a prima firma Romeo». Fi appoggia gli alleati. A cavalcare il dossier è anche Forza Italia, al lavoro su una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali relative agli anni 2020-2024. «Lo scorso 20 dicembre - fa sapere il portavoce Raffaele Nevi - abbiamo depositato alla Camera una proposta di legge a firma De Palma e Sala, che oggi ha ottenuto il definitivo nulla osta degli uffici».



Caro direttore,
la Meloni
non è la Thatcher

di Matteo Renzi

LA MELONI NON È LA THATCHER

di Matteo Renzi

Caro direttore,
nel suo editoriale di ieri Lei definisce «teatrino da avanspettacolo, cioè mediocre e di scarsa qualità», il mio intervento. E critica la «sequenza di insulti e battute da osteria nei confronti della premier Meloni».

Chi ha seguito il dibattito sa che il vero insulto è stato quello di Giorgia Meloni che ha scelto di non presentarsi in Aula. Non è tipico di una leader come la nostra premier fuggire, scappare, disertare. Meloni è diventata... la Meloni proprio sul campo di battaglia, rispondendo colpo su colpo e confrontandosi con tutti.

Ieri però è fuggita, perché la sua narrazione fa acqua da tutte le parti.

Il criminale libico Almasri ha violentato bambini, torturato donne, ucciso innocenti.

La Digos lo ha arrestato a Torino, perché le nostre forze dell'ordine sono eccezionali. E vanno ringraziate specie quando la politica le umilia scarcerando criminali che i poliziotti catturano. Meloni aveva giurato ad Atreju che avrebbe dato la caccia ai trafficanti di uomini: la vicenda del generale libico dimostra che lei non dà loro la caccia, ma dà un aereo di Stato per tornare a delinquere. Dopo questa vicenda Meloni non ha più credibilità nel parlare di immigrazione e di lotta ai criminali.

Perché abbiamo liberato il criminale libico?

Per un cavillo giuridico, dice Nordio.

Per non averlo in Italia, dice Piantedosi.

Entrambi mentono.

C'è un solo motivo per il quale si può scarcerare Almasri: l'interesse nazionale. E l'unica che può giustificare l'interesse nazionale è la premier. Meloni avrebbe dovuto dire: lo scarceriamo per gestire l'immigrazione o per tutelare i pozzi Eni in Libia o per proteggere i connazionali all'estero. O per qualsiasi altro motivo che la premier - solo la premier - può decidere. Questo può essere l'interesse nazionale. Oppure la premier poteva mettere il segreto di Stato.

Invece Meloni non è venuta, non ha messo segreto di stato, non ha spiegato l'interesse nazionale, non ha accettato il confronto. Ecco perché l'ho definita vile. Non è un insulto, purtroppo, è l'amara verità. Vile è chi fugge, sem-

pre. Quanto ai personaggi di Pinocchio che ho citato. Il libro di Collodi è bellissimo. Un grande uomo culturalmente di destra quale il Cardinal Giacomo Biffi scrisse tanti anni fa un delizioso commento «Contro Maestro Ciliegia»: va riscoperto il fascino delle Avventure di Pinocchio. Mentre parlavano Nordio e Piantedosi mi sembravano il Gatto e la Volpe, io sembravo il grillo parlante, La Russa Mangiafoco. E ho pensato che la Meloni ci sta portando tutti nel Paese dei Balocchi. Dove non si parla di cose serie (stipendi, pensioni, liste d'attesa, dazi americani) ma si crede a ciò che ci fanno credere e alla fine ci trasformiamo

tutti in somari. Il personaggio

che guida il carro verso il

Paese dei balocchi si chia-

ma Omino di Burro. Mi

ha fatto sorridere pen-

sando che è l'esatto op-

posto di ciò di cui

avremmo bisogno. E di

cui avrebbe bisogno la

destra. La Thatcher

era una lady di ferro,

la Meloni un omino

di burro. Peccato,

avremmo avuto bi-

sogno di un capo

del governo capa-

ce di parlare con

un linguaggio di

verità. E invece

quelli di Meloni

sono silenzi im-

barazzati. Tipi-

co di quelli co-

me l'Omino di

Burro.

Mi spiace fare la parte del

Grillo Parlante. So che è la fi-



gura più antipatica. Ma meglio essere antipatico e dire la verità che essere simpatico raccontando bugie.



Peso:1-1%,18-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Caro senatore,
si ricordi
chi era Blair

di **Alessandro Sallusti**

a pagina 18

MA LEI SI RICORDI CHI ERA BLAIR

di **Alessandro Sallusti**

Egregio senatore, non ho mai nascosto una certa ammirazione per la sua, ahimè breve, avventura da premier di una sinistra per la prima volta nella sua storia davvero progressista. È andata come è andata ed è stato un vero peccato perché siamo ripiombati nella più stupida contrapposizione ideologica a prescindere dai fatti e soprattutto dall'interesse reale del Paese.

Se non ho capito male, lei aveva

come bussola la decennale esperienza di Tony Blair, illuminato premier del Regno Unito; lei è uno che ha discusso di politica dandogli del tu con Barack Obama e pure con la cancelliera Merkel. Insomma, al di là dei giudizi politici, lei è uno che ha visto di persona come fun-

ziona il mondo, i suoi snodi complicati e non sempre trasparenti perché così a volte deve essere per poter tenere tutto in equilibrio.

Per questo, mi creda, mi fa male vederla sulla stessa barricata ad usare le stesse armi e le stesse stupide parole inadeguate alla delicatezza della situazione di chi in vita sua non ha mai combinato nulla e al quale anche lei credo non affiderebbe la gestione di una gelateria, detto con rispetto dei gelatai.

Chissà quante volte nella sua esperienza di premier si sarà trovato a prendere decisioni veloci e scomode come quelle prese dal governo Meloni nel caso in

questione per puro interesse del Paese e mi piace pensare che le sue non sarebbero state decisioni poi tanto diverse, indipendentemente dall'alto tasso di criminalità del generale Almasri che a nessuno sfugge.

Mi sarei aspettato che lei, da ex premier, sarebbe stato capace di tenere insieme il fatto di essere un oppositore di questo governo con il primario interesse della sicurezza nazionale. Ha scelto invece di buttarla in vacca come un Fratianni qualsiasi.

Lei dice che la Meloni non è la Thatcher, ma così facendo è difficile non ribattere che lei non è Blair, quantomeno non lo è stato in questa occasione.



Peso: 1-2%, 18-16%

la stanza di

Vitto ni feltta.

alle pagine 20-21

Il Paese
è già grande



la stanza di

Vitto ni feltta.

ALL'ITALIA DI GIORGIA NON SERVONO GLI SLOGAN

Caro Vittorio,
Donald Trump ha vinto le elezioni lanciando il suo slogan: «Make America Great Again!» (acronimo: **Maga**). Elon Musk ha consigliato all'Europa di adeguarsi adottando lo slogan: «Make Europe Great Again!» (acronimo: **Mega**). Più modestamente suggerirei al presidente Meloni di adottare lo slogan: «Fai l'Italia Grande Ancora», il cui acronimo darebbe una sferzata di entusiasmo agli italiani...

Gianluigi De Marchi

aro Gianluigi,

sicuramente sarebbe una sigla di successo e fortunata, ma dubito che la premier Giorgia Meloni la adotterebbe. Di certo questa proposta la farebbe sorridere, dato che l'ironia non le manca. Ad ogni modo, non credo che a Meloni serva uno slogan per lanciare la sua idea di Italia, quella idea che ci ha fatto conoscere e ci ha trasmesso per anni e anni e sulla base della quale gli italiani, dei quali Giorgia ha conquistato la fiducia dando prova di affidabilità e coerenza, hanno votato a favore del partito da questa donna guidato.

Il pensiero di fondo era ed è sempre stato proprio questo: condurre l'Italia a risorgere, ad alzare la testa, a riscoprire l'orgoglio e la fierezza di essere quello che è, che non è poco, culla della civiltà, del diritto, delle arti, della bellezza, delle scienze. Meloni non sta soltanto facendo l'Italia grande ancora, ma sta facendo riscoprire agli italiani, cioè al popolo italiano e sovrano, la propria grandezza, ossia il proprio valore. Essi si sentono efficaci, si sentono parte della cosa pubblica e



Peso: 1-1%, 20-10%, 21-20%

non esclusi da questa, sentono di avere voce, di essere considerati, dopo lustri di governi tecnici o composti da improbabili maggioranze tenute insieme dal collante dell'interesse personalistico incompatibile con quello nazionale, governi che hanno umiliato la democrazia, escludendo il popolo dai processi decisionali, non tenendo conto della volontà degli elettori.

Insomma, la F.I.G.A. di cui parli Meloni l'ha già compiuta, rendendo di conseguenza «figa» l'Italia, tanto che il nostro presidente del Consiglio è la statista più ammirata in Europa, la più stimata, la più apprezzata. Tra i capi di governo europei è Meloni il più autorevole, e questo non lo dico io, che la stimo da sempre, bensì media internazionali e statistiche.

La nostra Nazione è tornata a contare, anzi conta come mai è accaduto prima, sullo scacchiere internazionale. E non soltanto per via delle buone relazioni che Giorgia ha tessuto con impegno e sacrificio con attori internazionali di primo piano, ma anche perché ella ha mostrato al mondo che non è disposta a tradire il suo popolo e la sua patria, che l'Italia non è più disponibile a rassegnarsi al ruolo di fanalino di coda, a rinunciare al proprio interesse nazionale, ad adeguarsi a quello che altri scelgono per lei. Questo senso di dignità di cui è portatrice Meloni rende lei rispettabile e rispettata e, di conseguenza, l'Italia e il popolo italiano, nel cui nome la premier agisce ed

opera.

L'Italia adesso conta. E questo è esclusivo merito della leader di Fratelli d'Italia e di questa maggioranza su cui ne abbiamo udite di ogni e che si cerca di demolire cavillando su questioncine che non interessano per nulla agli italiani, come il rimpatrio di Almasri, italiani a cui sta a cuore piuttosto che la sicurezza nazionale e l'interesse nazionale vengano salvaguardati. E questo esecutivo riesce a farlo come nessun altro esecutivo è mai riuscito prima.

Meloni non ha mai fatto politica mediante gli slogan. Ella ha sempre puntato su sostanza, consistenza, chiarezza. Ed è stato tale pragmatismo a fare di lei un politico che in anni di governo, anziché erodere il suo consenso, dato che governare è compito spesso ingrato e molto difficile, seguita a conquistare voti e cuori. Il che non è irrilevante. Il tutto mentre la sinistra esercita opposizione non alla maggioranza, bensì alla persona della premier, in una maniera talmente spregiudicata che gli italiani non possono che ripagare la sinistra con la disaffezione, la presa si distanza, l'abbandono.

Sì, caro Gianluigi, l'Italia di Giorgia è già «grande ancora».



Confindustria Radio Tv Antonio Marano presidente

È Antonio Marano, consigliere di amministrazione Rai, il nuovo presidente di Confindustria Radio Televisioni, eletto ieri dall'assemblea generale dell'associazione per il triennio 2025-2028. Marano succede a Franco Siddi, al quale gli associati hanno indirizzato un caloroso saluto e ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni. Nelle riunioni di ieri sono stati inoltre rinnovati il consiglio generale e il consiglio di presidenza. «Sono contento di poter contribuire allo sviluppo del settore radiotelevisivo, che conosco fin dalle origini dell'emittenza locale, e per le funzioni svolte negli anni all'interno del servizio pubblico, per me si tratta di un ritorno alle origini con uno sguardo al futuro», ha dichiarato Marano. «Il settore radiotelevisivo ora come allora, è fondamentale per lo sviluppo del sistema dei media italiano, per il pluralismo e la libertà di espressione e per tutto il sistema Paese, alla luce delle sfide globali che richiedono attenzione istituzionale, del regolatore, della politica».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 9%

CORSA A INFANGARE L'ITALIA

Trafficienti di denunce

Un esposto contro il governo per la questione Almasri presentato anche alla Corte dell'Aia
I progressisti ottengono un dibattito all'Europarlamento. E si appellano perfino all'Onu
Il nuovo caso è già servito: «L'esecutivo fa controllare i giornalisti scomodi»

FAUSTO CARIOTI, ELISA CALESSI, TOMMASO MONTESANO alle pagine 2-5

CACCIA ALL'AIUTO DELLE TOGHE

Sudanese denuncia Meloni alla Corte penale dell'Aia Pd e M5S esultano in coro però l'inchiesta non c'è

Sul tavolo dei giudici arriva l'accusa di ostacolo alla giustizia per l'Italia per la mancata consegna dell'ufficiale libico. L'opposizione festeggia e cavalca l'iniziativa, ma l'apertura di un procedimento non è automatica

FAUSTO CARIOTI

■ Liberarsi del centrodestra tramite la magistratura è l'eterna missione della sinistra italiana. Non la magistratura di casa, stavolta, ma quella internazionale. Succede il giorno dopo le contestazioni mosse in parlamento da Carlo Nordio alla Corte penale dell'Aia sulla gestione del caso Almasri: un mandato di cattura «radicalmente nullo», «un immenso pasticcio» e così via. Ieri si è diffusa la notizia che proprio lì, nell'ufficio del procuratore Ka-

rim Ahmad Khan, c'è un fascicolo intitolato «Richiesta di avviare procedimenti ai sensi dell'articolo 70 del Trattato di Roma contro la Sig.ra Giorgia Meloni, il Sig. Carlo Nordio e il Sig. Matteo Piantedosi». Una denuncia per non avere consegnato l'ufficiale libico, insomma. La norma invocata è quella che autorizza la Corte penale internazionale ad agire contro chi ostacola l'amministrazione della giustizia: in caso di condanna, prevede «una pena non superiore a cinque anni, o un'ammenda». L'opposizione, da Elly Schlein e Giuseppe

Conte in giù, pare davvero che non aspettasse altro.

La notizia appare dapprima sul sito di *Avvenire*: «Sul tavolo del procuratore internazionale l'accusa a Meloni, Nordio e



Piantedosi per avere ostacolato la giustizia impedendo la consegna del generale libico». Tutto nasce dalla denuncia di un sudanese del Darfur rifugiato in Francia. Già nel 2019, scrive il quotidiano dei vescovi, l'uomo aveva raccontato le torture che lui e la moglie avevano subito in Libia dal generale Almasri. La sua testimonianza, insieme ad altre, è contenuta nell'atto d'accusa che la Corte ha allegato al mandato di cattura per l'ufficiale libico.

Più interessante, però, è lo studio legale con sede ad Amsterdam che sta seguendo la pratica e ha presentato la denuncia: si chiama Front-Lex, organizzazione internazionale di avvocati che si fregia di «sfidare le politiche migratorie dell'Unione europea attraverso contenziosi strategici» in tutti i tribunali internazionali. Ad assistere il sudanese sono gli avvocati Omer Shatz, israeliano, direttore legale di Front-Lex, e il francese Juan Branco, che è anche attivista politico già candidato con la sinistra transalpina. Nelle 23 pagine depositate, scrivono che i tre esponenti del governo ita-

liano «hanno abusato dei loro poteri esecutivi per disobbedire ai loro obblighi internazionali e nazionali». Front-Lex ha rapporti stretti con le «Open Society Foundations», le fondazioni dello speculatore ungherese George Soros, il cui logo appare in bella evidenza anche nel sito dello studio legale, tra quelli delle organizzazioni amiche.

Non è la prima volta che i due ci provano. Nel 2019, senza successo, avevano denunciato l'Italia (i premier Renzi e Gentiloni e i ministri dell'Interno Minniti e Salvini) e l'intera Ue, sempre dinanzi alla Corte penale internazionale, per «aver volontariamente causato più vittime con l'abbandono di Mare Nostrum». E pure quella volta usarono la stampa italiana per farsi pubblicità.

Per l'opposizione, la loro iniziativa è motivo di festa. La segretaria del Pd accusa la premier di avere «aperto uno scontro senza precedenti con la Cpi» e l'europarlamentare piddina Annalisa Corrado dice che «il rispetto del diritto in-

ternazionale non è un *optional* e la messa sotto indagine dell'operato del governo da parte della Cpi lo conferma». Promette che nell'aula di Strasburgo, l'11 febbraio, il suo gruppo solleverà il caso, perché «il governo deve una spiegazione non solo al Paese, ma all'Europa intera».

Per difendere i magistrati dell'Aja e rispondere ad Antonio Tajani, che suggerisce, semmai, di «aprire un'inchiesta sulla Corte», interviene Conte: «Siete voi che dovete rispondere di questa violazione gravissima di fronte alla giustizia internazionale e al popolo italiano». Riccardo Magi, segretario di Più Europa, spiega che l'apertura di un fascicolo nei confronti del governo italiano «è del tutto scontata ed è prevista dal trattato istitutivo della Cpi».

Le cose, invece, non sono così automatiche. Almeno a sentire il portavoce della stessa Corte dell'Aja, che interviene qualche ora dopo. Ricorda che «qualsiasi individuo o gruppo di qualsiasi parte del mondo può inviare comunicazioni al procuratore della Cpi» e assicu-

ra che comunque, «al momento, non c'è alcun caso dinanzi alla Cpi contro alcun funzionario italiano». Da palazzo Chigi confermano: non risulta nessun procedimento aperto.

Resta da capire cosa faranno le toghe dell'Aja, ora che hanno quella denuncia in mano e lo scontro col governo italiano è al massimo livello. E resta chiara la volontà dell'opposizione di usare le alte magistrature per rimuovere da palazzo Chigi chi ha vinto le elezioni. Nordio, intanto, conferma che farà ciò che ha detto due giorni fa in parlamento: nel giro di un paio di settimane invierà alla Corte una formale richiesta di «giustificazioni» sulle «incongruenze» nelle procedure usate per il mandato di arresto del generale libico. Qualunque decisione prendano quei giudici, il conflitto con Roma non si ferma qui.

ELLY SCHLEIN PD

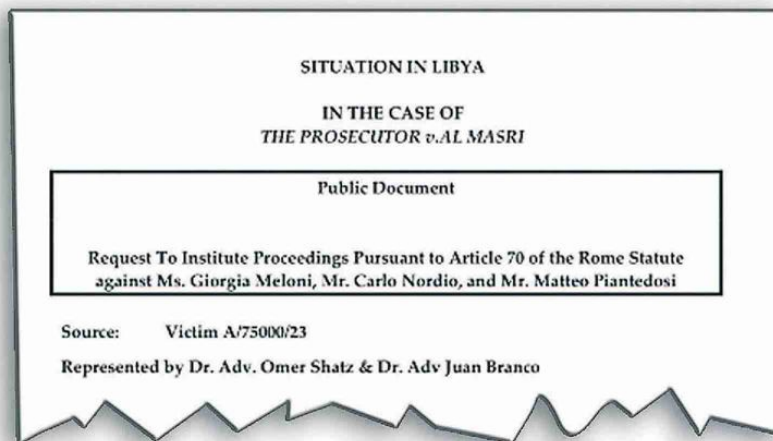
Nordio ha aperto uno scontro senza precedenti con la Corte. Basta nascondersi

GIUSEPPE CONTE M5S

Non sorprende l'indagine della Corte. L'Italia è responsabile: difende un boia

RICCARDO MAGI +EUROPA

Indagine scontata. La levata di scudi del governo è il solito vittimismo meloniano



A sinistra, l'atto con il quale alla Corte penale internazionale (Cpi) è arrivata una denuncia sull'operato del governo italiano per «ostacolo all'amministrazione della giustizia ai sensi dell'articolo 70 dello Statuto di Roma» in riferimento al caso del generale libico Almasri. Nella foto grande, al centro, la segretaria del Pd, Elly Schlein (LaPresse)





La gazzarra della sinistra su Almasri

LA SICUREZZA VIENE PRIMA DELLE BARUFFE IN AULA

FABRIZIO CICCHITTO

Caro direttore, al netto del vorticoso lancio di torte in faccia fatto in diretta tv durante il dibattito alla Camera e al Senato sul caso Almasri, c'è stato invece un non detto che costituisce il cuore di tutta la vicenda.

Si tratta di un non detto da parte di tutta l'opposizione, con l'eccezione di Calenda e di Rosato, e di uno scarsamente detto da parte dei ministri e degli stessi esponenti della maggioranza per non complicare le cose sul piano diplomatico rispetto alla Libia. A suo tempo Berlusconi a Obama, Sarkozy e Napolitano, che lo pressavano per dar via libera all'intervento militare contro Gheddafi, rispose: «Se si progetta l'eliminazione di un dittatore che però con il bastone e con la carota controlla le decine di capibastone che a loro volta controllano quel Paese, mi si deve dire con quale governo democratico o con quale dittatore più affidabile lo si vuole sostituire». Berlusconi fu un facile profeta. Dopo l'eliminazione di Gheddafi, la Libia è sostanzialmente uno Stato fallito e divisa fra due governi. A livello internazionale le due uniche forze militari presenti sono l'esercito turco e i contractors russi. A suo tempo l'Italia ha rinunciato ad avere una presenza militare sul campo e da allora ad oggi ne sta pagando le conseguenze. Ad un certo punto però il governo Gentiloni e il ministro dell'Interno Minniti si sono resi conto che con questo sistema semi-tribale l'Italia deve fare i conti. Ma è inutile

le nascondersi dietro un dito. Noi abbiamo tre realtà assai significative da tutelare. In primo luogo l'Eni che sta svolgendo un ruolo decisivo nei confronti di tutta l'Europa. In secondo luogo, in quel Paese lavorano circa un migliaio di italiani, tutti a rischio di sequestro; in terzo luogo, dalla Libia possono partire decine di barconi pieni di migranti.

La sacralità della Corte internazionale penale non ci può impedire di fare i conti con la polpetta avvelenata che essa ci aveva preparato: Almasri ha avuto un bollino blu che gli ha consentito di viaggiare indisturbato per l'Europa per quindici giorni, tramutato in un bollino rosso non appena è arrivato in Italia. È incredibile che nel dibattito parlamentare nessuno dall'opposizione abbia fatto i conti con quello che sarebbe potuto accadere come conseguenza di un arresto che per di più presentava anche rilevanti contraddizioni procedurali.

A quel punto qualche impianto dell'Eni poteva essere fatto saltare con un ordigno, qualche italiano poteva essere sequestrato, qualche decina di barconi potevano essere appunto inviati nel nostro Paese. Ci saremmo cioè trovati di fronte a una situazione simile a quella derivante dal sequestro iraniano di Cecilia Sala moltiplicata per mille.

Non è che per disinnescare il caso Sala il governo italiano, in quel caso con l'approvazione dell'opposizione, abbia fatto cose di piccolo conto. Il fatto che in un dibattito parlamentare, per di più svolto in diretta tv, non ci si è misurati con questo non detto e per larga parte, con poche eccezioni, ci si è limita-

ti a uno scambio di invettive non ha migliorato il prestigio del Parlamento. E al netto della propaganda prima o poi il Pd versione Schleim dovrà dire al Paese come si devono fare i conti con la Libia.

Ciò detto, caro direttore, per obiettività abbiamo un rilievo da avanzare anche nei confronti del governo. A nostro avviso, la questione andava affrontata di petto ponendo il segreto di Stato. Nel passato esso è stato posto in molte situazioni controverse. Basti pensare che Elisabetta Belloni, allora capo del Dis, lo ha posto anche sull'incontro in un'area di servizio fra Mancini e Renzi. Certo, Lo Voi ha contribuito a complicare le cose svolgendo solo un ruolo da passacarte rispetto all'esposto di un cittadino. Ma comunque l'apposizione del segreto avrebbe messo tutti di fronte al senso di responsabilità rispetto alla sicurezza dell'Italia nei confronti di un Paese quale la Libia che rappresenta per noi una questione serissima che non può essere certo risolta con le invettive o con le torte in faccia alla Renzi.



CASO ELMASRY

**Il governo contro la Corte penale internazionale
E Tajani vuole aprire un'inchiesta sui giudici**

Bastata una denuncia depositata all'Aja da un privato cittadino, che probabilmente non avrà alcun seguito, per riaccendere lo scontro tra governo italiano e Corte penale internazionale. L'artiglieria sui magistrati scatta già nel primo pomeriggio di ieri. E sono le figure più in vista dell'esecutivo a dare la linea. A partire dal guardasigilli Carlo Nordio, che ironizza sul lavoro della Corte, passando per il vicepremier, nonché ministro degli Esteri, Antonio Tajani,

che dice: «Ho già molto riserve sul comportamento della Corte su questa vicenda. Forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte, bisogna avere chiarimenti su come si è comportata».

VAZZANA A PAGINA 5

«Indagare la Cpi» Il governo all'assalto dei giudici dell'Aja

La notizia di una denuncia contro Meloni, Nordio e Piantedosi depositata da un privato cittadino scatena le ire dell'esecutivo

ROCCO VAZZANA

■ Aveva annunciato la richiesta di chiarimenti alla Corte penale internazionale, potrebbe essere costretto a fornirle. Il nome del ministro della Giustizia Carlo Nordio - che mercoledì scorso aveva presentato un'informativa alla Camera sul caso Elmasry - è finito infatti all'interno di un fascicolo depositato all'Aja su impulso di un cittadino sudanese. Insieme a quello del guardasigilli figurano anche i nomi della presidenza del Consiglio Giorgia Meloni e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. «Ostacolo all'amministrazione della giustizia ai sensi dell'articolo 70 dello Statuto di Roma», è questa l'accusa contenuta nella denuncia presentata da un rifugiato alla Corte e resa pubblica dal quotidiano *Avvenire*.

IN REALTÀ si tratta solo di un esposto promosso da un uomo che fin dal 2019 collabora con i giudici dell'Aja in qualità di testimone diretto delle torture subite nelle

prigioni libiche per mano del generale Elmasry. «Una denuncia in sé non è rilevante per la Cpi», spiega Marina Castellaneta, docente di Diritto internazionale all'università statale di Bari. «L'articolo 70 dello Statuto di Roma, citato nell'esposto, riguarda lo svolgimento del procedimento, non la materia della cooperazione con la Corte che potrebbe riguardare il caso italiano».

EPPURE, è bastata una denuncia depositata da un privato cittadino, che probabilmente non avrà alcun seguito, per riaccendere lo scontro tra governo italiano e Cpi. L'artiglieria sui magistrati scatta già nel primo pomeriggio di ieri. E sono le figure più in vista dell'esecutivo a dare la linea ai parlamentari di maggioranza che a ruota rilasciano dichiarazioni. A partire dal guardasigilli Nordio, che il giorno prima aveva

rivendicato la scelta del rimpatrio di un presunto boia raggiunto da mandato di cattura internazionale, cavillando su pos-

sibili inesattezze e vizi di forma nella richiesta d'arresto: «Io credo che ormai a questo mondo tutti indaghino un po' su tutto. Noi abbiamo fiducia nella giustizia umana, o meglio, io postulo la giustizia divina proprio perché quella umana spesso è fallibile, però accontentiamoci di quella che abbiamo e vediamo come va», ha detto ironico il ministro, ospite di *Un giorno da pecora*, dando per scontato l'avvio di un'indagine in realtà inesistente. Sarà colpa dell'inglese. Ma le

sue parole sono niente a confronto di ciò che poco dopo riesce a



Peso: 1-5%, 5-45%

dire il vicepremier, nonché ministro degli Esteri, Antonio Tajani. «No comment», esordisce il leader di Forza Italia, facendo sperare che la premessa venga rispettata. Ma poi la lingua si scioglie: «Ho già molto riserve sul comportamento della Corte su questa vicenda. Forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte, bisogna avere chiarimenti su come si è comportata. L'atto inviato all'Italia era nullo, condiviso al 100 per cento quello che ha detto il ministro Nordio», aggiunge Tajani, seppellendo sotto il peso delle sue parole la legittimità di un organismo di giustizia internazionale nato a Roma.

SARÀ UN PRIMO PASSO verso l'abituazione dello statuto del Tribunale dell'Aja? «Uno Stato può anche decidere di uscire dalla Corte penale internazionale», spiega Mari-

na Castellaneta, «ma sarebbe poco conveniente perché la stessa Ue richiede l'adesione alla Cpi degli Stati membri come parametro di valutazione sul rispetto dello stato di diritto». Ma se rompere è impossibile, bersagliare i giudici è obiettivo alla portata, optando per una soluzione all'italiana: alzare i decibel su una notizia senza alcun fondamento (l'apertura di un'inchiesta) per ridicolizzare una «organismo bizzarro» (a Gasparri quel che è di Gasparri) invece di entrare nel merito della questione Elmasry.

IL POLVERONE è talmente inspiegabile da costringere la Cpi stessa a intervenire per spazzare via la polvere: «Secondo lo Statuto di Roma, qualsiasi individuo o gruppo di qualsiasi parte del mondo può inviare informazioni (che la Cpi definisce "comuni-

cazioni") al procuratore della Cpi. L'Ufficio del procuratore non commenta tali comunicazioni». Tradotto: è arrivata una semplice denuncia, ma di che state parlando? Ma ormai la tarantella è partita. «Le parole pronunciate da Nordio hanno aperto uno scontro senza precedenti con la Cpi, frutto delle contraddizioni del governo e della scelta che Meloni non ha avuto il coraggio di spiegare», dice a metà pomeriggio la segretaria del Pd Elly Schlein. E c'è già una data da segnare sul calendario: l'11 febbraio, quando il caso Elmasry approderà anche all'Europarlamento. A Strasburgo si discuterà di come «proteggere il sistema di giustizia internazionale e le sue istituzioni». Un dibattito promosso dal gruppo della Sinistra, con particolare attenzione al caso italiano.

**Basta un esposto
senza alcuna
indagine
a innervosire
i ministri**



Giorgia Meloni, Carlo Nordio, Matteo Piantedosi foto LaPresse



Peso: 1-5%, 5-45%

La svolta

Auto, ora il diktat verde
dell'Europa vacilla
si aprono nuovi scenari
per le industrie del Sud

Nando Santonastaso
alle pagg. 4 e 5

Auto ibride e 2035 l'Ue valuta il rinvio? La Campania respira

►Pino (Proma Group): «Diventa più decisivo lo stop alle multe che rischia di stravolgere il precario assetto del nostro settore»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Tanto tuonò che piovve? Potrebbe essere così alla luce dell'anticipazione pubblicata ieri dall'affidabile settimanale tedesco der Spiegel secondo cui l'Ue starebbe valutando la possibilità di consentire anche alle auto ibride plug in di restare sul mercato dopo il 2035, l'anno che al momento impone il divieto di vendita di auto a benzina e diesel. Sarebbe il primo obiettivo di una trattativa in corso da qualche tempo tra la Commissione e le maggiori case automobilistiche,

sulla quale certamente pesa (e non poco) anche il paper di Italia e Repubblica Ceca, firmato successivamente da altri 13 Paesi, in cui si chiede di anticipare al 2025 il riesame delle scadenze previste per il Green Deal del settore (come nel caso del 2035, ad esempio). In quello stesso docu-

mento, sostenuto da Confindustria, dalla filiera dei costruttori europei dell'auto (Acea), dalla filiera nazionale della componentistica (Anfia) e rilanciato anche l'altro giorno dal ministro Adolfo Urso, che ne è stato promotore, si sollecita inoltre la sospensione delle sanzioni previste già da quest'anno per l'industria automobilistica qualora non riuscisse a vendere un numero di auto elettriche superiore a quelle con altre motorizzazioni (si parla di almeno 16 miliardi di multe). Di quest'ultimo tema non si fa riferimento nell'articolo del giornale tedesco ma tutto lascia intendere che entrerà anch'esso nel Piano d'azione che la stessa Commissione Ue ha annunciato per il prossimo 5 marzo. Intanto, in base alle anticipazioni, Bruxelles sarebbe orienta-

ta a inserire nel novo accordo anche i cosiddetti «range extender», le auto cioè con piccoli motori a benzina che hanno il solo scopo di ricaricare la batteria elettrica utilizzata per l'alimentazione. Ma pure gli e-fuel, i combustibili sintetici, potrebbero potranno entrare a far parte del progetto europeo di riduzione delle emissioni dovute alle auto. Lo scorso anno le auto ibride plug-in hanno avuto una quota di mercato del 7,1% sul mercato europeo, contro il 13,6% delle elettriche pure (Bev) e il 30,9% delle ibride non ricaricabili. Queste ultime, però, non sareb-



Peso: 1-1%, 4-35%, 5-4%

bero incluse nella proroga oltre il 2035, secondo l'anticipazione dello Spiegel.

PROSPETTIVE

«Se confermata dalle prossime decisioni ufficiali in sede europea, l'apertura ai motori tradizionali anche dopo il 2035 sarebbe una notizia importante e gradita», commenta Nicola Giorgio Pino, Cavaliere del Lavoro e patron del Gruppo Proma. Leader nella componentistica, che di recente ha acquisito un importante marchio tedesco nella produzione di sedili per auto. Ma aggiunge: «Diventa adesso ancora più decisivo lo stop alle multe che viene già sollecitato da più parti e che, se non si torna indietro, rischia di stravolgere l'attuale e precario assetto del nostro settore». Di sicuro, anche su questo punto occorreranno tempi il più rapidi possibile per evitare, come osserva ancora l'imprenditore di origini calabresi ma casertano di adozione, che «si possa in condizionare negativamente anche i futuri programmi di produzione delle singole case automobilistiche, invogliandole a ridurre le quote di produzione di certe motorizzazioni a vantaggio di altre pur di restare nel range di legge dei limiti anti-inquinamento».

In ogni caso, per la componentistica nazionale, e quella made in Sud in particolare, direttamente collegata alle sorti del Gruppo Stellantis, i nuovi scenari che sembrano delinearsi aprono prospettive incoraggianti. Nonostante il perdurante, vistoso calo delle immatricolazioni, la frenata delle produzioni anche negli stabilimenti Sud più avanzati tecnologicamente come Pomigliano a Melfi, e il conseguente ricorso alla Cassa integrazione, l'automotive made nel Mezzogiorno rimane un asset determi-

nante per il futuro economico della macroarea. È qui che si continua a concentrare oltre il 54% della produzione totale di auto in Italia, ma è soprattutto il valore assoluto della filiera a testimoniare l'assoluta rilevanza: parliamo di 13 miliardi in termini di valore aggiunto, secondo la stima contenuta nell'ultimo Rapporto Svimez, con circa 300mila addetti riconducibili, direttamente o non, al settore, più della metà dei quali in Campania e Puglia, ma con numeri significativi anche in Molise e Basilicata. E se è vero, com'è vero, che la rete meridionale della componentistica auto è meno sviluppata di quella delle altre regioni, è pur vero che essa conta su oltre 20mila addetti diretti e su realtà di respiro internazionale, dal Gruppo Adler Pelzer alla Sada, alla stessa Proma per restare solo in Campania.

La retromarcia Ue, se di essa alla fine si tratterà, di sicuro apre prospettive solo immaginabili, al momento. C'è chi giudica comunque complessa una valutazione approfondita osservando, ad esempio, che se le vetture range extender sono una rarità nei listini, le plug-in hybrid sono invece una realtà concreta anche in Europa. Il guaio è che in Cina rappresentano già una produzione in larghissima scala: in base ai dati della China Association of Automobile Manufacturers, nel Paese orientale nel 2024 sono state prodotte 7,758 milioni di auto elettriche, con una crescita del 15,7% rispetto al 2023, ma il dato relativo alle plug-in hybrid ha toccato quota 5,125 milioni, con un incremento del 78,1% rispetto ai 12 mesi precedenti. Se ne potrebbe dedurre, dunque, che nonostante i dazi imposti alla Cina, Bruxelles stia uniformando la sua politica sul futuro della mobilità a quella di Pechi-

no, dove non a caso auto elettriche e ibride plug-in vanno a formare insieme la categoria di Nev, ovvero New Energy Vehicles.

In ogni caso, l'Ue ha già messo al centro del dialogo con le compagnie automobilistiche una serie di punti chiave: e cioè, innovazione, transizione pulita e decarbonizzazione, competitività, relazioni commerciali, nonché semplificazione normativa e ottimizzazione dei processi. In altre parole, Bruxelles ha già lasciato intendere di essere aperta a modifiche per andare incontro alle esigenze di competitività dell'industria. I numeri, d'altro canto, impongono già da tempo interventi e soluzioni strategiche in tutta Europa. La crisi del settore automotive finora è costata il posto a 55 mila lavoratori tedeschi, solo tra il 2020 ed il 2024. Se il trend non migliorerà, la proiezione è di 186mila posti a rischio entro il 2035 con inevitabili riflessi in Italia, a partire dall'indotto. Le immatricolazioni globali degli ultimi 4 anni sono da profondo rosso: la produzione automobilistica europea ha perso oltre 2 milioni di veicoli, quella statunitense 1 milione, mentre quella cinese ha incrementato i propri volumi di oltre 4 milioni di unità. «In Italia per il secondo anno consecutivo ci dovremmo fermare sotto 1 milione e 780.000 veicoli immatricolati, 350.000 in meno rispetto al 2019» avverte il presidente Anfia Roberto Vavassori.

**LO STOP RESTA
PER LA PRODUZIONE
SOLAMENTE
DELLE AUTOMOBILI
CON MOTORI
«ENDOTERMICI»**

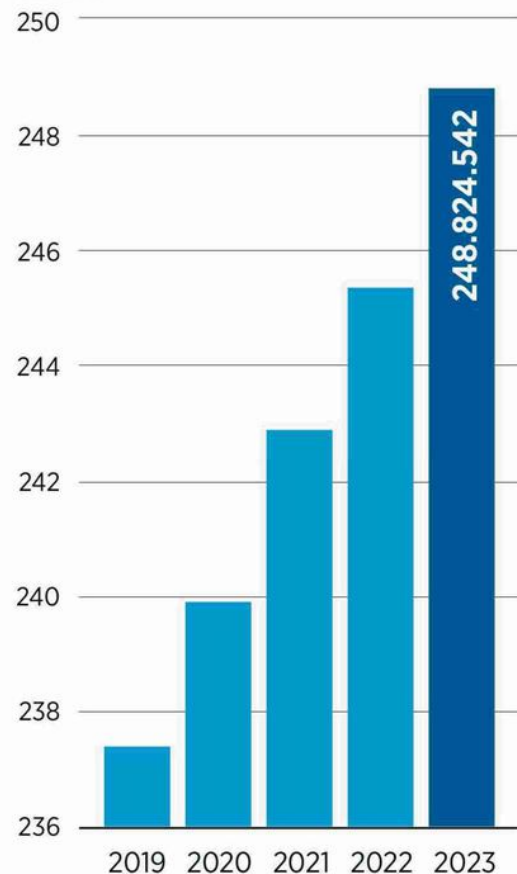


Peso: 1-1%, 4-35%, 5-4%

Le auto in Europa

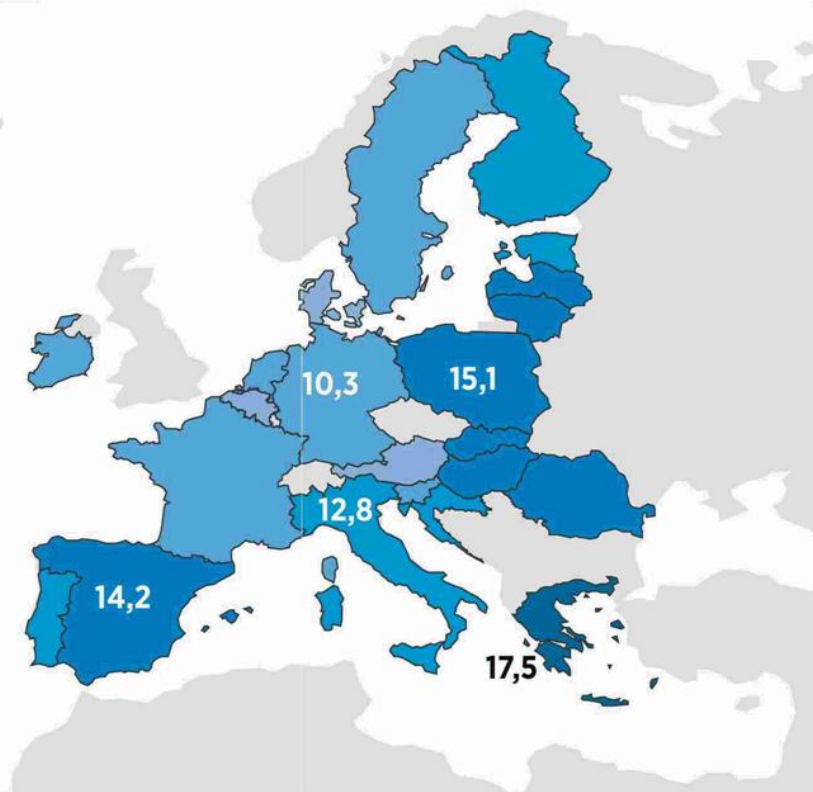
Macchine circolanti negli anni in Ue

Milioni



Età media del parco auto (2023) in anni

6 8 10 12 14 16 18



Fonte: Acea

WITHUB



Peso: 1-1%, 4-35%, 5-4%

«Nucleare-rinnovabili è l'energia del futuro»

► Confindustria: «Nei prossimi anni un mix tecnologico con i reattori di nuova generazione»
Intanto il prezzo del gas torna oltre i 55 euro ai livelli di due anni fa. Si muove anche l'Ue»

ENERGIA

ROMA Il prezzo del gas tocca un nuovo massimo oltre quota 55 euro per Megawattora (a 55,4 euro). Non succedeva da ottobre del 2023. Tanto per confermare quanto le quotazioni siano tornate a segnare regolari sussulti appena si avvicina una settimana di forte freddo in Europa, come quella in arrivo, oppure appena i mercati pesano quanto i dazi statunitensi rischiano di irrigidire il mercato. Poi è bastato che si riattivassero parzialmente a metà seduta i flussi dalla Russia verso la Slovacchia (attraverso Turchia e Slovacchia) e soffiassero nuovi venti di pace sull'Ucraina per ridimensionare il rialzo fino a quota 54,1 euro. È il gioco della volatilità. Ma le pressioni restano. Lo scrive anche la Commissione europea in un documento inviato ai Paesi membri, prevedendo prezzi all'ingrosso tra i 40 e i 50 euro al megawattora nel corso dell'anno, comunque ben oltre il doppio delle quotazioni di inizio 2021. I prezzi del gas resteranno «leggermente più alti in media nel 2025». E ancora, i mercati del gas, si legge, saranno «fragili» per alcuni mesi dopo la fine dell'accordo per il transito del gas tra Russia e Ucraina. Secondo l'esame Ue, i prezzi del gas per l'industria europea rimangono «quasi cinque volte più alti» rispetto agli Usa. In-

tanto la stessa Bruxelles sta lavorando a una comunicazione sui prezzi dell'energia, attesa il 26 febbraio. «Sfrutterò ogni strumento ed esplorerò ogni strada per ridurre i costi energetici nel breve periodo, ma è anche importante prendere decisioni strutturali di lungo termine che ci rendano davvero pronti per il futuro», ha fatto sapere ieri il commissario Ue all'energia, Dan Jørgensen. L'obiettivo per il commissario è quello di «incentivare il disaccoppiamento delle bollette energetiche al dettaglio dagli alti prezzi dei combustibili fossili». Ma si tratta di capire anche come «affrontare le parti non energetiche delle bollette» - ovvero, l'Iva e le tasse - e come «migliorare la supervisione e la concorrenza sui mercati del gas, per garantire i prezzi migliori per i consumatori». Infine, «sfrutterò ogni strumento ed esplorerò ogni strada, ha detto ancora Jørgensen nel corso dell'intervento al forum del *Financial Times*.

LE MISURE

Il caro bollette preoccupa sempre di più le imprese. Ieri è stata Federbeton a ribadire i rischi

per la competitività. Confindustria, che ha ben presente i 10 miliardi in più che si troveranno quest'anno le imprese, guarda anche alla soluzione strutturale. «Vediamo un futuro in cui il nucleare di nuova generazione, insieme allo sviluppo significativo di rinnovabili e altre tecnologie che andranno a maturare, può formare la dorsale economica di un mix tecnologico

che può rendere ancora competitivo il nostro Paese e farlo rimanere un grande sistema industriale», ha detto il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, che in audizione Camera ha affrontato anche il tema dei costi. «Su questo produrremo a breve uno studio in elaborazione con l'Enea», ha detto, «ma l'impressione è che i costi siano in linea con quelli delle rinnovabili. Per le microimprese Facile.it, calcola un aggravio quest'anno fino al 39% considerando la sola componente materia energia che grava in bolletta. Contro la volatilità dei prezzi e le facili speculazioni si sono scagliate ieri anche le associazioni dei consumatori, dal Codacons all'Unione nazionale consumatori. Fino a evocare un intervento urgente del governo: «Intervenga subito reintroducendo gli sconti Draghi, almeno per chi si trova in condizioni economicamente svantaggiate, visto che il governo Meloni aveva riabbassato le soglie Isee da 15 mila a 9.530 euro», dice l'Unc. Del resto nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin aveva ammesso di avere allo studio con il Mef possibili aiuti in caso di ulteriori rincari. Il monitoraggio è in corso. Non è chiaro quale sarà la soglia di allarme.

Roberta Amoroso



Peso: 35%



Peso:35%

Mossa anti-dazi del governo

- Il piano 2025 di palazzo Chigi: diversificare l'export guardando a India, Vietnam, Medio Oriente
- Le voci sull'incontro Donald-Putin entro fine mese spingono le Borse. Milano ai massimi dal 2008

ROMA La mossa anti-dazi del governo del documento programmatico 2025: serve diversificare i mercati

Bechis, Ciardullo e Ventura alle pag. 2 e 3

Meloni, la mossa anti-dazi: serve diversificare i mercati

- Il documento programmatico di Palazzo Chigi per il 2025: «Ridurre le dipendenze esterne commerciali». Lo sguardo è puntato verso Medio Oriente, India e Vietnam

LA STRATEGIA

ROMA Un piano b per salvare l'export italiano. E allentare il colpo - che arriverà, in un modo o nell'altro - dei dazi americani targati Donald Trump. Giorgia Meloni va ripetendo da settimane che il carosello di viaggi all'estero sempre più frequenti, dai voli transoceanici in direzione Washington agli accordi miliardari firmati in Arabia Saudita e negli Emirati, sono anche e soprattutto «una questione di politica interna». In ballo ci sono migliaia di posti di lavoro, investimenti e grandi partite industriali europee. Una missione messa a rischio, ha detto sempre lei, da chi «vuole disfare», cioè quel pezzo di magistratura che crede in trincea contro il governo. Salvare il commercio italiano dalle turbolenze geopolitiche è la grande sfida del suo terzo anno nella stanza dei bottoni. E adesso è scritto nero su bianco nelle nuove linee programmatiche del 2025 di Palazzo Chigi. Premessa: «Si impone una riflessione in merito alla individuazione degli strumenti più efficaci a

rafforzare la competitività dell'Europa sullo scenario internazionale» si legge nel documento che detta l'agenda della presidenza per i mesi a venire, firmato dalla premier alla vigilia di Natale.

LA MAPPA DEI MERCATI

Meloni considera cruciale aumentare «la quota di investimenti a sostegno della transizione ecologica e digitale e per l'aumento della sicurezza». E soprattutto - ecco il passaggio chiave - «la riduzione delle dipendenze esterne di natura commerciale che in molteplici ambiti - quali la fornitura delle materie prime essenziali e di tecnologie digitali avanzate come l'industria della difesa - in un contesto connotato dal perdurare di intense tensioni geopolitiche, costituiscono una potenziale minaccia per la libertà e la crescita del continente europeo». Insomma, urge studiare vie alternative.

Da un lato ribilanciando la bilancia commerciale europea con gli Stati Uniti - in deficit di più di trenta miliardi l'anno scorso - ad esempio aumentando l'acquisto di gas liquido naturale made in Usa. Ipotesi allo studio del team di Ursula von der Leyen che ha aperto un canale negoziale con la Casa Bianca e che trova l'apertura del governo italiano. Dall'altro la ricerca di nuove rotte commerciali. Da quando Trump ha vinto il 5 novembre a Palazzo Chigi si susseguono riunioni tecniche sul dossier per approntare una strategia. L'uragano Trump incombe e può fare molto male all'export italiano. A Bruxelles, durante il Consiglio europeo informale di lunedì, la

premier ha cercato di portare a miti consigli il fronte oltranzista - capita-

nato dalla Francia di Macron e la Germania di Scholz - deciso a rispondere a muso duro ai dazi minacciati dal Tycoon sui prodotti europei. Del 10 per cento, secondo le indiscrezioni che filtrano dagli Stati Uniti. Calma e gesso, è stato il mantra di Meloni convinta che Trump, per quanto imprevedibile, voglia anzitutto sedersi al tavolo e trattare come ha fatto con Messico e Canada dopo aver adombrato una guerra commerciale senza precedenti. Certo i documenti sulla scrivania della leader sono poco rassicuranti. La Commissione europea stima in 54 miliardi l'impatto dei dazi trumpiani solo sull'export Ue. L'Italia - che ha il 13 per cento di quell'export - rischia di pagare un conto da 7,1 miliardi. Sarebbe «uno dei Paesi Ue



Peso: 1-8%, 2-64%, 3-20%

più esposti alle possibili ripercussioni» delle tariffe americane. Di qui l'esigenza di «diversificare» i mercati come è scritto nero su bianco nella nuova strategia di Palazzo Chigi. Lo sguardo è puntato ad Est. Al Medio Oriente - più che alla Cina dove, ha avvisato von der Leyen, l'Ue busserà se Trump dovesse andare fino in fondo - specie al Golfo dove in un mese Meloni ha strappato accordi formato maxi. Dieci miliardi il valore delle intese siglate a Riad con bin Salman, cui si somma il patto sulle rinnovabili con Emirati e Albania annunciato ad Abu Dhabi. Mentre il leader emiratino Zayed è atteso a Roma nelle prossime settimane, gli occhi sono ora puntati sull'India di Narendra Modi e il Sud Est asiatico - vedi alla voce Vietnam - per siglare nuove intese. Una cintura di sicurezza, in attesa che si diradi la nebbia sui dazi trumpiani. È la grande priorità del 2025, spiegano le linee programmatiche di Meloni che non mancano di ricordare i ristretti margini di manovra europei dovuti ai vincoli del Patto di Stabilità. Il governo «coniugherà le ineludibili istan-

ze di sviluppo dell'economia con l'esigenza di contenere la crescita della spesa netta entro un tasso compatibile con il rispetto dei parametri di riferimento definiti in sede europea», annuncia la premier promettendo di mandare in porto nei tempi previsti il Pnrr. È un equilibrio precario. E dai vincoli Ue e la loro eventuale revisione dipende anche l'altra grande partita, lo scorporo degli investimenti nella Difesa cruciale per aumentare la spesa militare e rispettare la nuova asticella degli impegni Nato alzata alle stelle da Trump. Il documento di Palazzo Chigi si sofferma a lungo sull'Ue. E - sorpresa - si apre con una citazione d'onore per Mario Draghi.

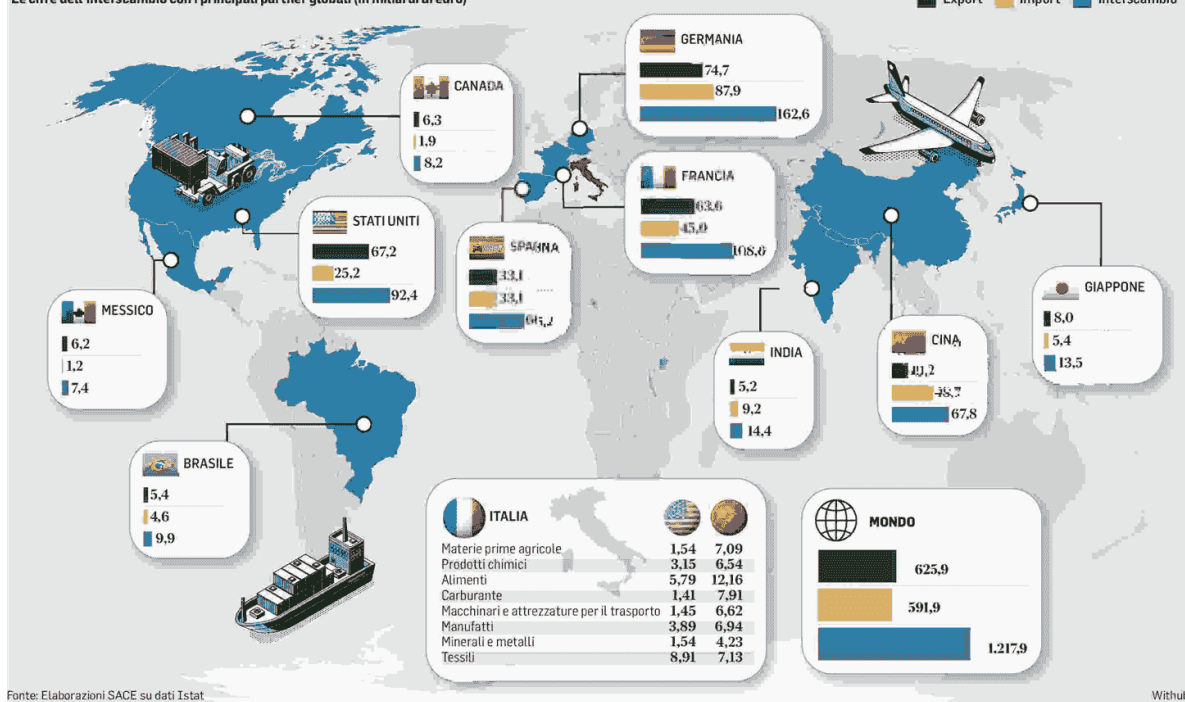
Nelle linee programmatiche per il 2025 Meloni prende il suo rapporto sulla competitività a bussola delle prossime mosse italiane a Bruxelles e richiama le tre priorità di azione tracciate dal predecessore: «Innovazione, decarbonizzazione e si-

curezza». C'è tempo per dettare l'agenda interna e gettare uno sguardo alle riforme costituzionali. Finora solo l'autonomia ha iniziato a camminare davvero, prima di incontrare il muro della Consulta che ha costretto il Parlamento a rimettere mano al testo. Al netto della separazione delle carriere di giudici e pm tornata caldissima in queste ore di scontro con le toghe, Meloni torna sulla «madre di tutte le riforme». Cioè «l'adozione di soluzioni idonee ad assicurare la stabilità e la capacità decisionale dell'esecutivo, nel quadro di un solido sistema di contrappesi e garanzie». In una parola: premierato. Il tempo dirà quanto di questa agenda per il 2025 vedrà la luce. Intanto c'è un'emergenza chiamata dazi. Un pallino fisso a Palazzo Chigi. Aspettando Trump.

Francesco Bechis

L'export italiano nel mondo

Le cifre dell'interscambio con i principali partner globali (in miliardi di euro)



**LE STIME INTERNE:
CON LE POLITICHE
USA, L'ITALIA
RISCHIEREBBE
UN CONTO DA
7,1 MILIARDI DI EURO**

**Tra le linee guida viene
citato anche il rapporto
sulla competitività Ue
di Draghi: sì alle priorità
indicate dall'ex premier**



Peso: 1-8%, 2-64%, 3-20%

Il documento



In 23 pagine il decreto del Presidente del Consiglio indica le linee programmatiche del governo per il 2025



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nata a Roma il 15 gennaio 1977, premier dal 22 ottobre del 2022, dopo la vittoria alle elezioni di settembre



Peso:1-8%,2-64%,3-20%

Il commento

Il Pd, il lodo Franceschini e la marginalità dei riformisti

Luca Diotallevi

Franceschini ha detto la verità sul "campo largo": marciare divisi, prendere più voti possibile dicendo l'uno l'opposto dell'altro, se poi capita di vincere, ci si inventerà qualcosa. Il Pd di oggi non si pronuncia sul "che fare", al resto della sinistra non è mai interessato. La vittoria sarebbe una specie di incidente imprevisto al quale ci si adatterà senza aver preso alcun impegno con gli elettori. Un distillato così limpido di togliattismo non veniva proposto da tempo. Si dice che la prima reazione di Palmiro Togliatti alla sconfitta elettorale che gli inflisse De Gasperi sia stata: «È andata bene così». Altrimenti si sarebbe scoperto il bluff. In un momento di sincerità Berlinguer disse che si era sentito molto più al sicuro stando nel campo delle libertà occidentali che per tutta la vita aveva combattuto. Dopo decenni siamo ancora lì: elettori come comparse, vittoria come incidente, governare come impegno imbarazzante. Sconfitta ed opposizione: il migliore dei mondi possibili.

L'Ulivo prima (con non poche contraddizioni) e poi più chiaramente il Pd erano nati per ribaltare questa mentalità. Ormai ad essere stato ribaltato è il Pd. Parlando della proposta di Franceschini (marciare divisi e porsi solo dopo il problema del programma e della guida del governo) persino Romano Prodi è ricorso ai toni duri: questa non è politica, è cinismo; così si possono anche vincere le elezioni, ma si uccide il Paese.

La verità del Pd di oggi, e quella del resto della sinistra negli ultimi trent'anni (dai "progressisti" di Occhetto), è malinconica: un misto di povertà ideale ed esagerazione. La vecchia socialdemocrazia e persino qualche venatura dell'ancor più vecchio marxismo appaiono monumenti di realismo e di concretezza. Eppure sono stati sostituiti da alimenti politici sempre meno sostanziosi e sempre più aciduli:

prima l'azionismo, poi il radicalismo, infine grillismo e sardine.

La convinzione di base è che gli elettori siano mossi da riflessi condizionati. Per averne il voto non serve una proposta seria, basta il richiamo di un'esca. In realtà, quanti di quegli elettori di fronte ad una proposta seria e realisticamente alternativa a quella del centrodestra non la sosterebbero? Il Pd è tornato a ragionare come Togliatti e Berlinguer che reclutavano partitini e indipendenti, con la differenza che, forse, nell'Italia degli anni '50 e '60 questa tattica poteva ancora funzionare.

Oggi il Pd è preda della volontà di decentrare i riformisti. Darebbero una gran mano al "campo largo" se si facessero da parte. Lascerebbero Schlein al vertice di un Pd che con paternalismo media tra piccoli gruppi alla propria destra e piccoli gruppi alla propria sinistra. Ciò che ai riformisti del Pd va in ogni modo impedito è che venga loro in mente di fare quello che hanno fatto i riformisti del Labour: sfidare e battere Corbyn. O quello che stanno facendo i socialisti francesi, rompere con lo sterile massimalismo di Mélenchon.

I riformisti scontano però la inesistenza di una leadership credibile. E questo non è colpa né della Schlein né di Franceschini. In primavera la Schlein andrà incontro alla sonante sconfitta in un referendum al cui sostegno l'ha condotta Landini. Se i riformisti del Pd non attaccano ora, quando mai lo faranno? Se alla batosta referendaria di Schlein-Landini-Conte coincidesse un rilancio programmatico su divisione delle carriere, politiche del lavoro, premierato e legge elettorale, la democrazia italiana potrebbe ritrovare una dialettica sana. Non tra chi affronta problemi e chi oppone veti, ma tra chi affronta i problemi in un modo e chi li affronta in un altro.

Per ora, per quanto cinica e pericolosa, alla uscita di Franceschini resta il merito di aver detto la verità sullo stato del Pd e del centrosinistra in Italia.



Peso: 19%

Il pool di banche guidato da Morgan Stanley cede 5,5 miliardi di prestiti concessi al miliardario per comprare il social X

Ora gli investitori fanno a gara per il debito di Musk

di LUCA CARRELLO

Da peggiore operazione degli ultimi 18 anni a vero e proprio affare, in meno di sei mesi. Le banche che nel 2022 hanno finanziato l'acquisizione da 44 miliardi di dollari dell'ex Twitter (ora X) hanno faticato fin da subito a rivendere i fondi anticipati a Elon Musk. L'interesse per il debito del social network era così basso che ad agosto il *Wall Street Journal* aveva definito il prestito da 13 miliardi «il peggior affare dalla crisi finanziaria del 2008». In meno di sei mesi, però, la situazione si è ribaltata. Il pool di banche guidato da Morgan Stanley non solo è riuscito a cedere una parte cospicua dei debiti di X, ma ha deciso anche di alzare la quantità in vendita da 3 a 5,5

miliardi per soddisfare la forte richiesta degli investitori. La fame del mercato ha permesso agli istituti di chiudere l'operazione con uno sconto inferiore al previsto, assottigliando al minimo le perdite. Il pool di banche si è liberato di tutti i prestiti ad alto rango fatti al patron di Tesla e SpaceX, cedendo una parte significativa della loro esposizione. Morgan Stanley si era resa conto dell'alta domanda già a fine gennaio, quando aveva venduto prestiti per un valore di circa 1 miliardo. Così è tornato sul mercato, ingolosito da un tasso del 6,5% più alto del Secured Overnight Financing Rate, indicativo anche dell'entità dei rischi legati al debito di X. I fondi concessi a Musk hanno appesantito per anni le banche che hanno creduto nel suo progetto, giustificato con il bisogno di rilanciare la libertà di pensiero negli

Usa (tra di loro c'è l'italiana Unipol). Di solito gli istituti si liberano con rapidità dei prestiti fatti per finanziare un'acquisizione. Ma questa volta gli acquirenti si sono tirati indietro, impauriti dai cambiamenti radicali che il

consigliere di Donald Trump ha introdotto per rilanciare la piattaforma. Le acque si sono placate dopo oltre due anni e ora gli investitori sono tornati, attirati anche da un secondo fattore. Chi compra il debito di X si espone anche a una sua controllata, la startup di intelligenza artificiale xAI, che nelle intenzioni di Musk rivaleggerà con OpenAI di Sam Altman. Ma il grande appetito del mercato è legato soprattutto alla relazione speciale con il presidente americano, che secondo gli esperti avvantaggerà le aziende del miliardario di origini sudafricane. L'attenzione mediatica sull'uomo più ricco al mondo è sempre più alta. Talmente elevata che anche gli inserzionisti sono tornati su X dopo la fuga iniziale. (riproduzione riservata)



Peso: 24%

CONTRARIAN

SUL RISIKO BANCARIO SERVE UN ECOFIN COME QUELLO DEL 2004

► In una riunione informale dell'Ecofin tenuta a Scheveningen nel 2004 furono ammesse a relazione alcune delle principali banche comunitarie, le quali perorarono la causa di un'agevolazione delle operazioni di aggregazione perché, diversamente, esse rischiavano di essere preda di banche americane che si stavano organizzando a questo fine. Il pericolo segnalato non era tuttavia fondato, ma costituiva la motivazione perché venisse data via libera alle concentrazioni che alcune di esse stavano progettando. Di lì a poco Abn Amro puntò su Antonveneta con tutto quello che poi ne scaturì e che, però, dopo pochi anni, portò la banca olandese in gravi difficoltà e fece di Antonveneta un fattore di altrettante gravi difficoltà, questa volta di Mps, che l'acquistò dal Santander. L'operazione strampalata è ormai diffusamente nota, purtroppo regolarmente autorizzata a suo tempo, sulla base della disamina delle strutture della Vigilanza. Insomma, fin da allora le banche europee in questione ritenevano fondamentale il ruolo degli Stati per le proprie strategie di aggregazione. In Germania l'intervento pubblico, anche come primo azionista della Commerzbank nell'operazione progettata da Unicredit che potrebbe portarlo poco al di sotto del 30% dell'istituto tedesco, dopo alcune iniziali ma circoscritte critiche appare accettato diffusamente. La notizia secondo la quale Unicredit, nel caso in cui riuscisse a raggiungere l'obiettivo dell'acquisizione di Commerz, non promuoverebbe subito grandi cambiamenti, per esempio integrando la banca nella partecipata Hvb, è stata accolta come un atto di distensione nei rapporti con il governo, nell'attesa comunque del prossimo risultato elettorale e della formazione del nuovo esecutivo tedesco, che probabilmente richiederà la costituzione di una non semplice coalizione. La posizione di Unicredit, se formalizzata, rappresenta una svolta importante della quale tutte le istituzioni che a vario titolo hanno competenze in materia non potranno non tenere conto. Resta il fatto che non si sentono più critiche al governo della Germania per la sua asserita ingerenza, ma sembra si sia capito che con esso bisogna negoziare e che, allo stesso come azionista, se rispetta la

par condicio con gli altri soci e, prima ancora, le regole della concorrenza e del libero mercato, si possono contestare le scelte sul piano politico ma non sul piano giuridico-istituzionale. Ciò vale anche per l'Italia e per l'eventuale attivazione di misure, da parte del governo, quali quelle del golden power che sono ritenute non in contrasto con la normativa comunitaria. Sarebbe assurda una disparità di valutazioni per simili operazioni di aggregazione nei confronti del ruolo dello Stato. E ciò non a opera di chi lancia l'opa o l'ops ma da quanto si rileva nel dibattito pubblico e nel confronto tra parti contrarie. Vedremo in proposito quali saranno gli sviluppi anche per le reazioni del Banco Bpm ai risultati del bilancio 2024 di Anima a proposito del prezzo dell'offerta totalitaria, mentre comincia ad apparire attraente la posizione alla Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi negli anni '80, in senso buono, che diventa l'altro ruolo ritagliato, transitoriamente o no, da alcuni istituti, come nel caso del Crédit Agricole il cui amministratore delegato Philippe Brasac, a proposito della partecipazione nel Banco Bpm del 15% che potrebbe salire fin sotto il 20%, ha affermato che il vertice parla con tutte le parti interessate con l'unica motivazione di sviluppare gli interessi della banca. La ripresa dei progetti di concentrazione stimola nuovi comportamenti e nuove figure: non tanto il cavaliere bianco o comunque colui che lancia una contro opa, ma chi prende una posizione importante o comunque ne accresce una già in essere per stare a vedere che si dovrà passare da lui che, al momento giusto, farà valere il proprio ruolo. Torna qui il problema delle regole specifiche e degli indirizzi insufficienti della funzione di regolazione e controllo, ma anche dell'impossibilità di contrastare un tale esigenza presentandola come voglia di dirigismo che tale non è affatto, trattandosi di visioni nettamente distinte e per nulla sovrapponibili. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Confindustria fa i conti sull'energia

«Nucleare e rinnovabili: stessi costi»

Aurelio Regina, alla Camera, spinge per l'atomo di nuova generazione e annuncia uno studio ad hoc

di **Antonio Troise**
ROMA

Prima l'allarme sui costi dell'energia. Poi, la proposta per spingere il nostro paese sulla strada del nucleare di nuova generazione. Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, la anticipa durante un'audizione presso le commissioni Ambiente e Attività Produttive della Camera. Annunciando anche uno studio ad hoc, in collaborazione con l'Enea, sui costi dell'atomo e la costituzione di un osservatorio, all'interno di Confindustria per sostenere la filiera produttiva che ruota intorno al nucleare. Un tema, insomma, che sta molto a cuore al sistema produttivo. Per due motivi. Il primo è che entro il 2050 la nostra domanda di energia raddoppierà e 25 anni, in questo settore, trascorrono in un baleno. Il secondo, è che senza una politica energetica adeguata il nostro sistema produttivo è destinato a veder aumentare il gap di competitività con gli altri Paesi.

«**Paghiamo** l'energia in misura consistentemente maggiore rispetto a quella dei partner europei e internazionali – ha punta-

lizzato Aurelio Regina – A gennaio il costo dell'energia elettrica ha superato i centocinquanta euro a megawattora, quello del gas naturale ha sfondato quota cinquanta euro. Cifre sensibilmente maggiori rispetto a quelle degli altri paesi, un gap stanno minando la nostra competitività».

Ma ci sono altri due aspetti che dovrebbero spingere il nostro Paese a una seria riflessione sul nucleare di nuova generazione, quello a fissione, focalizzato sui reattori di piccola taglia e che è già sulla rampa di lancio in molti Paesi europei. Prima di tutto la sicurezza degli approvvigionamenti: le materie prime che servono per gli impianti fotovoltaici si trovano in Paesi non stabili dal punto di vista geopolitico, a differenza di quello che serve per i reattori, dove i principali fornitori sono l'Australia e il Canada. Poi, la sostenibilità e il rispetto dei vincoli fissati nei trattati di Parigi, sulle emissioni di Co2, obiettivi che si possono raggiungere solo con un mix energetico che comprende sia

il nucleare sia l'energia da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda i costi, Regina ha ricordato che «per sostenere le rinnovabili negli anni abbiamo speso 200 miliardi di euro degli italiani e dovremo spendere in futuro altri 80 miliardi. Se investiamo qualche decina di miliardi di euro nel nucleare, ci assicuriamo una fonte di energia che garantisce sicurezza, prezzi bassi e decarbonizzazione». In ogni caso, i costi di produzione dell'energia nucleare sono allineati con quelli del fotovoltaico. Con una ulteriore nota. «Mentre in altri paesi, come la Spagna, anche per ragioni orografiche, sono possibilità di realizzare impianti di grandi taglie, in Italia ciò è per lo più impraticabile. Il nucleare – conclude Regina – offre opportunità per dare stabilità ai prezzi dell'energia e prospettive di crescita delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

Il dossier

Attivisti e giornalisti spiati Paragon rescinde il contratto

di Candito, De Cicco, Di Feo e Tonacchi • alle pagine 8 e 9

“Spiate giornalisti e attivisti” all'Italia tolto il software

L'azienda Paragon rescinde il contratto con il governo per l'uso anomalo dello strumento di intercettazione. I sistemi destinati solo a indagini su reati gravi come mafia e narcotraffico. Sette i nomi nel mirino

di **Alessia Candito**
e **Fabio Tonacchi**

ROMA – I telefoni di novanta persone in Europa, tra cui attivisti e giornalisti italiani, sono stati infettati da uno dei più potenti software spia in circolazione. Si chiama Graphite, penetra negli smartphone attraverso whatsapp ed è prodotto da un'azienda israeliana, la Paragon Solutions, che lo vende esclusivamente a 35 governi democratici «alleati degli Stati Uniti» e solo per indagini su terrorismo, mafia e altri reati gravi. Il motivo delle limitazioni di utilizzo è che Graphite ha un livello di intrusione «di tipo militare».

Il punto è questo: si è scoperto che a essere intercettati con Graphite in Italia ci sono i vertici e gli operatori umanitari di Mediterranea Saving Humans, la piattaforma civica di salvataggio in mare dei migranti, e anche il direttore di Fanpage. Tanto è bastato alla Paragon per rescindere il contratto stipulato col governo italiano. A nulla è servito il tentativo di Palazzo Chigi di assicurare che le nostre agenzie di intelligence non sono coinvolte.

“La punta dell'iceberg”

Le vittime hanno scoperto di essere spiati tramite una comunicazione di Meta, il gruppo di Zuckerberg che possiede Instagram e whatsapp. Venerdì scorso ha inviato loro un messaggio che dice: «A dicembre abbiamo interrotto le attività di una società di spyware che riteniamo abbia attaccato il tuo dispositivo. Ti

consigliamo di cambiarlo in quanto anche un ripristino delle impostazioni di fabbrica può non essere in grado di rimuoverlo. Se sei un giornalista o un membro della società civile contatta i ricercatori del CitizenLab all'Università di Toronto».

È il team di ricercatori indipendenti che collabora con Meta per stanare Graphite. «Ciò che abbiamo scoperto è solo la punta dell'iceberg – dice a *Repubblica* John Scott-Railton di CitizenLab – i soggetti spiati sono molti di più». E spiega: «L'infezione si propaga appena l'utente riceve un pdf inviato da chat di gruppo create ad hoc». Il telefono diventa un registratore e scarica dati, foto e messaggi.

Mediterranea nel mirino

Per adesso CitizenLab e Meta hanno individuato 90 soggetti spiati che vivono in 14 Paesi europei. In Italia sono 7. Tra loro ci sono Luca Casarini e Beppe Caccia di Mediterranea, poi un rifugiato che collabora con la nave umanitaria italiana e, come detto, il direttore di Fanpage Cancellato, la cui testata lo scorso anno fece un'inchiesta sui neofascisti milanesi e su Gioventù Nazionale che dette molto fastidio al partito di Giorgia Meloni. «Se mi controllano non è certo per sapere dove sono stato in vacanza», sostiene Cancellato. «Cercavano documenti o indizi sulle nostre prossime inchieste».

Nell'elenco c'è anche Husam El Gomati, attivista libico che vive in Svezia: gestisce un canale Telegram in cui denuncia affari sporchi, traffi-

ci e corruzione in Libia, favoriti secondo lui anche dagli accordi fra Roma e Tripoli. «Ho scoperto l'intrusione dopo aver annunciato su facebook di aver messo insieme materiale compromettente sui network dell'immigrazione illegale, sul ruolo delle milizie e i loro rapporti con ufficiali dei servizi italiani», spiega. «Non posso non pensare che la cosa sia collegata». Secondo indiscrezioni, più della metà delle vittime ha a che fare con le reti di supporto ai migranti a terra e in mare. Altri sono rifugiati che hanno fatto la traversata e ora sono in Europa. Il filo rosso che lega tutto, o quasi, è la Libia e l'attività per denunciarne i crimini.

Chi ha spiato?

Il caso Paragon è diventato un problema per la premier. Giovedì una nota di Palazzo Chigi ha escluso che siano stati sottoposti a controllo da parte dell'intelligence, e quindi del governo, «i soggetti tutelati dalla legge 124/2007 (quella che regola i servizi segreti, ndr) compresi i giornalisti». Nonostante ciò, ieri mattina l'azienda israeliana ha chiuso i contrat-



ti «per violazione di termini etici e condizioni d'uso». Nelle stesse ore Haaretz e Guardian scrivevano che in Italia Graphite è a disposizione di due soli clienti istituzionali, «un'agenzia di intelligence e una forza di polizia».

Fonti qualificate canadesi e israeliane sospettano che le attività di intrusione, per quanto riguarda il nostro Paese, siano state condotte da una forza di polizia. Il Dipartimento di pubblica sicurezza, il comando generale dei Carabinieri e quello della Finanza affermano che Graphite non è in dotazione ai loro reparti. A *Repubblica*, però, risulta che la Polizia di recente abbia legittimamente

utilizzato un captatore informatico israeliano per alcune indagini.

Delle due, dunque, l'una: o Graphite è stato utilizzato per inchieste formali, quindi con l'autorizzazione delle procure ma secondo Paragon violando i termini contrattuali perché è servito a intercettare attivisti e giornalisti, oppure l'operazione di spionaggio è avvenuta fuori dalle regole previste dall'ordinamento per questo tipo di software così intrusivi. Il governo si è detto disposto a dare spiegazioni al Copasir, ma per l'opposizione non basta. Deve riferire in Aula».

Il caso Gli intercettati



▲ L'attivista

Luca Casarini, 57 anni, ex animatore del movimento "no global", è tra i fondatori della Ong Mediterranea che soccorre i migranti in mare



▲ Il giornalista

Francesco Cancellato, 45 anni, è direttore del giornale online Fanpage.it che ha pubblicato diverse inchieste su Fratelli d'Italia e l'estrema destra



Peso: 1-2%, 8-50%, 9-7%

Lo spyware Graphite



Al governo
Ex magistrato
67 anni
sottosegretario
alla Presidenza
del Consiglio
Alfredo
Mantovano
ha le deleghe
ai servizi



Peso:1-2%,8-50%,9-7%

La scheda

Il capo degli 007 e l'ex premier Barak dietro lo spyware venduto ai governi

di **Gianluca Di Feo**

ROMA – Chi ha rapporti con Paragon Solution non può parlarne: c'è l'obbligo di firmare un accordo di riservatezza, che prevede la rescissione del contratto e penali altissime. Ed è una regola ovvia, trattandosi di una società che si muove nella zona grigia dello spionaggio internazionale al massimo livello. Il fondatore è Ehud Schneerson, ex capo degli 007 telematici più temuti del pianeta: l'Unità 8200 delle forze armate israeliane, capace di penetrare qualsiasi computer o telefonino. È il reparto che ha contribuito all'operazione più sorprendente e micidiale degli ultimi anni: i cercapersone degli Hezbollah libanesi tramutati in trappole esplosive.

L'altro protagonista della sua creazione è l'ex premier Ehud Barak, che pur investendo in una quota minima – il 3,5 per cento – ha irrobustito la credibilità dell'azienda. In meno di sei anni si è imposta nel mercato degli apparati di sicurezza. I suoi sistemi digitali sono avanzatissimi: attualmente sono considerati i migliori, tanto da essere stati adottati dalle agenzie di intelligence statunitensi. Graphite, quello inoculato anche nei cellulari di giornalisti e attivisti italiani, è il prodotto di punta: uno spyware che

controlla tutto ciò che entra o esce da uno smartphone. Ruba telefonate, mail, messaggi, pure attraverso i canali criptati di WhatsApp, Telegram e Signal. Può anche trasformare il cellulare in una microspia, che re-

gistra o filma all'insaputa del proprietario. È un cavallo di Troia – in gergo appunto Trojan – molto astuto, che arriva nascosto in un messaggio o in una mail: si attiva anche se non viene aperto, senza bisogno di click. Ed è progettato per sfuggire alle verifiche degli antivirus più diffusi e non farsi scoprire: solamente un centro tecnico molto avanzato può sperare di stanarlo.

Paragon Solution può sembrare un servizio segreto parallelo: molti ufficiali hanno lasciato le Israeli Defence Forces per entrare nei suoi laboratori e parecchi, in quanto riservisti, sono stati richiamati per affrontare le guerre scaturite dai massacri jihadisti del 7 ottobre 2023. Questa commistione tra militari e business è comune a molte delle aziende hitech israeliane e non deve trarre in inganno. Perché una delle caratteristiche che la distinguono è l'attenzione ossessiva ad evitare che i suoi strumenti finiscano in mani spregiudicate. Ogni singolo Trojan ha un contratto che ne definisce i limiti d'impiego e il sistema ha un livello di sofisticazione che permette solo a grandi organizzazioni di gestirlo: non può venire sparso in giro da spioni privati.

La società infatti è sorta sulla scia dello "Scandalo Pegasus", lo spyware elaborato dalla Nso, sem-

pre israeliana, usato da regimi d'ogni tipo per reprimere oppositori e reporter: è stato utilizzato dai sauditi per pianificare l'uccisione di Jamal Khashoggi. Sin dall'inizio, Paragon Solution è stata rigorosa nel verificare le credenziali degli acquirenti, esclusivamente istituzioni statali di 35 Paesi, imponendo regole ferree contro ogni abuso. Sono state respinte proposte messe sul tavolo da autarchi e persino da governi occidentali che non davano garanzie di rispetto dei principi democratici.

Non è una questione etica, ma commerciale: la reputazione in questo settore vale oro e non conviene correre il rischio di finire nella lista nera dell'amministrazione statunitense o essere presi di mira da campagne di stampa. La compagnia è una macchina di profitti e si stima che fatturi cento milioni di dollari l'anno. Più volte ci sono state offerte per acquistarla e a dicembre gli azionisti hanno accettato di vendere al fondo americano AE: la paghe-



Peso: 8-24%, 9-13%

rà mezzo miliardo di dollari. Un terzo andrà ai dipendenti; un decimo all'inventore Schneerson.

È previsto inoltre che un altro mezzo miliardo venga versato se saranno rispettati i risultati di vendi-

te. Tanti soldi che l'azienda non è disposta a perdere per una storiaccia di giornalisti e paladini dei diritti messi sotto controllo, tanto che i contratti con l'Italia sono stati prima sospesi, poi – dopo che le nostre autorità hanno svelato in maniera maldestra nomi di altri governi che sono sui clienti – revocati.

*La società
somiglia a
un servizio segreto
Tra i dipendenti
tanti ex militari*

*I contratti
prevedono penali
per l'uso distorto
dei sistemi
di controllo*



Peso:8-24%,9-13%

Il retroscena

Palazzo Chigi si tira fuori e scarica sulle procure “Anche loro hanno i server”

di Lorenzo De Cicco

ROMA — Scacciare i sospetti da Palazzo Chigi. Il più in fretta possibile. A questo è servita la nota diffusa la sera di mercoledì dagli uffici della premier Giorgia Meloni, che a poche ore dallo scoppio del caso Paragon escludevano subito, categoricamente, qualsiasi «controllo da parte dell'intelligence e quindi del governo» sui giornalisti. Come dire: l'esecutivo con questa storiaccia di spionaggio che aveva per bersaglio cronisti e attivisti sgraditi alla destra nulla c'entra. Però il clamoroso *bug* c'è stato. Innegabile. E il software d'intercettazione Graphite, per stessa ammissione della società che lo produce, viene fornito solo ai governi, non a privati. Dunque la domanda resta intatta: chi è stato?

Da Palazzo Chigi spiegano che questo è l'obiettivo primario dell'indagine affidata all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, da marzo del 2023 diretta dal prefetto Bruno Frattasi. Fino all'esito di questa verifica ogni ipotesi sarà scandagliata, è l'assicurazione.

Anche se dagli uffici della premier, che ha fatto sapere di ritenere di «particolare gravità» la violazione venuta a galla, filtra nelle ultime ore una pista in particolare. Che conduce ancora una volta alla magistratura. I server di Paragon, viene raccontato, sono in mano «anche alle procure». Circo- stanza che l'autorità delegata ai servizi segreti, cioè il sottosegretario Alfredo Mantovano, non può confermare, se non eventualmente a porte chiuse, in sede di Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Però è questo il sospetto che trapela da Chigi e giunge all'orecchio anche di alcuni ministri. In una fase così delicata, con l'indagine alle battute iniziali, nessuno però, nemmeno nella cerchia della premier, può scartare a priori anche un'altra ipotesi: dietro quest'attività di spionaggio illegale, potrebbe esserci qualche funzionario infedele dei nostri apparati d'intelligence, cani sciolti ma magari particolarmente solerti col nuovo potere? Anche perché tra le vittime di cui si conoscono a oggi le generalità, per loro stessa ammissione, c'è in un caso un bersaglio dei giornali di destra, l'attivista Luca Casarini, nell'altro un giornalista, Francesco Cancellato, che con la

sua *Fanpage* ha indagato a lungo su episodi di razzismo e antisemitismo nelle file di FdI. La nota diramata da Palazzo Chigi nelle ore immediatamente successive alla notizia degli spionaggi lascia comunque intendere che nel governo siano certi di non avere avviato o nemmeno tollerato alcuna violazione da parte dei servizi.

Sarà Mantovano a riferire al Copasir, dopo l'audizione di due giorni fa sul caso Caputi. Quando? Appena arriverà la convocazione, attesa nei prossimi giorni. Anche se nel giro di Meloni c'è chi spera che l'audizione bis non venga calendarizzata a strettissimo giro, per dare modo agli esperti della cyber, questa è la tesi, di chiudere l'indagine. Ma le pressioni per un chiarimento continuano a montare. Avs, Pd e M5S ieri hanno chiesto in apertura di seduta alla Camera un'informativa urgente al governo. La dem Pina Picerno ha presentato un'interrogazione alla Commissione Ue, che ieri tramite un portavoce ha definito la vicenda «inaccettabile, ci aspettiamo che le autorità nazionali verifichino tali accuse». Mentre Enrico Borghi, capogruppo di Italia viva in Senato, si chiede: «La situazione è sotto il controllo delle nostre autorità?».

***Avs, Pd e M5S
chiedono
al sottosegretario
Mantovano di riferire
in Parlamento***



Peso: 31%

L'amaca

La terza legge della dinamica

di Michele Serra

A ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, è la terza legge della dinamica. Viene in mente leggendo che un appello di Musk a boicottare Wikipedia (nota istituzione comunista) ha provocato, immediatamente, una pioggia di sottoscrizioni a Wikipedia. L'opinione pubblica democratica, nel mondo, è tramortita: in questo del tutto in sintonia con i partiti che la rappresentano. Ma esiste, ed è una moltitudine. E si rende conto dell'accelerazione impressionante che la seconda elezione di Trump ha impresso al progetto di rimpiazzare la democrazia e le sue regole di governo con una nuova forma di dominio. Al tempo stesso inedito (la tecnocrazia) e decrepito (l'oligarchia fondata sul denaro). Chi dice che "è sempre stato

così" non sa quello che dice.

Ancora non sappiamo in quali forme – speriamo nuove e originali – si organizzerà l'opposizione nel mondo a questo progetto imperiale. Ma possiamo essere certi che la brutalità e la volgarità, così bene espresse nell'idea di deportare i palestinesi, magari risparmiando quelli che accetteranno di fare da servitù ai ricchi burini occidentali che trasformeranno Gaza in una multiproprietà, dicevo, possiamo essere certi che provocheranno una reazione forte. Il coro mezzo irridente mezzo furioso che ha accolto, in ogni landa del pianeta, l'idea di fare di Gaza una seconda Miami, lascia intendere che Trump incontrerà, sul suo cammino, qualcosa di più che tracce residue di senno, o timide resistenze civili. I canadesi fischiano, nelle manifestazioni sportive, l'inno americano, e non era mai accaduto. Ora succede e succederà: per il terzo principio della dinamica.



Peso: 18%

La catena degli errori

di **Lirio Abbate**

Se si vuole misurare l'effetto che le comunicazioni di Carlo Nordio al Parlamento hanno raccolto, c'è un posto migliore di altri. La Corte penale internazionale dell'Aia. Qui, i magistrati che sostengono la pubblica accusa nei confronti di Almasri e ne hanno chiesto l'arresto sostengono una cosa molto semplice. Che chiude ogni discussione sul merito giudiziario del caso: non è compito di un ministro della Giustizia fare valutazioni giuridiche su un

provvedimento di arresto emesso da un organo internazionale indipendente con il quale collabora anche l'Italia. Perché quel compito spetta ai giudici. Un principio semplice. Che non vale solo all'Aia, ma anche in Italia. Dove – il ministro Nordio ne converrà – al Guardasigilli è interdotta qualsiasi possibilità di entrare nel merito di provvedimenti assunti dall'autorità giudiziaria. In una democrazia fondata sulla separazione dei poteri, all'esecutivo, in una vicenda come quella di Almasri, era riconosciuta una sola facoltà: quella, nel caso, di sollevare di

fronte all'organo giudiziario (la Corte d'appello di Roma) i propri rilievi.

● *continua a pagina 25*

Il commento

La catena degli errori

di **Lirio Abbate**

→ segue dalla prima

Esattamente come avrebbe fatto un avvocato difensore o il procuratore generale. Come oggi sappiamo, è accaduto il contrario. Il Guardasigilli, nei giorni in cui era in stato di fermo il libico, non ha risposto alle sollecitazioni che gli erano state inviate dalla Procura generale di Roma per dare il via libera all'arresto. E in mancanza di risposte del ministro la Corte d'appello non ha potuto far altro che ordinare il rilascio di Almasri, rilevando un errore procedurale. In assenza della firma del ministro o della sua autorizzazione, l'arresto del libico era infatti irrituale. Viceversa, se, come prevede la procedura, il mandato di arresto fosse stato regolarmente trasmesso dal ministro alla Procura generale, la cattura di Almasri sarebbe stata ritenuta legittima e l'indagato sarebbe stato condotto a una successiva udienza "per la consegna" alla Cpi. È davanti alla Corte di appello che accusa e difesa dell'imputato avrebbero potuto contestare errori o irregolarità. Ed è sempre in questa udienza che si sarebbe svolta a Roma, in camera di consiglio, che i giudici avrebbero dovuto valutare l'esistenza o meno delle quattro condizioni da cui poteva dipendere la scarcerazione – secondo lo Statuto della Cpi – o



Peso: 1-8%, 25-26%

altrimenti la consegna dell'indagato.

Andava verificata la correttezza formale della richiesta della Corte dell'Aia; la corrispondenza tra l'identità dell'arrestato e quella della persona ricercata; la non violazione nel mandato di arresto di disposizioni contrarie ai principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico; l'assenza di condanne per gli stessi fatti e lo stesso reato nel nostro Paese.

Fin qui, quello che Nordio ha scelto di non fare e quello che sarebbe accaduto se avesse fatto quello che le norme del diritto internazionale gli imponevano di fare. Detto questo, il mandato di cattura internazionale per Almasri è ancora valido e attuale. È un ricercato molto pericoloso che l'Italia ha riconsegnato alla Libia. E questo fatto potrebbe costarci l'accusa di non aver adempiuto agli obblighi che il nostro paese ha sottoscritto aderendo alla Cpi.

È una decisione, discrezionale (e che dunque potrà essere presa o meno), che la Corte sta valutando e che potrebbe essere portata all'attenzione del consiglio di sicurezza dell'Onu. È quello che prevede lo Statuto. Dove si legge: «Se uno Stato parte non aderisce ad una richiesta di cooperazione della Corte, diversamente da come previsto dallo statuto, impedendole in tal modo di

esercitare le sue funzioni ed i suoi poteri, la Corte può prenderne atto ed investire del caso l'Assemblea degli Stati che ne fanno parte o il Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

C'è un ultimo punto. La Corte penale internazionale ha giurisdizione sulla Libia dal 26 febbraio 2011 ed è stata stabilita dal Consiglio di sicurezza dell'Onu quando Gheddafi era ancora al potere. Al ministro Carlo Nordio che vanta anni di indagini ed esperienza giudiziaria sarebbe bastato andare a controllare le carte, per accertare che la data del 2011 riportata in alcuni punti del mandato d'arresto della Corte dell'Aja nei confronti di Osama Njeem Almasri, era un semplice errore materiale dei giudici. Che, non a caso, hanno poi corretto. Senza necessità di fissare una nuova udienza o camera di consiglio. Senza necessità di emettere un nuovo mandato. Ma, semplicemente, allegando al primo atto che disponeva la cattura l'elenco dei termini da correggere. Nello specifico, il tempo e il luogo dei reati contestati: dal 2015 al 2024. In Libia. Nove anni di omicidi, violenze indicibili e torture, anche su bambini. Che la Cpi, per il momento, dovrà continuare a contestare in contumacia. Perché l'Italia di Giorgia Meloni e Carlo Nordio così ha voluto.



Peso: 1-8%, 25-26%

Le idee

I nuovi rampanti dai salotti ai bar

di Pier Luigi Celli

Tira una brutta aria nel Paese. Non è una novità, ma adesso ci sono delle aggravanti a cui forse non eravamo abituati. Almeno in queste forme. Per cercare di farsi capire bisogna pensare a quando, ciclicamente, era emerso nel tempo l'odore mefitico di una corruzione grossolana che sembrava sempre sul punto di sfondare. Erano fiammate che portavano alla luce strane congreghe di interessi, personaggi dal pedigree modesto che assurgevano a repentina notorietà, storie mediocri di progetti di conquista sovradimensionati anche per l'ambizione di figure destinate poi a scomparire senza lasciare aloni.

Chi non ha memoria dei mitici "salotti"? Oggetto del desiderio di una mediocre borghesia politica accampata a Roma in cerca di appigli, cui i buoni uffici di caritatevoli crocerossine consentivano speranze a buon mercato. Attorno a quei tavoli, non sempre deliziosi, si intrecciavano destini, prendevano forma progetti dalla vaghezza piena di promesse, si scambiavano giuramenti, fedeltà e accasamenti, destinati a svaporare nel caldo umido di una capitale annoiata dalla troppa storia. Poi i salotti ufficiali, quelli blasonati che aspiravano a fare da badanti alle nuove élite che periodicamente calavano su Roma, si sono spenti per consunzione di un modello così falsamente aristocratico da non reggere l'urto di una mediocrità tanto banalmente priva di *appeal* e vorace di prebende. Ma proprio qui sta l'errore, di chi credeva che un certo mondo fosse finalmente finito sotto la pressione di una disistima pubblica crescente.

Cosa è successo perché, tramontati per età o per consunzione alcuni protagonisti, si formasse e si consolidasse una rete di ricambio generazionale fatta di emuli rampanti dei grandi trafficanti dei tempi d'oro? Qui la questione si fa interessante. Allevati nel circuito di imprese di scarso *appeal* per il mercato o all'ombra opaca di loggette, ma con buoni studi alle spalle così da avere legittimazione pubblica e qualche referenza inoppugnabile, questi

giovani hanno cominciato a tessere una tela pervasiva.

Si muovono nel *demi-monde* che trova accoglienza in bar o ristoranti romani di qualche pregio, frequentano convegni a tema e presentazioni ben sponsorizzate, amano gerghi allusivi e millantano conoscenze reali che non sempre sfuggono al disdoro di chiacchiericci malevoli.

Quello di cui non si sentiva il bisogno, in una capitale già di per se stessa predisposta, per lunga tradizione, a cedimenti di ogni tipo, era proprio questo passaggio di testimone. Una eredità ambigua, destinata a crescere anche senza un testamento esplicito che consentirebbe, se non altro, di collocarla con chiarezza.

La conquista di spazi di potere, partendo da abilità manovriere che pescano dove possono, è un brutto auspicio per i tempi già grami che si stanno vivendo. Il fatto poi che a praticarle siano elementi che non hanno, per l'età o il curriculum, ruoli marginali in imprese di vario tipo, industriali, finanziarie o dintorni, rende anche più dubbiosi su dove porti questo inquinamento che tesse in basso per riscuotere in alto.

I movimenti di questi personaggi, fino a poco tempo fa ignoti ai più, hanno via via acquistato sicurezza, cominciano a lasciare tracce, rendono visibili quote di potere che lasciano perplessi, collezionano impronte che ne segnano il passaggio in operazioni sempre meno di secondo piano.

La rete cresce, le influenze si qualificano con qualche pretesa, cominciano a formarsi le corti degli adepti, e il business gira.

Se sono delle nuove leve a percorrere antiche strade che bene, di certo, non hanno mai portato, quantomeno in termini di cultura, di esempio e di valori, a un mondo sempre più disorientato, che speranze possiamo coltivare? E che messaggi possiamo lasciare a quanti immaginavano che il destino del Paese potesse essere diverso?

In tutto questo, quello che più ancora disorienta è la *nonchalance* con cui pezzi non irrilevanti di impresa, di organizzazioni di settore, e persino di istituzioni o frange politiche, assecondano questa deriva. Forse, in molti casi, per distrazione, forse per sottovalutazione del messaggio che trasmettono, o forse anche per convenienze e connivenze.



Peso: 28%

L'analisi

L'America misogina

di Arianna Farinelli

Dopo la vittoria di Trump lo slogan che più circolava in rete (insieme a "tornatevene in cucina") era "il tuo corpo la mia scelta" – un vero e proprio capovolgimento del motto che negli anni Settanta rivendicava il diritto delle donne all'autodeterminazione. Sulla piattaforma X di Elon Musk lo slogan è stato visualizzato 90 milioni di volte e ha avuto 35 mila condivisioni. Nella cosiddetta "uomo-sfera," la comunità virtuale che riunisce antifemministi e misogini di vari Paesi, sono moltissimi i post che oggi inneggiano esplicitamente alla violenza contro le donne. Per non parlare della chat di Telegram dove 70 mila utenti condividono consigli e informazioni su come stuprare una donna e rimanere impuniti. Tutto questo produce contraccolpi anche nelle aule scolastiche dove i ragazzi cantano in coro slogan sessisti contro le studentesse. Del resto, il 55 per cento dei maschi tra i 18 e i 29 anni ha votato per Trump (nel 2020 erano stati il 41 per cento), proprio perché il tycoon ha promesso loro il ritorno al maschio macho e ai ruoli tradizionali di genere.

In campagna elettorale il presidente aveva detto che intendeva diventare il protettore delle donne "che a loro piaccia o meno", come se le americane non fossero in grado di decidere da sole su contraccezione, gravidanze e fecondazione assistita. Per questo non sorprende che, appena insediato, abbia ordinato di rimuovere dal sito del ministero della Salute ogni riferimento all'aborto e da quello della Cdc (l'Istituto di sanità) le pagine sulla contraccezione. Non stupisce neppure che il ministro della Difesa Pete Hegseth sia stato confermato dal Congresso malgrado l'accusa di molestie sessuali e le frasi misogine sulle donne soldato. E che Google, Meta e altre aziende dalla Big Tech abbiano rimosso tutte le politiche di diversità, eguaglianza e inclusione (volte a dare maggiori opportunità a donne, transgender e

minoranze) auspicando un ritorno alla "mascolinità" e ai "comportamenti aggressivi." Lo stesso Trump ha rimosso le politiche inclusive dall'amministrazione federale, accusandole addirittura di essere responsabili del disastro aereo di Washington.

Intanto lo stato del Texas invita mariti e fidanzati a denunciare le donne che comprano per posta la pillola abortiva, visto che lì l'interruzione volontaria di gravidanza è illegale dopo la sesta settimana. E non deve meravigliare l'ordine esecutivo firmato per bandire le ragazze transgender dallo sport nelle scuole. Usando come scusa la volontà di difendere le giovani atlete e "tenere i maschi lontani dagli sport femminili", Trump porta avanti la sua battaglia contro la transizione di genere. "Ci sono solo due generi", ha detto, "maschio e femmina" e non è possibile cambiare sesso rispetto a quello assegnato alla nascita.

Intanto l'emendamento sull'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne è stato finalmente ratificato dai due terzi degli stati americani (dopo essere stato approvato dal Congresso ben 50 anni fa) ma questa amministrazione non ha alcuna intenzione di inserirlo nella Costituzione, visto che già alcuni stati hanno fatto marcia indietro. Evidentemente, nel 2025, fa ancora troppa paura dover riconoscere alle donne uguali diritti mentre diventa sempre più imperante la misoginia di Stato. I diritti delle donne, del resto, sono fragili e perennemente sotto attacco. Non averli protetti, considerandoli acquisiti, è stato un grave errore della Sinistra americana. Mi chiedo, infine, se la volontà di Musk di fare anche "l'Europa di nuovo grande" (Mega) preveda che questo approccio reazionario verso le donne e i loro diritti venga esportato anche da noi.



Peso: 25%

POLITICA

Caos Milleproroghe Il Mef è in ritardo Tensione nel governo

■ Pasquale Ferraro

Governo e maggioranza alle prese con il Milleproroghe, bloccato in Commissione Affari Costituzionali del Senato dove i lavori per votare i 300 emendamenti sono in stallo per mancanza dei pareri del Mef, che ancora non sono pervenuti. Lo ribadisce il Presidente della Commissione, il senatore meloniano Alberto Balboni che chiarisce: "La commissione deve votare i 300 emendamenti segnalati e per votarli deve avere i pareri. Poi quelli approvati dovranno andare in Commissione

ne Bilancio che dovrà esaminarli a sua volta e avrà bisogno di tempo. Il Mef ha gli emendamenti da martedì scorso e non ci ha ancora mandato un solo parere".

a pag. 5 ■

Pantano Milleproroghe, Mef ritarda Lega in pressing e la tensione sale

Materia incandescente: va trovata una quadra su almeno 200 dei 320 emendamenti "segnalati"
Sulla Rai le opposizioni vanno all'attacco e Forza Italia frena: «La Vigilanza non si convoca a vuoto»

■ Pasquale Ferraro

Governo e maggioranza alle prese con il Milleproroghe, bloccato in Commissione Affari Costituzionali del Senato dove i lavori per votare i 300 emendamenti sono in stallo per mancanza dei pareri del Mef, che ancora non sono pervenuti.

Lo ribadisce il Presidente della Commissione, il senatore meloniano Alberto Balboni che chiarisce: "La commissione deve votare i 300 emendamenti segnalati e per votarli deve avere i pareri. Poi quelli approvati dovranno andare in Commissione Bilancio che dovrà esaminarli a sua volta e avrà bisogno di tempo. Il Mef ha gli emendamenti da martedì scorso e non ci ha ancora mandato un solo parere".

Il rischio di andare in aula il 13 febbraio senza le modifiche e senza il relatore della Commissione è quello che possa decadere insieme a tutti gli emendamenti anche quello sulla rottamazione quater, su cui pressa la Lega. Ma i ritardi

di del Mef stanno alzando i toni della tensione su tutta la maggioranza, con Lega e Forza Italia che non intendono cedere sul punto della rottamazione. Il Carroccio è pronto a presentare, depositandola in Senato a prima firma Romeo, così ha annunciato il Senatore Borghi, invocando la necessità di "ripristinare il buonsenso".

Per gli azzurri già autori della richiesta di riapertura dei termini della rottamazione delle cartelle per gli anni che vanno dal 2020 al 2024. Sulla linea della proposta depositata a dicem-



Peso: 1-7%, 5-38%

bre alla Camera. Il leader del carroccio e Vice-premier Salvini non ha dubbi per "la Lega la priorità è la rottamazione delle cartelle", e bocciando seppur con parole morbide il concordato del Viceministro Leo, che per il Ministro dei Trasporti "non è stato risolutivo". Lo stesso Leo è intervenuto facendo intuire con cautela che il tema di una nuova rottamazione non è esclusa. Ma avvertendo che "il problema è il magazzino fiscale", che per il numero due di via xx settembre è destinato a salire, per questo aggiunge "bisogna fare un'operazione verità", per capire lo stato dei carichi e dunque quanti "possono dar corso alla rottamazione". La materia è incandescente perché tocca e non parzialmente i tasti sensibili dell'elettorato di centrodestra, che sul tema ha le idee molto chiare, talvolta più dei propri rappresentanti. L'ultima opzione sul tavolo era quella di trovare una quadra su alcuni emendamenti circa 200 rispetto ai 320 segnalati, di comune accordo tra maggioranza e opposizioni.

La data fatidica è quella del 13 febbraio quando il Decreto Milleproroghe arriverà in aula, con o senza le modifiche, ponendo la maggioranza in una posizione di difficoltà, e spingendo il governo a porre la fiducia, stroncando la discussione.

Anche sulla Rai c'è tensione. La presidente della commissione di Vigilanza Barbara Floridia prova a far ripartire l'attività della bicamerale con una convocazione straordinaria, chiesta in una lettera da tutti i partiti di opposizione che

denunciano l'insostenibilità dello stallo dell'organo parlamentare. È una possibilità prevista dal regolamento, che consente di programmare una riunione anche senza l'avallo della maggioranza e che la minoranza vuole sfruttare per provare a smuovere le acque e andare avanti con l'attività ordinaria anche in mancanza di un accordo sulla presidenza della Rai. Da Forza Italia arriva però un nuovo stop. «Se non c'è la presidenza Rai, che per noi è l'argomento principale, non c'è altro», avverte il capogruppo azzurro in Commissione Roberto Rosso. Secondo i partiti d'opposizione «la situazione di stallo totale in cui la commissione di Vigilanza versa da oltre quattro mesi a causa del ricatto imposto dalla maggioranza, che pretende che le opposizioni votino come presidente della Rai la loro candidata e impedisce a una istituzione di garanzia di svolgere ogni sua attività, non può proseguire oltre». La riunione potrebbe essere convocata la prossima settimana, ma, con più probabilità, subito dopo il Festival di Sanremo, dal quale emergeranno presumibilmente temi da affrontare. L'assenza della maggioranza, che si ripeterà in assenza di sviluppi nella trattativa sul presidente Rai, non dovrebbe impedire lo svolgimento del dibattito, che può aver luogo anche in assenza del numero legale. Non è, invece, consentito procedere con alcuna votazione. All'ordine del giorno potrebbero esserci approfondimenti sulla circolare aziendale che coinvolge anche Report.



Peso: 1-7%, 5-38%

L'€CONOMISTA

Urso: «Le imprese crescono, record di investimenti»

■ Aldo Torchiano

È negli ariosi uffici di quello che è indubbiamente il palazzo più pregevole tra i ministeri romani, Palazzo Piacentini, che incontriamo Adolfo Urso. Qui il futuro scorre sulla storia. I marmi, i mosaici, il liberty incorniciano le meeting room dove è stato messo a punto lo Scaleup Act. Entrando si è sopraffatti dalla Carta del lavoro rappresentata dalla gigantesca vetrata, dieci metri per sette e mezzo, realizzata nel 1932 da Mario Sironi. Tra i display degli uffici e le lavagne elettroniche campeggiano sculture e arazzi. Alle pareti si alternano le visioni del fu-

turista Depero e dall'altra parte politica, i paesaggi di Francesco Trombadori. Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, d'ora in poi Mimi, riassume tutte le sfumature dell'eccellenza italiana.

a pag. 9 ■

Urso: «Imprese crescono, arriva la legge sulle Pmi Record di investimenti sull'Italia, mai come oggi»

Il titolare del Ministero delle Imprese e del Made in Italy traccia un bilancio dei suoi 28 mesi a Palazzo Piacentini e lancia una previsione
«Quest'anno l'Europa capirà che deve adottare l'Agenda Giorgia: rivedere il green deal anche in chiave di sfida competitiva con gli Usa»

■ Aldo Torchiano

È negli ariosi uffici di quello che è indubbiamente il palazzo più pregevole tra i ministeri romani, Palazzo Piacentini, che incontriamo Adolfo Urso. Qui il futuro scorre sulla storia. I marmi, i mosaici, il liberty incorniciano le meeting room dove è stato messo a punto lo Scaleup Act. Entrando si è sopraffatti dalla Carta del lavoro rappresentata dalla gigantesca vetrata, dieci metri per sette e mezzo, realizzata nel 1932 da Mario Sironi. Tra i display degli uffici e le lavagne elettroniche campeggiano sculture e arazzi. Alle pareti si alternano le visioni del futurista Depero e dall'altra parte politica, i paesaggi di Francesco Trombadori. Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, d'ora in poi Mimi, riassume tutte le sfumature dell'eccellenza italiana. Adolfo Urso, che da 28 mesi ne è titolare, traccia per noi un bilancio e una prospettiva.

Le crisi industriali si succedono, la produzione industriale non decolla. Quali politiche sta mettendo in campo il MIMIT per incentivare le imprese?

«La produzione industriale ha ripreso a crescere in dicembre anche se sconta la recessio-

ne della Germania. Per darle alcuni numeri nel 2023 la Germania ha registrato un decremento del PIL dello -0,3%, mentre nel 2024 dello -0,2. In Italia invece registra una crescita del +0,7% nel 2023 e +0,5 per lo scorso anno. Negli ultimi 4 anni la produzione in Germania si è ridotta del 7,7%, in Italia dell'1%. Si tratta di un problema europeo che ha ricadute anche in Italia e che si risolve in Europa, cambiando la politica industriale della UE come stiamo facendo proprio su iniziativa italiana».

E le crisi industriali?

«I tavoli di crisi erano 180 cinque anni fa, ora sono 34. In questi due anni abbiamo affrontato



Peso: 1-6%, 9-88%

con successo tutte le vertenze arrivate al Ministero, individuando sempre soluzioni industriali e salvaguardando l'occupazione. Nessuna azienda giunta al tavolo del Mimit è stata chiusa: ogni crisi è stata trasformata in un'opportunità di rilancio. Abbiamo risol-

to crisi significative come Wartsila a Trieste, Marelli di Crevalcore, Fos di Battipaglia, Whirlpool EMEA di Napoli, Fimer in Toscana, Industria Italiana Autobus, ora Menarini, di Flumeri e Bologna. Siamo riusciti a evitare i licenziamenti collettivi che erano previsti per Trasnova, Berco, Abramo Customer Service, Fedrigoni. E abbiamo portato a soluzione crisi storiche, come il caso di Termini Imerese che dopo 14 anni di cassa integrazione ora ha un futuro industriale grazie a un player globale, e l'acciaieria di Piombino, che dopo 10 anni di cassa integrazione vede finalmente una prospettiva con due grandi investimenti internazionali che rilanceranno la produzione. Lo stesso faremo con l'ex Ilva».

Ilva, appunto, il simbolo della decadenza industriale italiana. Come finirà?

«Abbiamo assunto il controllo dell'azienda il 27 febbraio dello scorso anno, avviando il commissariamento quando restavano solo pochi giorni di autonomia prima della definitiva interruzione degli impianti per mancanza di materie prime. In pochi mesi siamo riusciti a ripristinare la piena operatività dell'altoforno 4, che era ormai prossimo alla sospensione, abbiamo riattivato un altro altoforno e, con i commissari, si stanno portando avanti le iniziative necessarie affinché un terzo impianto possa tornare in funzione nei prossimi mesi. Abbiamo inoltre garantito sostegno alle imprese dell'indotto attraverso una procedura innovativa ed efficace, così come avvenuto per i cittadini del rione Tamburi di Taranto, e realizzato un significativo accordo sindacale per il rinnovo della cassa integrazione. Nel frattempo, dopo anni di attesa, abbiamo dato vita al Tecnopolo di Taranto, destinato a guidare la transizione ambientale e la decarbonizzazione. Tra pochi giorni, infine, si concluderà la fase di rilancio con l'assegnazione dell'azienda a un player internazionale, dopo che alla gara competitiva hanno partecipato 3 grandi gruppi internazionali e sono pervenute, in tutto, dieci offerte. Tutto questo in un solo anno: un record in Europa».

La preoccupano i dazi di Trump?

«Mi preoccupa la lentezza della macchina burocratica europea nell'adeguarsi ai tempi nuovi. Occorre muoversi in fretta, non limitar-

si a reagire ma ad agire, con una visione strategica e non con misure tampone, con la politica e non con la burocrazia. Serve da subito un'azione tempestiva, con la velocità d'intervento che mostrano gli altri attori. La priorità è quella di evitare una guerra commerciale, che sarebbe devastante per ciascuno di noi. Non si può dividere l'Occidente mentre dobbiamo affrontare la guerra della Russia in Ucraina e la sfida competitiva della Cina; anzi, è necessario condividere scelte comuni».

Come li affronteremo, in chiave europea?

«Ancora una volta sarà la leadership di Giorgia Meloni ad assicurare coesione e unità di intenti della nostra Unione Europea. E nel contempo a garantire che i canali del confronto si attivino subito sui giusti binari delle relazioni transatlantiche. L'Occidente deve unirsi e non dividersi, con una politica energetica, industriale e commerciale condivisa, in grado di rispondere in modo assertivo alle sfide di altri attori globali».

Come definirebbe l'andamento complessivo del Made in Italy nel mondo?

«Ottimo se confrontato a quello degli altri Paesi europei. Nei primi 10 mesi del 2024 è migliorata ancora la nostra bilancia commerciale con un attivo di 45 miliardi e abbiamo scavalcato per export Giappone e Corea del Sud, piazzandoci al quarto posto come Paese

esportatore nella classifica mondiale».

E per gli investimenti?

«Sempre nel 2024, oltre 35 miliardi di investimenti esteri greenfield in Italia, dieci in più di Germania e Francia. Non era mai accaduto. Altrettanto positiva la crescita della Borsa italiana e degli investimenti in titoli di Stato. Capitali e imprese hanno sempre più fiducia nell'Italia».

Quella di Draghi l'abbiamo vista. Oggi servirebbe un'agenda Urso per l'Europa: rivitalizzare dei distretti industriali di qualità e eccellenza per riportare investimenti in Italia. Da dove si può partire?

«Esiste un'agenda Giorgia per l'Europa, sulla Difesa come sull'Industria. Che indica la strada da perseguire. Non esiste più l'asse Franco-Tedesco. È a Roma la nuova calamita



Peso: 1-6%, 9-88%

d'Europa».

Serve una revisione complessiva del Green Deal?

«Assolutamente sì. Non servono misure tampone ma una revisione complessiva e strategica che tenga conto anche della necessaria autonomia strategica dell'Europa nella twin transition, digitale e green. Tanto più a fronte della sfida competitiva degli USA».

Come deve cambiare l'approccio dell'Unione Europea alle politiche per l'automotive? Lo stop alle multe non basta...

«La revisione del sistema delle multe - che sono una vera follia! - è assolutamente urgente e necessaria ma non sufficiente. Occorre fare subito una revisione completa, con un piano automotive europeo, come sollecita il nostro non-paper sostenuto da 15 Paesi e dalle associazioni industriali di Italia, Francia e Germania. Le misure-tampone rinviano il problema, non lo risolvono. L'elefante è nella stanza e da lungo tempo, non si può nascondere dietro l'armadio».

Sarà rivisto anche il meccanismo CBAM, che comporta l'applicazione di un prezzo per le emissioni incorporate nei prodotti di alcune tipologie di industrie?

«Assolutamente sì, le nostre proposte sono già nella Bussola della Competitività pre-

sentata dalla Commissione nei giorni scorso. Ma dobbiamo insistere. Abbiamo chiesto alla presidenza di turno del Consiglio Europeo di inserire un punto all'ordine del giorno nell'agenda del prossimo Consiglio Competitività del 6 marzo».

Pomigliano e Melfi ripartiranno?

«Sì, il Piano Italia, definito al tavolo Stelantis per il rilancio di tutti gli stabilimenti del Gruppo nel nostro Paese, prevede l'installazione a Pomigliano della nuova piattaforma per le citycar, un elemento essenziale per la nostra filiera, e a Melfi la produzione di sette nuovi modelli, tra elettrici e ibridi. L'Italia torna finalmente al centro delle strategie aziendali: solo nel 2025 sono previsti 2 miliardi di investimenti nei siti produttivi e 6 miliardi di acquisti da fornitori italiani, interamente finanziati con risorse proprie».

Per le Pmi ha parlato di una nuova legge che agevoli il passaggio generazionale. A che punto è?

«È nella Legge annuale sulle PMI, approvata dal Consiglio dei Ministri poche settimane fa e che ora inizia il suo iter in Parlamento. La Legge annuale sulle PMI era prevista nello Statuto delle Imprese varato dal governo Berlusconi nel 2011. Nessun governo successivo l'aveva mai realizzata. Lo abbiamo fatto noi perché noi crediamo al valore delle PMI, asse portante della nostra economia produttiva».

“

Roma è la nuova calamita d'Europa, l'agenda Giorgia si impone. Rivedremo tutto il green deal

“

Trump e i dazi Usa? Ue sconsigliare guerre commerciali, serve la politica per agire (prima di reagire)

“

Pomigliano e Melfi ripartono: citycar e 7 nuovi modelli per 2 mld di investimenti, 6 mld di acquisti

Nella foto
Adolfo
Urso



Peso: 1-6%, 9-88%

STUDIO PROMETEIA E INTESA SANPAOLO

Industria in rosso nel 2024: con auto e moda ricavi in calo di 42 miliardi

Luca Orlando — a pag. 2
con l'analisi di Stefano Manzocchi



Annata difficile. Per la manifattura il fatturato è sceso del 2,5% a prezzi costanti (nella foto, cerniere made in Italy)

738

IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023



Peso: 1-19%, 2-41%

Industria in rosso nel 2024: ricavi in calo di 42 miliardi

Prometeia e Intesa Sanpaolo. Per la manifattura il fatturato è sceso del 2,5% a prezzi costanti (-3,6% in valori correnti). Male in particolare auto e moda, anche se i comparti in sofferenza sono 10 su 15

Luca Orlando

L'ipotesi è il ritorno alla crescita.

La certezza è il terreno perso, oltre 100 milioni di ricavi al giorno.

L'industria italiana, nelle stime di Prometeia e Intesa Sanpaolo, rimane in bilico all'interno di uno scenario complesso e i progressi stimati per il 2025 si devono comunque confrontare con un quadro internazionale ancora improntato all'incertezza.

Un primo punto di partenza è però chiaro e riguarda la frenata degli incassi nel corso del 2024: la stima per i primi 11 mesi, rivista al ribasso rispetto alle indicazioni dello scorso novembre, vede per la manifattura una riduzione del fatturato del 2,5% a prezzi costanti, che diventa -3,6% in valori correnti, tenendo conto della discesa dei prezzi alla produzione. In termini di incassi in euro, la manifattura arriva così a sviluppare 112,1 miliardi di valore: ben oltre i livelli pre-Covid ma comunque 42 miliardi al di sotto rispetto al livello record del 2023. Emorragia che vale 115 milioni di euro al giorno, sabati e domeniche inclusi.

A zavorrare le medie, nell'analisi dei settori industriali realizzata da Prometeia e Intesa Sanpaolo, in particolare sono auto e moda, anche se i comparti in "rosso" in generale sono comunque la maggioranza (10 su 15), a fronte di poche crescite significative, tra cui la farmaceutica.

La contrazione del fatturato a valori costanti è più intensa in generale per la componente interna del giro d'affari, superiore al 3% nei primi 11 mesi del 2024, a fronte di un calo meno marcato della componente estera (-1,7%), visibile anche in un quadro di relativa tenuta del nostro export.

Momento di difficoltà per l'industria ben visibile anche nei numeri della produzione, in calo su base tendenziale da 22 mesi consecutivi, con un utilizzo di capacità produttiva (74,8%) sceso ai livelli minimi dal Covid, mentre ai massimi da allora è la quota di aziende (25,9%) che vede

nell'insufficienza della domanda il maggiore ostacolo a produrre.

Frenata che colpisce l'Italia (-2,2% nel complesso dei primi 11 mesi) ma in misura più marcata Francia (-3,2%) e soprattutto Germania (-4,8%), al momento l'anello più debole dell'industria europea. Pur viaggiando su livelli inferiori alla fase pre-Covid, soltanto la Spagna (+0,7%) è in controtendenza rispetto alla media europea.

Se questo è il quadro del 2024, non brillante, le prospettive evidenziate nell'analisi paiono in parte indicare una schiarita.

L'indice di fiducia delle imprese è ad esempio in risalita nella rilevazione di gennaio, indicando un miglioramento delle attese su ordini e produzione. Mentre dalla risalita della domanda europea ci si attende un recupero delle esportazioni, sentiero di moderata crescita visibile nei numeri del quadrimestre luglio-ottobre. Altro segnale evidenziato è quello relativo agli scambi di beni intermedi, che sembra preludere a una ripartenza del ciclo di accumulo di scorte dei principali partner industriali dell'Eurozona. Altro fattore di spinta è quello legato ai consumi, con l'ipotesi concreta di una ripresa del potere d'acquisto delle famiglie italiane ed europee, di pari passo con il proseguimento del percorso deflattivo e di allentamento monetario.

Rientro dall'inflazione che unito all'allargamento del monte salari legato al miglioramento dell'occupazione e agli effetti positivi dei rinnovi contrattuali spingerà alcune tipologie di consumo, in particolare alimentare e servizi. Mentre si prospetta una debolezza ancora diffusa dei consumi di beni del sistema moda e di beni durevoli, soprattutto di autoveicoli.

La discesa dei tassi, spiegano gli analisti, renderà anche più favorevoli le condizioni di investimento delle imprese, che potranno beneficiare anche delle semplificazioni ai decreti attuativi del piano Transizione 5.0, con il risultato di sostenere gli acquisti di macchinari e attrezzature, dopo

lo stallo del 2024.

Qualche accelerazione ora è in effetti visibile, con il portale Gse ad aggiungere ogni giorno una decina di milioni di crediti prenotati, ora a quota 373 milioni. Se il passo è diverso è più spedito rispetto al passato, il ricorso allo strumento è però ancora limitato al 6% del totale.

Conferme nel senso di un riavvio del ciclo di investimenti arrivano dalle indagini di fiducia, in particolare dalla risalita dell'indice relativo al comparto dei beni strumentali, che dovrebbe anticipare le ricadute positive sulla filiera metalmeccanica, penalizzata dall'attesa dei bonus per l'intero 2024.

Il ciclo delle costruzioni, inoltre, continuerà a ricevere la spinta in arrivo dalle opere pubbliche, grazie ai fondi del Pnrr, sostenendo gli ordini dei prodotti maggiormente impiegati nei progetti infrastrutturali, soprattutto cemento, calcestruzzo e prodotti da costruzione in metallo. A fronte di questi elementi, che inducono ad un moderato ottimismo, si segnala però uno scenario che resta sfidante, pieno di rischi al ribasso che potrebbero protrarsi per buona parte dell'anno.

A partire dai dazi minacciati da Trump, che andrebbero a colpire il nostro secondo mercato estero di sbocco, in media pari al 10,3% del nostro export totale, con punte però ben superiori per aree strategiche della manifattura tricolore come alimentare, meccanica, sistema moda. Nel complesso 67 miliardi di ricavi, su cui ora, rispetto al passato, pesa qualche ombra in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

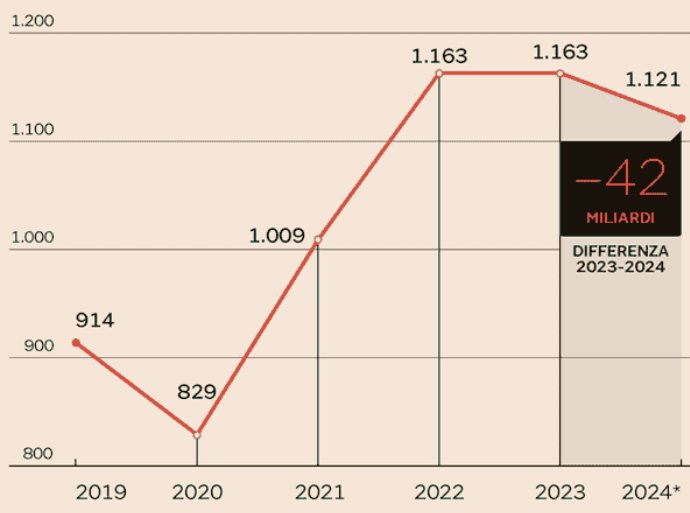


Peso: 1-19%, 2-41%

La discesa del giro d'affari e i comparti più colpiti

FATTURATO

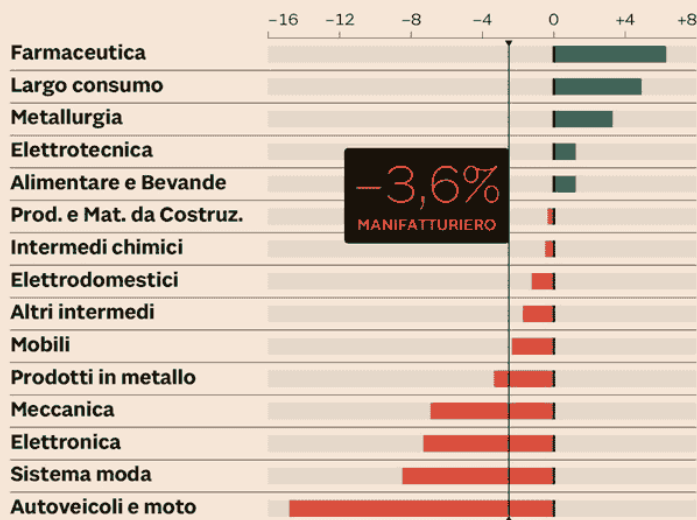
In miliardi di euro



(*) Primi 11 mesi

FATTURATO DEFLAZIONATO PER SETTORE

Variazione % gennaio-novembre 2024 su corrispondente



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Gli analisti vedono una
schiarita quest'anno,
anche se in presenza
di molti rischi al ribasso,
tra cui i dazi di Trump



IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023



Peso:1-19%,2-41%

«Revisione Pil modesta, non servirà manovra bis»

L'intervista

LILIA CAVALLARI

La presidente Upb: le nuove regole Ue non impongono correttivi immediati

«Le nostre ultime stime sul Pil mostrano una revisione tutto sommato modesta. E con le nuove regole fiscali Ue gli eventuali effetti sui saldi di finanza pubblica non impongono una manovra correttiva». Lo spiega Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, in un'intervista al Sole 24 Ore.

Gianni Trovati — a pag. 6

L'intervista. Lilia Cavallari. Per la presidente Upb «le regole fiscali basate sulla spesa netta evitano meccanismi prociclici nel breve termine e portano a concentrarsi sul medio periodo. Lo spread mostra che la prudenza paga»

«Sul Pil una revisione modesta, non servirà una manovra correttiva»

Gianni Trovati

ROMA

«Le nostre ultime stime sul Pil mostrano una revisione tutto sommato modesta. E con le nuove regole fiscali comunitarie gli eventuali effetti sui saldi di finanza pubblica per una crescita inferiore alle attese non impongono una manovra correttiva, perché il rispetto delle regole è verificato sulla spesa primaria netta. In questo modo si evita un meccanismo prociclico nel breve termine e ci si concentra sul medio periodo: nel quale la prudenza paga, come mostra l'andamento dello spread».

Lilia Cavallari, la presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, parte dai dati della Nota congiunturale di mercoledì (Sole 24 Ore di ieri) per proporre un'ottica

più ampia; in cui i rischi hanno una parte importante, ma non mancano elementi che vanno in direzione opposta.

Gli aggiornamenti delle stime di crescita ora sono tutti al ribasso, e la Nota Upb non fa eccezione. Il Piano di bilancio è già superato? La revisione è inevitabile e giustificata soprattutto da fattori esterni, dal rallentamento degli scambi internazionali confermato anche dalle ultime previsioni Fmi all'aumento del prezzo del gas. Ma al momento si tratta di modifiche modeste, due decimali nel 2025 e uno solo nel 2026. E in ogni caso un +0,8% quest'anno implicherebbe uno sforzo non marginale.

In che senso?

A differenza degli anni scorsi, il 2025 è partito senza alcun trascinarsi statistico a causa della stagnazione degli ultimi due tri-

mestri. Il +0,8% è quindi tutto da costruire.

Si profila una correzione dei conti?

No, perché il monitoraggio avviene sul rispetto dell'obiettivo di spesa netta primaria, fissato in modo coerente per determinare una riduzione del debito sul medio termine, e non sul disavanzo che potrebbe aumentare in conseguenza della minor crescita. Sul



Peso: 1-3%, 6-38%

lato delle uscite un rallentamento dell'economia impatta sugli stabilizzatori automatici come i sussidi di disoccupazione, che però sono fuori dalla spesa netta, mentre le entrate sono ancora sostenute.

Che effetto hanno quindi le nuove regole?

Quello, positivo, di allargare l'orizzonte da considerare. Si evitano obblighi prociclici nel breve e si punta di più sugli aspetti strutturali. Va ricordato che questo si verifica in entrambi i sensi, perché un maggior deficit non impone una manovra correttiva ma allo stesso tempo un disavanzo minore del previsto non amplia i margini di spesa, in quanto il risparmio va utilizzato a riduzione del deficit e quindi del debito.

Ma così non si ipotizza a priori la politica economica?

Non direi. Nuove misure possono essere coperte da maggiori entrate discrezionali o da una ricomposizione della spesa, senza aumentarne il totale. L'ipoteca è sulla possibilità di generare disavanzi persistenti, che aumentano il debito. Ed è un bene, perché l'esperienza di questi mesi mostra che la prudenza di bilancio paga, come conferma la dinamica di spread e spesa per interessi. Non solo: rispettare gli impegni del Piano aiuta nel ciclo successivo, perché se i conti fossero peggiori, o se ritardassimo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, anche il prossimo piano sarebbe più impegnativo e i margini di manovra si ridurrebbero. Il

trade off fra le scelte di oggi e quelle di domani quindi rimane, ma si misura in un tempo più ampio.

Tornando all'oggi, da dove arriverebbe la spinta per arrivare a un +0,8% partendo dallo zero degli ultimi trimestri?

Ci aspettiamo che il contributo maggiore venga dalla domanda interna privata. In particolare prevediamo un aumento dell'1% dei consumi delle famiglie, anche per il riflesso del buon andamento dell'occupazione e dei redditi che hanno avviato un recupero parziale dell'inflazione passata. In un contesto del genere, peraltro, il risultato non è brillantissimo, perché nel contempo cresce ancora la propensione al risparmio, che si attesta intorno al 9% quindi a livelli più alti dell'esperienza storica.

Come mai? C'è chi vede in questo dato i segni di un comportamento difensivo alimentato dall'incertezza internazionale.

In effetti il tasso di risparmio indica un atteggiamento delle famiglie influenzato da una domanda precauzionale contro le tante incognite del momento. A questo si aggiunge una componente per così dire speculativa, perché con l'inflazione tornata bassa i rendimenti reali diventano positivi.

Sugli investimenti invece qual è la situazione?

La dinamica straordinaria alimentata soprattutto dagli incentivi fiscali sta rallentando, e si profila una normalizzazione che

però anche in questo caso viaggia su livelli molto alti rispetto alle medie del passato. Aiutata anche, sul lato degli investimenti pubblici, dal Pnrr e dall'obiettivo assunto nel Piano di bilancio di mantenere questa voce al 3,3% del Pil anche dopo il 2026.

Nella «normalizzazione» rientra anche il ritorno agli zero-virgola di crescita che hanno inchiodato l'Italia nel ventennio pre-Covid?

Non è detto, perché il mondo è cambiato; le nuove regole fiscali e il Pnrr promettono una sferzata persistente e strutturale.

Sul Pnrr però i rischi non sono marginali, perché le previsioni incorporano la realizzazione di un profilo di spesa che fin qui è stato sempre mancato.

Il rischio c'è perché se una parte considerevole della spesa viene procrastinata ancora l'effetto sul Pil si riduce. Ma ci sono anche fattori positivi legati al fatto che ora l'ampia maggioranza dei progetti è in fase di attuazione, sono pochi quelli conclusi e dunque è alta la probabilità di un'accelerazione della spesa. Non dobbiamo poi dimenticare le riforme, che hanno un impatto sul Pil non inglobato nelle previsioni ma rilevantissimo nel medio periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA

Un +0,8% quest'anno implica uno sforzo non indifferente perché non c'è alcun trascinarsi dal 2024

CONSUMI

Attendiamo una spinta dai consumi delle famiglie anche se le incognite internazionali alimentano la tendenza al risparmio

Lilia Cavallari.

Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 6-38%

L'ESODO DEL 1948

Il piano Trump risveglia nei palestinesi l'incubo della «Nakba»

Roberto Bongiorno — a pag. 8

L'analisi

LA SECONDA NAKBA CHE I PALESTINESI TEMONO

di **Roberto Bongiorno**

Donald Trump sembra non tener conto di una questione che non è un dettaglio. Se il denaro è il miglior mezzo per ottenere insperabili risultati anche sul fronte della geopolitica – così pare il suo mantra – vi sono tuttavia “problemi” che non si possono risolvere con una transazione finanziaria, per quanto generosa.

Uno di questi è l'evacuazione – da lui proposta – di 2 milioni di palestinesi da Gaza ai Paesi arabi vicini. Se non si trattasse di palestinesi, questa titanica sfida potrebbe anche essere tentata. Ma si tratta di palestinesi. E quindi entra in gioco una parola araba – *Nakba* – che evoca una questione delicatissima. Con questo termine, che in arabo significa tragedia, si indica uno degli episodi più dolorosi del primo conflitto arabo-israeliano, quando circa 750mila palestinesi che vivevano all'interno dei confini di Israele furono cacciati o fuggirono perché temevano di essere trucidati. Si riversarono in decine di campi profughi sparsi tra il Libano, la Siria, la Striscia di Gaza, il Sinai, la Transgiordania. I loro discendenti sono tutt'ora rifugiati.

L'ultima cosa che desiderano Egitto e Giordania, i due Paesi indicati da Trump che dovrebbero accollarsi gran parte degli sfollati – è di essere accusati – e ricordati – dal mondo musulmano come coloro che hanno reso possibile una seconda *Nakba*, quella di Gaza.

Trump ha ripetuto che tutti “amano” il suo piano di pace volto a

trasformare la Striscia di Gaza in una Riviera dopo aver sfollato i palestinesi. Per renderlo credibile il ha sottolineato che Egitto e Giordania sono disponibili ad accoglierli. Non è un segreto che questi due Paesi hanno solide relazioni commerciali con gli Usa, con cui hanno in corso accordi sulla sicurezza e da cui ricevono ingenti “aiuti” militari.

Entrambi i Paesi stanno attraversando una crisi economica che li rende più vulnerabili, o più sensibili, alle offerte economiche. In particolare, l'Egitto. Il suo debito supera i 170 miliardi di dollari ed è ancora alle prese con la drastica riduzione dei passaggi nel Canale di Suez a seguito degli attacchi dei ribelli Houti contro le navi straniere nelle acque vicino al Mar Rosso. Il Cairo sta poi scontando una crisi migratoria senza precedenti. Da almeno un anno ospita circa 9 milioni di rifugiati e migranti – almeno così dichiara il Governo – tra cui molti sudanesi in fuga dalla guerra scoppiata nel 2023. Vi sono poi circa 130mila palestinesi, i discendenti della *Nakba* del 1948 e quelli arrivati dopo la guerra del 1967. A questi si aggiungono una parte minoritaria dei 100mila palestinesi riusciti a fuggire dalla guerra tra Israele ed Hamas attraverso il valico di Rafah.

In Egitto i rifugiati palestinesi vivono in un limbo legale poiché viene loro negato lo status di rifugiato. In un contesto del genere, pensare che il Cairo possa addossarsi oltre 1 milione di sfollati palestinesi è un'illusione.

Nell'ottobre del 2023 era circolata voce di un piano proposto da Israele volto alla cancellazione di una parte corposa del debito egiziano (pagato dagli Usa) in cambio dell'accoglimento di oltre 100mila

palestinesi. Non è mai stato realizzato. Un conto sono poi 100mila palestinesi. Un altro più di 1 milione.

La Giordania ospita oltre 2 milioni di palestinesi. Ed anch'essa non può reggere altri sfollati.

Quanto all'Arabia, il principe Mohammed Bin Salman, il “capo di Stato” musulmano più potente del mondo, è consapevole che deve chiedere le garanzie perché venga intrapresa la strada per la creazione di uno Stato palestinese (e lo ha già fatto). Sa altrettanto bene che non può acconsentire, neppure in modo tacito, al piano di Trump (e lo ha già ribadito) in modo da non essere accusato di corresponsabilità in una seconda *Nakba*. Vi è poi un terzo scomodo che i regimi e le monarchie arabe temono: il fronte interno. La larga maggioranza dei musulmani sostiene la causa palestinese e si oppone con fermezza all'evacuazione da Gaza. Quanto possono essere pericolosi per i rispettivi governi lo hanno dimostrato le primavere arabe scoppiate nel 2011.

Donald Trump è ambizioso. Vorrebbe ricevere anche lui il premio Nobel per la pace. Ma la sua pace si impone con la forza, o con il denaro. Non funziona sempre così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evacuazione di 2 milioni di palestinesi è l'ultima cosa che desiderano Egitto e Giordania. Trump vorrebbe vincere il Nobel per la Pace. Ma la sua pace si impone con la forza o con il denaro. Non funziona sempre così



Peso: 1-1%, 8-19%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Meloni tra Trump e la Ue anche sulla Corte dell'Aja

Dopo le polemiche in Parlamento per l'assenza della premier, ieri la notizia che la Corte penale internazionale (Cpi) avesse aperto un'indagine sul Governo italiano per la liberazione di Almasri ha rialzato le fiamme. E invece qualche ora dopo fonti di Palazzo Chigi hanno smentito e pure il portavoce della Cpi ha confermato che al momento «non è aperto alcun caso contro esponenti italiani», anche se c'è la denuncia di un rifugiato sudanese vittima delle torture del libico. Tutto chiuso? No, perché subito la maggioranza ha aperto lo scontro, con Tajani che ha suggerito di indagare la Corte «per avere chiarimenti su come si è comportata».

Intanto, Trump si era già portato avanti firmando un ordine esecutivo per sanzionare la Corte dell'Aja - anche finanziariamente - dopo alcune scelte su Usa e Israele.

Ecco, chissà se a destra tutti, inclusa Meloni, sceglieranno la stessa strada d'attacco del presidente Usa. Sia chiaro, la vicenda nonostante la tenacia dell'opposizione, non sposterà consensi a livello interno. Al contrario. Come si è visto dall'offensiva contro i giudici, la strada belligerante paga in termini di popolarità. Detto questo, il caso pone un problema di politica estera alla premier visto che seguire Washington potrebbe aprire nuovi fronti con l'Europa. Proprio ieri, infatti, il presidente del Consiglio europeo Costa ha difeso a spada tratta la Corte dell'Aja «che ha un ruolo essenziale, è indipendente e imparziale e la Ue rimane impegnata a garantire la responsabilità per tutte le violazioni del diritto internazionale». Non solo. Anche l'Onu ne ha parlato come di «un pilastro» dell'ordinamento globale, dopo la sanzione di Trump.

Insomma, è tempo di cautela, a maggior ragione in un momento in cui a Bruxelles crescono i sospetti sul tentativo della premier di aprire trattative singole sui dazi e più morbide per Roma. Una specie di concorrenza sleale. Sta di fatto che ieri si è fatta sentire Ursula von der Leyen annunciando che il 12 sarà da Trudeau insieme a Costa. Un «format» classico in rappresentanza degli interessi europei, uniti. Più che sul piano pratico, conta il messaggio simbolico di un'Unione che vuole presentarsi con i suoi vertici chiudendo spazi a personali fughe in avanti. Un segnale che Meloni avrà colto e che le ricorda come il debito italiano resti ancorato a regole fiscali europee e all'euro. Senza contare che strappare qualche «sconto» sulle merci nostrane porterebbe a poco se, poi, i dazi

scattassero per la Germania, visto che siamo il primo Paese esportatore verso Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Regina: «Scelta del nucleare cruciale per la competitività»

L'audizione

Nel 2024 in Italia l'energia è costata l'87% in più rispetto alla Francia

Sull'atomo Confindustria presenterà «uno studio in collaborazione con Enea»

Nicoletta Picchio

La premessa: il costo dell'energia è un fattore di competitività cruciale per il sistema industriale italiano. È fondamentale dare risposte ai temi della decarbonizzazione, competitività dei costi, sicurezza e indipendenza. Così come è «fondamentale l'opzione nucleare nel mix energetico nel medio-lungo periodo se vogliamo mantenere la nostra vocazione industriale e procedere nella transizione energetica». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, ha esposto un quadro ad ampio raggio nell'audizione sul ruolo del nucleare nella transizione energetica che si è tenuta ieri in Commissione Attività produttive e Ambiente della Camera.

«Paghiamo l'energia molto di più dei partner europei, oltre che dei partner internazionali - ha detto Regina - a gennaio il mercato dell'energia elettrica ha superato i 150 euro a mwh, il gas naturale ha sfondato la quota di 50 euro. Cifre sensibilmente maggiori rispetto agli altri paesi europei, che stanno minando la competitività». Nel 2024 l'energia elettrica nel mercato italiano è costata del 38% in più rispetto alla Germania, l'87% in più rispetto alla Francia e il

72% in più rispetto alla Spagna. Il tema della sicurezza degli approvvigionamenti inoltre è importante, ha sottolineato Regina, vista la complessa situazione internazionale che

sta influenzando sui prezzi.

Ecco perché il nucleare, ha ribadito Regina, è un'opzione fondamentale: contribuisce ad una riduzione delle emissioni di gas climalteranti, se si vogliono raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi e quelli di decarbonizzazione che si è data la Ue al 2050; è determinante per garantire e stabilizzare la produzione di energia, visto che andiamo verso il raddoppio di consumo di energia elettrica al 2050 rispetto ad oggi come dice il Pniec. Elemento importante la sicurezza degli approvvigionamenti: per produrre 1 gwh da nucleare si ha bisogno di poco più di 9,3 kg di materie prime critiche contro i circa 207,8 kg che servono per il fotovoltaico e i 162,9 necessari per l'eolico. Inoltre, ha aggiunto, la produzione di uranio è concentrata in paesi a bassissimo rischio geopolitico come il Canada e l'Australia.

Nei paesi che hanno il nucleare il prezzo dell'energia è il più basso in assoluto. «In Europa sono 18 i paesi che prevedono di potenziare il loro nucleare o avviare nuovi progetti». Oggi si parla degli Small Modular Reactor: « presenteremo uno studio - ha detto Regina - in collaborazione con Enea per fornire un contributo sulle opportunità del nucleare e intendiamo realizzare un Osservatorio permanente in Confindustria per raccogliere informazioni e prospettive connesse alla filiera produttiva». Il grado di maturità degli SMR è già avanti, ha detto Regina, si prevede metterli in funzione al 2030: «Forse non sarà matura, ci sono due prototi-

pi in funzione in Russia e in Cina, 80 progetti in via di sviluppo a livello globale. Sarà importante integrare l'opzione nucleare nella riforma del mercato elettrico alla quale stiamo lavorando, integrandolo in un mercato unico sganciato dalla produzione termoelettrica».

Rispondendo ad alcune domande, Regina si è soffermato sui costi: l'unica fonte disponibile, ha detto, è uno studio di Edison con un importante centro di ricerca, in base al quale il costo a mwh del nuovo nucleare è simile a quello delle rinnovabili: negli anni, ha aggiunto, abbiamo speso per le rinnovabili 200 miliardi di euro e dovremo spenderne altri 80. «Se investiamo qualche decina di miliardi sul nucleare ci assicuriamo una fonte di energia che garantisce sicurezza, prezzi bassi e decarbonizzazione. Vediamo un futuro - ha concluso - dove il nucleare di nuova generazione insieme ad uno sviluppo significativo di rinnovabili può costituire con altre tecnologie che andranno a maturare la dorsale economica di un mix tecnologico che può rendere ancora competitivo il nostro paese e farlo rimanere un grande sistema industriale».

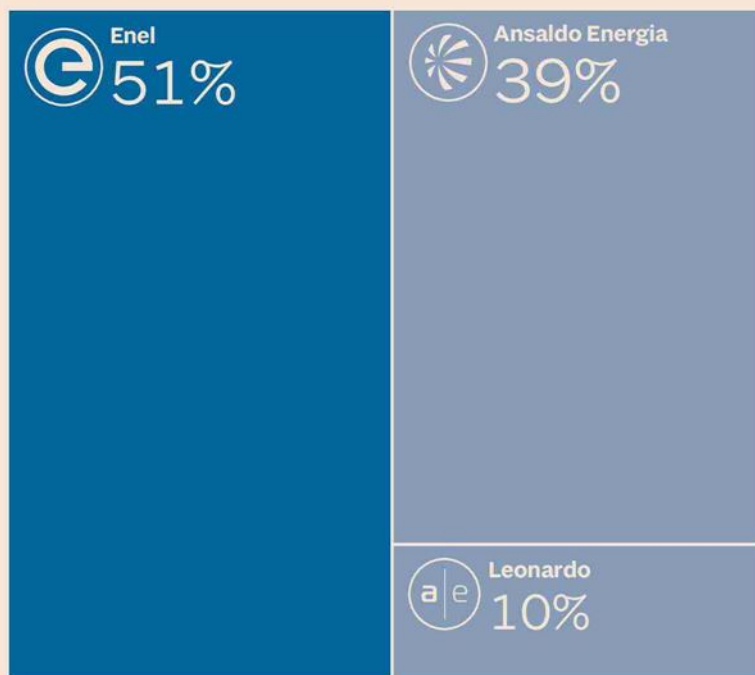
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%

La newco per il nucleare

Quote di partecipazione



AURELIO REGINA
Delegato
del presidente
di Confindustria
per l'Energia



Peso:30%

ANIE: BENE IL LIBRO VERDE MIMIT

«Anie Confindustria - si legge in una nota - ha partecipato alla consultazione del Libro Verde indetta dal Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) nel quale sono stati definiti gli approcci e le sinergie sulla transizione verde e quella digitale che caratterizzeranno le politiche industriali del prossimo futuro, da qui al 2030». «Molto apprezzato l'impegno del

Mimit - prosegue la nota - nel definire, tramite il Libro Verde, una visione di lungo periodo di crescita del Sistema Italia condiviso con gli stakeholder».



Peso: 2%

BUONGIORNO

Il gioco

MATTIA
FELTRI

Gli avvocati hanno organizzato a Milano, per oggi e domani, una serie di dibattiti a cui sono stati invitati magistrati di rilievo, per la precisione i dirigenti degli uffici giudiziari del palazzo di giustizia. Poiché il programma prevedeva temi non particolarmente sfumati – “L’egemonia delle Procure”, “Da Mani Pulite alla nuova Repubblica giudiziaria”, “Il nuovo Csm da terza Camera a organo di garanzia” – i magistrati hanno detto no grazie. Con una lettera hanno espresso il loro disagio davanti a un’impostazione così delegittimante, nella quale pare che un potere dello Stato sconfini nell’eversione. Il disagio è comprensibile ma, ancora di più, sembra emergere una disabitudine al

confronto, soprattutto se aspro, soprattutto se affrontato fuori casa, sul terreno del nemico. Dico nemico, concetto che dovrebbe essere estraneo alle dinamiche democratiche, perché il meraviglioso della democrazia non è quello di annullare il conflitto, anzi di sollecitarlo, farne il cuore della vita politica, esaltarlo, santificarlo. Ma lo disarmo: ci si combatte come in guerra però escludendo la possibilità di annientarsi. Invitando i magistrati alla loro manifestazione, gli avvocati hanno escluso la possibilità di annientarli, ed è esattamente quello il momento in cui il nemico smette di essere tale e diventa controparte: la democrazia nasce così, nel combattimento duro ma senza spargimento di sangue e con reciproca legittimazione. Il rifiuto del conflitto, anche quello disarmato, equivale, magari senza saperlo, al rifiuto di mettersi in discussione e, in particolare, al rifiuto del gioco adulto della democrazia.



Peso: 8%

DOPO LA DENUNCIA L'ATTACCO DI TAJANI: DOVREMMO INDAGARE NOI QUEI MAGISTRATI, LA SMETTANO DI FARE POLITICA

Meloni sfida la Corte dell'Aja

Almasri, fascicolo in Europa su premier, Nordio e Piantedosi. Il governo prepara una lettera di protesta

FAMÀ, GRIGNETTI, Malfetano, Paci

«Hanno ostacolato la giustizia». E con la liberazione e il rimpatrio di Almasri «hanno impedito la sua testimonianza davanti alla Corte». Volevano evitare uno scandalo. Volevano «coprire gli interessi dell'Italia e dell'Europa in Libia». Ventitré pagine di accuse al governo italiano sono state presentate alla Cpi.

CON UN COMMENTO DI SORGI - PAGINE 2-4

L'esposto di un team di avvocati presentato alla Cpi: «Roma voleva coprire gli interessi in Libia» Nordio: «Tutti indagano su tutti». Il Parlamento Ue discuterà della tutela dei magistrati internazionali

“L'Italia ostacola la giustizia” Sul caso Almasri è scontro tra governo e Corte dell'Aja

IL CASO

«Hanno ostacolato la giustizia». E con la liberazione e il rimpatrio del generale libico Almasri «hanno impedito la sua testimonianza davanti alla Corte». Volevano evitare uno scandalo. Volevano «coprire gli interessi dell'Italia e dell'Europa in Libia». Così sono rimasti in silenzio. «Remained silent». Ventitré pagine di accuse al governo italiano sono state presentate alla Corte penale internazionale. E così, il giorno dopo l'informativa dei ministri e la bagarre in Parlamento, si consuma lo scontro tra il governo italiano e la Cpi. La premier Giorgia Meloni, il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il ministro dell'Interno Matteo Piantedo-

si, è scritto, «hanno abusato dei loro poteri esecutivi per disobbedire ai loro obblighi internazionali e nazionali».

Prima le reazioni a caldo. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani attacca: «Forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte penale, bisogna avere chiarimenti su come si è comportata». E il Guardasigilli ironizza: «Credo che a questo mondo tutti indagano un po' su tutto». Poi le questioni giuridiche. «Non c'è nessun procedimento aperto contro l'Italia dalla Corte penale internazionale», si affrettano a sottolineare fonti di governo. Per ora la denuncia è nell'ufficio del procuratore. Che, «non l'ha ufficialmente inviata né al cancelliere né ai giudici. Le comunicazioni sono moltissi-

me, ognuna viene vagliata e solo se ritenuta fondata può originare un procedimento, che richiede mesi». Dalla Cpi chiariscono: «Secondo lo Statuto di Roma, qualsiasi individuo o gruppo di qualsiasi parte del mondo può inviare informazioni al procuratore della Corte». Insomma. L'esposto è stato acquisito e protocollato dalla Corte dell'Aja. Che ora deciderà se ed eventualmente come procedere.

«Hanno abusato dei loro poteri esecutivi per disobbedire ai loro obblighi internazionali e nazionali», si legge in denun-



Peso: 1-8%, 2-31%, 3-2%

cia. L'esposto, promosso da Front-Lex, organizzazione internazionale di avvocati da anni in prima linea per i diritti umani, è dettagliato. Nomi e gnomi. La premier, il Guardasigilli e il ministro dell'Interno hanno «violato l'articolo 70 dello Statuto di Roma». Hanno «ostacolato la libera testimonianza di un teste». E gli avvocati scrivono l'atto per conto di un signore sudanese, originario del Darfur: ha ottenuto lo status di rifugiato a Parigi, alle spalle «insieme alla moglie e ad altri innumerevoli migranti» ha un passato di violenza. Torture, sevizie che, racconta l'uomo, hanno il volto di chi indossa la divisa nei lager libici. «Campi di detenzione atroci dove si ammazzava, si stupiva, si riduceva in schiavitù» controllati, tra gli altri, anche dal generale Almasri.

La comunicazione legale, a cui pare seguiranno delle integrazioni a cui gli avvocati Sha-

tz e Branco sarebbero già al lavoro, ripercorre nei dettagli l'intera vicenda del generale, dall'arrivo in Europa, poi in Italia, a Torino, al suo arresto, alla sua scarcerazione. «Non un'extradizione - scrivono - Ma consentire la libertà a un fuggitivo». I legali evidenziano le contraddizioni di questa storia intricata: dall'aereo dei servizi segreti «che avrebbe dovuto portare a casa il pericoloso criminale era già pronto prima che la Corte d'appello decidesse di rilasciarlo» ai si-

lenzi del ministro Nordio. È stata «una scelta politica», sostengono. «I sospettati», così vengono indicati la premier, il Guardasigilli e il ministro dell'Interno, «hanno agito per fargli lasciare la città in segreto». Perché le prove fornite, sostengono, implicavano responsabilità di alti funzionari dell'Ue e dell'Italia, tra cui ex

primi ministri e ministri italiani per avere favorito il compimento di crimini contro i diritti umani in Libia. «L'Italia è riluttante a seguire questi crimi-

ni sin dal 2017», continua. «E il caso Almasri ne è l'ennesima conferma».

Questioni giuridiche si intrecciano con la polemica politica. «Mi dispiace che Almasri sia libero per un errore formale - ha dichiarato in tv il ministro Nordio - Ma l'idea che un torturatore debba essere punito in quanto tale indipendentemente dal rispetto delle regole significa delegittimare la stessa esistenza dei tribunali internazionali». L'opposizione, invece, è pronta a scendere nuovamente in campo, stavolta all'Eurocamera. Il Parlamento dell'Unione ha inserito in calendario, per martedì 11 febbraio a Strasburgo, un dibattito sulla «protezione del si-

stema di giustizia internazionale e le sue istituzioni, in particolare la Corte penale internazionale e la Corte internazionale di giustizia: Movimento Cinque Stelle e Sinistra Italiana promettono di usarlo per portare in Europa il caso Almasri. I.F.A.M. —

Le tappe della vicenda

1

L'arresto

Il 19 gennaio in seguito a un mandato spiccato dalla Corte dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità Njeem Osama Almasri viene arrestato a Torino

2

Ritorno a Tripoli

Il 21 gennaio, senza consultazione con la Corte dell'Aja, Almasri viene rilasciato. Il libico viene imbarcato su un volo di Stato e riportato in Libia

3

Governo indagato

Il 28 gennaio la premier Meloni i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano vengono indagati dal procuratore Lo Voi

Il documento



La denuncia del rifugiato sudanese in Francia che con la moglie ha subito torture nei centri di detenzione in Libia



Mercoledì in Aula
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio e quello dell'Interno Matteo Piantedosi durante l'informativa in Parlamento

FRANCESCO FOTTA/AGF



Peso: 1-8%, 2-31%, 3-2%

IL COLLOQUIO

Antonio Tajani

“Legittimo contestare scelte politiche forse bisogna aprire un’inchiesta”

Il ministro degli Esteri: “È necessario chiedere chiarimenti ai giudici. Siamo europeisti anche se non siamo sempre d'accordo su tutto”

FRANCESCA PACI
INVIATA A ASHDOD

Le polemiche sulla presunta indagine aperta dalla Corte dell'Aja nei confronti del governo italiano raggiungono il ministro degli esteri Antonio Tajani in Israele, dove si trova per la missione Food for Gaza. La notizia viene presto smentita, nessun procedimento per ora, ma la denuncia è stata depositata. «Possono fare tutti gli esposti che vogliono, ci vuole molta pazienza» commenta in un colloquio con *La Stampa* Tajani, stizzito sulle prime al punto tale da ribattere che «forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte penale internazionale e chiedere chiarimenti su come si è comportata». A tarda sera i toni scendono ma resta il fastidio, il discorso del presidente Mattarella che mercoledì, dall'università di Marsiglia, ha messo duramente in guardia dal delegittimare le organizzazioni internazionali, ha fatto fischiare parecchie orecchie al governo. «Con la Cpi vale quel che vale per l'Europa, non è che se sei europeista devi essere sempre d'accordo con tutto - continua Tajani -. Criticare non significa porsi contro le istituzioni. Trovo inoltre del tutto legiti-

timo contestare certi atteggiamenti della Corte che ha preso decisioni politiche, le istituzioni sono fatte di uomini e se obietto per esempio che l'Onu si è mossa in ritardo sull'Ucraina non sto affatto contestando la funzione delle Nazioni Unite».

I rapporti con l'Aja sono in realtà la punta dell'iceberg di quelli con gli Stati Uniti di Donald Trump, che proprio ieri ha minacciato di volerne perseguire i giudici. Ed è proprio qui, in Israele, che quell'amicizia si misura al centimetro, qui dove Tajani è venuto a porgere la mano a entrambe le parti in conflitto mentre Washington ne riconosce solo una e vagheggia addirittura il trasferimento di quella palestinese di Gaza in Egitto e Giordania. Il ministro degli Esteri italiano su questo non arretra: «La nostra posizione è chiara, l'orizzonte è e resta quello dei due popoli per due Stati. Altre soluzioni non ce ne sono, lo hanno ripetuto anche gli altri partner regionali. Nulla si può fare senza il consenso dei palestinesi e neppure senza la sponda del Cairo e di Amman». Chiusa qui. Lo ripete

anche dopo che dal pulpito affianco a lui il suo omologo israeliano Gideon Sa'ar ha dichiarato sereno che «Gaza è un'esperienza fallita, allo stadio attuale non ha futu-

ro, è il momento di sperimentare nuovi scenari». Tajani non si sposta: «Siamo al primo step della tregua, dobbiamo passare al secondo e poi al terzo per muoverci infine in direzione della pace. Oggi non possiamo riconoscere la Palestina perché in quanto Stato non esiste e farlo invierebbe solo un messaggio ostile a Israele, ma l'unica soluzione per noi rimane quella di due popoli per due Stati».

E pazienza se da Roma il collega vicepremier Matteo Salvini pianifica a stretto giro un viaggio in Israele per confermare magari il proprio dichiarato interesse verso i piani fantasmagorici del presidente americano. «Ciascuno può dire quel che vuole» taglia secco Tajani, che minimizza anche l'offensiva di Trump contro la Cpi e la difesa a spada tratta del premier Benjamin Netanyahu, su cui grava un mandato di cattura internazionale per crimini di guerra: «L'America non fa parte della Corte dell'Aja e neppure Israele. Quanto all'Italia, ho detto



Peso: 2-30%, 3-7%

mille volte che ci vuole pragmatismo. Seppure Netanyahu venisse in visita da noi, come potremmo arrestarlo? Ve lo immaginate? Ingegiamo un conflitto a fuoco con gli agenti del Mossad? E poi, perché? Perché lo dicono tre giudici, uno dei quali è andato a lavorare in Libano e ripete che il suo nemico è Israele? La giustizia è una cosa seria. E comunque io sono sulla posizione francese, i capi di Stato non si arrestano: bisogna essere realisti».

Di realismo Tajani conta di ragionare con l'omologo americano Marco Rubio sa-

bato 15 febbraio a Monaco, durante la riunione dei ministri degli esteri del G7: «Ci siamo confrontati giorni fa, abbiamo parlato al telefono in spagnolo, in Germania inizieremo a chiarire come muoverci su Gaza ma anche sull'Ucraina, a partire dall'evoluzione dei contatti diretti tra Trump e Putin così come dei sospetti del presidente ucraino Zelensky, di cui avevo già avuto sentore nelle settimane passate viaggiando nei Balcani e nei Paesi dell'est Europa». L'Ucraina e Gaza. Con realismo. Trump permettendo. —

L'Onu si è mossa in ritardo sull'Ucraina ma non mette in dubbio la funzione delle Nazioni Unite

Sul Medio Oriente la nostra posizione è chiara, l'orizzonte è e resta quello dei due popoli per due Stati

**Vicepremier
Il ministro
degli Esteri
e vicepremier
Antonio
Tajani**



Peso: 2-30%, 3-7%



Per la Corte la questione resta aperta

MARCELLO SORGI

Avrà ancora uno strascico internazionale il caso Almasri, dopo la seduta parlamentare in cui il ministro della Giustizia Nordio ha giudicato il provvedimento della Corte penale internazionale "nullo", cioè pieno di incongruenze, date sbagliate e ripetizioni tali cioè da non consentire l'arresto, seguito dalla rapida scarcerazione, del generale libico. Nordio aveva detto che se fosse stata seguita la procedura regolare, che prevede che gli atti gli siano comuni-

cati prima, e non dopo, come accadde, che il fermo fosse eseguito, lui, da magistrato prim'ancora che da ministro, non avrebbe dato corso alla procedura della Cpi. E fu solo perché l'Interpol, sbagliando, decise di procedere al fermo tramite la Digos di Torino, che Nordio decise di tacere e con il suo silenzio provocare la liberazione di Almasri decisa dalla Corte d'Appello di Roma.

Ora invece la Cpi reagisce sostenendo che le perplessità del ministro non avevano ragione d'essere, essendo spiegate chiaramente le ragioni che dovevano portare al fermo e poi all'arresto dell'ufficiale ricercato per crimini contro l'umanità, le torture praticate contro i migranti di cui secon-

do l'accusa era responsabile. Agendo come ha agito Nordio avrebbe insomma ostacolato il corso della giustizia, e di questo il governo italiano dovrà rispondere. La Cpi precisa che quando si decise di passare dal "codice blu" (sorveglianza ravvicinata) a quello "rosso" (ordine di cattura), le carte che furono consegnate all'ambasciata italiana dell'Aja contenevano il riferimento a un magistrato della Corte, di cui era stato fornito il numero di cellulare, al quale in caso di dubbi il governo italiano avrebbe potuto rivolgersi per chiarimenti. Ma Nordio in Parlamento ha spiegato che il dossier gli giunse in ritardo, quando il fermo di Almasri era già stato eseguito, e probabilmente il ministro, che ha insistito

sul fatto di non considerarsi "un passacarte", si accontentò del suo giudizio negativo sul lavoro della Cpi, senza ritenere di dover fare alcun approfondimento. Il risultato di tutto ciò è che Meloni, già scontenta della performance dei suoi ministri alla Canera e al Senato, non potrà considerare chiuso il caso. E dovrà anzi prepararsi, con l'aiuto della Bongiorno, a difendere l'operato del governo in sede internazionale. —



Peso: 13%

IL COMMENTO

Se il diritto è cancellato dalla Ragione di Stato

EDMONDO BRUTILIBERATI

L' "informativa" del Governo alle Camere, attraverso gli interventi dei Ministri Nordio e Piantedosi, ha consentito di fare chiarezza almeno su un punto, ma decisivo. La scarcerazione e la successiva espulsione del cittadino libico Almasry sono una precisa scelta politica del Governo adottata per la tutela dell'interesse nazionale. Lo ha detto limpidamente, in un chiaro burocrate, il Ministro Piantedosi citando «esigenze di salvaguardia della sicurezza dello Stato... unitamente alla difesa dell'interesse dello Stato... nell'obbietti-



vo di evitare, in ogni modo, un danno al Paese e ai suoi cittadini» (Resoconto stenografico Camera 5 febbraio 2025 p.8). Ma alla stessa conclusione si giunge all'esito del contorto, per certi versi surreale, intervento del Ministro della Giustizia. Alle diverse versioni fatte circolare nei giorni scorsi ha aggiunto la difficoltà di valutare il testo del mandato di arresto. - PAGINA 4

IL COMMENTO

ALLA FINE HANNO "CONFESSATO" LA SCELTA POLITICA

EDMONDO BRUTILIBERATI



L' "informativa" del Governo alle Camere, attraverso gli interventi dei Ministri Nordio e Piantedosi, ha consentito di fare chiarezza almeno su un punto, ma decisivo. La scarcerazione e la successiva espulsione del cittadino libico Almasry sono una precisa scelta politica del Governo adottata per la tutela dell'interesse nazionale. Lo ha detto limpidamente, in un chiaro burocrate, il Ministro Piantedosi citando «esigenze di salvaguardia della sicurezza dello Stato... unitamente alla difesa dell'interesse dello Stato... nell'obbiettivo di evitare, in ogni modo, un danno al Paese e ai suoi cittadini» (Resoconto stenografico Camera 5 febbraio 2025 p.8). Ma alla stessa conclusione si giunge all'esito del contorto, per certi versi surreale, intervento del Ministro della Giustizia. Alle diverse versioni fatte circolare nei giorni

scorsi ha aggiunto, sembra, la difficoltà di valutare un testo, il mandato di arresto della Corte Penale internazionale, di ben quaranta pagine scritte in inglese! L'inglese giuridico internazionale ormai lo maneggiano tutti gli operatori del diritto e tra questi certamente i collaboratori del Ministro a via Arenula.

L'intervento alla Camera del Ministro Nordio ha evidenziato ulteriormente tutte le arditte degli argomenti "difensivi": egli si è attribuita, arrivando a definirlo "nullo", una valutazione del merito del provvedimento della CPI, preclusa in questa fase di mera esecuzione del mandato. Se avesse ritenuto necessari chiarimenti, avrebbe dovuto attuare tempestivamente (e mentre permaneva lo stato di arresto) un'interlocuzione con la CPI (art.91 dello Statuto); ha invece lasciato trascorrere il tempo, senza dare alcuna risposta alla Corte di Appello di Roma, rendendo ineluttabile la scarcerazione. Infine il Ministro della Giustizia, tra le tante divagazioni e un attacco alla magistratura del tutto fuo-

ri luogo in quella sede, ha detto che vi è stata una interlocuzione «con altri organi dello Stato»: dunque la mancata ri-

sposta alla Corte di Appello di Roma è stata dettata dalla considerazione da parte del Governo dell'interesse nazionale. Se questa assun-

zione di responsabilità politica da parte del Ministro della Giustizia fosse stata tempestiva, la vicenda penale probabilmente non sarebbe nemmeno iniziata. Ora è aperta la strada per una archiviazione diretta sui reati di favoreggiamento e peculato già da parte del Tribunale dei Ministri.

Rimaneva e rimane aperta la questione dei rapporti del nostro Paese con la Corte penale internazionale, non essendo stato adempiuto l' "ob-



Peso: 1-7%, 4-22%

bligio generale di cooperare” previsto dall’art 86 di quello Statuto di Roma al quale siamo vincolati. La notizia che un cittadino sudanese rifugiato in Francia avrebbe denunciato alla CPI esponenti del Governo italiano per i “reati contro l’amministrazione della giustizia” previsti dall’art. 70 dello Statuto ha suscitato reazioni piuttosto scomposte. Che la denuncia sia stata ricevuta e protocollata dalla cancelleria della Corte è assoluta ovvietà; altro è un eventuale sviluppo, che appare del tutto improbabile, poiché i reati

previsti sono di questo tipo: falsa testimonianza, falsi documenti, subornazione di testi, corruzione di un funzionario della Corte etc. Le reazioni di diversi nostri esponenti politici è stata però quella di un attacco frontale alla Corte Penale Internazionale. Non sorprende che l’on. Gasparri si affretti a definire «risibili le indagini della CPI sul Governo italiano», prima ancora che indagini vi siano. Non uno qualunque, ma il Ministro degli Esteri Tajani, che già nei giorni scorsi aveva mostrato poco rispetto per la CPI, ora arriva ad

auspicare «un’inchiesta sulla Corte penale». Il Ministro Nordio, nel genere boutade che gli è caro, discetta tra giustizia divina e giustizia umana. Eppure proprio chi regge il dicastero intitolato alla Giustizia dovrebbe meditare molto seriamente sullo strappo alla legalità internazionale che si è consumato in nome della Ragion di Stato. —



Peso: 1-7%, 4-22%

L'INTERVISTA

Renzi: la premier fugge caccia all'uomo negli 007

FRANCESCA SCHIANCHI

«L'indagine della Corte penale internazionale mi preoccupa, ma è solo la punta dell'iceberg. Quello che non si vede è ancora più pericoloso», dice in questa intervista a *La Stampa* il leader di Italia viva Matteo Renzi. «La Meloni - aggiunge - sta distruggendo sistematicamente i legami istituzionali del Paese». - PAGINA 7

L'INTERVISTA

Matteo Renzi

“Distruggono le istituzioni caccia all'uomo negli 007”

Il leader di Italia Viva: “Ci vorranno anni per rimettere ordine nei Servizi Nordio su Almasri mi ha sconvolto, non mentano anche sul caso spionaggio”

FRANCESCA SCHIANCHI

«L'indagine della Corte penale internazionale

mi preoccupa, ma è solo la punta dell'iceberg. Quello che non si vede è ancora più pericoloso».

A cosa si riferisce, senatore Renzi?

«La Meloni sta distruggendo sistematicamente i legami istituzionali del Paese».

Pensa allo scontro con la magistratura?

«Penso anche alla frattura nei servizi segreti, alla Rai usata come megafono del governo a cominciare da Bruno Vespa, al capo del Dap che se ne va perché Delmastro gli ha fatto terra bruciata intorno, alla Digos che arresta un criminale e loro lo scarcerano».

Partiamo da qui, il caso Alma-

sri e l'informativa di Nordio e Piantedosi.

«Hanno riportato a casa un torturatore e la premier scappa: folle».

Lei di Nordio ha sempre parlato bene: è deluso?

«Più che deluso sono sconvolto: di fatto, è il portavoce di quel sadico giustizialista che è Delmastro. Nordio doveva cambiare il giustizialismo di Fratelli d'Italia: invece Fratelli d'Italia ha cambiato lui».

Cosa contesta al governo: la scelta di riportare Almasri in Libia o come lo hanno fatto?

«Non rimanderei mai a casa un torturatore, un violentatore, un killer. Se però c'è un interesse nazionale, il premier va in Parlamento e lo dice. Meloni invece è scappata».

E quale può essere l'interesse

nazionale? Evitare che ripartano gli sbarchi dalla Libia?

«Piantedosi ha negato che sia questo. Potrebbe essere l'Eni? Se è così, vieni in Aula e lo dici. Ma non puoi dire un giorno l'interesse nazionale e il giorno dopo Nordio dice che lo hanno scarcerato per nullità dell'atto, andiamo».

Bruno Vespa sostiene che tutti i governi fanno cose sporchissime per interesse nazionale...

«Io so che se c'è un interesse nazionale il premier - non Vespa - deve spiegarlo al Parlamento. Ma anche questo è un



Peso: 1-3%, 7-41%

segno del crollo degli argini istituzionali: Vespa tutte le sere davanti a milioni di italiani fa il portavoce della Meloni? E la commissione di Vigilanza Rai è bloccata perché la maggioranza ricatta le opposizioni: o votate chi vogliamo noi o non veniamo».

Restiamo ad Almasri: anche Calenda dice che tutti i governi, inclusi quelli di cui lui ha fatto parte, cioè anche il suo, parlano coi tagliagole libici.

«Ecco un altro di quelli che parlano per sentito dire, i professionisti del "mi hanno detto che...". Con il mio governo Calenda si occupava di moda, export e meccanica, non di tagliagole. Io non ho mai firmato il memorandum con la Libia. Chi ha prove diverse le tiri fuori o smetta di diffamare».

È stato firmato dopo, ma da un governo Pd e lei era il segretario del partito.

«Parlo di quello che ho fatto io: quando mi fu proposto di fare un atto del genere dissi di no.

Non vengo meno ai miei valori e sono fiero della mia formazione cattolica: quando mi dicono che sono un boy scout pensano di insultarmi ma mi fanno felice».

Un boy scout che non si è mai sottratto dall'attaccare la magistratura, esattamente come la premier.

«Io ho criticato dei magistrati, non ho attaccato la magistratura. E l'ho fatto con esposti, ricorsi, denunce. Ho seguito le regole. Non ho passato al Tg1 veline sui voli di Stato per attaccare un pm».

Intende i voli del procuratore Lo Voi: pensa che sia stato Palazzo Chigi a passarle al Tg1?

«Il carteggio Lo Voi-Mantovano lo avevano solo loro due. O è stato Lo Voi o è stato Mantovano a darlo alla tv pubblica. Ho fatto anche una interrogazione parlamentare, ma non mi rispondono. Perché l'esecutivo attacca il potere giudiziario e silenzia il legislativo».

Cosa intende per frattura nei servizi segreti?

«Le sorelle della Garbatella vedono complotti ovunque: hanno scatenato una caccia all'uomo nelle Agenzie, un "dagli all'untore" assurdo. Ci vorranno anni per riportare il fiume negli argini».

Che impressione le fa il caso Paragon, sette spiatati tramite WhatsApp?

«Violare la privacy è la violazione di un diritto umano. Farlo con giornalisti e avversari politici è devastante. È fondamentale che ci sia chiarezza: se sono stati i servizi segreti, è grave. Se non sono stati loro, è gravissimo. Il governo non può mentire anche su questo».

Detto questo della maggioranza, è ancora dell'idea di votare con loro la riforma della giustizia?

«Se la legge è giusta e scritta bene certo che voto sì. Se domani la maggioranza propone di abbassare le tasse, io voto a favore. Ma Giorgia Meloni parla

di tutto tranne che di salari, pensioni, sanità. Il loro livello istituzionale si vede anche dalle chat uscite oggi (ieri, ndr) in cui definiscono "bimbominkia" il vicepremier Salvini».

Lei nelle chat di WhatsApp non ha mai attaccato un alleato?

«Non scherziamo. Io le cose le dico in faccia. Aggiungo che se considero uno "bimbominkia" di sicuro non lo nomino vice presidente. Prima che cattivi, questi della maggioranza sono imbarazzanti». —

Se c'è un interesse nazionale deve spiegarlo il premier in Parlamento, non Vespa in televisione

Il livello istituzionale del governo si vede anche dalle chat in cui definiscono Salvini "bimbominkia"



Peso: 1-3%, 7-41%

GLI STATI UNITI

Ritorsione di Trump contro i giudici “Colpito Netanyahu pronte le sanzioni”

DEL GATTO, MAGRÌ, SIMONI

«È la prima buona idea che ho sentito». Da Washington il premier Netanyahu ha sottolineato la fattibilità del piano Trump su Gaza. - PAGINE 8-10



Ordine esecutivo contro i giudici dell'Aja che “hanno attaccato il nostro alleato Israele”
Poi insiste: troveremo un posto migliore per i palestinesi. L'Idf prepara lo sfollamento

Trump sanziona la Cpi Pronti i piani su Gaza “Sarà lasciata agli Usa”

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ
ALBERTO SIMONI

«È la prima buona idea che ho sentito». Da Washington il premier Benjamin Netanyahu, che ieri al Congresso ha incontrato deputati e senatori come John Fetterman e il leader della maggioranza John Thune, ha sottolineato la fattibilità del piano Trump su Gaza. Parlando con Fox News, ha definito l'idea «eccellente» e

ha ribadito che «andrebbe valutata, perseguita e realizzata».

Trump intanto ha continuato a definire perimetro e dettagli del piano. Anzitutto, il passaggio di consegna della Striscia da Israele agli americani avverrebbe a conflitto terminato (che per Netanyahu, a quanto riporta la testa online Axios, si concretizzerebbe se Hamas lasciasse il potere e i suoi leader andassero in esilio). Poi ha sottolineato che Washington non ha intenzione di inviare soldati. Il ministro della Difesa, Israel Katz ha già incaricato i due ramatkal, il capo di Stato

Maggiore uscente Herzi Halevi e il suo successore Eyal Zamir, di studiare il modo per consentire ai gazawi di lasciare volontariamente la Striscia. L'uscita avverrebbe perlopiù attraverso i



Peso: 1-4%, 8-35%, 9-9%

valichi di terra ma sarebbero previsti anche accordi speciali per partenze via navi e aerei. Una libera emigrazione, ha detto Katz elogiando il disegno di Usa, «come avviene in qualsiasi parte del mondo». Magari, ha aggiunto come provocazione, verso destinazioni come Spagna, Irlanda, Norvegia e altri Paesi critici contro Israele.

Il piano per Gaza è ancora in fase embrionale. Il segretario di Stato, Marco Rubio ha evidenziato che mancano i dettagli. E non si pronuncia sul rientro - o no - a Gaza dei palestinesi sfollati all'estero dal piano Trump. Anche il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Saar ha confermato che Israele non conosce i particolari del progetto.

L'idea di Trump, suggerisce Rubio, è la cornice entro la quale si muoverà la diplomazia Usa. A cui è affidato il compito - e il successo è tutt'altro che scontato - di ricomporre le schegge esplose nell'effetto dirompente dell'annuncio. Contrario e compatto, finora, è il fronte arabo. Il portavoce di Hamas, Hazem Qassem ha liquidato le proposte di Trump come «totalmente inaccettabili», equivalenti a una «dichiarazio-

ne di intenti di occupazione». E, ha giurato, «non accetteremo di sostituire un'occupazione con un'altra». «Il popolo palestinese non abbandonerà mai la sua terra. Gaza ne è una parte inseparabile», ha dichiarato il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas. L'Egitto - così come la Giordania - continua a escludere categoricamente la sua complicità con il programma statunitense di sfollamento dei palestinesi nel suo territorio. E attraverso canali diplomatici sottotraccia ha fatto trapelare la minaccia che, insistere su questo obiettivo, potrebbe minare il trattato di pace con Israele. Anche Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar hanno bollato il piano come insostenibile. Da qui è partito Steve Witkoff, inviato di Trump per il Medio Oriente, che ieri ha incontrato una delegazione del Qatar in Florida. I regnanti di Giordania e Bahrein sono stati invitati (convocati) a Washington la settimana prossima. E la Casa Bianca resta determinata a premere su Netanyahu affinché invii una delegazione di alto profilo a Doha per lavorare sulla fase due dell'accordo di cessate il

fuoco. Ma secondo le indiscrezioni di una fonte nell'entourage di Bibi (questo il diminutivo ufficiale del primo ministro) citata dal quotidiano Israel Hayom vicino al premier, il team negoziale dello Stato ebraico in arrivo oggi a Doha sarà di livello operativo. In sostanza, un contentino.

Netanyahu farà ritorno a Gerusalemme dopo lo shabbat (il riposo settimanale ebraico che termina con il tramonto del sabato). A casa potrà riscuotere il successo di una visita a dir poco proficua. Dopo l'incontro nello Studio Ovale, al presidente Trump ha regalato un cercapersone dorato, autocelebrazione per l'astuzia di Israele (e del Mossad). Ma prima di partire, ha incassato anche un altro sostegno. Donald Trump infatti ha firmato un ordine esecutivo con il quale gli Usa impongono sanzioni alla Corte Penale Internazionale (Icc) per aver colpito gli Usa e i suoi alleati. Come, appunto, Israele. In concreto il provvedimento impone sanzioni finanziarie e sui visti per chiunque abbia collaborato con l'Icc nelle indagini su cittadini Usa o israeliani. Il linguaggio dell'*executive order* ricalca

quello della legge bocciata otto giorni fa al Senato. Sono stati i democratici, in reazione alle mosse di Trump contro gli apparati del governo federale, a sfilarsi (al contrario di quanto accaduto alla Camera). Così il presidente ha deciso di bypassare il Congresso e di diramare un ordine esecutivo. Le conseguenze della decisione non sono immediate. La Corte aveva preso delle contromisure per proteggere lo staff da possibili sanzioni già in dicembre, quando la legge sembrava ben indirizzata sulla dirittura d'arrivo: tre mesi di stipendio erano stati pagati in anticipo, ad esempio. Durante il primo mandato di Trump, nel 2020, Washington aveva imposto sanzioni all'allora procuratore Fatou Bensouda che aveva aperto un fascicolo sui crimini di guerra in Afghanistan compiuti dai soldati Usa. —

**Un cercapersone dorato
è l'omaggio
che Netanyahu
ha portato al presidente**

47.583

I morti a Gaza secondo
il ministero della Sanità
di Hamas
I feriti sono 111.633

170.812

Gli edifici danneggiati
nella Striscia
dall'inizio della guerra
tra Hamas e Israele



Peso: 1-4%, 8-35%, 9-9%

“

Donald Trump

La Striscia sarà
consegnata agli
Usa da Israele alla
fine della guerra
Non ci sarà bisogno
di soldati
degli Stati Uniti



“

Benjamin Netanyahu

Cosa c'è di
sbagliato? Possono
andarsene
e trasferirsi
e poi possono
tornare. Ma bisogna
ricostruire Gaza



Le macerie e le accuse

Gli edifici di Gaza danneggiati
o completamente distrutti
durante l'offensiva israeliana
A sinistra, Karim Khan, il procuratore
della Corte penale internazionale

“

Hazem Qassem

Non abbiamo
bisogno che nessun
Paese gestisca Gaza
Non accettiamo
di sostituire
un'occupazione
con un'altra



Peso: 1-4%, 8-35%, 9-9%

LA FRAGILITÀ DEL POTERE CHE SI METTE A GRIDARE

MARCO FOLLINI

Caro direttore, è suonata assai poco "meloniana" l'assenza di Giorgia Meloni dal confronto parlamentare dell'altro giorno. Dissolto il vizio della sua spavalderia, e archiviata la virtù del suo assumersi sempre ogni responsabilità, la premier per una volta ha lasciato soli i suoi ministri — e forse soli anche i suoi tifosi. E si ignora se il suo farsi da parte, fosse pure per mezza giornata, l'abbia fatta sentire più sicura o magari invece più fragile.

S'intende che questa volta la premier avrebbe dovuto esserci. Per un dovere istituzionale prima che per un diritto politico. Ma s'intende pure che anche l'interesse di parte avrebbe reclamato la presenza. Dato che è proprio in certi passaggi impervi che una leadership si trova a temprare se stessa e a dar prova del suo talento. Quasi che la sua utilità fosse racchiusa proprio in certi suoi obblighi.

Così non è stato, ed è possibile che la premier se ne sia pentita. Ma l'argomento è più vasto e non riguarda solo lei.

Il fatto è che quel passaggio repentino che per una volta s'è prodotto da un eccesso a un difetto di personificazione racconta uno dei tanti paradossi della leadership dei giorni nostri. Laddove chi si trova a guidare un movimento politico è quasi sempre consapevole di non poter fare miracoli, data la difficoltà dei tempi che stiamo attraversando. E però in cambio di quello che non riesce a fare offre un campionario di promesse, assicurazioni, lusinghe, proclami che dovrebbero riempire il vuoto delle possibilità che le sono concesse. E invece, inevitabilmente, proprio in questo modo finisce per dilatare quel vuoto fino a farsene inghiottire.

Il fatto è che il potere dei nostri giorni appare fragile. Perfino più fragile di come era appena qualche anno fa. In compenso il racconto che il potere contemporaneo fa di sé suona

invece orgoglioso, trionfante, alle volte perfino minaccioso. L'annuncio sostituisce la possibilità. In questo modo l'elettorato viene indotto a seguire i propri condottieri lungo un percorso che conduce il più delle volte verso il nulla. Un percorso che però viene attraversato facendo rullare fin troppo rumorosamente i tamburi dei propri annunci e qualche volta arrivando a stilare il bollettino di vittorie che difficilmente ci saranno.

Anche Meloni si trova oggi a fare i conti con questa fragilità. Ma rifiuta di riconoscerla. E così finisce per accrescerla. La sua filosofia di governo non sembra contemplare il culto della collegialità. Ai ministri viene chiesta obbedienza e viene suggerita modestia. Si può convivere con il loro talento non proprio grandioso, meglio ancora con la loro personalità politica mai troppo ingombrante. Così può riflettere meglio il primato della premier. La quale però a quel punto si trova a doversi caricare in spalla tutti i pesi che mancano alla bilancia del suo governo. Quasi che il basso profilo altrui debba servire a far risaltare meglio il fulgore della propria leadership. Cosa che ovviamente non sempre può accadere con la teutonica precisione che le moderne abitudini vorrebbero suggerire.

Il fatto è che proprio quella leadership, confezionata in nome del suo eccessivo primato, inciampa poi quasi sempre nelle difficoltà che incontra. E tanto più vi inciampa se pretende di addossare a sé, e solo a sé, ogni compito di rilievo. Poiché oggi la politica può molto meno di un tempo, e dunque farebbe bene almeno a non eccedere con l'annuncio di epiche fatiche che assai raramente si tramutano in gloria.

Così, il vuoto lasciato da Meloni nelle aule parlamentari finisce per diventare l'argomento che lei non recita e non padroneggia. E che facilmente le viene rivolto contro in nome di tutte le volte in cui invece ha esercitato tutta la presenza e la loquacità che la moderna leadership considera tanto doverosa e tanto confortevole. Salvo doversene pentire, prima o poi. —



Peso: 24%

Da Musk alle chat ADESSO PARLO IO

«Esportare il modello MAGA di Trump anche in Europa
Caso Almasri? Ho fiducia nei miei colleghi di governo»

DI DARIO MARTINI
alle pagine 2 e 3

“

*Io Bimbominkia?
Non sono permaloso
era un'altra era politica
Giorgia potrà confermare
che non la pensano così*

DI DARIO MARTINI
alle pagine 2 e 3



Peso: 1-31%, 2-50%, 3-49%

INTERVISTA A MATTEO SALVINI

Da Musk alle chat Adesso parlo io

«Con i Patrioti a Madrid per dare la sveglia a Bruxelles
La Lega spinge per la rottamazione, dà ossigeno all'Italia
Caso Almasri? Ho fiducia nei miei colleghi di governo»

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Dal progetto di Elon Musk di esportare il modello Trump in Europa, al piano americano per Gaza fino alle questioni interne: dall'espulsione di Almasri alla necessità di una nuova rottamazione per le cartelle esattoriali. Affrontiamo con Matteo Salvini tutti i temi caldi del momento, quindi anche il caso delle chat di FdI che qualche irritazione ha creato nella Lega ma anche nel partito della premier Meloni.

Ministro Salvini, partiamo dall'Europa. Domani a Madrid c'è il vertice dei Patrioti, è davvero esportabile il modello «MAGA» nel nostro continente nella declinazione «MEGA» (Make Europe Great Again)?

«Certamente sì, vogliamo rafforzare il progetto politico di chi vuole un'Europa più concreta, capace cioè di fare meno cose ma di farle meglio, capace di proteggere famiglie e imprese europee. Esempio concreto: come fatto da Trump, Bruxelles dovrebbe immediatamente bloccare l'estremismo green che vorrebbe imporre solo auto elettriche dal 2035. Una scelta che favorirebbe la Cina e danneggerebbe il vecchio continente. Ecco, su questo e su altri temi come l'immigrazione vogliamo dare la sveglia a Bruxelles».

La sinistra italiana ed europea denuncia le ingerenze di Elon Musk in Europa, prima contro Starmer nel Regno Unito, ora nelle elezioni tedesche con il sostegno all'AfD. Sono paure fondate?

«Assolutamente no. A sinistra hanno tollerato e addirittura

tura accettato sostegno finanziario da personaggi come Soros e tifano pubblicamente per organizzazioni straniere che portano immigrati in Italia, sfidando apertamente le nostre leggi. Musk ha il diritto di esprimere opinioni, il problema è che non è allineato al politicamente corretto di sinistra e quindi viene attaccato».

È possibile un dialogo in Europa tra voi, Conservatori e Popolari su alcuni dossier? E nel caso quali?

«Assolutamente sì, peraltro alcune prove di dialogo sono già concrete in alcuni Paesi come la Germania o la Spagna. E in Italia governiamo insieme, a dimostrazione che il nostro Paese è un laboratorio politico a cui tutto il vecchio continente deve guardare con attenzione. Contro l'immigrazione selvaggia e l'estremismo green, a sostegno delle radici giudaico cristiane dell'Europa o sulla tutela del lavoro tutte le forze di centrodestra hanno il dovere di fare sintesi. Noi in Italia abbiamo avuto un grande maestro: Silvio Berlusconi. Dobbiamo ricordare la sua capacità di allargare la coalizione pur di battere le sinistre e farne tesoro».

Der Spiegel scrive che l'Europa lavora alla possibilità di non vendere più solo auto elettriche dal 2035 ma anche ibride. È la soluzione giusta?

«È un passo in avanti rispetto alla follia suicida della coppia Von der Leyen-Timmermans (infatti siamo stati gli unici a non votare mai per Ursula). Sarebbe il primo passo verso il ravvedimento ma serve più coraggio, includendo anche altre tecnologie, come i biocombustibili, per esempio».

La proposta di Donald Trump per una Gaza «Riviera» ha sollevato un coro di no. C'è chi parla di «pulizia etnica». Lei cosa ne pensa?

«È interesse degli stessi palestinesi il totale sradicamento del terrorismo. Penso che Donald Trump sia l'unico leader capace di portare pace in Medio Oriente e in Ucraina. Abbiamo il dovere di guardare con interesse alle sue proposte e mi auguro che la sua idea per risollevare Gaza possa concretizzarsi».

Il Fatto pubblica le chat interne di FdI con commenti poco lusinghieri sulla Lega («partito senza onore») e su di lei («bimbominkia»). Che effetto le ha fatto leggerli, c'è un problema in maggioranza?

«Se qualcuno spera di mettere in difficoltà la maggioranza pubblicando vecchie chat riservate, sbaglia. Certo, anche se non sono eccessivamente permaloso non fa piacere leggere certe cose. Però si tratta di battute scritte in un'altra era politica che - sono certo - non rispecchiano il pensiero attuale degli alleati. Giorgia saprà confermarlo».

Caso Almasri, i ministri Nordio e Piantadosi hanno riferito in Parlamento. Le opposizioni però insistono sul fatto che è stato liberato un torturatore...

«Mi fido dei miei colleghi di governo. La sinistra ha spalancato i porti all'arrivo di centinaia di migliaia di clandestini, non credo possa dare



lezioni a un governo che espelle i delinquenti. E ricordo che è la stessa sinistra che mi voleva in galera per aver difeso i confini».

Come si esce da questa contrapposizione frontale e accuse reciproche tra una parte della magistratura e il governo sulla riforma della giustizia?

«Mi auguro che l'Anm abbassi i toni, perché il principio della divisione dei poteri deve valere anche per la magistratura che non può interferire col potere legislativo».

Lei propone una nuova rot-

tamazione delle cartelle esattoriali, non basta il concordato voluto dal viceministro Leo?

«Sono due cose diverse. Noi spingiamo anche sulla rottamazione perché è una norma di buonsenso e che dà ossigeno all'Italia che lavora. Al 31 dicembre 2023, ci sono 163 milioni di cartelle con milioni di famiglie coinvolte. Sostentiamo il principio che chi si impegna, lavora ed è in buona fede dev'essere sostenuto e non ostacolato. In questo senso, nell'ottica di semplificare la vita ai cittadini taglian-

do la burocrazia, vogliamo ridurre il potere delle Sovrintendenze per tutto quello che non è patrimonio storico-culturale rilevante, responsabilizzando maggiormente i sindaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Esportare il modello MAGA di Trump e Musk in Europa. Le chat e bimbominkia? Giorgia confermerà che non la pensano così»

Su Elon Musk

Ha diritto di esprimere le sue opinioni, il problema è che non è allineato al politicamente corretto. La sinistra ha tollerato e accettato i finanziamenti di Soros

Donald Trump

È l'unico leader capace di portare la pace in Medio Oriente e in Ucraina. Mi auguro che la sua idea per risollevare Gaza possa concretizzarsi

Il rapporto con Ecr e Ppe

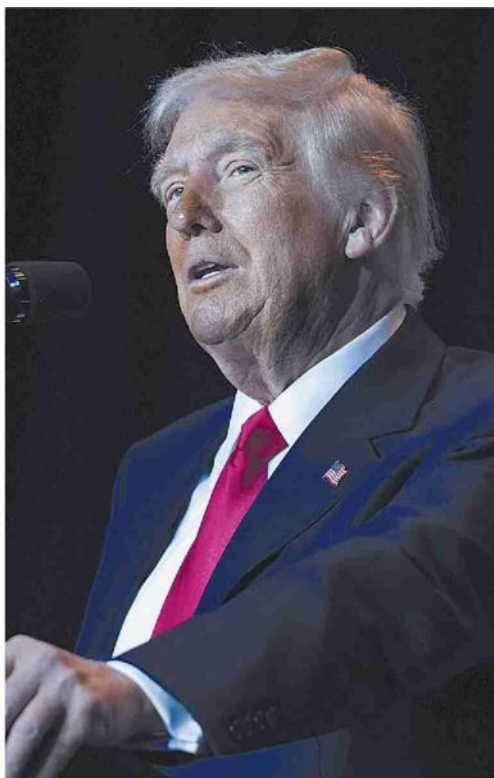
È possibile un dialogo anche in Europa. Ricordiamo la lezione di Berlusconi: quella capacità di allargare la coalizione per battere le sinistre

Giudici e Almasri

Mi auguro che l'Anm abbassi i toni e sul caso del libico ricordo che la sinistra ha spalancato i porti a centinaia di migliaia di clandestini, non può dare lezioni







LA CONTRO-ANTICIPAZIONE

Ecco le chat «rubate» per infangare Giorgia Fra fake e forzature il libro-boomerang

Il caso del giorno si è già sgonfiato
Da Mattarella a Crosetto e i dossier
Il Tempo confronta i messaggi di FdI
con le interpretazioni fantasiose

DI **EDOARDO SIRIGNANO**
E **ALDO ROSATI**

Ecco le chat rubate per infangare la Meloni tra fake e forzature, ma che si è rivelato un boomerang. Due pagine con titolo strillato, ecco le «sconvolgenti» chat di Fratelli d'Italia. La carta è quella del Fatto Quotidiano che vende così l'anticipazione di un libro-verità «Fratelli di chat» fatto in casa. Il Tempo lo ha letto in anteprima.

alle pagine **4 e 5**

LA CONTRO-ANTICIPAZIONE



Peso: 1-7%, 4-47%, 5-91%

Ecco le chat «rubate» per infangare Giorgia fra fake e forzature Ma è già boomerang

*Le scioccanti rivelazioni del Fatto non sono altro che un manuale per segnare le diversità tra FdI e Lega nel governo giallo-verde
Frase estrapolate ad arte per spaccare la maggioranza*

**ALDO ROSATI
EDOARDO SIRIGNANO**

... Due pagine con titolo strillato, ecco le "sconvolgenti" chat di Fratelli d'Italia. La carta è quella del Fatto Quotidiano che vende così l'anticipazione di un libro-verità fatto in casa, con la firma di Giacomo Salvini, "fratelli di chat". Un testo, fino a ieri, introvabile. Secondo i "sinistri" doveva essere la "bomba" dell'anno, l'introvabile "grimaldello" per dare un'altra scossa a "quella" e invece già era sulla scrivania dei soliti compagni, che in realtà avevano già constatato come non ci fosse «nulla di eclatante».

Il "Tempo", però, ha letto, in anteprima, il trattato alla ricerca delle "scioccanti" rivelazioni. Senza, però, trovarle. Più che altro si tratta di un manuale che segna le diverse posizioni assunte da Fratelli d'Italia e dalla Lega, soprattutto nel primo governo Conte (con Mat-

teo Salvini al governo e Giorgia Meloni all'opposizione) o meglio quando si stava trattando per portare Draghi a Chigi. Il Presidente del Consiglio che, in quel particolare frangente, non gradiva la scelta del suo futuro alleato, era il 2021, lo scriveva esplicitamente: «un po' come partire no euro e finire eseguendo gli ordini di Mario». E poche ore dopo continuava: «Non sto capendo la posizione di Salvini. Ammesso che l'abbia capita lui». Insomma distinguo che furoreggiavano anche tra i lanci di agenzia, non solo nelle famose chat.

Come durante il governo giallo-verde: quando l'accordo tra lo sconosciuto avvocato di Volturara Appula e via Bellerio provocò l'ira dei dirigenti di Fratelli d'Italia, che sedettero all'opposizione. Con il consiglio dell'allora semplice senatore milanese Ignazio La Russa. «Ora è Salvini - scriveva su Whatsapp - il nostro bersaglio

principale che può farci guadagnare voti sottraendoli alla Lega. Noi possiamo crescere a danno di 5 Stelle e Forza Italia». Con un accorgimento, però, non banale: «Certo possiamo anche sottrarre voti leghisti, ma non attaccando Salvini, bensì attaccando la necessità dell'accordo Lega-5Stelle. Quindi non attacco alla persona, ma semmai all'accordo con Di Maio, sostenendo che più voti alla Meloni significa volontà di trovare una diversa maggioranza tra noi e la Lega». Insomma strategia politica, che il quotidiano di Marco



Peso: 1-7%, 4-47%, 5-91%

Travaglio vende come insulti. Altra montatura fatta ad arte quella del luglio 2019. La Sea-Watch 3 attraccava nel porto di Lampedusa e l'allora ministro dell'Interno ipotizzava uno «speronamento» da parte dell'imbarcazione guidata da Carola Rackete nei confronti di un'altra della Guardia di Finanza. Il senatore Giovanbattista Fazzolari (attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) commenta: «La Sea Watch segna il fallimento della chiusura dei porti e dà ragione a Fratelli d'Italia: l'unica soluzione per fermare l'immigrazione illegale di massa è il blocco navale. Può essere una grande occasione per noi». Una scottante rivelazione? Non proprio, perché quel giorno, il 3 luglio del 2019, i distinguo di Giorgia Meloni erano nei titoli dei Tg. Esattamente come il corteggiamento al premier ungherese Viktor Orbán che vede misurarsi i due partiti di centrodestra. Guido Crosetto chiede: «Andrà con Salvini?». E Giorgia Meloni risponde: «No penso che verrà con noi, sarebbe una grande cosa, ribadiamo che lo aspettiamo a braccia aperte». Stesso corteggiamento che si ripete con Donald Trump durante il suo primo mandato alla Casa Bianca, e che riceverà Matteo Salvini nell'estate del 2019, quando il

governo giallo-verde aveva già cominciato a traballare. Il viaggio americano suscita una qualche curiosità dentro Fdi, ma non certamente una spaccatura insanabile. La stessa elezione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel libro di Giacomo Salvini, diventa un caso. Addirittura c'è un capitolo per sottolineare come il ministro Crosetto abbia accusato il Capo di Stato di essere un «sorvegliante». Anche in questo frangente, però, sono accuse strumentali, considerando che l'inquilino del Colle, da sempre, ha proprio il compito di vigilare sugli esecutivi. Lo stesso «alzo le mani», estrapolato dalla chat, certamente, non è un attestato di dissenso, ma piuttosto una semplice constatazione del voto del Parlamento. Per non parlare, poi, del caos, generato ad arte sulla guerra in Ucraina. Si vuole far passare a tutti i costi Fdi come incoerente, ma nei fatti i pezzi grossi del movimento avrebbero ribadito solo quanto da sempre sostenuto, ovvero che il «patriota» Trump, come lo definisce Cirielli, avrebbe evitato il conflitto. Ovviamente anche a questo riguardo, le parole di Fazzolari vengono stravolte. La stessa premier Meloni, d'altronde, come evidenziato nel testo, commentando il

complotto di Capitol Hill era consapevole di come qualcuno avrebbe potuto strumentalizzare le sue uscite e di quelli che poi sarebbero diventati ministri: «Vediamo a quanta gente arriva, fuori dalla chat, questa riflessione», scriveva il 6 gennaio 2021. Giorgia, fatta passare nel testo per la leader che, senza esitazioni, avrebbe voluto far saltare la via della Seta, sull'argomento, al contrario, come dicono le stesse conversazioni, aveva invitato alla prudenza. Scriveva, d'altronde, di «situazione complessa» ed esortava i suoi a non uscire sui media «in ordine sparso». Un semplice appello dell'allora non ancora ministro Crosetto a fare, quello che ha sempre detto, ovvero arrivare al due per cento di spesa del Pil in armi, viene fatto passare come un affondo ingiustificato all'allora governo statunitense. Non viene messo, invece, l'accento sull'allarme lanciato dall'attuale titolare del dicastero della Difesa che, nel 2021, anticipava il più grande scandalo degli ultimi anni, quello sui dossier, poi verificatosi nel 2024: «E non pensate - avvertiva - occorra la mafia per sputtanare le persone». Finanche i normali commenti di chi festeggia le elezioni politiche vengono utilizzati per ridicolizzare chi, oggi, ha le redi-

ni del Paese. Senza, però, dire che la stessa premier avrebbe esortato i parlamentari a «evitare feste di piazza, caroselli e simili», ovvero tutto quello che avrebbe potuto dividere una comunità in un momento difficile. A far uscire la verità sul testo-scandalo, comunque, è lo stesso giornalista del Fatto Quotidiano quando mette in risalto come la premier, nel 2019, nonostante il buon 6,4%, se la sarebbe presa con chi non l'avrebbe sostenuta abbastanza, probabilmente gli stessi, che per la mancata elezione, avrebbero diffuso, per vendetta, le conversazioni ritenute scomode. La normale dialettica interna o meglio il pluralismo, che esiste ovunque ci sia un minimo di libertà, viene tacciato per spaccatura insanabile, «lotta ai gabbiani» di Rampelli e chi ne ha più ne metta. Finanche uno scambio di battute su come vestire a Montecitorio, infatti, è ragione di conflitto insormontabile. Insomma un'operazione di puro gossip, venduta come novità esclusiva..



“

*L'alleanza su Draghi
«Un po' come partire no euro e finire eseguendo gli ordini di Mario». Giorgia conferma quanto già dichiarato in tv*



“

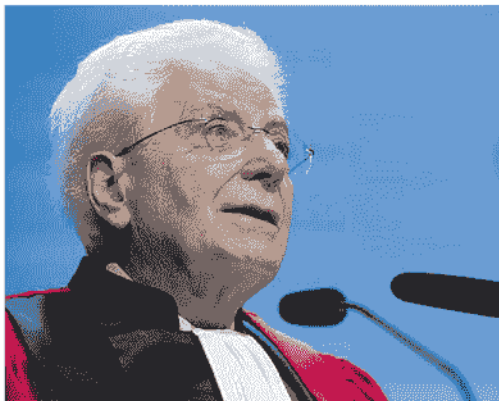
*La falsa congiura di La Russa
L'allora senatore avvertiva: «Possiamo anche sottrarre voti leghisti, ma non attaccando Salvini»*



“

*Le conflittualità sui migranti
«La Sea Watch segna il fallimento della chiusura dei porti»
Ma la scottante rivelazione delle chat è su tutti i telegiornali*





“

Il Mattarella bis

La premier quando arriva la riconferma dice «alzo le mani» Per il libro, però, è sfida al Colle perché Crosetto dice che «vigila»



“

Il caso dossieraggio

«E non pensate occorra la mafia per sputtanare le persone». Crosetto anticipa il più grande scandalo degli ultimi anni



“

Il dress code a Montecitorio

Per il racconto del Fatto è «scontro con i gabbiani» una discussione sui vestiti da utilizzare in Aula



Peso:1-7%,4-47%,5-91%



Peso:1-7%,4-47%,5-91%

E TRUMP ANNUNCIA SANZIONI L'inchiesta farlocca dell'Aia sulla premier e il governo Tajani: «Indagate la Corte»

Cavallaro a pagina 6

LO SCONTRO SUL CASO ALMASRI



Peso: 1-2%, 6-85%, 7-11%

Ora la Cpi mette sotto accusa Meloni, Nordio e Piantedosi Tajani: «Va indagata la Corte» E Trump firma le sanzioni all'Aia

La Corte penale internazionale recepisce la denuncia di un migrante in Francia La premier, Piantedosi e Nordio avrebbero «disobbedito» sulla cattura di Almasri

RITA CAVALLARO

••• Ancora scintille sull'asse Roma-L'Aia per il caso Almasri. Con la Corte penale internazionale che recepisce una denuncia di un rifugiato francese, il quale chiede di mettere sotto accusa il premier Giorgia Meloni e i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi per il rimpatrio del torturatore libico. E il vice premier Antonio Tajani, che sbotta: «Forse bisogna aprire un'inchiesta sulla Corte, bisogna avere chiarimenti su come si è comportata». Un auspicio che non cade nel vuoto, quando fonti di via Arenula fanno sapere che il Guardasigilli, nei prossimi giorni, potrebbe formalizzare alla Cpi una richiesta di spiegazioni sulle incongruenze nelle procedure attivate per il mandato di arresto del generale libico. Ad innalzare il vertice della tensione, infine, l'ultima mossa del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, pronto a firmare un ordine esecutivo contro L'Aia, con tanto di sanzioni e restrizioni per i funzionari. Per il tycoon, la Corte ha preso di mira con indagini inappropriate Usa e Israele. Sullo sfondo, il giallo di quel fascicolo, rivelato in esclusiva da Nello Scavo su Avvenire, aperto contro il governo italiano, per «ostacolo all'amministrazione della giustizia ai sensi dell'articolo 70 dello Statuto di Roma». Fonti dell'Esecutivo precisano che non risulta, al momento, al-

cun procedimento aperto contro l'Italia dalla Cpi sulla vicenda Almasri. Eppure la denuncia, inviata per mail dai legali parigini di un rifugiato sudanese che già nel 2019 aveva raccontato agli investigatori internazionali le torture che lui e la moglie avrebbero subito in Libia, è stata recepita dal procuratore Karim Khan e trasmessa, su carta intestata del suo Ufficio, al cancelliere Osvaldo Zavala Giler, che l'ha protocollata, nonché al presidente del Tribunale internazionale. Si tratta, di fatto, della richiesta di istruire un eventuale caso contro Meloni, Nordio e Piantedosi, che potrebbe essere avviato o cadere nel vuoto. Infatti, dalla stessa Cpi, fanno sapere che non ci sono iscrizioni nel registro degli indagati. «Al momento non c'è alcun caso dinanzi alla Cpi contro alcun funzionario italiano», precisano dall'Aia, sottolineando che «ai sensi dello Statuto di Roma, il trattato istitutivo della Cpi, qualsiasi individuo o gruppo da qualsiasi parte del mondo può inviare informazioni (che la Cpi definisce "comunicazioni") al procuratore della Cpi». A inviare la denuncia ai magistrati internazionali sono stati gli avvocati Juan Branco e Omer Shatz, di «Front-Lex», un'organizzazione legale per i diritti umani. Si compone di 23 pagine, nelle quali è ricostruita la vicenda Almasri fino alla riconsegna in Libia. Secondo l'atto d'accusa, in cui Me-

loni, Nordio e Piantedosi sono indicati come «sospettati» ma nel quale sono contenute numerose imprecisioni, i rappresentanti del governo italiano non hanno provveduto a consegnare il generale libico alla Cpi e quindi «hanno abusato dei loro poteri esecutivi per disobbedire ai loro obblighi internazionali e nazionali», si legge. Gli avvocati si appellano alla violazione dell'articolo 70 dello Statuto di Roma, che disciplina i provvedimenti contro chi ostacola la giustizia internazionale. Secondo la norma, «la Corte eserciterà la propria giurisdizione» su una vasta serie di reati, tra cui «ostacolare o intralciare la libera presenza o testimonianza di un teste». Già nel 2019 lo stesso sudanese aveva presentato una comunicazione all'Ufficio del procuratore, rimasta nel massimo riserbo, in cui avrebbe fornito «un'ampia serie di prove», si legge, che a suo dire implicavano le responsabilità di alti funzionari a Bruxelles e a Roma, tra cui ex premier italia-



ni, nell'aver favorito il compimento di crimini contro i diritti umani in Libia. La testimonianza, inoltre, è contenuta nell'atto d'accusa allegato al mandato di cattura emesso per Almasri, il cui rimpatrio è un atto politico del governo e non certo la responsabilità personale che sottende alle indagini dell'Aja. E di fronte al fascicolo della Cpi, il ministro Nordio ha chiosato iro-

nicamente: «Ormai a questo mondo tutti indagano un po' su tutto. Noi abbiamo fiducia nella giustizia umana, o meglio, io postulo la giustizia divina proprio perché quella umana spesso è fallibile, però accontentiamoci di quella che abbiamo e vediamo come va».

MAGGIORANZA



Carlo Nordio

«Io credo che ormai a questo mondo tutti indagano un po' su tutto. Noi abbiamo fiducia nella giustizia umana. Io postulo la giustizia divina»



Maurizio Gasparri

«La Corte penale internazionale ha fatto una strana sortita: pare se la voglia prendere anche con il governo italiano»



Francesco Paolo Sisto

«La Cpi si è meritata un giudizio di negatività per la sciatteria con cui ha emesso, in poche ore, due ordini di cattura molto diversi tra loro»



Salvatore Deidda

«Esprimo solidarietà a Meloni per gli sguaiati insulti che sta subendo dall'opposizione. Sono amareggiato dalla deriva dei principali leader»

OPPOSIZIONE



Elly Schlein

«Le parole pronunciate da Nordio hanno aperto uno scontro senza precedenti con la Cpi, frutto delle contraddizioni del Governo»



Giuseppe Conte

«Non mi sorprende affatto che la Cpi abbia aperto un'indagine sul governo chesi è reso responsabile di aver sottratto alla giustizia un criminale»



Enrico Borghi

«La paranoia rischia di diventare il fil rouge di un complotto che da palazzo Chigi promana nei palazzi, e viene trasferito al Paese»



Francesco Silvestri

«Il messaggio del governo è di una vulnerabilità pazzesca. Rimandano indietro stupratori e assassini perché altrimenti ci mandano i migranti?»



Esteri
Il ministro
Antonio Tajani
(LaPresse)



Peso: 1-2%, 6-85%, 7-11%



Il generale Su Almasri spicca un mandato d'arresto internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità contestato però dal ministro della Giustizia Carlo Nordio: nella prima versione era «nullo»



Peso:1-2%,6-85%,7-11%

OGGI LA PROPOSTA DELLA LEGA

La maggioranza sempre più vicina
alla nuova rottamazione fiscale

De Leo a pagina 9



Rottamazione delle cartelle Lega e Forza Italia spingono per la quinta «finestra»

*Il piano: fino al 2023, rateizzazioni in 120 frazioni per dieci anni
Gusmeroli: «Così gli italiani possono respirare, lavorare e pagare»*

LA PROPOSTA SUL FISCO

PIETRO DE LEO

... Il tema rottamazione delle cartelle è fortemente sul tavolo della maggioranza, su spinta di Forza Italia e Lega. Intanto nel decreto Milleproroghe, che è in Commissione Affari Costituzionali, è previsto un intervento che estende la rottamazione al 31 dicembre 2023, dal termine attuale del 30 giugno 2022, con 18 rate. E questa - assieme ad altre proposte del decreto - è sotto vaglio dei tecnici del Mef per verificarne la sostenibilità economica. Nel centrodestra, però, si pensa a un'iniziativa ben più ampia. Il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini dice: «La priorità per la Lega è la rottamazione delle cartelle, con tutto l'amore, anche il concordato proposto dal viceministro Leo non è stato risolutivo». L'idea che ha via Bellerio, invece, permetterebbe «alla gente di respirare, di lavorare e di pagare».

La proposta sulla rottamazione quinquies depositata alla Camera, a firma di Alberto Gusmeroli, prevede 120 rate in 10 anni. Ed è stato annunciato ieri dal senatore Claudio Borghi che verrà fatto lo stesso anche al Senato, con un ddl a prima firma del capogruppo Massimiliano Romeo. Il principio alla base di tutto lo mette nero su bianco il capogruppo del partito in Commissione Bilancio Giulio Centemero: «Il fisco deve essere amico degli italiani, non vessatorio: diamo ai cittadini per bene la possibilità di normalizzare i loro debiti senza impedirgli di vivere». Stamattina, la proposta leghista verrà illustrata alla Camera nel dettaglio, durante una conferenza stampa in cui interverranno lo stesso Matteo Salvini e i responsabili economici. Anche Forza Italia insiste sul punto. Il Portavoce azzurro Raffaele Nevi ieri ha spiegato che il partito è «al lavoro da tempo per una nuova rottama-

zione delle cartelle esattoriali relative agli anni 2020-2024. Lo scorso 20 dicembre abbiamo depositato alla Camera una proposta di legge a firma dei colleghi De Palma e Sala, che oggi (ieri n.d.r.) ha ottenuto il definitivo nulla osta degli uffici. Ora i deputati di Forza Italia in commissione Finanze chiederanno la sua calendarizzazione e un esame rapido. Da mesi insistiamo sulla necessità di un intervento di pace fiscale per offrire ai cittadini una soluzione sostenibile e ridurre il contenzioso. La nostra proposta va in questa direzione».



Peso: 1-2%, 9-40%

ne, con l'obiettivo di coniugare equità e recupero delle entrate per lo Stato».

Anche nel testo degli azzurri viene prevista una rateizzazione in 120 frazioni per 10 anni. Peraltro, è di ieri l'accelerazione riguardante un altro tema su cui Forza Italia ha lavorato negli ultimi mesi: il taglio dell'irpef. Il Presidente della Commissione Finanze del Senato e responsabile economico di Fratelli d'Italia al Senato, Marco Osnato, ieri ha spiegato parlando ad Affaritaliani: «Ritengo che si possa fare nel giro di qualche settimana, poi vedremo lo strumento (se sa-

rà un decreto o altro) ma è una questione tecnica, l'importante è dare un segnale di riduzione della pressione fiscale anche al ceto medio». Secondo Osnato, «si potrebbe arrivare alla fascia dei 60 mila euro». Dunque il livello indicato a suo tempo dal partito guidato da Antonio Tajani.

Tornando alla rottamazione, l'idea di un'ampliamento trova il parere favorevole dell'associazione Unimpresa. L'idea, scrivono, «è più che condivisibile e risponde a una necessità concreta delle piccole e medie imprese italiane.

Oggi il peso del fisco sulle aziende è insostenibile: la pressione fiscale complessiva in Italia si attesta al 43,5% del pil, tra le più alte d'Europa, e per le pmi il carico tributario e contributivo può arrivare fino a sfiorare il 60% degli utili».

Sostenibilità economica

Il testo è al vaglio dei tecnici del Mef per verificarne la copertura. Intanto nel centrodestra si pensa a un'iniziativa ben più ampia



Finanze
Il ministro
Giancarlo
Giorgetti
(LaPresse)



Peso: 1-2%, 9-40%

Le lettere per Michele Serra
vanno indirizzate a
il Venerdì, Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma
lapostadiserra@repubblica.it



PER POSTA

MICHELE SERRA

Ma ci serve ancora una sinistra?

C

aro Serra, la sinistra si è imborghesita e ha abbandonato la classe operaia. Mi sorge un dubbio: e se fosse il

contrario? Rammento – sono anziano – giganteschi cortei di lavoratori in lotta per migliori condizioni di lavoro, oltre che per solidarietà per altri lavoratori. Mi è capitato di rivedere, anni dopo, tanti di questi compagni (alcuni fra i più esagitati, ai tempi) in preda al più strano degli scetticismi. Cosa era successo nel frattempo? Facciamo un esempio: c'è una località in Liguria dove la speculazione edilizia "made in Fiat" ha dato la possibilità ai propri dipendenti di comprarsi il localino al mare. È bastato questo tocco magico per passare dalla lotta di classe all'entrata in classe, e addirittura, ma non si deve far sapere, a votare per Berlusconi. E passiamo ai figli di quella generazione (la mia): anarcoidi-individualisti, educati a un continuo presente consumistico e quindi privati del domani (e fare figli è anche voglia di futuro); e senza futuro il presente è solo rabbia e rassegnazione. Troppo complicato essere solidali e di sinistra. Non ho paura del colpo di Stato, ma di noi stessi che dopo essere stati da quel potere raggirati, lo invochiamo per la nostra salvezza. Lasciamo un ultimo delirio, celebrare l'incelebrabile: l'intellettuale radical chic, con quella sua brutta abitudine di fare cultura (da salotto) che tanto disturba le nostre certezze; quant'è meglio in salotto farci entrare il revolver di Delmastro, acerrimo nemico dell'umano pensare, ma che ti fa

sentire, perché vuoi sentirlo, più al sicuro (democrazia all'americana aspettaci! Stiamo arrivando).

Mario Cabella

Caro Cabella, la tua mail mi fa pensare a quello che dice un mio amico, intelligente e disincantato: la sinistra sta scomparendo perché ha vinto, e dunque non serve più. Il suo compito era trasformare i servi in cittadini, i miserabili in classe operaia, dare a tutti il diritto di voto e l'uguaglianza formale. Lo ha fatto, attraverso lotte inenarrabili. Poi è bastato poco – la lavatrice, la casa di proprietà, quel poco o tanto di benessere – perché anche i poveri si sentissero integrati, e la smettessero di protestare, di sfilare in corteo, di organizzarsi in classe. Così come racconti, non è la sinistra che ha abbandonato i lavoratori, sono i lavoratori che, della sinistra, non sanno più che farsene. È uno schemino ruvido ma efficace, in parte anche verosimile. Ma non tiene conto del continuo riprodursi del conflitto sociale in altre forme, con altre parole. L'ingiustizia, la prepotenza, la guerra, la sete di dominio, la riduzione delle persone a merce, il disprezzo per i deboli e gli sconfitti: bussa alle nostre porte, come da sempre, lo scandalo della sopraffazione. Mi basta vedere la ministra americana in divisa da poliziotta, fresca di shampoo, che guida una retata di clandestini e li definisce "sacchi di spazzatura", perché mi si rimescoli il sangue. C'è ancora

tanto da fare, e si farà in forme diverse, e chissà se si chiamerà ancora sinistra: ma si farà. Quella ministra americana non creda di avere vinto. La sua messa in piega sarà sicuramente scompigliata dall'urto della Storia.

IO STO CON L'ASINO E NON CON LA IA

Caro Serra, un medico a Gaza, dopo l'annuncio della tregua ha detto: «ora ci vogliono più asini e carri». L'asino, umile e utile animale domestico sinonimo per noi di ottusità, aiuta i palestinesi a salvare le loro vite. L'intelligenza artificiale invece, meravigliosa invenzione, aiuta l'uomo nelle sue funzioni superiori, ad esempio uccidere più efficacemente i nemici. Io sto con il primo, e rileggo il meraviglioso e poetico ritratto dell'asino Platero fatto da Juan Ramon Jimenez, che restituisce l'umile animale all'onore del mondo. Mi piace pensare che a Gaza dire «sei un asino» sia un complimento.

Angelo Pavani (Sestri Levante)

Anche io sto con l'asino. Non che l'intelligenza artificiale mi spaventi in sé: mi spaventa chi la maneggia per i suoi interessi economici e le sue mire politiche e non per il bene dell'umanità. L'asino è un animale sacro in molte culture, e nel dopoguerra, prima che arrivassero la Vespa e



l'Ape (nomi di animali, come la Topolino), era il mezzo di trasporto più diffuso nelle campagne e nei paesi. Più vivo più le bestie mi affasciano, ci avvicina a loro il mistero della nascita e della morte, ce le fa sentire prossime, compagne di strada, compagne di avventura. Kubrick ha immaginato, in Odissea nello spazio, che anche il cervellone elettronico dell'astronave avesse paura di morire. Era un modo per umanizzarlo, per renderlo più prossimo agli uomini e agli asini. Quando anche l'intelligenza artificiale avrà imparato a tagliare, non avrà comunque il calore tranquillo che emana dal corpo di un asino, e la misteriosa luce del suo sguardo.

LE FOTO DELLA SHOAH E I CLANDESTINI IN CATENE

Caro Michele Serra, leggevo stamane sull'ultimo numero del *Venerdì* il bello e istruttivo articolo di Michele Smargiassi sulla documentazione fotografica, da parte degli stessi nazisti, della deportazione e dello sterminio degli ebrei. Sembra quasi che il Male voglia mostrare se stesso

quale sistema, e fine ultimo per la "civilizzazione" del mondo. E contemporaneamente in televisione scorrevano le immagini degli uomini in catene, mostrati sul sito social dell'uomo più potente del mondo. Non diversamente le foto dei lager in Libia, di cui noi italiani siamo in una qualche misura corresponsabili. Capisco che il parallelo con la Shoah di quanto succede oggi possa sembrare improprio, ma il Male non conosce il grigio e le sue gradazioni: o c'è, o non c'è. Occorre vederlo, e riconoscerlo.

Francesco De Angeli

Tra le ragioni fondative del Giorno della Memoria c'è anche la volontà di riconoscere il Male ovunque si riformi. È quel "mai più!" che la Shoah ci impone di adottare. Il colono israeliano che considera suo diritto occupare con le armi, nel nome di una specie di mandato biblico, la Cisgiordania, che lui chiama Giudea e Samaria (sarebbe come se noi italiani, rifacendoci all'Impero Romano, pretendessimo di chiamare Tracia la Romania, o Illiria la Dalmazia), non ha riflettuto sull'universalità

del Male. Lo riproduce senza saperlo. Oppure – peggio – sapendolo, ma considerando la forza dalla sua parte, e la debolezza un problema d'altri. Purtroppo, in questo momento storico, quel colono è al governo di Israele. E odia gli ebrei che, anche in Israele, denunciano il suo abuso e la sua violenza. Li chiama "antisemiti". Un bel paradosso, l'ebreo antisemita...

LO DICEVO A MIO FIGLIO CHE QUEL FEDEZ LÌ...

Caro Serra, piccola soddisfazione personale: sono cresciuto sapendo che quel che hai lo ottieni con le tue capacità e le scorciatoie sono pericolose. Ho cercato di trasmettere questa mentalità ai miei figli che stravedevano per Fedez, e io inutilmente dicevo: guardate che è aria fritta, prima o poi cascherà. Ieri uno dei miei figli mi dice: sai, avevi ragione, sono stato un coglione.

Stefano Galvagni (Trento)

Si dice: il tempo è galantuomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COPPIA D'ASSI

**Ecco chi c'è
dietro l'accusa
ignorata
per sei anni**

AMENDOLARA e LAGHI
a pagina 5

Ecco chi c'è dietro alla denuncia ignorata per sei anni

I legali esperti in scandali avevano già presentato, per conto di un rifugiato, un esposto alla Cpi nel 2019. Citando Renzi e Gentiloni

di **FABIO AMENDOLARA**
e **TONINO LAGHI**

■ Abbiamo i nuovi **Luigi Li Gotti**, avvocati affamati di telecamere pronti a saltare sul caso del momento. Sono l'israeliano **Omer Shatz** (docente di Diritto internazionale e direttore del Dipartimento legale pro-migranti Front-Lex), ma soprattutto lo spagnolo **Juan Branco**, noto alle cronache per gli scandali che ha cavalcato e di cui parleremo tra breve.

Ebbene questi giovani legali, **Branco** è un classe 1989, ieri hanno fatto sapere di aver inviato una denuncia di 23 pagine al procuratore generale della Corte penale internazionale dopo quella dieci volte più corposa depositata nel 2019 e riguardante la strage di migranti in mare che sarebbe avvenuta tra il 2014 e il 2019. I due professionisti fecero sapere di aver denunciato l'Unione eu-

ropea e in particolare l'Italia, la Germania e la Francia per crimini contro l'umanità (gli stessi contestati oggi al generale libico **Osama Almasri**), colpevoli di aver «volontariamente causato più vittime con l'abbandono di Mare nostrum».

Shatz e **Branco** accusano Bruxelles di aver cambiato linea sui migranti dopo la caduta del leader libico **Muhammar Gheddafi**, lasciando i disperati sui barchini in balia dei marosi «al fine di dissuadere altri in simili situazioni dalla ricerca di un rifugio sicuro in Europa». Per i due accusatori questa decisione ha trasformato «il Mediterraneo centrale nella rotta migratoria più letale del mondo, dove tra il gennaio del 2014 e la fine del luglio 2017, sono morte oltre 14.500

persone».

Sono gli anni in cui in Italia governa la sinistra e pure in Europa, tanto che **Shatz** e **Branco** chiamano in causa **Emmanuel Macron**, **Angela Merkel**, **Matteo Renzi**, **Paolo Gentiloni**, gli ex ministri ministro dell'Interno **Angelino Alfano**, **Marco Minniti** e, ultimo, della lista, anche **Matteo Salvini**.

La denuncia che colpisce così duramente la sinistra all'epoca ottiene solo qualche



Peso: 1-2%, 5-76%

trafiletto sui giornali italiani. Da allora non sembra che nessun dei politici citati sia finito sotto processo davanti alla Corte internazionale. Ma la notizia è improvvisamente divenuta ghiotta quando, dopo aver letto del caso **Almasri**, i due avvocati hanno deciso di integrare, così sembra, la loro vecchia querela che era finita ad ammuftire in un cassetto.

Improvvisamente la notizia ha occupato tutti i principali siti d'informazione. «**Almasri** fascicolo all'Aja sull'operato del governo italiano» ha subito rilanciato l'*Avvenire*. «"Ostacolo all'amministrazione della giustizia" [...] è questa l'accusa al governo italiano» ha trillato l'inviato del quotidiano dei vescovi **Nello Scavo**. Che ha specificato: «A scrivere ai giudici internazionali attraverso i suoi legali è stato un rifugiato sudanese che già nel 2019 aveva raccontato agli investigatori internazionali le torture che lui e la moglie avevano subito in Libia». **Scavo** ha anche dovuto ammettere che, secondo la Corte, «non ci sono casi contro il governo italiano o indagini su pubblici ufficiali italiani» e che «qualsiasi individuo o gruppo di qualsiasi parte del mondo può inviare informazioni».

La vecchia testimonianza del cittadino sudanese sarebbe finita tra gli allegati dell'atto d'accusa che ha portato alla richiesta di arresto di **Osama Almasri**.

Ma in quella dichiarazione il generale viene citato quasi incidentalmente. Il migrante lo nomina quando racconta di essere stato fatto prigioniero dalla Guardia costiera libica mentre tentava di partire per l'Italia: «Fummo portati a Za-

wiya e trasferiti in una prigione dove fummo tenuti in container accanto a un edificio a più piani. Le guardie ci hanno detto: "Ognuno di voi deve pagare 2.000 dinari e noi ti porteremo al punto dove sarai recuperato. Paga o se non hai soldi, ecco un telefono, chiama la tua famiglia perché ci mandi i soldi. Un agente può riscuotere i soldi a Tripoli. Chi non paga, lo trasferiremo nella prigione di Osama". Stop. *L'Espresso*, che pubblicò la dichiarazione del rifugiato sotto forma di colloquio, svelò l'identità dell'uomo, **Alnoor Mohammadiaen Adam**, e aggiunse, rispetto al testo contenuto nella denuncia solo questa frase: «Mia moglie è morta 48 ore dopo (l'arrivo in Italia, ndr) per gli stenti e le violenze che aveva subito».

Il poveretto avrebbe sperimentato le carceri libiche nel luglio del 2016, quando la pratica migratoria era gestita dal ticket **Renzi-Angelino Alfano**: «Siamo stati trattenuti per 15 giorni, io e mia moglie siamo stati separati. Non voglio parlare di ciò che le è successo. Alla fine, mia moglie è riuscita a chiamare i suoi fratelli che hanno mandato soldi per farci uscire. I 15 giorni sono stati molto difficili. Avevamo un bicchiere d'acqua al giorno. Se chiedevamo di più, ce ne davano meno di un bicchiere d'acqua, "affinché non ci disturbi chiedendoci di andare in bagno". Anche il cibo era disgustoso. Hanno assunto alcuni di noi come lavoratori presso datori di lavoro locali, per 35 dinari al giorno, avvisando i datori di lavoro di non lasciarci scappare. [...] Dopo 15 giorni ci hanno rimessi in mare».

All'epoca la storia ebbe poca eco. Quotidiani e tg non diedero spazio alla questione, a parte rarissime eccezioni. Adesso il rifugiato avrà ben altra visibilità, nonostante l'asciuttezza delle sue accuse e l'assenza di contestazioni specifiche ad **Almasri**. Che, forse,

saranno state aggiunte nell'aggiornamento della denuncia.

Insomma, come è successo con l'esposto di **Li Gotti**, quello di ieri sembra un caso mediatico costruito a tavolino, attraverso una rete internazionale di giornalisti e avvocati sempre a caccia di riflettori.

Come il giovane **Branco** che ha iniziato molto presto la sua carriera mediatica.

Il trentaseienne, figlio di una psicanalista spagnola e di un produttore cinematografico portoghese, dopo aver studiato nelle migliori scuole di Francia ed essersi perfezionato a Yale, ha dato scandalo. Ha collaborato con **Julian Assange**, con Wikipedia, con l'ex premier di destra **Dominique de Villepin**, con i socialisti di **Francois Hollande**, si è candidato alle elezioni con l'estrema sinistra di La France Insoumise di **Jean-Luc Mélenchon**, ha manifestato con i gilet gialli di cui è diventato legale, è considerato molto legato alla Russia e si è fatto arrestare in Africa come sobillatore di folle.

La classica biografia del radicale figlio di papà.

È stato al centro anche di casi scabrosi come quello che ha portato alle dimissioni del pupillo di **Macron**, il candidato sindaco di Parigi **Benjamin Griveaux**. Branco è stato accusato di essere stato la mente dietro allo scandalo pornografico che ha affondato la carriera del politico. **Branco**, che aveva assistito all'assalto dei gilet gialli all'ufficio di portavoce del governo di **Griveaux** (venne salvato dalla polizia), avrebbe favorito la diffusione di un video che candidato, in-



Peso: 1-2%, 5-76%

tento a masturbarsi, aveva inviato all'amante **Alexandra De Taddeo**. La donna si era poi fidanzata con l'artista russo rifugiato in Francia, **Piotr Pavlensky**, noto per performance come la crocifissione del proprio scroto sulla Piazza Rossa a Mosca. **Branco** sarebbe diventato complice di entrambi nella diffusione del filmato e loro avvocato dopo l'arresto della coppia.

«**Piotr Pavlensky**? Un uomo coraggioso che ha mostrato ai francesi la fragilità di un potere che sembrava impossibile scuotere», dichiarò **Branco** ai media. «Ciò che abbiamo fatto, lo abbiamo fatto senza odio. Abbiamo solamente mostrato un disaccordo tra gli atti e le parole (*Griveaux è un difensore dei valori della famiglia, ndr*). L'abbiamo fatto in maniera selvaggia. **Pavlensky** ci è andato giù pesante, perché era il solo modo per far uscire questo genere di informazioni».

Aurélie Filippetti, ex ministra della Cultura, ha definito **Branco**, suo vecchio stagista, un giovane «manipolatore e megalomane», ma anche «rusé», furbo, machiavellico, come ha ricordato *Il Foglio*.

Le prodezze del giovane **Branco** non sono finite.

Mentre era a scuola, avrebbe creato uno blog in cui i compagni venivano sottoposti a insulti sessisti e omofobi. Uno dei bersagli sarebbe stato il futuro ministro dell'Istruzione e premier **Gabriel Attal**.

Nell'ottobre 2016 **Branco** avrebbe offerto assistenza le-

gale al terrorista **Salah Abdeslam** quando non era ancora iscritto all'albo degli avvocati. Di fronte a cotanto curriculum non è facile prendere sul serio la sua denuncia. Comunque vale la pena ricordare che cosa lui e il collega **Omer Shatz** abbiano inserito nel loro esposto.

L'atto di accusa, di 242 pagine non contesta direttamente all'Ue e agli Stati membri di aver materialmente commesso i crimini contro i migranti, ma evidenzia che «avevano la conoscenza piena e in tempo reale delle conseguenze letali» delle loro decisioni. L'obiettivo delle cancellerie europee sarebbe stato quello di scoraggiare le partenze, senza curarsi delle vite umane messe in pericolo. Sul banco degli «imputati» finiscono anche i politici italiani.

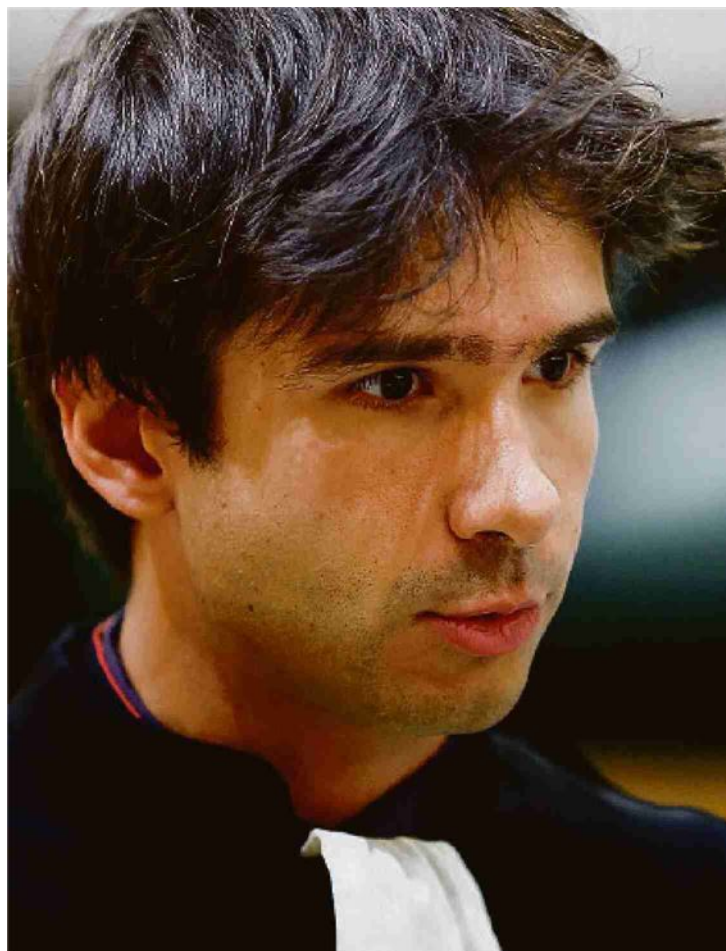
Di **Alfano**, per esempio, si ricorda che, il 16 aprile 2014, annunciò che Frontex avrebbe dovuto assumere «un ruolo guida nel dirigere e coordinare il pattugliamento nel Mediterraneo». Nel giugno dello stesso anno, **Renzi** espresse l'intenzione dell'Italia di «chiedere formalmente che Mare Nostrum diventasse una parte operativa di Frontex», iniziativa che avrebbe segnato il passaggio dalla missione italiana, stando all'esposto, «a un'operazione europea molto più limitata». Il dem **Minniti** avrebbe preso un impegno «diretto» con la Libia, «concludendo un

accordo che avrebbe avuto effetti devastanti per migliaia di migranti». Anche **Minniti** sarebbe stato «consapevole delle condizioni nei centri di detenzione libici», ammettendo nel 2017 che c'era «un problema delle condizioni di vita di coloro che vengono salvati dalla Guardia costiera libica e riportati in Libia». Nel dossier trova spazio anche il testo di una sua lunga intervista. **Gentiloni** è accusato di avere firmato «il protocollo d'intesa con la Libia per il rafforzamento delle politiche di contenimento dei flussi migratori» e di avere «collaborato attivamente con le autorità libiche, anche dopo il forte aumento delle violazioni dei diritti umani nei centri di detenzione libici». A **Salvini** viene imputato di aver «spinto per l'adozione di politiche estremamente restrittive, arrivando a impedire l'operazione di salvataggio delle Ong» e, nel 2018, di aver offerto «moto-vedette e addestramento alla Guardia costiera libica». Chissà se, dopo sei anni, e con la destra al governo, **Branco** e **Shatz** riusciranno finalmente a ottenere soddisfazione.

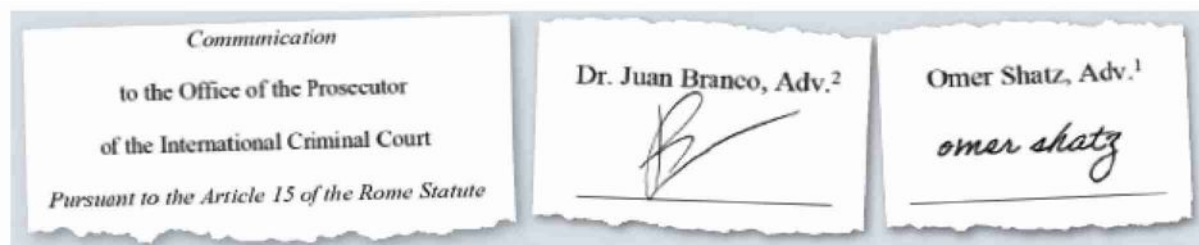
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 5-76%



SPECIALISTI Da sinistra, in senso orario: Omer Shatz e Juan Branco [Ansa], i due legali autori dell'esposto; l'intestazione del documento con le loro firme



Peso:1-2%,5-76%

«Mps-Mediobanca, integrazione senza scosse»

Lovaglio: utili a 1,95 miliardi. Piazzetta Cuccia: crescita poco probabile. Giorgetti vede BlackRock

Il ceo del Monte dei Paschi, Luigi Lovaglio ci crede. Ha «grande fiducia» nell'Ops lanciata su Mediobanca: «Raggiungeremo oltre 700 milioni di sinergie, sarà un'integrazione senza scosse, non andrà a colpire l'identità di Mediobanca». Nel giorno della presentazione dei conti della banca di Siena, il manager parla dei primi incontri con gli investitori: «la ratio industriale non è stata immediatamente chiara a tutti. Una volta spiegata, abbiamo la sensazione che la logica sia stata non solo compresa ma anche condivisa». Il ceo artefice del rilancio di Mps fa valere ancora una volta i numeri.

Mps ha chiuso il 2024 con un utile di 1,951 miliardi, in calo del 4,9% rispetto ai 2 miliardi del 2023, periodo che aveva però beneficiato di riserve sui rischi legali per 471 milioni. Al netto di questi effetti sale del 16,9% superando le aspettative degli analisti che indicavano 1,82 miliardi. La macchina gestionale gira: il risultato operativo lordo sale del 10,8% a 2,16 miliardi. La banca triplica la cedola — da 0,25 a 0,86

euro — per un totale dividendi pari a oltre un miliardo (315 milioni nel 2023, anno del ritorno alla remunerazione dei soci) portando il rapporto dividendo-titolo al 14%. Il ministero dell'Economia è ancora azionista all'11,7% e ieri il ministro Giancarlo Giorgetti ha incontrato i vertici di Blackrock, azionista rilevante di molte banche italiane, anche per discutere dell'operazione Mps-Mediobanca.

A sostenere i suoi ricavi — oltre 4 miliardi — è stato il margine di interesse i (+2,8%) a 2,3 miliardi. Ma sono aumentate del 10,8% a 1,4 miliardi le commissioni. E proprio sulle commissioni, da wealth management e consulenza, verte l'attenzione di Lovaglio, consapevole che bisogna far lavorare le fabbriche prodotte in vista di un ulteriore calo dei tassi. Il calo del margine di interesse nel 2025 «sarà bilanciato dalle commissioni e l'obiettivo è di riuscire a compensare» anche con le commissioni con il trading in portafoglio». Nell'insieme — ha ribadito Lovaglio — ci aspettiamo un risultato di esercizio totale che po-

trebbero essere molto simile al 2024». I titoli di entrambe le banche sono cresciuti: Mps ha segnato +1,43%, Mediobanca +3,18% con l'ops lanciata dal Monte che viaggia a sconto (attorno al 10%). Fonti vicine a Piazzetta Cuccia accendono un punto di attenzione sul «margine di interesse di Mps, che si prevede calerà. A ciò si associa il fatto che Mps è sprovvista delle principali fabbriche prodotte (assicurazione, asset management, credito al consumo) ed è quindi fortemente svantaggiata nel sostituire il margine di interesse calante con ricavi da commissione. Questo — dicono le fonti — rende poco probabile una dinamica di ricavi in crescita cui, molto probabilmente, si assocerà, nei prossimi semestri, un aumento del costo del rischio, di per sé ciclico».

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Luigi Lovaglio è amministratore delegato di Mps



Peso: 20%

Risiko banche, parte la sesta offerta Bper adesso vuole Pop Sondrio

Unipol è socio di entrambe. Valutazione di 4,3 miliardi. Papa: due istituti complementari

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

Nel *tourbillon* del risiko bancario erano rimaste solo le due ex popolari, dopo che Intesa Sanpaolo martedì si è chiamata fuori da qualsiasi operazione di sistema. Dopo lunghe speculazioni che si sono rincorse per mesi, alla fine è successo: Bper Banca ha lanciato un'Operazione pubblica di scambio sulla Popolare di Sondrio. Entrambe le banche sono partecipate da Unipol, la prima al 24,6% (4,7% potenziale) e la seconda al 19,7%. Con questa mossa sono arrivate a cinque le offerte a Piazza Affari di titoli bancari: Banco Bpm su Anima, Unicredit sullo stesso Banco, Mps-Mediobanca, Banca Ifis-Illimity, oltre a Unicredit che a Francoforte ha aperto il fronte Commerzbank. Ora è arrivata anche l'iniziativa di Bper sulla

Popolare Sondrio.

I corsi di Borsa d'altro canto facevano intendere che qualcosa si stesse muovendo sui due istituti di credito: la banca valtellinese in sei mesi a Piazza Affari si è rivalutata del 47%, l'istituto modenese invece del 44,8%. L'offerta di scambio totalitaria lanciata prevede che vengano assegnate 1,45 azioni di nuova emissione dell'istituto modenese per ogni titolo di quello valtellinese. La valorizzazione delle azioni di Bper, si legge in una nota, ammonta a 9,527 euro. In caso di adesione integrale, il controvalore complessivo dell'offerta è di 4,32 miliardi di euro. Il premio riconosciuto agli azionisti della Sondrio è pari al 6,6% sulla chiusura di Borsa. In caso di adesione totale, il peso della partecipazione del gruppo Unipol sarebbe, secondo i calcoli del mercato, pari a circa il 20% della nuova entità. Il gruppo presieduto da Carlo Cimbri ha infatti il 19,9% di Bper (ma aveva costruito una quota po-

tenziale che potrebbe portarla al 24,6%) e il 19,7% della Sondrio. Tra gli altri soci di Bper (advisor Mediobanca, Goldman Sachs, Barclays, Equita, Chiomenti) ci sono anche la Fondazione di Sardegna con il 10,2% e Jp Morgan (3%).

«Questa operazione basata su logiche industriali è un'opportunità unica di creare un gruppo bancario leader in Italia, con due banche complementari che hanno modelli di business coerenti e che condividono gli stessi valori», ha commentato l'amministratore delegato di Bper Gianni Franco Papa.

Il 18 aprile sarà convocata l'assemblea di Bper per votare l'aumento di capitale al servizio dell'Ops che dovrà prima passare dalle autorizzazioni di rito. Obiettivo dell'operazione è il delisting della Sondrio e l'aggregazione tra le due banche. Bper-Popolare di Sondrio «sarà un gruppo bancario più solido e forte con un'offerta di

prodotti e servizi più ampia — ha aggiunto Papa — a beneficio della clientela, anche grazie a significativi investimenti It e digitale». Quella di Bper è una storia di aggregazioni iniziata già negli anni '90 aggiungendo piccole realtà. Poi accelerata nel 2018 con l'arrivo di Unipol entrata con il 9%. Nel 2021 la banca ha perfezionato l'acquisizione da Intesa Sanpaolo del ramo di azienda di Ubi con 486 filiali. L'anno dopo è arrivata Carige. Ora il gruppo conta su una rete di 1.558 sportelli e guarda a Sondrio di cui Bper «intende preservare il marchio nelle aree storiche». Il cda di ieri ha anche approvato i conti del 2024 chiusi con un utile netto consolidato pari a 1,407 milioni, in crescita del 4,1% con un'accelerazione nel quarto trimestre dove segna +12,2%.

In Borsa

Sondrio in sei mesi a Piazza Affari si è rivalutata del 47%, Bper del 44,8%

Protagonisti

Da sinistra, Carlo Cimbri, classe 1965, presidente di Unipol, e Gianni Franco Papa, classe 1956, amministratore delegato di Bper banca, istituto che ha lanciato una offerta pubblica di scambio su Pop Sondrio



Peso: 34%

Remunerati i soci, ma scendono i prestiti

Dividendi allo sportello, primato italiano

Le banche europee sono molto solide, talmente solide da permettersi di mantenere «elevati livelli» di distribuzione del capitale ai loro azionisti nel tempo. A sostenerlo è uno studio di Goldman Sachs, secondo cui il settore offrirà un rendimento medio del 10% quest'anno e nel 2026. Tre i fattori che assicureranno un ritorno: la forte genera-

zione organica di capitale; l'ampia disponibilità di patrimonio a supporto della cedola; e l'impatto contenuto delle nuove norme di Basilea III. Per Deutsche Bank il Rote delle principali banche

italiane si attesterà al 13,9%. Se si considera poi il *dividend yield* scorrendo le blue chip a Piazza Affari, ai primi posti troviamo di nuovo i nostri istituti: Mps con un rendimento del 13,9% rispetto al prezzo attuale mentre per Intesa è dell'8%. Attesi rendimenti immediati elevati per Bper (9,3%), Banco Bpm (9,3%) e Popolare di Sondrio (8,3%). Bankitalia però fa notare che a novembre i prestiti a privati hanno segnato -1,1% sui dodici mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio

● Secondo Goldman Sachs le banche europee offriranno un rendimento del 10% nel 2025 e nel 2026

A. Rin.

La redditività dei dividendi

MPS	13,9
BPER Banca	9,3*
Banco BPM	9,3*
Nordea	8,84
Sabadell	8,79
BNP Paribas	8,45
Raiffeisen	8,23
Crédit Agricole	8,13
Intesa Sanpaolo	8
BBVA	7,97 (in %)

*stimati

CdS



Peso: 13%

La mossa di Iliad verso Tim: pronti al consolidamento

Incarico a Lazard, i contatti con il Mef. I piani di Cvc e il nodo Vivendi

Iliad spinge per il consolidamento del mercato italiano delle telecomunicazioni. Secondo indiscrezioni, emissari dell'operatore francese hanno incontrato nei giorni scorsi alti dirigenti del ministero dell'Economia. Contattato, il Mef non conferma; tuttavia, nella riunione Iliad avrebbe anche prospettato l'esigenza di aggregazioni fra gli operatori per porre fine alla guerra dei prezzi e, così, favorire gli investimenti su reti e servizi. Fra il 2010 e il 2023 il fatturato dell'industria tlc nazionale è sceso del 35%, da 41,9 a 27,2 miliardi, con un crollo della telefonia mobile (-47%): l'Italia, del resto, è il penultimo Paese al mondo per costo del gigabyte di dati dopo Israele.

In questo contesto, Iliad è da tempo interessata a crescere in Italia, come dimostra il doppio tentativo di rilevare Vodafone, poi comprata dalla casa-madre di Fastweb, Swisscom. Ora, assistito dalla ban-

ca d'affari Lazard — storico consulente del fondatore Xavier Niel — il gruppo francese starebbe lavorando su altre piste. La più calda porterebbe a Tim. Iliad non è però l'unica a seguirla. Sul dossier Tim, infatti, lavora da qualche mese anche Cvc. Il fondo britannico è soprattutto interessato alla divisione dedicata ai servizi alle imprese che potrebbe combinarsi con Maticmind, azienda controllata dallo stesso Cvc e partecipata da Cassa Depositi e Prestiti.

A quanto filtra, il governo non sarebbe ostile a ulteriori riassetti nel settore delle telecomunicazioni. Terrebbe però alla salvaguardia dell'integrità industriale di Tim che, fra l'altro, conta circa 17 mila dipendenti. Il postulato dell'esecutivo non sarebbe d'ostacolo ai progetti di Iliad che, assorbendo tutta Telecom, si rafforzerebbe anche nei redditizi servizi alle imprese. Parrebbe però conflig-

gere con il piano prioritario di fondi come Cvc o Apax: lo spezzatino dell'ex monopolista. A meno che il loro interesse non si saldi con quello di un attore industriale quale, appunto, Iliad in vista della presentazione di una proposta unitaria ai soci di Tim.

Fra questi, oltre alla Cdp (9,8%), figura Vivendi, primo azionista con il 23,75%. Il gruppo ha considerato di cedere la quota in Tim ai fondi che, però, sinora non hanno raggiunto le attese di prezzo. Quanto a Iliad, riferiscono alcune fonti, i rapporti fra i Boloré e Niel non sarebbero buoni sicché la somma di questioni finanziarie e personali renderebbe il percorso ancor più impervio.

Le tessere del puzzle tlc sono insomma tutte sul tavolo, ma l'incastro non è scontato. E, se la vendita dovesse andare per le lunghe, Vivendi potrebbe cambiare strategia, assumendo un ruolo più attivo nella gestione di Tim. Il mer-

cato sta intanto prendendo posizione e ieri Tim ha guadagnato il 2,3%, tornando sopra i 28 centesimi. Giovedì il ceo Pietro Labriola presenterà il nuovo e in quella sede potrebbe anche delineare quale ruolo, di preda o di predatore, intenda giocare Tim nel risiko.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

♣ Piazza Affari

Banco Bpm e Bper sugli scudi Deboli Leonardo e A2A

di **Andrea Rinaldi**

Le Borse europee chiudono la seduta in rialzo ai massimi storici. Lo Stoxx 600, l'indice che raccoglie 600 delle principali capitalizzazioni di mercato europee, guadagna l'1,23% a 545,17 punti. Corrono Francoforte e Parigi (+1,47%). Bene Londra (+1,21%) e fa faville pure Milano, con il Ftse Mib che guadagna l'1,48% a 37.121 punti, ai massimi da gennaio 2008. A Piazza Affari volano le banche con **Banco Bpm** (+4,89%), **Bper** (+4,36%) e **Popolare di Sondrio** (+4,1%). Più prudente la

chiusura di **Mps** (+1,43%) dopo i conti. In corsa anche **Buzzi**, che ha messo a segno un rialzo del 7%. Debole invece **Leonardo** (-2,8%), seguita dal rosso dell'energy con **A2A** (-2,2), **Snam** (-1,1%) ed **Enel** (-0,8%). Sul valutario l'euro perde quota e passa di mano a 1,037 dollari (da 1,0422 alla vigilia) e vale 157,498 yen (da 159,25).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Sussurri & Grida

Eni Natural Energies in Bf

Eni Natural Energies entra in Bf International
con un aumento di capitale di 50 milioni di euro.



Peso:1%

Amplifon si aggiudica il Best performance award.

La società di servizi per l'udito ha ricevuto il premio dalla Sda Bocconi, la business school dell'Università Bocconi. Il riconoscimento è dedicato alle compagnie italiane di maggiore spicco per crescita economica e tecnologica, ma anche per l'attenzione nei confronti del sociale e dell'ambiente.



Peso: 3%

Comscore: news in flessione a fine 2024 rispetto al 2023, sport stabile

News che perdono un po' terreno, sport e food stabili, lifestyle, tecnologia e motori in crescita. È il bilancio dell'audience online dei siti italiani secondo i dati di Comscore di dicembre 2024 confrontati per l'occasione della fine dell'anno con quelli dello stesso mese del 2023. Considerando le prime 100 testate del ranking di dicembre, comprendenti siti delle diverse categorie, gli utenti desktop e mobile registrano un calo del 3% sul dicembre 2023, mostrando una sostanziale stabilità in termini di audience raggiunta dai siti.

Per quanto riguarda le news, segnala Comscore, nel corso dell'anno Citynews si conferma leader in termini di utenti (non rientrano fra i dati quelli dei siti Rcs e Gedi), mentre a livello di categoria il calo di audience è del 7%, con un trend progressivo di contrazione nei dati trimestrali a partire da gennaio 2023. Da sottolineare le performance di Virgilio Sapere e IlPost.it (+75% e +53% sul 2023). Analogo il trend per gli aggregati multi-categoria (-6%), che spesso includono testate appartenenti al mondo news, con Caltagirone Editore in testa.

Aumentano, invece, le audience medie per lifestyle (+7%), tech (+15%) e motori (+12%), che ai vertici hanno Vanityfair.it (+8%), Wired.it (+11%) e Automoto Network (+7%). Vogue.it, oltre a segnare un dato medio di social incremental reach pari al +118% nei mesi in cui è attiva la misurazione (da marzo a dicembre 2024), sul web cresce del 29%, così come Dilei.it aumenta la propria audience mensile web del 51%. Stabili le categorie sport e food, di cui Sky Sport Sites e Giallozafferano.it rappresentano le migliori testate in termini di reach.

Infine, un primo bilancio sull'apporto della social incremental reach (l'incremento di utenti relativo alla rilevazione anche dei social dei singoli brand): in media a partire da marzo 2024 (primo mese di misurazione) il contributo dei social ha portato a un incremento generale delle audience del 57%.

A beneficiare dell'amplificazione social sono soprattutto le testate del mondo sport (in media +108%) e del lifestyle (in media +86%), mentre le categorie news e food registrano un dato medio di social incremental pari rispettivamente a 46% e 38%.

-----© Rinnovazione riservata -----



Peso: 44%

La total digital audience dei primi 20 media a dicembre 2024

	Media	Utenti (000) Desktop, Mob. e Social	Var. % su nov.24	Utenti (000) Desktop, Mobile	Utenti (000) Social
	Total Internet	45.154	0	45.154	35.995
1	Citynews (•)	27.614	-6	24.009	10.499
2	Caltagirone Editore	26.969	1	26.969	
3	Giallozafferano.it (•)	24.956	-2	19.101	15.202
4	Fanpage.it	23.490	-1	23.490	
5	News Mediaset Sites	19.068	-6	19.068	
6	Sky TG24 Sites (•)	17.568	8	10.068	11.596
7	Sky Sport Sites (•)	16.473	-13	7.740	13.620
8	Msn	14.143	0	14.143	
9	Caffeina Media (•)	13.275	16	2.580	12.103
10	Netaddiction	12.711	-2	12.711	
11	Mypersonaltrainer (•)	12.524	4	11.188	3.478
12	QuotidianoNazionale	12.512	-6	12.512	
13	Ansa.it	12.324	-3	12.324	
14	The Core ADV	11.546	-9	11.546	
15	Sport Network (•)	11.261	-22	10.076	2.467
16	Vanityfair.it (•)	10.767	-8	6.733	6.330
17	The Wom (•)	10.443	7	7.131	5.235
18	Ilfattoquotidiano.it	10.140	0	10.140	
19	Fattoincasadabenedetta.it(*) (•)	9.579	21	5.388	5.982
20	Ilgiornale.it	8.677	-18	8.677	

Fonte: Comscore. • : siti / entità editoriali che includono il traffico social



Peso:44%

A 1,95 miliardi nel 2024. Dividendo più che triplicato a 0,86 euro

Profitti Mps verso 2 mld

L'a.d.: campione nazionale con Mediobanca

DI GIACOMO BERBENNI

Profitti a 1,95 miliardi di euro e monte dividendi superiore al miliardo: il Montepaschi ha riferito che il 2024 si è concluso con una «eccellente redditività e solidità patrimoniale». Quest'anno la banca punta a un utile lordo «almeno in linea» con il 2024 e ad assicurare stabilità anno su anno alle cedole. «Credo fermamente che i risultati così solidi del 2024 rendano Mps più che pronta a portare avanti un progetto di aggregazione innovativa anche con Mediobanca», ha sottolineato l'a.d. Luigi Lovaglio. In borsa il titolo ha guadagnato l'1,43% a 6,394 euro.

L'utile è in calo rispetto ai 2,05 mld del 2023, che aveva beneficiato di rilasci di riserve sui rischi legali per 471 milioni. Il risultato, «sostenuto da un'eccellenza operativa», è in crescita del 16,9% per la parte relativa all'attività caratteristica. Più che triplicata la cedola a 0,86 euro per azione, con un payout del 75% sull'utile pre-tasse, corrispondente a un dividend yield del 14%. Rimane il contributo dei bonus fiscali al risultato economico di Mps, che grazie alle Dta (imposte differite attive) continua a non pagare tasse. Il contribu-

to positivo è ammontato a 506 milioni dai 345 mln del 2023. Il cost-income è sceso dal 49 al 46. Il margine di interesse si è attestato a 2,356 miliardi (+2,8%) e le commissioni son cresciute del 10,8%. Il Cet 1 fully loaded era al 18,2%. Il 2025 dovrebbe vedere un utile lordo in linea con l'anno scorso, con dividendi stabili.

Intanto l'istituto è determinato a procedere su Mediobanca dopo l'annuncio dell'offerta di scambio, puntando a ottenere il 66,70% del capitale: un obiettivo che al momento non cambia. «Credo fermamente che i risultati così solidi del 2024 rendano Mps più che pronta a portare avanti un progetto di aggregazione innovativa anche con Mediobanca», ha spiegato Lovaglio. «Forte di una rete commerciale competitiva, eccellente redditività e solidità patrimoniale, Mps è pronta per realizzare un processo di svi-

Luigi Lovaglio

luppo industriale attraverso un'innovativa business combination con Mediobanca per la nascita di un nuovo campione nazionale, a beneficio di tutti gli stakeholder». Siena non ha «limiti per quanto

riguarda l'acquisto delle azioni, non è necessario un collegamento con l'autorizzazione della Bce».

Per l'amministratore delegato del Montepaschi l'aggregazione ha una «ratio industriale molto forte: Mediobanca è il nostro partner d'elezione, l'alleato con cui vogliamo unire le forze per entrare in una nuova fase di crescita e creazione di valore, sostenuti da un modello di business sinergico e complementare, facendo leva sui punti di forza delle nostre rispettive piattaforme e marchi. Con Mediobanca creeremo una combinazione potente grazie alla complementarità che c'è fra i due gruppi». L'integrazione fra i due istituti «è senza scosse: dal giorno uno genereremo ricavi».



Luigi Lovaglio



Peso: 32%

BANCHE SU *Piazza Affari* *supera quota* *37 mila*

Mercati azionari europei in forte accelerazione, con Milano (+1,48%) che ha superato quota 37 mila a 37.121 punti trainata dai titoli bancari. Bene anche Parigi (+1,47%) e Francoforte (+1,52%). A New York il Dow Jones era in calo del 0,36% e il Nasdaq viaggiava poco sopra la parità. La Banca d'Inghilterra ha abbassato il tasso di interesse di riferimento di 0,25 punti al 4,50%, come previsto dagli analisti, e stima un aumento dell'in-

flazione nel corso dell'anno. Lo spread Btp-Bund è sceso di 2 punti a 107.

A piazza Affari ben comprata Finecobank (+2,20%) dopo i conti 2024. Volatile Mps, che ha chiuso in progresso dell'1,43%, mentre Mediobanca ha guadagnato il 3,18%. Su di giri anche Intesa Sanpaolo (+2,98%), Unicredit (+3,54%), Bper (+4,36%) e Bp Sondrio (+4,10%) e Banco Bpm (+4,89%). Miglior blue chip è stata Buzzi (+7%), mentre Leonardo ha ceduto il 2,83%. Vendi-

te su Zignago V. (-4,41% a 9,75 euro) dopo che Berenberg aveva ridotto il prezzo obiettivo da 12,50 a 11,50 euro. Ha strappato al rialzo doValue (+5,33%) che ha completato il rifinanziamento del debito.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,04 dollari a 1,0360.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 9%

Eni entra in Bf Int.

Eni Natural Energies entra nel capitale di Bf International. Ciò avverrà attraverso l'acquisto da Bf di 7,017 milioni di azioni, che verranno convertite in azioni di categoria B al prezzo unitario di 7,1248 euro e per un controvalore complessivo di 49,99 milioni.

Si tratta di un ulteriore rafforzamento della collaborazione tra il gruppo Bf e il Cane a sei zampe nel segmento

no food per la produzione di agri-feedstock, che va ad affiancarsi al segmento food del modello di filiera del gruppo Bf.

L'operazione rientra fra le iniziative volte alla valorizzazione di Bf International, a supporto del processo di internazionalizzazione del gruppo e in coerenza con il piano industriale 2023-27.

© Riproduzione riservata



Peso: 6%

Doris: su Mediobanca decideranno i cda

Un anno al top per Mediolanum

DI GIACOMO BERBENNI

Numeri da record per Banca Mediolanum, che nel 2024 ha realizzato un utile netto di 1,12 miliardi di euro, in aumento del 36% rispetto all'anno precedente. Il margine di contribuzione è salito del 12% a 1,98 miliardi e il margine operativo dell'11% a 1,09 miliardi. Le commissioni nette hanno raggiunto 1,17 miliardi (+13%) e il margine da interessi è migliorato dell'8% a 811,1 milioni. Le masse gestite e amministrate sono ammontate a 138,49 miliardi (+17%) e gli impieghi alla clientela retail sono stato pari a 17,62 miliardi (+3%). Il Cet 1 era al 23,7%. Il cda proporrà un dividendo di un euro per azione per complessivi 737 milioni (+42%).

«È per me un onore e un grande orgoglio presentare i risultati eccellenti conseguiti da Banca Mediolanum nel 2024», ha ri-

ferito l'a.d. Massimo Doris. «Sono risultati che si spiegano anzitutto nella nostra capacità, nonostante il continuo susseguirsi di scenari incerti e mutevoli, di tener fede alla nostra impostazione strategica che seguiamo da sempre, ossia di proporci alle famiglie come interlocutori unici e di fiducia per tutti i loro bisogni finanziari. Risultati che coerentemente trovano poi ragione nella forza strutturale del nostro modello competitivo che, mai come nel 2024, ha espresso tutte le proprie potenzialità, con una capacità di raccolta di risparmio senza precedenti. Con grande gratitudine e riconoscenza ho deciso, insieme al cda, di distribuire un bonus straordinario a ogni collaboratore, dipendente di sede o family banker della rete, di 2 mila euro».

Doris si è quindi soffermato sull'operazione Mps-Mediobanca, essendo Mediolanum azionista di piazzetta Cuccia con il

3,343% del capitale. Mediolanum e Massimo Doris non hanno ancora preso una decisione sull'ops, né hanno avuto contatti con Luigi Lovaglio, a.d. della banca senese, e con il governo. Si tratta, ha commentato Doris, di un'iniziativa «importante che ci vede coinvolti perché siamo azionisti di Mediobanca. Detto questo, non è il sottoscritto a prendere la decisione se aderisce o non aderisce, ma sono i consigli di amministrazione che devono decidere sul tema. Dico i consigli, perché la partecipazione in Mediobanca è suddivisa. La questione deve essere discussa e decisa da due consigli di amministrazione di Mediolanum vita e Banca Mediolanum».

Anche per quanto riguarda la quota della stessa famiglia Doris in Mediobanca, nulla è ancora stato deciso: «Vedremo. È molto probabile che faremo quello che farà Mediolanum, ma anche no».



Peso:20%

Mps, oltre un miliardo di cedola ai soci «Con Mediobanca campione nazionale»

► Il rendiconto 2024 si chiude con un utile di 1,9 miliardi grazie alla spinta delle filiali sulle attività caratteristiche Lovaglio: «Mettendo insieme i due business si crea una diversificazione perfetta con sinergie lorde di 700 milioni»

IL BILANCIO

ROMA La rete di filiali del Montepaschi ha spinto la performance 2024 delle attività caratteristiche, con gli indicatori oltre i target, rappresentati da un utile netto pari a 1,9 miliardi. La prestazione è stata «sostenuta da un'eccellenza operativa e in crescita del +16,9% anno su anno per la parte relativa all'attività core», si legge nel comunicato sul bilancio approvato dal cda, da cui discende un monte dividendi per i soci triplicato a oltre 1 miliardo, cresciuto da 0,25 a 0,86 euro per azione, e un pay-out del 75% sull'utile ante imposte. Questo andamento positivo corrobora il progetto di ops promosso su Mediobanca: «Possiamo creare un nuovo campione nazionale», ha detto l'ad Luigi Lovaglio, nella conferenza con gli analisti nella quale ha dedicato ampio spazio all'operazione. «Possiamo già comprare azioni Mediobanca, non dobbiamo attendere l'ok della Bce».

Il banchiere ha sottolineato che le sinergie lorde stimate di 700 milioni sono quelle minime iniziali e la complementarietà tra le due banche permette di creare un valore maggiore rispetto ad una fusione tra due banche commercia-

li. I ricavi sono cresciuti del 6,2% a oltre 4 miliardi, margine di intermediazione in aumento sia per il margine di interesse (+2,8% a 2,3 miliardi) sia per le commissioni nette (+10,8%). Nel quarto trimestre il risultato è stato di 384,9 milioni. L'indice patrimoniale Cetl ratio fully loaded (a regime) al 18,2%.

I COMITATI

Nelle slides di presentazione dei risultati si legge che la capitalizzazione di mercato di Mediobanca ha un sostegno crescente dalla quota nelle Generali: quindi il valore di mercato di piazzetta Cuccia (13,46 miliardi ieri), se non si considera il 13% nel Leone, equivale al 23 gennaio (giorno precedente l'annuncio dell'ops) a 6,7 miliardi.

Agli analisti, Lovaglio ha riferito il *sentiment* riscontrato nel viaggio a Londra. «L'operazione ha sorpreso il mercato, è chiaro che non è stata immediatamente chiara a tutti la ratio industriale ma una volta spiegata, la sensazione è che la ratio sia stata compresa e condivisa». Mps punta al controllo di Mediobanca: «Abbiamo detto 66,7% e nella fase attuale restiamo su questa posizione, non prendiamo in considerazione uno scenario diverso per il momento».

POTENZA DI FUOCO

L'integrazione con Mediobanca, Lovaglio la definisce una «diversificazione perfetta» in grado di assicurare «un flusso di ricavi» alimentato «dalla potenza della rete di Mps e dalle forti competenze all'interno del management di Mediobanca». «Mettendo assieme i due business saremo in grado di offrire una gamma di servizi completa e di grande qualità e quindi di migliorare il rapporto con clienti e la loro fidelizzazione» e attraverso il cross-selling «riusciremo a generare ricavi aggiuntivi, non sarà solo uno più uno». Confermato l'obiettivo di 300 milioni da sinergie di ricavi. L'ops «non andrà a colpire l'identità» di Mediobanca «che vede già un contributo del

wealth management e della banca d'affari pari al 35%» dell'utile netto, un contributo «pari quasi a quello del credito al consumo di Compass che contribuisce col 30%».

Il cda di Mps ha ricostituito i comitati: Rischi e Sostenibilità è composto da Alessandra Barzaghi (Presidente), Stefano Di Stefano, Domenico Lombardi, Paola Lucantoni e Barbara Tadolini; Nomine: Domenico Lombardi (Presidente), Alessandro Caltagirone, Paola De Martini, Francesca Paramico Renzulli, Renato Sala; Remunerazione: Gianluca Brancadoro (Presidente), Caltagirone, Elena De Simone, Marcella Panucci e Renato Sala; Parti correlate: Panucci (Presidente), Lombardi, Raffaele Oriani, Sala e Tadolini; It e Digitalizzazione: Oriani (Presidente), Alessandra Barzaghi, De Simone, Lucantoni, Paramico Renzulli. De Martini, consigliere indipendente, è stata nominata componente dell'Organismo di Vigilanza 231. In Borsa il titolo ha chiuso in crescita dell'1,24% a 6,38 euro.

Intanto Bloomberg ha rivelato un incontro fra Giancarlo Giorgetti e BlackRock, socio con il 4,2% su Mediobanca e il 2% di Mps: «E' stato un incontro istituzionale, non per Mps», spiegano fonti del Mef.

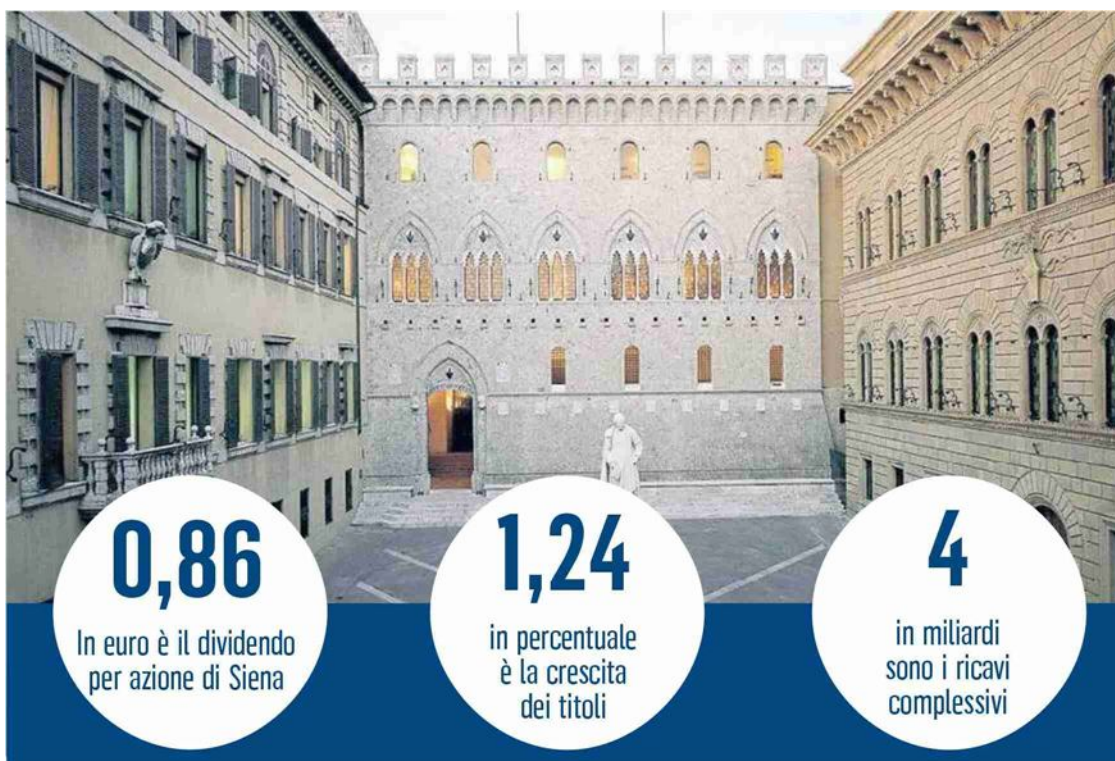
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONTE: «SENZA LA PARTECIPAZIONE IN GENERALI L'ISTITUTO MILANESE VALE 6,7 MILIARDI» BLACKROCK AL MEF



Peso: 42%



Peso:42%

PIAZZA AFFARI

Avanzano Bpm e Unicredit A2a ed Hera in negativo

Dopo giornate di nervosismo dovute ai timori sui dazi americani e lo scossone dei titoli tech per alcuni conti sotto le attese, le borse europee ieri si sono lasciate alle spalle molte incertezze e hanno chiuso toniche la seduta. Hanno pesato positivamente diverse trimestrali con risultati in crescita e le indiscrezioni su un piano di pace per l'Ucraina in arrivo la prossima settimana. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,4%, riaggguantando la soglia dei 37mila punti, al top da gennaio 2008. Tra i titoli in evidenza Buzzi Unicem (+7%), Banco Bpm (+4,8%, nella foto l'ad Giuseppe Castagna), Bper (+4,3%) e Popolare di Sondrio (+4,1%). In positivo anche Mps (+1,4%) dopo la presentazione dei conti. In coda al listino, invece A2a (-2,2%), Snam (-1,1%), Hera (-0,8%), Inwit (-0,7%), Diasorin (-0,6%), Terna (-0,6%) e Tenaris (-0,5%).



Peso: 6%

Acquisizione in Australia

Enel cresce ancora nelle energie rinnovabili

L'INTESA

ROMA Enel cresce ancora nelle rinnovabili. Potentia Energy, società che opera nell'energia green di cui Enel Green Power detiene una quota di controllo congiunto, ha raggiunto un accordo con Cvc Dif e Cbus Super per l'acquisizione di partecipazioni di controllo in un portafoglio da oltre 1 gigawatt di asset rinnovabili in tutta l'Australia.

Il portafoglio, geograficamente e tecnologicamente diversificato, comprende oltre 700 megawatt di impianti eolici e solari, oltre a più di 430 megawatt in fase avanzata di sviluppo che includono sistemi di accumulo di energia a batteria. L'acquisizione conferma l'obiettivo del grup-

po italiano guidato da Flavio Cattaneo di sviluppare il portafoglio di asset rinnovabili in aree geografiche a maggior stabilità regolatoria, politica, macroeconomica e valutaria.

Questa operazione, peraltro, fa seguito all'acquisizione, da parte del gruppo, di 626 megawatt di assets idroelettrici da Acciona in Spagna annunciata il 15 novembre 2024. L'attuale portafoglio di impianti operativi di Potentia Energy comprende 309 megawatt di capacità solare in South Australia e Victoria e un parco eolico da 75 megawatt nell'Australia occidentale.

Va ricordato che Potentia

Energy è il nuovo nome della joint venture che ha operato come Enel Green Power Australia a partire dal 2017. L'attuale portafoglio di impianti operativi comprende 309 megawatt di solare in South Australia e Victoria e un parco eolico da 75 megawatt nell'Australia occidentale. È in corso, inoltre, la costruzione di un progetto solare da 98 megawatt e di un impianto ibrido a batteria da 20 megawatt nel Nuovo Galles del Sud, con un parco solare da 93 megawatt in fase di commissioning in Victoria.



Peso: 8%

Mediolanum, nel 2024 profitti record Fineco, utile in crescita a 652 milioni

I RISULTATI

ROMA Utile record per Banca Mediolanum nel 2024: 1,12 miliardi, in aumento del 36% rispetto al 2023. Questi risultati portano l'ammontare complessivo delle masse amministrate a 138,5 miliardi, mentre la customer base vicina ai due milioni. L'amministratore delegato Massimo Doris, si è detto «molto soddisfatto dell'utile e della raccolta del 2024, nonché di quella dell'anno in corso, che è partito bene. A gennaio la raccolta è stata di 860 milioni, dei quali il 50% gestita».

L'ad ha definito questa performance «bellissima. E se ripetessi nel 2025 i risultati del 2024 mi leccherei i gomiti». Per poi aggiungere: «Rifare questo risultato record sarebbe straordinario. Il nostro obiettivo è ripeterlo, ammettendo che l'andamento dei mercati sia normale, se dovessero fare un meno 20% ovviamente diventerà difficile ripetere quelle performance».

Entrando più nello specifico dei conti approvati ieri dal cda, nel 2024 la raccolta netta totale è stata positiva per 10,44 miliardi (+46%), quella netta gestita ha raggiunto i 7,64 miliardi (+91%). Le commissioni nette hanno toccato gli 1,17 miliardi (+13%) grazie al positivo andamento dei mercati e al forte con-

tributo della raccolta netta gestita. Il margine da interessi è salito dell'8% a 811,1 milioni. Gli impieghi alla clientela retail a 17,62 miliardi (+3%).

Il cda ha proposto un dividendo di 1 euro per azione, per un valore complessivo ai soci pari a circa 737 milioni, il 42% in più rispetto al 2023. L'importo è composto da un acconto di 0,37 per azione distribuito a novembre e da un saldo di 0,63 euro. Su questo versante, nel 2025, il dividendo sarà in crescita rispetto a quello base 2024 di 0,75 euro.

Sempre il consiglio d'amministrazione ha deciso di distribuire un premio straordinario di 2 mila euro a ogni collaboratore, dipendente di sede o family banker. «Questi successi non sarebbero stati possibili senza l'impegno e la dedizione di tutti i collaboratori», ha aggiunto Doris.

Il quale ha però definito il titolo della banca «sottovalutato. Guardando i nostri multipli siamo un po' sottovalutati. E uno dei motivi è il basso flottante che non ci rende scalabili e certi fondi non prendono in considerazione titoli al di sotto di un certo volume giornaliero di scambi». A domanda se qualcuno degli azionisti - oltre alla stessa famiglia Doris al 40,21% e la Fininvest al 30,03% - possano vendere, Doris ha replicato che «è difficile visti i dividendi che paghiamo».

NESSUN CONSOLIDAMENTO

Profitti in forte crescita anche per Fineco, che ha proposto un dividendo di 0,74 euro per azione (+7%). Nel 2024 l'utile netto è stato di 652,3 milioni (+7,1%) e ricavi totali hanno raggiunto quota 1.316,5 milioni (+6,4%).

La raccolta netta nel mese di gennaio è arrivata a 887 milioni (+53%) con 18.781 di nuovi clienti acquisiti (+32%), che è stato il miglior mese di sempre per la banca fintech. Nell'intero 2024 la raccolta è stata pari a 10,1 miliardi (+14,7%). Nel quarto trimestre l'utile netto di Fineco si è attestato a 162,3 milioni, rispetto ai 169,7 milioni dei tre mesi precedenti e ai 154,9 milioni del quarto trimestre 2023. I ricavi sono pari a 332,4 milioni, in aumento dal trimestre precedente (+2%) e al quarto trimestre 2023 (+3,6%).

L'ad e direttore generale Alessandro Foti ha voluto sottolineare: «Non abbiamo bisogno per crescere di passare attraverso un processo di consolidamento». Quindi, spiegando meglio il concetto, ha aggiunto: «Le raccolte che effettuiamo tutti gli anni equivalgono all'acquisizione di una piccola banca. Il nostro posizionamento è talmente straordinario che non abbiamo bisogno, per crescere, di passare attraverso un processo di consolidamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALL'ISTITUTO GUIDATO
DA DORIS DIVIDENDO
DI UN EURO
PER AZIONE (+42%)
PER LA FINTECH RICAVI
A 1,3 MILIARDI (+6,4%)**



La sede di Banca Mediolanum a Milano



Peso: 27%

Per il ceo di Intesa Sanpaolo alcune delle attuali offerte sono difficili da capire. L'obiettivo dev'essere la creazione di valore

Messina: sulle aggregazioni sarà il mercato a decidere

DI LUCA GUALTIERI

Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, torna a parlare del risiko bancario a due giorni dalla presentazione dei risultati del gruppo. Nel mercato italiano «ci sono transazioni che possono avere un senso industriale, altre probabilmente più difficili da capire», ha detto il banchiere in un'intervista a *Bloomberg Tv*, senza tuttavia specificare a quali operazioni si riferisse.

«La cosa importante è che è il mercato a decidere. Se si sarà capaci di dimostrare che le operazioni possono creare valore gli azionisti le approveranno, altrimenti non sarà possibile». In Italia, ha notato ancora Messina, «ci sono molti tentativi di essere un player di primo livello con qualche approccio che sta creando confusione nella percezione degli investitori». Le operazioni, ha spiegato il ceo, si fanno quando «si è in grado di creare valore per i clienti e per tutti gli stakeholder. E questo è accaduto con la nostra acquisizione di Ubi». Quindi, quello che si può effettuare nel settore bancario è di «creare sinergie, soprattutto di costo. E questo è qualcosa che può creare valore nel medio-lun-

go termine». In ogni caso, ha puntualizzato Messina, «qualsiasi tipo di aggregazione creerà un concorrente che non sarà così significativo per Intesa Sanpaolo».

Il banchiere ha spiegato anche quale vuole essere il ruolo di Intesa Sanpaolo: «Vogliamo rimanere un porto istituzionale sicuro per gli investitori internazionali. Se volete affidarvi a un'azienda in grado di darvi un reddito netto significativo e sostenibile e basato sul giusto modello di business, con un

investimento significativo in tecnologia, potete affidarvi a Intesa Sanpaolo». Messina ha illustrato la strategia della sua banca: «Abbiamo un modello di business che è vincente, soprattutto in un contesto di riduzione dei tassi d'interesse, perché siamo una forte società di gestione e protezione del patrimonio, con 1.400 miliardi di ricchezza delle fami-

glie italiane. Siamo in grado di aumentare i ricavi da commissioni, e accelereremo questo aumento nel corso del 2025.

E questo andrà più che a compensare la riduzione del margine di interesse».

Secondo il ceo, Intesa rappresenta oggi «un'opportunità unica per gli investimenti nella diversificazione dei ricavi e questo è il motivo per cui pensiamo che continueremo a mantenere questa performance in termini di market cap rispetto agli altri player, soprattutto nel corso del 2025. Oggi ci troviamo con 1.400 miliardi di ricchezza, di cui 600 miliardi sono depositi e l'altra parte è costituita da asset management. Abbiamo più o meno 100-150 miliardi di asset under administration in plusvalenza e depositi che stanno scadendo». In due anni la crescita dei risparmi affidati a Intesa Sanpaolo supera lo stock delle attività finanziarie a fine 2024, dei clienti di Mediobanca e Fineco di circa 40 miliardi e lo stock di Mediobanca di 75 miliardi. (riproduzione riservata)



Carlo
Messina
Intesa
Sanpaolo



Peso: 27%

IL 2024 CHIUDE CON UN UTILE NETTO DI 1,95 MILIARDI (+16,9%). CORRONO LE COMMISSIONI (+10,8%)

Mps, oltre un miliardo di cedole

*Il ceo Lovaglio: con Mediobanca un deal senza scosse, non ne colpiremo l'identità
Dta attivabili già col 50% più un'azione*

DI LUCA GUALTIERI

I conti 2024 consentono a Mps di affrontare l'ops su Mediobanca in una posizione di relativa forza. Questo è il messaggio lanciato ieri da Luigi Lovaglio, ceo della banca partecipata dal Tesoro (11,7%), Francesco Gaetano Caltagirone (9%) e Delfin (9,78%).

L'ultimo bilancio è all'insegna della crescita e batte le attese del mercato su diversi righe del conto economico con un margine di interesse a 2,36 miliardi di euro (consensus a 2,3 miliardi), in salita del +2,8%, commissioni a 1,47 miliardi (+10,8%), ricavi a 4,03 miliardi (+6,2%) e utili a 1,95 miliardi (+16,9%). Le imposte sul reddito di esercizio registrano, peraltro, un contributo di 506 milioni imputabile principalmente alla rivalutazione delle dta. «Credo che i risultati così solidi del 2024 rendano Mps più che pronta a portare avanti un progetto di aggregazione innovativa anche con Mediobanca», ha commentato Lovaglio presentando i conti. Il banchiere ha poi aggiunto: «Siamo molto ben attrezzati per unire le forze con Piazzetta Cuccia con un progetto unico per creare valore usando la forza dei rispettivi marchi».

Lovaglio ha anche spiegato al mercato che «la transazione non andrà a colpire l'identità di Mediobanca che vede già un contributo del wealth management e della banca d'affari che è pari al 35% dell'utile netto, un contributo pari quasi a quello del credito al consumo di Compass che contribuisce col 30%», mettendo in evidenza che il contributore principale è la quota del 13% in Generali che rappresenta circa il 40% dell'utile.

«Con Mediobanca creeremo una combinazione potente grazie alla complementarietà che c'è fra i due gruppi», ha concluso il banchiere.

Quella tra i due istituti sarebbe insomma «un'aggregazione senza scosse» in quanto, ha puntualizzato ancora il ceo di Mps, «dal giorno uno saremo in grado di continuare a generare ricavi e insieme saremo in grado di ottimizzare il livello di copertura verso i clienti che comporterà un'espansione della dimensione del nostro business e saremo in grado di raggiungere più clienti e di coprire meglio, con una proposta di valore assolutamente completa, i clienti già esistenti». Lovaglio ha peraltro precisato di avere «grande rispetto per un partner come Mediobanca».

Per quanto riguarda le sinergie stimate in 700 milioni di euro, per Lovaglio questo «è il livello minimo di partenza da cui iniziare a lavorare». Sulle tecnicità dell'ops invece il banchiere ha spiegato «abbiamo detto che raggiungeremo una quota del 66,7% e nella fase attuale restiamo su questa posizione. Non prendiamo in considerazione uno scenario diverso per il momento».

Anche se, come rivelato nei giorni scorsi da MF-Milano Finanza, un passaggio dell'ultima relazione del comitato parti correlate che giovedì 23 ha esaminato per l'intera giornata la proposta di andare all'assalto del fortino di quella che una volta era la Galassia del Nord. «Si precisa che, come da prassi per tale

genere di operazioni, l'offerta è subordinata a talune condizioni di efficacia (rinuncia-

bili da parte di Mps), quali a titolo meramente esemplificativo e non esaur-

stivo, la condizione cosiddetta soglia» del 66,7%. Insomma, va bene anche meno.

Peraltro il cfo di Mps Andrea Maffezzoni ha spiegato in conference call che la banca potrebbe ottenere alcuni significativi benefici patrimoniali anche arrivando a una quota inferiore al 66,7%: «Si possono utilizzare completamente le Dta finché si può includere Mediobanca nel bilancio consolidato, quindi se si diventa titolari del 50% più una azione», ha dichiarato il manager della banca. Alla luce dei risultati raggiunti la banca annuncia una progressiva creazione di valore con oltre un miliardo di dividendi: 0,86 euro per azione (75% di pay-out ratio sull'utile ante imposte), corrispondente a un dividend yield del 14%, «tra i più elevati nel settore». L'anno scorso la prima cedola distribuita dopo la lunga ristrutturazione era stata di 0,25 euro.

Sul fronte delle vertenze giudiziarie nel quarto trimestre del 2024 non ci sono state significative novità. Il petitum si attesta a 1,34 miliardi (450 milioni per il procedimento con il fondo Alken per cui Mps ha però già ottenuto una sentenza favorevole in secondo grado, 220 milioni per altre vertenze civili e 670 milioni per i procedimenti penali).

Il procedimento penale relativo agli npl, per il quale la banca è stata convocata per responsabilità civile, è ancora in fase di udienze preliminari: la prossima tappa è attesa per il 28 febbraio. Per il 20 invece è prevista la sentenza

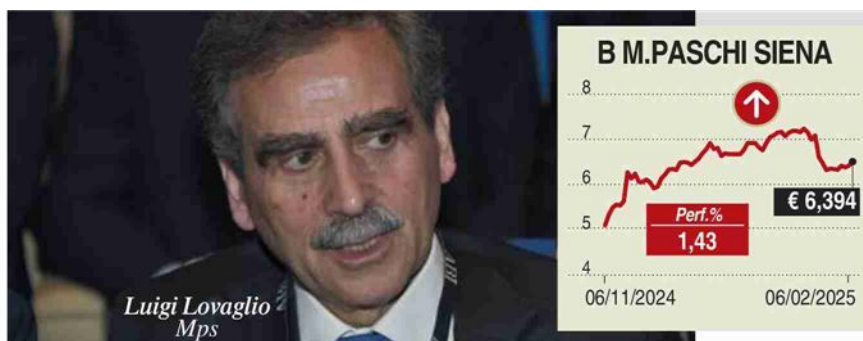


Peso: 50%

della Corte di Cassazione sul procedimento a carico degli ex amministratori Fabrizio Viola e Alessandro Profumo.

Tornando ai conti, fonti vicine a Piazzetta Cuccia rilevano che «le numerose domande degli analisti sul calo del margine di interesse hanno ben fotografato il problema di Mps: una banca i cui ricavi per quasi due terzi sono basati sul margine di interesse che si prevede calerà sostanzialmente nel 2025. A ciò si associa il fatto che Mps è sprovvista delle principali fabbriche prodotte ed è quindi fortemente svantaggiata nel sostituire il

margine di interesse calante con ricavi da commissione. Quanto all'attenzione per la partecipazione in Generali - si fa evidenza - si finge di ignorare che la combinazione di banca e assicurazione è un elemento ricercato da tutti i gruppi bancari europei per via della diversificazione del rischio di impresa che rappresenta e per il vantaggio sul conteggio del capitale garantito dal danish compromise. Considerare separatamente i due business significa non avere contezza di dove sta andando il settore». (riproduzione riservata)



Peso:50%

Anche Bper entra nel risiko: ops sulla Pop Sondrio. La regia di Unipol

di Luca Gualtieri

Nel risiko bancario si inserisce a sorpresa anche Bper Banca che propone un'offerta pubblica di scambio volontaria su tutte le azioni ordinarie di Banca Popolare di Sondrio per un corrispettivo di 4,3 miliardi. Le azioni della target sono valutate a un prezzo implicito di 9,53 euro rispetto agli attuali 9,27 euro. L'offerta, rende noto la stessa Bper, «è finalizzata ad acquisire almeno una partecipazione superiore al 50% del capitale sociale» che consentirà di esercitare il controllo. In ogni caso, l'istituto modenese guidato da Gianni Franco Papa si riserva di rinunciare parzialmente a tale condizione purché la partecipazione acquisita, all'esito dell'offerta, sia superiore al 35% del capitale sociale dell'emittente. Se si superasse il 90% l'obiettivo è delistare l'istituto valtellinese. Sia l'offerente che la target hanno come socio di maggioranza relativa Unipol che è anche partner assicurativo e, si mormora, sia stato il regista con il vertice di Bper dell'operazione. L'obiettivo

del presidente della compagnia bolognese Carlo Cimbri è quello di costruire un polo bancario attorno all'asse Modena-Bologna. Tornando all'ops, Bper offre 1,45 azioni ordinarie per ogni azione di Popolare di Sondrio con un premio del 6,6% rispetto al prezzo ufficiale di Banca Popolare di Sondrio del 5 febbraio 2025 e del 10,3% rispetto alla media ponderata degli ultimi tre mesi. «La business combination», spiega una nota, «consoliderà la posizione del nuovo gruppo quale uno dei principali operatori bancari in Italia, con una forte presenza nelle regioni a maggior sviluppo economico d'Italia» creando un gruppo più forte. Bper prevede una «significativa creazione di valore per gli azionisti con un'elevata redditività (rote atteso prossimo al 15%) e una forte solidità patrimoniale (cet1 ratio atteso superiore al 15%), con un pay-out ratio medio del 75%, in significativo miglioramento per gli azionisti della Popolare di Sondrio, un incremento dell'utile per azione, con utile netto atte-

so al 2027 maggiore di 2 miliardi, inclusivo di sinergie. L'operazione si integra pienamente nel piano industriale e ne rappresenta un'accelerazione opportuna, soprattutto nel contesto di cambiamento in corso nel mercato bancario-finanziario». La redditività del gruppo bancario risultante dall'operazione beneficerà di sinergie di ricavo stimate a regime fino a 100 milioni per anno e di sinergie di costo fino a 190 milioni ante imposte per anno, in conseguenza di economie di scala e di una migliore efficienza operativa. (riproduzione riservata)



Carlo Cimbri
Unipol



Peso: 24%

Il bond di doValue va a ruba all'estero

di Francesca Gerosa

DoValue ha collocato un bond senior garantito da 300 milioni (rating BB e outlook stabile) con scadenza nel 2030. Il rendimento è pari al 7% annuo (99,473 il prezzo di emissione). L'offerta ha registrato una forte domanda da parte degli investitori istituzionali internazionali, con ordini che hanno superato di oltre cinque volte l'importo disponibile.

I proventi della nuova carta saranno utilizzati dal gestore di crediti deteriorati per rimborsare integralmente e in anticipo un precedente bond senior garantito da 296 milioni, con scadenza nel 2026. In questo modo doValue allungherà la durata del proprio debito, preservando al contempo una solida liquidità.

«Il tasso offerto è in linea con quello attualmente pagato sul prestito bancario collegato all'operazione Gardant», ha commentato Equita (rating hold e target price a 2,10 euro sull'azio-

ne), apprezzando l'approccio proattivo di doValue e la scelta di rifinanziare sul mercato il debito in scadenza in un contesto non favorevole a livello di settore. Sebbene l'acquisizione di Gardant abbia rafforzato l'azienda e le recenti vincite di contratti siano state solide, assicurando 5,4 miliardi di euro all'inizio del 2025, il 70% dell'obiettivo annuale, doValue deve ancora affrontare delle sfide: la bassa liquidità nei suoi mercati npe, una generazione di flussi di cassa al di sotto delle aspettative e una leva finanziaria ancora significativa, secondo Mediobanca Research che ha ripreso la copertura del titolo con rating neutral e target price a 1,9 euro. (riproduzione riservata)



Peso:12%

SALE L'ALLARME PER IL SURRISCALDAMENTO GLOBALE: SERVONO PIÙ OBBLIGAZIONI VERDI

Green bond ad alta temperatura

Dallo studio di Intesa Sanpaolo sulle emissioni che finanziano le politiche ambientali dei governi emerge la forza dell'Europa. Mentre gli Stati Uniti si confermano in ritardo

DI ANGELA ZOPPO

Da quando, nel novembre 2024, il Network for Greening the Financial System ha aggiornato le stime sugli scenari climatici di lungo termine, rivedendo al rialzo le temperature previste entro il 2100, il mercato dei green bond è sotto pressione. Il messaggio che arriva da Ngfs è chiaro: l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale entro 1,5°C è ancora possibile, ma richiede molti più sforzi e, di paripasso, molte più obbligazioni per finanziare le politiche climatiche globali. Ad analizzare gli impatti degli scenari delineati da Ngfs è un report di Intesa Sanpaolo, realizzato da Federica Migliardi, Fixed Income strategist, che fa anche il punto sui numeri della finanza sostenibile. Quelli da scongiurare sono lo scenario «Troppo poco e troppo tardi», che prevede una risposta

frammentata tra i Paesi, con un aumento stimato di 1,95°C delle temperature globali, e il più drammatico, «Terra calda», che si avrebbe se le politiche messe in atto dai governi non fossero sufficienti a fermare il surriscaldamento, con rialzi oltre i 2° e conseguenze irreversibili su clima ed economia. Per avere un'idea, senza ulteriori azioni di mitigazione un aumento di un grado della temperatura potrebbe comportare una perdita del 45% del Pil globale entro il 2100. Parallelamente all'evoluzione degli scenari climatici, osserva il report, il mercato dei bond sostenibili continua a espandersi. L'Area Euro resta il principale emittente di green bond a livello globale, ruolo che rimane dominante anche considerando il solo comparto delle emissioni governative. Secondo i dati citati nel report, su un totale di 3.600 miliardi di dollari di green bond in essere, circa 530 miliardi appartengono a emittenti governativi, e di questi circa il 60% appartengono all'Eurozona. Tra le novità che potrebbero ampliare la platea degli emittenti c'è il Gold Standard

dell'Ue, introdotto a fine dicembre 2024. «Gli Eu Gbs presentano il vantaggio di poter essere utilizzati anche dagli emittenti appartenenti a settori industriali ad alta intensità di emissioni di carbonio, come i produttori di acciaio e alluminio, che potranno finanziare progetti e attività di transizione, in linea con la Tassonomia Europea, con l'obiettivo di ridurre il loro impatto ambientale», spiega Migliardi. Emissioni significative si registrano anche fuori dall'Ue, dove il podio passa al Regno Unito, con circa 58 miliardi di sterline di green gilt in circolazione. Nel corso dell'anno fiscale attuale, il governo britannico ha riaperto le emissioni per 8,5 miliardi di sterline su un totale previsto di 10 miliardi. Negli Stati Uniti, anche se le parole del presidente Donald Trump mettono in discussione la transizione energetica, il mercato potrebbe ampliarsi se il Tesoro decidesse di introdurre emissioni verdi di Treasury. Il Treasury Borrowing Advisory Committee ha indicato a maggio 2024 che i green bond sono tra le nuove tipologie di titoli in fase di studio, accanto ai calla-

ble bond, Gdp bond, longevity bond e altri ancora. Con i green Treasury, secondo l'analisi di Intesa Sanpaolo, permetterebbe di attirare fondi pensione e investitori con mandati Esg, in un contesto in cui l'offerta di green bond in dollari resta limitata. Si muove anche il Giappone, che ha debuttato nel mercato delle obbligazioni di transizione con un collocamento di 16 miliardi di yen esattamente un anno fa. In totale, nel 2024 ne ha collocati per 2.650 miliardi di yen, e ha annunciato emissioni per ulteriori 1.550 miliardi entro marzo 2026. L'obiettivo è di arrivare a 20mila miliardi di yen nei prossimi 10 anni. Chiudono la carrellata i blue bond, destinati a finanziare progetti per la conservazione e la gestione delle risorse marine. Ne sono stati già collocati 36 miliardi di dollari. Tra gli emittenti, Maldive e Seychelles. (riproduzione riservata)

I NUMERI DELLE OBBLIGAZIONI NEL SEGNO DEL VERDE

Tipologia di emissioni	Paese/Area geografica	Importo (mld)	Valuta
Green bond	Mondo	3.600	dollaro
Green bond governativi	Area Euro	318	euro
Green Gilt	Regno Unito	58	sterlina
Green Ust	Stati Uniti	48	dollaro
Japan Climate Transition	Giappone	2.650	yen
Blue Bond	Africa/Asia	36	dollaro

Fonte: Icma-Intesa Sanpaolo

Withub

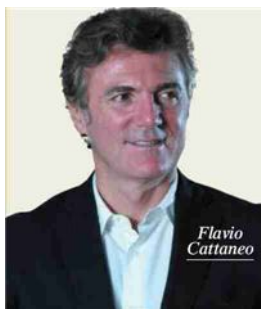


Peso:38%

PARTITA DOPPIA

**Enel fa shopping
green in Australia
e sale al 51% nella
newco per il nucleare**

Zoppo a pagina 9



Flavio
Cattaneo

INTANTO PRENDE FORMA LA NEWCO DEL NUCLEARE CON ANSALDO E LEONARDO: IL GRUPPO AL 51%

Enel, shopping green in Australia

Potentia Energy, joint venture paritetica tra Enel Green Power e Inpex, si assicura 700 Megawatt di impianti eolici e solari già operativi e oltre 430 Mw in avanzata fase di sviluppo. I piani di crescita

DI ANGELA ZOPPO

Campagna acquisti nelle rinnovabili in Australia per Enel. La JV paritetica Potentia Energy (Enel Green Power e Inpex) ha infatti annunciato un accordo con i fondi Cvc Dif e Cbus Super per acquisire le quote di controllo in un portafoglio di asset rinnovabili per oltre 1 Gigawatt in tutta l'Australia. Il portafoglio comprende 700 Megawatt di impianti eolici e solari operativi in diversi stati e nel territorio della capitale australiana, insieme a oltre 430 Mw in avanzata fase di sviluppo, come il South Australia and Queensland Battery Energy Storage System e un progetto eolico dell'Australia occidentale. Il controvalore dell'operazione, secondo fonti locali, è basato su un enterprise value di circa un miliardo di dollari australiani, al cambio 600 milioni di euro. L'alleanza tra Enel e il gruppo giapponese risale a luglio 2023, quando l'azienda guida-

ta dall'ad Flavio Cattaneo, tramite la controllata Enel Green Power, ha firmato un accordo con Inpex Corporation per la cessione del 50% di Enel Green Power Australia Pty Ltd ed Enel Green Power Australia Trust. Il deal è stato condotto sulla base di un enterprise value sul 100% di circa 400 milioni di euro, di cui circa 140 in debito. Per l'ad di Potentia Energy, Werther Esposito, «l'acquisizione amplia e completa il nostro portafoglio esistente di asset solari ed eolici nel mercato all'ingrosso dell'energia e nel mercato nazionale dell'elettricità. Con il forte sostegno dei nostri azionisti, Enel Green Power e Inpex, stiamo sfruttando l'esperienza globale combinata, la spinta innovativa e l'accesso a capitali competitivi, per sbloccare straordinarie opportunità di crescita e lavorare per alimentare il potenziale di domani». Potentia Energy ha un portafoglio di impianti operativi che comprende 309 Mw di capacità solare in South Australia e

Victoria e un parco eolico da 75 Mw nell'Australia occidentale. È in corso la costruzione di un progetto solare da 98 Mw e di un impianto ibrido a batteria da 20 Mw nel Nuovo Galles del Sud, con un ulteriore parco solare da 93 Mw in fase di messa in servizio a Victoria. Inoltre, la JV ha i diritti garantiti per una pipeline di sviluppo di oltre 7 Gw. Intanto, Enel, Ansaldo Nucleare e Leonardo hanno trovato la quadra per la newco che farà da apripista al possibile ritorno del nucleare in Italia. Confermate le anticipazioni di MF-Milano Finanza (si veda articolo del 25 novembre 2024) sulla composizione dell'azionariato: la newco vedrà la quota di maggioranza in mano a Enel, con il 51%, mentre Ansaldo Nucleare deterrà



Peso: 1-4%, 9-36%

una partecipazione del 39%. A Leonardo il restante 10%. Il ruolo di capofila è stato riconosciuto al gruppo guidato da Cattaneo soprattutto per le credenziali che può esibire grazie ai 6 Gw di capacità nucleare installata, unica società italiana a gestire reattori nel mondo. Nella fase iniziale, l'attività sarà limitata allo studio e alla ricerca sugli Smr, reattori di piccole dimensioni, e sugli Amr (Advanced modular reactor)

di quarta generazione. La posizione di Enel è stata anticipata nell'audizione di Nicola Rossi, head of Innovation, il 4 febbraio scorso alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera. Tra gli obiettivi, ha sottolineato Rossi, c'è quello di «favorire lo sviluppo di un contesto regolatorio che possa garantire, una volta veri-

ficata la fattibilità, l'evoluzione del percorso verso la realizzazione dei primi impianti». (riproduzione riservata)



Flavio Cattaneo
Enel



Peso:1-4%,9-36%

Eni investe 50 milioni in Bf International

di Luca Carrello

Si rafforza l'alleanza tra Eni e Bf. Eni Natural Energies (Ene) ha investito 50 milioni di euro in Bf International, società che si occupa dell'espansione all'estero del gruppo agroindustriale italiano. Il gruppo energetico è già socio di Bf (tra gli altri azionisti ci sono Dompé, il ceo Federico Vecchioni, Intesa Sanpaolo, Fondazione Cariplo e diverse casse di previdenza) e collabora con la sua controllata nel processo di produzione dei biofuel. Il legame si è stretto ancora dopo l'aumento di capitale di ieri, ultimo passaggio della valorizzazione del 49% di Bf International.

La tappa precedente è avvenuta un mese fa. A fine dicembre il fondo di private equity americano Carlyle aveva investito 1 milione nella controllata del gruppo guidato da Vecchioni. Le precedenti ricapitalizzazioni avevano portato invece all'ingresso di Simest (Società Italiana per le Imprese all'Estero) e Dompé. Il mercato ha apprezzato il processo di internazionalizzazione di Bf perché negli ultimi 12 mesi il valore delle azioni è salito del 15% a Piazza Affari. Ieri il titolo ha chiuso la seduta a 4,51, mettendo a segno un rialzo dello 0,2%. (riproduzione riservata)



Peso: 9%

Piazza Affari, ipo quasi dimezzate e raccolta a -87%

di Sara Bichicchi

Nel 2024 quotazioni al palo a Piazza Affari. La conferma del rallentamento delle ipo (initial public offering) sul mercato italiano arriva dall'ultima edizione del Global Ipo Trends di EY. Nel complesso, le quotazioni nel mondo sono diminuite del 10%, con un calo del 4% della raccolta.

I numeri di Milano parlano invece di una diminuzione del 41% degli ingressi a Palazzo Mezzanotte. Ma il bilancio è più pesante se si considera la raccolta: -87%. Cifre che confermano un trend emerso da tempo e visibile, ad esempio, nell'agenda delle quotazioni che ha visto una sola azienda (Sys-Dat) presentarsi sul mercato principale.

«Nel 2024 è proseguito il rallentamento riscontrato nel secondo semestre 2023, registrando un calo attribuibile alle incertezze del con-

testo macroeconomico e alla volatilità connessa alle tensioni geopolitiche, nonostante la buona performance del mercato azionario italiano (+12%)», spiega Paolo Aimino, Ipo e capital markets leader di EY Italia.

Per altri Paesi, invece, il 2024 è stato un anno positivo. Gli Stati Uniti, ad esempio, sono tornati al primo posto a livello globale per proventi raccolti dalle matricole (primato che avevano ottenuto l'ultima volta nel 2021, anno di picco delle ipo). Per numero di ipo, tuttavia, il primo posto va all'India. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

IL FTSE MIB CHIUDE IN RIALZO DELL'1,5%, IN LUCE BANCHE, BUZZI (+7%) E DOVALUE (+5,3%)

Milano corre oltre quota 37 mila

Piazza Affari ai massimi dal gennaio 2008. Tim torna sopra 0,28 euro per la prima volta dal Capital market day di marzo. Leonardo cede il 2,8%

DI ANNA DI ROCCO

Le banche, con la tornata dei risultati di bilancio e il consolidamento del settore in atto, hanno riportato Piazza Affari ai massimi dal gennaio 2008. Ieri l'indice Ftse Mib ha superato in volata la quota dei 37 mila punti, chiudendo in rialzo dell'1,5% a quota 37.121,77. Dopo giornate di nervosismo dovute ai timori sui dazi americani e lo scossone dei titoli tech per alcuni conti sotto le attese, le borse europee si sono lasciate alle spalle le incertezze chiudendo toniche la seduta.

Sul listino milanese il titolo migliore è stato Buzzi che ha messo a segno un rialzo del 7,02% in vista dei risultati di bilancio preliminari sul 2024, in calendario oggi. Si è messo in mostra anche Dovalue (+5,3%) dopo aver completato il rifinanziamento del debito. La sessione, più in generale, ha messo in luce tutti i titoli bancari con Banco Bpm che ha guadagnato il 4,9%, Bper il 4,36%, Banca Popolare di Sondrio il 4,1%, Unicredit il 3,54% e Mediobanca il 3,18%. Chiu-

sura più cauta per Mps (+1,4%) dopo un avvio in progresso di oltre il 2%; al mercato non sono piaciute le stime fornite dal ceo, Luigi Lovaglio, per l'anno in corso.

Giornata brillante anche per Tim (+2,25%), tornata per la prima volta sopra la soglia di 0,28 euro dal crollo del Capital Market Day di marzo 2024. Il titolo è stato spinto dall'avvicinarsi dell'aggiornamento del piano industriale 2025-2027 in calendario settimana prossima - in cui il ceo, Pietro Labriola, potrebbe dare indicazioni sul ritorno del dividendo in arco di piano - e dalle previsioni positive degli analisti degli ultimi giorni. A Piazza Affari Tim ha beneficiato anche delle ipotesi circolate su un possibile matrimonio con Iliad del ramo Consumer, la cui realizzazione, però, sembra tutt'altro che semplice.

Si è aggiudicata la maglia nera, invece, Leonardo che ha terminato la giornata in calo del 2,83% dopo le indiscrezioni su un piano di pace per l'Ucraina che verrà presentato la prossima settimana e che punta a un cessate il fuoco entro Pasqua, a fronte dello sbarramento di Kiev a entrare nella Nato. I rumors parlano anche di un incontro tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e quello russo,

Vladimir Putin plausibile già nel mese di febbraio. Lo spread tra il Btp e il Bund tedesco è sceso a 107 punti.

Nel resto del Continente, Madrid ha visto una crescita dell'1,55% in scia all'ottima performance di Bbva (+5,8%) e del Banco de Sabadell (+5,5%). Sul listino parigino (+1,47%) lo sprint è arrivato da Socgen che ha chiuso in rialzo del 14% dopo i conti, seguita da Bnp Paribas (+2,8%) e Credit Agricole (+2%).

Anche a Francoforte le banche hanno trainato il listino (+1,5%) con Deutsche Bank (+3,2%) e Commerzbank (+1,8%). Londra (+1,2%) ha aggiornato i massimi storici dopo che la Bank of England ha tagliato il costo del denaro di 25 punti base al 4,5%, dopo un paio di mesi di pausa e di preoccupazioni legate agli affanni degli ultimi dati macro del Regno,

in primis il rimbalzo dell'inflazione di qualche decimale oltre la soglia del 2%. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

Bper muove su Pop Sondrio Offerta di scambio da 4,3 miliardi

Ropa a pagina 18

Bper all'attacco di Popolare Sondrio Mps: siamo pronti per Mediobanca

La banca emiliana lancia un'Ops da 4,32 miliardi e infiamma il risiko. Integrazione prevista entro fine anno

di **Andrea Ropa**

MILANO

Il risiko bancario regala un altro colpo di scena. La Banca Popolare dell'Emilia Romagna ha lanciato un'offerta pubblica di scambio da 4,32 miliardi sulla Banca Popolare di Sondrio. E stavolta è un derby in casa Unipol, visto che il primo azionista di entrambi gli istituti è la compagnia assicurativa bolognese. Una mossa a sorpresa che getta benzina sul fuoco di un mercato che sta già facendo i conti con i tentativi di scalata di Mps su Mediobanca e di Unicredit su Banco Banco Bpm.

L'offerta, che non è stata concordata con Sondrio, prevede che vengano assegnate 1,45 azioni di nuova emissione dell'istituto modenese per ogni titolo di quello valtellinese, per un controvalore complessivo, in caso di integrale adesione, di 4,32 miliardi. Il premio riconosciuto agli azionisti di Sondrio è del 6,6% sulle chiusure di Borsa. Bper prevede che l'offerta «si completi nella seconda me-

tà del 2025 e che la piena integrazione sia realizzata entro la fine del 2025, subordinatamente all'ottenimento delle autorizzazioni da parte delle autorità competenti». L'Ops, stima l'istituto emiliano, porterà sinergie per circa 290 milioni.

«Questa operazione basata su logiche industriali - ha commentato Gianni Franco Papa, ad di Bper - rappresenta un'opportunità unica di creare un gruppo bancario leader in Italia, con due banche complementari che hanno modelli di business coerenti e che condividono gli stessi valori. Il nuovo gruppo beneficerà di una scala significativa in termini di clientela, presenza geografica e sinergie, che consentirà di creare ulteriore valore per gli stakeholder di entrambi gli istituti. Sarà un gruppo bancario più solido e forte con un'offerta di prodotti e servizi più ampia a beneficio della clientela anche grazie a significativi investimenti IT e digitale e con un importante focus sul capitale umano».

Sull'altra partita del risiko, l'Ops di Mps su Mediobanca, ieri sono arrivati i conti di Siena, migliori delle previsioni, che hanno acce-

so l'entusiasmo dell'ad Luigi Lovaglio per «un progetto industriale unico, che ci permetterà di entrare in una nuova fase di crescita e creazione di valore». Dopo avere riconosciuto che la logica dell'operazione «non è stata immediatamente chiara a tutti», Lovaglio ha confermato l'intenzione di dare vita con Piazzetta Cuccia a «un nuovo campione nazionale», forte di un 2024 chiuso con un utile di 1,95 miliardi, ricavi in aumento del 6,2% a 4 miliardi e un risultato operativo lordo del 10,8% a 2,16 miliardi.

Buone notizie anche per i soci di Siena, che riceveranno una cedola più che triplicata, da 0,25 a 0,86 euro ad azione, che si traduce in un monte dividendi di 1,08 miliardi, di cui 127 milioni entreranno nelle casse del Mef, primo azionista della banca con l'11,7% del capitale. Risultati «così solidi», ha aggiunto Lovaglio, rendono la banca «più che pronta» per integrarsi con Mediobanca, della quale ha assicurato «non sarà colpita l'identità», che Montepaschi intende «tutelare» e di cui vuole «aumentare il valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI DI MONTEPASCHI

**Cedola triplicata
e utile che sfiora
i due miliardi di euro
L'ad Luigi Lovaglio:
«Progetto industriale
che crea valore»**



Peso: 1-2%, 18-45%



Da sinistra: Gianni Franco Papa, ad di Bper, Mario Alberto Pedranzi, dg di Pop Sondrio, e Luigi Lovaglio, ad di Montepaschi

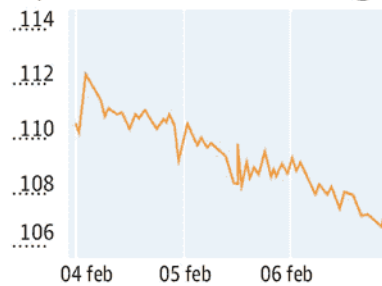


Peso:1-2%,18-45%

I mercati

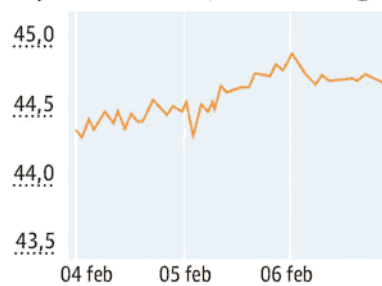
Spread Btp/Bund

-2,18% 106,68



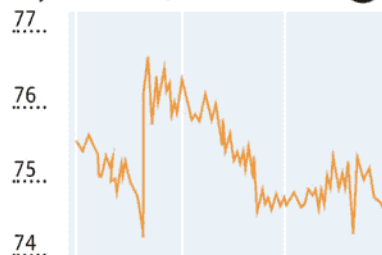
Dow Jones

-0,28% 44.747,63



Brent

-0,49% 74,24 \$



Peso: 8%

Il Punto

Borse da record schivano i dazi e l'incertezza

di **Francesco Manacorda**

L'ultima volta che andò così bene era il 2008. E qui qualche investitore di Borsa, pur entusiasta del traguardo dei 37.121 punti toccato ieri a Milano dall'indice Ftse Mib, potrebbe fare gli sconsigli. Ricordando appunto quel 2008 in cui i mercati finanziari di tutto il mondo partirono benissimo per poi capitolare malissimo in

subprime e del crollo a catena innescato da Lehman Brothers. Ma al di là di simili tornado, che al momento non si vedono all'orizzonte, è un dato di fatto che la cavalcata dei mercati finanziari in tutto il mondo - non si tratta solo di piazza Affari - nelle prime e caotiche settimane dell'amministrazione Trump ha dribblato quasi tutti i paventati rischi di ribassi legati ai dazi Usa e alla frenata dei commerci. Certo, con il nuovo presidente Usa in carica è difficile fare previsioni e qualche scrollone a Wall Street si è già visto: ad esempio nel settore dell'IA dopo l'arrivo in scena della cinese DeepSeek. E molti

interrogativi restano sul sempre più vasto - e meno regolato - mondo delle criptovalute e sul livello di quotazioni attuali che - nonostante l'economia Usa continui a tirare - potrebbe dar luogo a correzioni.



Peso: 8%

IL RISIKO FINANZIARIO

↑ +1,48% FTSE MIB 37.121,77

↑ +1,41% FTSE ALL SHARE 39.377,84

↓ -0,12% EURO/DOLLARO 1,0391 \$

Bper lancia un'Ops su Sondrio Unipol vuole il polo bancario

**Il gruppo lombardo valutato 4,3 miliardi
Cimbri controlla il 20%
di entrambi: dovrà
convincere i piccoli soci**

MILANO – L'epidemia di acquisizioni bancarie contagia Bper, che a ottobre, nel nuovo piano triennale, rivendicava la strategia in solitaria per smaltire quelle fatte in passato. Ieri sera la banca emiliana ha lanciato un'offerta pubblica di scambio su Banca popolare di Sondrio, con cui da anni divide l'azionista perno Unipol. Un'operazione da 4,32 miliardi di euro, che offre 1,45 nuove azioni modenesi per ognuna valtellinese a 9,527 euro, con premio del 6,6% rispetto alla chiusura di Borsa.

«Bper intende consolidare il posizionamento competitivo nel settore bancario italiano, che con un'accelerazione fortissima negli ultimi mesi è caratterizzato da un'importante fase di consolidamento in cui sono coinvolti operatori domestici e internazionali - informa una nota -. È di-

ventato dunque di fondamentale importanza attuare un processo aggregativo che permetta di conseguire obiettivi di rafforzamento competitivo e dimensionale in linea con le tendenze, preservando al tempo stesso le specificità di competenze e legami col territorio che ciascun istituto esprime a livello locale».

L'assicuratore bolognese guidato da Carlo Cimbri è il pivot di Bper con un 19,8% (più 5% in derivati), e ha da anni il 19,7% a Sondrio; con le due banche ha poi fruttuosi accordi di vendita di polizze nelle filiali.

L'ad Gianni Franco Papa ieri ha parlato di «operazione su logiche industriali, opportunità unica di creare un gruppo leader in Italia, con due banche complementari che hanno modelli di business coerenti e condividono gli stessi valori». L'ad di Bper promette «benefici di scala significativi in termini di clientela, presenza geografica e sinergie, che consentiranno di creare ulteriore valore per gli stakeholder di entrambi gli istituti». Ma al di là delle profferte, e con un premio ridotto, non sarà facile convincere i soci locali, piccoli, caparbi e radicati

in Valtellina. Forse anche per questo Bper ha posto come condizione per l'Ops il traguardo del 50% del capitale più un'azione della preda, ma si è riservata di accettare anche solo il 35% più un'azione della Sondrio.

L'Ops arriva in una fase propizia per Bper, in cui si è ribilanciato il rapporto tra i due titoli +98% Bper nell'ultimo anno, +37% la rivale. Proprio ieri Pop Sondrio ha diffuso i conti 2024, con un record di utile netto a 575 milioni (+25%) e l'aumento dal 55% al 63% del monte cedole. «Il prossimo piano industriale sarà stand-alone», ha detto l'ad della Sondrio, Mario Alberto Pedranzini. Dopo 90 minuti Bper lo ha scalato.

– a. gr.



▲ Al vertice
Gianni Franco Papa, ad Bper

1,45

L'offerta

L'operazione offre 1,45 azioni Bper per ognuna valtellinese, con un premio del 6,6%



Peso: 33%

Il bilancio

Utile a 2 miliardi Monte Paschi insiste “Con Mediobanca campione nazionale”

di Andrea Greco

MILANO – Mps diffonde un bilancio muscolare, carico di 1,95 miliardi di euro di profitti con cui triplica a un miliardo i dividendi, e fa rivendicare all'ad Luigi Lovaglio «il progetto di sviluppo industriale per creare con Mediobanca un campione nazionale, a beneficio di entrambi gli stakeholder, cui credo fermamente».

Era da attendersi una contabilità in spolvero; ma nel 2024 senese c'è anche sostanza. «Risultati forti dove serve», ha scritto Exane Bnp, notando le dinamiche positive sulle grandi voci di ricavo e spesa. L'utile netto nel quarto trimestre è salito a 385 milioni, contro 289 milioni attesi dal mercato. I ricavi 2024 salgono del 6%, grazie al +10% delle commissioni e a margini d'interesse resilienti malgrado i tagli ai tassi Bce (+2,8% nell'anno, -1,3% il quarto trimestre sul terzo). Anche i costi, pur con il nuovo contratto e l'inflazione, salgono solo dell'1,4%, e quelli del credito (cresciuto dell'1%) calano del 7%. Il risultato consente di alzare il dividendo da 0,25 a 0,86 euro, pari al 75% degli 1,14 miliardi di utile lordo. Ne beneficia anche il Tesoro, che incassa 127 milioni sul restante 11,7%. Giovedì il ministro Giancarlo Giorgetti, favorevole all'Ops su Mediobanca, ha visto Rob Kapito, presidente di Black

rock, fondo Usa socio di peso sia di Mps che di Mediobanca. Una visita già in agenda per il 25° del fondo in Italia, «un normale incontro istituzionale», ha detto il ministro a Bloomberg.

A far salire l'utile Mps è anche un fisco amico: l'imponibile 2024 consente di trasformare 506 milioni di “Dta” (attività fiscali differite) in crediti fiscali, da sommare all'utile netto. Lovaglio ha rimarcato «la qualità chiaramente visibile nelle dinamiche dei ricavi, a riprova della solidità della rete commerciale di Mps, e dell'eccellente solidità patrimoniale», che tiene il capitale Ceti al 18,2% degli attivi, 700 punti le richieste Bce.

L'ad ha rintuzzato le critiche di Mediobanca, che aveva definito «distruttiva di valore e priva di senso industriale» la sua Ops. «L'offerta non andrà a colpire l'identità di Mediobanca, che già ora ha un contributo di wealth management e banca d'affari pari al 35% dell'utile netto, mentre quello del credito al consumo di Compass contribuisce col 30% - ha detto Lovaglio - Il contributo principale viene dal 13% in Generali, che apporta circa il 40% dell'utile totale». Vale anche in Borsa: Mediobanca, che capitalizza 13,6 miliardi, «è sostenuta dal crescente peso della quota in Generali, che vale circa 6

miliardi». Nelle carte Mps di ieri si legge che «il 23 gennaio la quota in Generali valeva il 47% della capitalizzazione Mediobanca, che senza quota valeva 6,7 miliardi». Cioè meno degli 8,05 miliardi del Monte.

Ieri però la forbice si è aperta: Mps è salita dell'1,43% e Mediobanca del 3,2%, forse per la frase di Lovaglio per cui «Mps potrebbe comprare azioni Mediobanca anche prima del nulla osta all'Ops». In Borsa lo sconto sul concambio Mps è così salito al 10,2%, pari a 1,4 miliardi più di 13,3 miliardi dell'offerta. Disavanzo che secondo fonti vicine a Mediobanca non sarebbe colmabile con l'attuale liquidità di Siena. Inoltre «le domande degli analisti sul calo del margine d'interesse ben fotografano il problema di Mps - notavano le stesse fonti - Banca che per quasi due terzi trae i ricavi dagli interessi, che gli operatori stimano in calo del 9% nel 2025. Una banca commerciale di taglio medio con bassa crescita prospettica». Quanto a Generali «si finge di ignorare che la combinazione banca-assicurazione è ricercata da tutti i gruppi bancari Ue. Considerarle separatamente significa non avere contezza di dove va il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi di Piazzetta
Cuccia su redditività
e rilancio. Giorgetti
vede il fondo Blackrock
azionista dei due istituti

▲ Il quartier generale
Palazzo Salimbeni a Siena



Peso: 34%

BILANCIO 2024

**L'utile Mps
a quota
1,95 miliardi
«Avanti con
l'operazione
Mediobanca»**

Luca Davi — a pag. 25

Credito/2

Profitti Mps a 1,95 miliardi: «Avanti sull'Ops Mediobanca»

**Il ceo Lovaglio: «Dividendi
per 1 miliardo; utili e cedole
attesi stabili nel 2025»**

**Il presidente di BlackRock
incontra il ministro Giorgetti
Focus su Piazzetta Cuccia**

Luca Davi

Banca Mps chiude il 2024 con risultati superiori alle attese degli analisti (generando un utile di 1,951 miliardi). Mette sul tavolo un miliardo di dividendi (triplicando così la cedola a quota 0,86 euro). E si mette al lucido per portare avanti con convinzione l'operazione con Mediobanca. L'offerta pubblica di scambio lanciata a sorpresa su Piazzetta Cuccia punta a creare «un nuovo campione nazionale, a beneficio di tutti gli stakeholder», spiega il ceo Luigi Lovaglio durante la conference call che accompagna la presentazione del bilancio, che viene dedicata in gran parte a spiegare la logica dell'operazione. Un modo per chiarire al mercato i punti ancora oscuri ma anche per rispondere indirettamente al Cda di Mediobanca, che ha bocciato senza appello l'Ops, bollandola come ostile e priva di razionale industriale e finanziario.

L'operazione con Mediobanca

Numeri a parte, è ovvio che l'attenzione sia dedicata all'operazione con la banca milanese. Il numero uno di Mps evi-

denzia la valenza di una combinazione industriale «innovativa a vantaggio di tutti gli stakeholder». Parla di un progetto «industriale unico ed esclusivo» che «sfrutterà la forza delle nostre piattaforme e marchi». Ed evidenzia come la «combinazione porterà a migliorare il business mix» di entrambe le banche, visto che c'è «una forte complementarità». Un'integrazione «senza scosse», dice Lovaglio, che «non andrà a colpire l'identità» di Mediobanca.

Pur nel quadro di un'operazione «plug-in», come la chiama Lovaglio, in

casa Mps c'è fiducia sul pieno raggiungimento dei 700 milioni di sinergie, quota considerata «minima». I benefici sui ricavi – stimati in 300 milioni – deriveranno dall'estensione della gamma di servizi a entrambe le clientele; sul funding sono previsti 100 milioni di risparmi, numero che per Lovaglio è definito per «prudenza»; i 300 milioni di sinergie da costi, invece, sono migliorabili perché c'è «un buffer aggiuntivo» su It, spese amministrative e contratti con fornitori da «ridiscutere immediatamente».

Sotto il profilo dell'adesione all'Ops, la soglia obiettivo resta il 66,7% e, «per il momento», la banca - partecipata dal Mef (11,7%), da Delfin (9,768%) e da Francesco Gaetano Caltagirone (5%) - non prende «in considerazione uno scenario diverso». Va detto che l'Ops su Mediobanca - dove Delfin a sua volta sfiora il 20% circa e Caltagirone si proietta verso il 10% - vede nel raggiungimento del 50% una soglia dirimente. La proposta finanziaria di Mps fa perno sull'estensione della base imponibile consolidata, che permetterebbe di accelerare l'utilizzo di circa 2,9 miliardi di Dta nei prossimi sei anni (pari a circa 0,5 miliardi l'anno) con un importante



Peso: 1-2%, 25-34%

beneficio di capitale. Ciò può accadere però solo «se si diventa titolari del 50% più una azione» di Piazzetta Cuccia, spiega Lovaglio agli analisti, perché «si possono utilizzare completamente le Dta finché si può includere Mediobanca nel bilancio consolidato». Si vedrà quali saranno le reazioni dei soci Mediobanca. Un ruolo importante nella partita lo giocheranno ovviamente i fondi. Ieri, come riportato da Bloomberg, il presidente di BlackRock, Rob Kapito e altri top manager del fondo Usa, avrebbero incontrato a Roma il ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti; sul tavolo, insieme ad altri argomenti, sarebbe stato fatto un punto anche sull'offerta di scambio lanciata su Mediobanca, di cui il fondo americano è azionista con oltre il 4%, oltre ad essere al 2% di Mps. Per Massimo Doris, a.d. di Banca Mediolanum, socio storico di Piazzetta Cuccia al 3,49%, l'Ops «è stata una bella sorpresa». Di certo Mps «può iniziare a comprare azioni Mediobanca anche prima dell'autorizzazione» da parte delle authority, dice Lovaglio. «Non abbiamo limiti» rispetto all'acquisto delle

azioni e «non è necessario un collegamento con l'autorizzazione della Bce», precisa il banchiere.

I conti del 2024

Sotto il profilo dei conti, la banca chiude il 2024 con un utile di 1.951 milioni di euro, in calo del 4,9% rispetto ai 2.052 milioni del 2023, esercizio che aveva però beneficiato di rilasci di riserve sui rischi legali per un ammontare di 471 milioni. I ricavi complessivi della banca presieduta da Nicola Maione si attestano a 4,03 miliardi, in aumento del 6,2% rispetto all'anno precedente, grazie alla salita del margine di interesse (+2,8%) supportata dai volumi e delle commissioni nette (+10,8%). Più che triplicata la cedola, che sale da 0,25 a 0,86 euro per azione, corrispondente a un dividendo del 14%, tra i più elevati nel settore con un monte dividendi di oltre un miliardo di euro e un payout del 75% sull'utile ante imposte.

Le sfide, a tendere, certo non mancano per Siena come per tutto il resto del settore. Il margine di interesse è destinato a contrarsi, complice l'inversione di marcia della Bce sui tassi. E il quarto trimestre (-1,3%), ne porta le avvisaglie. La banca prevede dunque nel 2025 «un calo a una cifra nella parte alta della for-

chetta» per il margine di interesse mentre per quanto riguarda il 2026 «lo scenario migliore sarebbe la stabilità» ma «dipende dalla capacità di cambiare il mix nel corso dell'anno». La flessione nel 2025 «sarà bilanciata» dalle commissioni mentre ciò «che non si potrà compensare con le commissioni» arriverà dal «trading». Nell'insieme - ribadito Lovaglio - «ci aspettiamo di arrivare a un risultato di esercizio totale che potrebbero essere molto simile al 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIOBANCA

Doris: «L'Ops? Bella sorpresa»

Per Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum, «l'Ops su Mediobanca è stata una bella sorpresa».

All'attacco.

La presentazione dei conti è stata l'occasione per parlare dell'Offer-ta su Mediobanca



Peso: 1-2%, 25-34%

Risiko bancario

Bper lancia una Ops da 4,3 miliardi su Popolare Sondrio

Con l'offerta premio del 6,6%. Unipol è già primo azionista dei due istituti

Il risiko bancario regala un altro colpo di scena. Bper ha lanciato un'offerta pubblica di scambio da 4,3 miliardi sulla Popolare di Sondrio. Il primo azionista dei due istituti è Unipol. Il prezzo è 9,527 euro per azione, pari a un premio del 6,6%. **Monica D'Ascenzo** — a pag. 25

Credito/1

Bper lancia l'offerta su Popolare Sondrio

L'offerta di scambio valuta il gruppo valtellinese 4,3 miliardi, premio del 6,6%

Monica D'Ascenzo

Nuova mossa nel risiko bancario italiano. Bper Banca lancia un'offerta pubblica di scambio sulla Banca Popolare di Sondrio, nel giorno in cui quest'ultima ha annunciato utili record in crescita del 24,7% a 574,9 milioni per il 2024 e un incremento della cedola a 0,80 euro per azione. L'annuncio è arrivato nella tarda serata di ieri e contestualmente Bper ha anche anticipato la diffusione dei dati di bilancio 2024, chiuso con un utile netto consolidato da 1,4 miliardi, in miglioramento del 4,1% dopo le poste non ricorrenti.

Bper Banca punta ad acquisire attraverso l'Ops «almeno una partecipazione superiore al 50% del capitale», ma potrebbe rinunciare a questa soglia qualora la partecipazione superasse il 35%. Il primo azionista di entrambi gli istituti è il gruppo Unipol, che detiene il 24,6% di Bper (20% circa in azioni e il restante tramite swap) e quasi il 20% di Popolare Sondrio. L'Ops, quindi, non è una sorpresa per il mercato se non nella tempistica, che evidentemente è stata accelerata dallo sviluppo repentino

no dello scenario del consolidamento bancario italiano a seguito delle ultime operazioni.

Per quanto riguarda la valutazione della Popolare di Sondrio, Bper ha annunciato un rapporto di concambio di 1,450 azioni di nuova emissione di Bper per ogni azione esistente di Sondrio. Tenendo conto della chiusura delle azioni dei due istituti il 5 febbraio, il rapporto di cambio comporta un prezzo implicito pari a 9,527 euro per azione della Popolare di Sondrio, con un premio di circa il 6,6%. Il premio sale al 10,3% se si tiene conto della media ponderata degli ultimi tre mesi, mentre il valore complessivo dell'operazione è di circa 4,3 miliardi.

Guardando alle sinergie fra i due gruppi bancari, Bper ha annunciato di attendersi un incremento dell'utile per azione, con utile netto stimato al 2027 maggiore di 2 miliardi di euro, inclusivo di sinergie. Nel dettaglio a seguito del perfezionamento dell'operazione, il nuovo gruppo bancario continuerà la politica di elevata remunerazione degli azionisti, manterrà solidi coefficienti patrimoniali e una solida qualità del credito senza oneri

straordinari per gli azionisti» si legge nel comunicato. Fra i target l'istituto indica un RoTE atteso prossimo al 15%; un significativo miglioramento del payout per gli azionisti di BP Sondrio; il mantenimento di un solido profilo di rischio grazie a una qualità degli attivi superiore alla media dei principali peer del settore bancario italiano e a una dotazione patrimoniale solida (CET1 Ratio superiore al 15%); l'aumento degli investimenti indirizzati ai territori di riferimento e alle iniziative connesse agli obiettivi Esg. La redditività del gruppo bancario risultante dall'operazione - continua la nota - beneficerà di sinergie di ricavo stimate a regime fino a circa 100 milioni



Peso: 1-4%, 25-15%

euro ante imposte per anno, mentre le sinergie di costo sono stimate a regime fino a circa 190 milioni ante imposte per anno. Bper stima costi di integrazione nell'ordine di 400 milioni ante imposte una tantum, e prevede che gli stessi siano sostenuti per il 75% entro il 2025 e per il restante 25% entro il 2026. «Questa operazione basata su logiche industriali rappresenta un'opportunità unica di creare un gruppo

bancario leader in Italia, con due banche complementari che hanno modelli di business coerenti e che condividono gli stessi valori» commenta Gianni Franco Papa, ad di Bper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca Popolare di Sondrio ha chiuso il 2024 con un utile netto record di 574,9 milioni

La Banca Popolare dell'Emilia Romagna ha chiuso il 2024 con un utile netto di 1,4 miliardi



Peso:1-4%,25-15%

Risparmio

Mediolanum, profitti a 1,12 miliardi Il dividendo balza del 42% a 1 euro

Masse amministrate su
a 138,5 miliardi e base
di clienti verso i 2 milioni

A Piazza Affari scatto
delle quotazioni: +2,89%
a 13,51 euro per azione

Maximilian Cellino

Un livello di profitti pari a 1,12 miliardi di euro mai realizzato in passato e un dividendo complessivo che raggiunge un euro per azione. Il 2024 sarà sicuramente un anno da ricordare per Banca Mediolanum, per i soci e anche per i suoi collaboratori, dipendenti di sede o *family banker* della rete che si vedranno elargire un bonus straordinario di 2mila euro come riconoscimento dei traguardi conseguiti. «Eccellente», lo ha definito l'amministratore delegato Massimo Doris, che commentando i dati e tracciando gli scenari futuri ha anche tenuto a smarcare idealmente il gruppo dalle vicende in corso all'interno del settore del risparmio gestito.

Sotto il profilo dei conti di bilancio, la crescita dei profitti del 36% rispetto al 2023 non ha rappresentato per Mediolanum l'unico primato conseguito durante l'anno. L'ammontare delle masse amministrate pari a 138,5 miliardi e la base di clienti ormai prossima a raggiungere i due milioni sono risultati senza precedenti che, come ha ricordato Doris, «trovano ragione nella forza strutturale del nostro modello competitivo». La decisione poi di aumentare la distribuzione di cedole del 42% a 737 milioni (con un saldo di 0,63 euro per azione che seguirà l'acconto da 0,37 euro già effettuato lo scorso novembre) ha probabilmente favorito

lo scatto in Borsa del titolo, che ieri ha chiuso a +2,89 per cento.

E se per il 2025 l'obiettivo è a detta del manager quello di «ripetere» l'anno appena archiviato, gennaio sembra partito con il vento in poppa almeno per quanto riguarda la raccolta. I flussi netti mensili sono stati infatti positivi per 863 milioni (487 milioni dei quali nel risparmio gestito) e in crescita del 34% rispetto al corrispondente periodo di un 2024 che nel complesso si era chiuso con un valore anch'esso record di 10,4 miliardi. Il dato non è stato per il momento sufficiente a mutare le indicazioni generali fornite per l'intero anno, che parlano di una raccolta «ancora molto sostenuta, con volumi simili al 2024».

Difficile anche alla luce dell'incertezza che predomina sui mercati fare previsioni in questo ambito per Doris, che ha invece risposto in modo piuttosto netto a chi lo ha ripetutamente chiamato in causa sul riassetto in corso nel settore bancario e in quello del risparmio in Italia. «La mia scrivania ha svelato - è piena di proposte di fusioni con Mediobanca, Banca Generali o Finenco: continueranno ad arrivare e non mi stupisce, visto che se accettassimo queste società porterebbero a casa belle commissioni». La realtà, ha aggiunto l'a.d., è che «non c'è niente sul tavolo» perché Mediolanum continuerà a

crescere per via organica: «Non siamo interessati ad acquisire una Sgr - ha ribadito ancora una volta - perché abbiamo già le nostre».

Con riferimento alle operazioni in corso, Doris ha sottolineato che non vede «alcun tipo di conseguenza per il business» né dal progetto di fusione fra Generali e Natixis, né dagli sviluppi su Anima, qualsiasi direzione dovessero prendere. Si è invece mantenuto idealmente alla finestra nel caso Mps-Mediobanca, che vede Mediolanum e la famiglia Doris protagonisti indiretti per le quote (rispettivamente del 3,49% e dello 0,98%) detenute in piazzetta Cuccia: «al momento - ha ammesso - non vi sono elementi sufficienti sul tavolo e il tema non è ancora stato affrontato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%



La crescita di Mediolanum. Una delle sedi di Milano del gruppo guidato da Massimo Doris



Peso:25%

MESSINA: INTESA HA MODELLO VINCENTE CON 1.400 MILIARDI

«Abbiamo un modello di business che è vincente, soprattutto in un contesto di riduzione dei tassi d'interesse, perché siamo una forte società di gestione e protezione del patrimonio, con 1.400 miliardi di euro di ricchezza delle famiglie italiane». Così ieri il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. «Siamo in grado - aggiunge - di aumentare i

ricavi da commissioni, e accelereremo questo aumento nel corso del 2025. E questo andrà più che a compensare la riduzione del margine di interesse.»



Peso: 2%

Zaleski ripaga Bper e UniCredit e conquista il 90% di Metalcam

Il finanziere ritrova
il controllo della società
di forgiati in acciaio

L'intero riassetto
è legato a un piano
di ristrutturazione
Industria

Cheo Condina

Oggi Romain Zaleski compirà 92 anni, ma chi è vicino garantisce che il finanziere franco-polacco conserva la grinta, l'arguzia e la determinazione di un tempo. Non potrebbe essere altrimenti, considerata la sua ultima mossa in ordine di tempo, rimasta finora sotto traccia: riacquistare il controllo, pressoché assoluto, di quella che è stata una delle più importanti partecipazioni industriali della sua Carlo Tassara, la Metalcam, ora completamente libera da debiti e pegni nei confronti delle banche, in particolare Bper e UniCredit che vantavano crediti per circa 43,5 milioni. Un'operazione che fa seguito (e simile) a quella con cui cinque anni fa, sempre Zaleski, era rientrato in possesso della stessa Carlo Tassara.

Il riassetto, finalizzato negli ultimi giorni di gennaio e in cui Carlo Tassara è stata assistita dallo Studio Giuggioli e da BonelliErede, ha un profondo significato che va al di là dei meri aspetti finanziari. Innanzitutto perché Metalcam è una società alla quale Zaleski è molto legato dal punto di vista affettivo: fondata nel 1907 a Malegno, in Val Camonica, si è via via sviluppata diventando una multinazionale

specializzata nella produzione di forgiati a disegno in acciai di alta qualità grazie a un ciclo produttivo integrato "a monte".

Un business dalle molteplici applicazioni che tuttavia, tra il 2016 e il 2018, è andato in crisi per il calo della produzione di greggio e la concorrenza dei Paesi emergenti. Da quel momento è partito un maxi piano di ristrutturazione, con l'intervento delle banche, che ha permesso all'azienda di ripartire: dopo anni difficili oggi è completamente risanata e chiuderà il 2024 con un fatturato stimato oltre 70 milioni, un Ebitda di 13 milioni e un utile netto superiore a 15 milioni. C'è poi un altro risvolto, non meno rilevante, legato alla svolta di Metalcam e che riguarda l'azionariato: Zaleski sale al 90% perché oltre a contare sul 48% della Carlo Tassara, rileva il 42% di Mario Cocchi, mentre il restante 10% è di Lavoro (i dipendenti). Non è un mistero che i rapporti tra il finanziere franco-polacco e il suo ex braccio destro fossero deteriorati da tempo e l'intesa su Metalcam comporta per tutti i soggetti coinvolti la rinuncia a contenziosi passati, presenti e futuri.

Ma come è strutturata esattamente l'operazione? Sul fronte banche, Unicredit e Bper hanno ri-

ceivuto 32 milioni (su 43,5 milioni) da Metalcam, che ne ha ricavati 20 dalla sottoscrizione da parte di Zaleski di strumenti finanziari partecipativi e ne ha usati 12 di cassa. In questo modo la società è completamente libera da pegni e debiti. Cocchi gira il 42% di Metalcam a Società Camuna di Partecipazioni e in cambio riceve strumenti finanziari partecipativi privilegiati per oltre 4 milioni, di cui metà legati a obiettivi aziendali. La governance del gruppo sarà completamente in mano a Zaleski, ma ulteriori pattuizioni stabiliscono che il ragioniere bresciano sarà nominato presidente per un certo numero di esercizi e il figlio Mario Cocchi sarà confermato direttore commerciale.

L'intero riassetto è legato a un piano di ristrutturazione di un anno, vidimato da un professionista indipendente: cosa che ha anche l'effetto di mettere al riparo le banche creditrici, già liquidate, da eventuali revocatorie nell'improbabile scenario in cui Metalcam tornasse in crisi.



ROMAIN ZALESKI

Il finanziere franco-polacco, che compie oggi 92 anni, riconquista il controllo di una delle maggiori partecipazioni di Carlo Tassara



Peso: 24%



Il centro delle partite finanziarie. La Borsa di Milano



Peso:24%

M&A

Enel cresce in Australia Shopping da 600 milioni

Attraverso la jv Potentia
Energy acquisito un
portafoglio da 1 gigawatt
Con l'operazione il gruppo
passa da una capacità di 500
megawatt a 1,5 gigawatt

Laura Serafini

Enel avvia la stagione delle acquisizioni partendo dall'altra parte del globo. L'operazione annunciata ieri riguarda impianti rinnovabili in fase di sviluppo sui quali la società guidata da Flavio Cattaneo può trarre profitto dall'efficientamento della gestione e dalle sinergie, in linea con le opportunità brownfield incluse tra le operazioni target individuate dall'ultimo piano industriale annunciato a novembre. Per di più, come spesso accade con la gestione Cattaneo (il quale a novembre aveva dichiarato che Enel non intende "pagare prezzi da amatori") il prezzo spuntato è decisamente buono. Il pacchetto rilevato da Cvc Dif e Cbus Super include un portafoglio di 1 gigawatt di impianti: secondo i rumors rimbalzati dai siti australiani e non smentiti l'enterprise value spuntato sarebbe pari a 600 milioni di euro (un miliardo di dollari australiani), ben al di sotto del miliardo di euro che un gigawatt può costare sul mercato. L'acquisizione è avvenuta attraverso la joint venture al 50% con Inpex Corporation siglata in Australia e denominata Potentia Energy: nei

fatti fa fare alla jv australiana un salto dimensionale importante, passando dai circa 500 megawatt attuali a 1,5

gigawatt. Il modello utilizzato è quello della stewardship, cioè la crescita nel settore delle rinnovabili assieme a partner per ridurre l'esborso ma al contempo aumentare l'entità della capacità installata.

Il portafoglio, geograficamente e tecnologicamente diversificato, comprende oltre 700 megawatt di impianti eolici e solari, oltre a più di 430 megawatt in fase avanzata di sviluppo che includono sistemi di accumulo di energia a batteria.

«L'acquisizione conferma l'obiettivo del gruppo di sviluppare il portafoglio di asset rinnovabili in aree geografiche a maggior stabilità regolatoria, politica, macroeconomica e valutaria - spiega la nota diffusa ieri - Questa operazione, peraltro, fa seguito all'acquisizione, da parte del gruppo, di 626 megawatt di asset idroelettrici da Acciona in Spagna annunciata il 15 novembre 2024, ed è in linea con la nuova strategia di sviluppo della generazione, selettiva, profittevole ed aperta ad opportunità brownfield (asset in operation)». L'operazione con Acciona del novembre scorso di fatto ha rappresentato un giro di boa nella strategia di Enel, che ha concluso la fase di dismissioni, di efficientamento, riduzione del debito e dei costi e che ha fornito al gruppo una maggiore solidità finanziaria e una nuova capacità di cresce-



Peso: 20%

re attraverso acquisizioni. La prima dell'anno è questa operazione realizzata in Australia, ma probabilmente è solo l'inizio di una serie di operazioni che potrebbero avvenire nel corso dell'anno, anche di dimensioni decisamente maggiori e persino in Europa, una delle aree geografiche alla quale l'azienda guarda per la crescita per linee esterne.

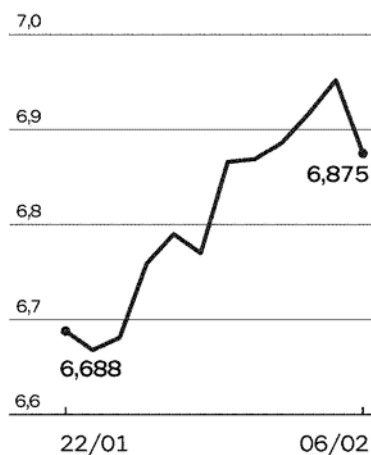
L'accordo raggiunto da Potentia Energy è, come sempre, soggetta a condizioni sospensive tipiche per questo tipo di transazioni, tra cui l'approvazione da parte del Foreign Investment Review Board australiano. Potentia Energy oggi ha un portafoglio che comprende 309 megawatt

di capacità solare in South Australia e Victoria e un parco eolico da 75 megawatt nell'Australia occidentale. È in corso la costruzione di un progetto solare da 98 megawatt e di un impianto ibrido a batteria da 20 megawatt nel Nuovo Galles del Sud, con un ulteriore parco solare da 93 megawatt in fase di realizzazione in Victoria. La società ha i diritti garantiti per una pipeline di sviluppo di oltre 7 gigawatt in tutta l'Australia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel

Andamento del titolo a Milano



Peso: 20%

L'INDICE FTSE MIB

Piazza Affari da record Vola ai massimi dal 2008

Le Borse europee corrono con gli utili aziendali, che mettono in ombra l'effetto Trump sul commercio internazionale e fanno volare l'Europa a nuovi record di sempre, e Piazza Affari ai massimi dal gennaio del 2008 a quota 37.121 punti. Acquisti anche sui titoli di

Stato, con lo spread a un soffio dai minimi dal 2021 appena sopra 106. —



Peso: 11%

Mps

L'ad Lovaglio: "Daremo vita a un campione" Giorgetti incontra i vertici di BlackRock grandi azionisti di Siena e piazzetta Cuccia

Sfida a Mediobanca

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

«G»rande rispetto per Mediobanca, ma Mps è più che pronta per integrarsi con Piazzetta Cuccia «in un progetto industriale unico che ci permetterà di entrare in una nuova fase di crescita». L'amministratore delegato del Monte, Luigi Lovaglio, non ha dubbi sul piano e presentando i conti 2024 – con utile di 1,95 miliardi di euro, in calo del 4,9% su un 2023 che aveva beneficiato per quasi mezzo miliardo di rilasci di riserve legali – rilancia la scalata.

Per il banchiere il matrimonio sarebbe «plug and play» con sinergie immediate da 700 milioni di euro grazie «all'espansione del business» che l'unione della «potenza della rete di Mps» e delle «forti competenze» di Mediobanca genereranno su sei milioni di clienti, a cui verrà offerta «una gamma di servizi completa e di grande qualità».

Oltre ai 300 milioni di sinergie da ricavi, Mps promette 100 milioni dalla raccolta, stima definita «molto conservativa», mentre sul fronte dei co-

sto (altri 300 milioni di benefici) facendo leva su «un buffer aggiuntivo su piattaforme informatiche, spese amministrative e contratti di fornitura» da rinegoziare. Il banchiere ha assicurato di non voler «colpire l'identità di Mediobanca», che intende «tutelare» e di cui vuole «aumentare il valore», ma ha anche ricordato come la divisione investment banking e wealth management – quella per il mercato più a rischio di perdite di ricavi – rappresenta il 35% dell'utile di piazzetta Cuccia, nel cui bilancio il 40% dei profitti arriva dal 13,1% di Generali, mentre il resto deriva dal credito al consumo. Il piano di Lovaglio, dunque, passa per l'integrazione di business diversi con l'obiettivo di diversificare il più possibile le fonti di ricavo e di profitto riducendo – di conseguenza – i rischi. Anche perché nel 2025 il margine d'interesse è atteso in calo «high single digit»: tradotto tra il 6 e il 9%. Abbastanza perché Lovaglio voglia accelerare per dare al proprio gruppo un futuro di crescita sostenibile.

Tuttavia, secondo fonti vicine a Mediobanca, l'attivismo di Lovaglio sarebbe una dimostrazione di debolezza dettata dal fatto che la struttura dei ricavi si basa per

«quasi due terzi» proprio sul margine di interesse: una situazione che potrebbe non essere compensata anche a causa della mancanza delle «principali fabbriche prodotte». Questo – secondo le stesse fonti – rende poco probabile una dinamica di ricavi in crescita cui, molto probabilmente, si assocerà, nei prossimi semestri, un aumento del costo del rischio, di per sé ciclico». Mps, quindi, ha «i problemi strutturali» delle banche «commerciali di taglio medio: bassa crescita prospettica, necessità di continuo taglio di costi, strutture distributive di vecchia generazione».

Ieri, intanto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha incontrato a Roma il presidente di BlackRock, Rob Kapito: il fondo è il terzo azionista di Mediobanca con il 4,2% del capitale alle spalle di Delfin (19,8%) e Caltagirone (7,7%), ma, secondo Bloomberg, è anche socio di Mps con il 2% - insieme al Mef (11,7%), Delfin (9,9%) e Caltagirone (5%). Il Mef, però, smentisce che durante l'incontro si sia parlato della scalata a piazzetta Cuccia. E il mercato continua a scommettere su un rilancio dell'offerta: ieri lo sconto dell'Ops che prevede 2,3 titoli di Siena per uno di Mediobanca è arrivato



Peso: 41%

al 10,2%, circa 1,4 miliardi di euro. Ma Lovaglio - che entro il 13 febbraio deve depositare in Consob il documento d'offerta - «per il momento» non intende abbassare la soglia minima di adesione dell'Ops (66,7%) anche se il direttore finanziario Andrea Maffezzoni ha spiegato che per poter accelerare l'uso delle Dta, i bonus fiscali di cui Mps dispone, il Monte dovrà possedere almeno il 50% di Piazzetta Cucchi più un'azione.

Tornando ai conti Siena, Lovaglio ha annunciato che la cedola passerà da 0,25 a 0,86

euro ad azione, che si traduce in un monte dividendi di 1,08 miliardi, di cui 127 milioni entreranno nelle casse del Mef. Nel 2024 i ricavi sono saliti del 6,2% a 4 miliardi, i costi dell'1,4% a 1,87 miliardi e il risultato operativo lordo del 10,8% a 2,16 miliardi. Depurato dal rilascio delle riserve e dai benefici fiscali legati alle Dta - saliti dai 345 milioni del 2023 a 506 milioni quest'anno - il risultato dell'attività bancaria è cresciuto del 16,9%, con un indice patrimoniale

Cet 1 del 18,2%, 700 punti base sopra il minimo chiesto dalla Bce. —

**Dall'operazione
700 milioni di sinergie
Ora il mercato
punta su un rilancio
Monte Paschi archivia
i conti del 2024
con profitti
a 1,95 miliardi di euro**



Luigi Lovaglio è l'amministratore delegato di banca Monte dei Paschi di Siena dal 2022



Peso: 41%

**La giornata
a Piazza Affari**



**Brillano Banco Bpm e Unicredit
Ma la stella del listino è Buzzi**

Sul Ftse Mib, che va ai massimi dal 2008, brilla il titolo di Buzzi, che chiude su del 7,02%. Fra le banche molto bene Bpm (+4,89%), Bper (+4,36%) e Sondrio (+4,10%). Su Unicredit (+3,54%), Intesa Sanpaolo (+2,98%) e Unipol (+2,91%).



**Enel fa shopping in Australia
Deboli Leonardo, A2a e Snam**

Enel cede lo 0,86% ma acquista un portafoglio da oltre 1 Gw di rinnovabili in Australia attraverso Potentia Energy. Debolezza per Leonardo (-2,83%), così come per A2a (-2,21%) e Snam, in calo dell'1,15%. Flebile anche Hera (-0,83%).



Peso: 4%

L'ad Papa: "Operazione con logiche industriali, opportunità unica". Il premio proposto è del 6,6%, benefici per 290 milioni

Bper, 4,3 miliardi per Pop Sondrio

Non si ferma la febbre dell'opa

L'OFFERTA

MILANO

L'elenco dei partecipanti al risiko bancario italiano si allunga. Bper ha lanciato un'offerta pubblica di scambio nei confronti della Banca popolare di Sondrio che proprio ieri ha comunicato conti record con un utile netto cresciuto del 24,7% a 574,9 milioni di euro. Una scalata tra cugini: la banca emiliana è partecipata da Unipol con una quota del 24% (il 4% è potenziale); lo stesso gruppo assicurativo detiene il 19,9% dell'istituto valtellinese.

Se da un lato i mercati si aspettavano qualche movimento - Sondrio da inizio anno ha guadagnato a Piazza Affari il 30% - dall'altro erano tutti rimasti alle parole del numero uno di Unipol, Carlo Cimbri che a settembre aveva detto: «Una fusione tra Bper e la banca Popolare di Sondrio oggi per me sarebbe un'operazione sbagliata. Bper ha un suo programma che prevede di raggiungere adeguati livelli di efficienza» in tutte le realtà che ha acqui-

sito recentemente - da Carige a Banca Monte di Lucca -, mentre «Sondrio è in una fase di vita totalmente diversa».

Nel frattempo, però, il mondo è cambiato radicalmente. Delfin e Caltagirone hanno investito in Mps che ha lanciato un'Ops su Mediobanca; Unicredit ha avviato una scalata sulla tedesca CommerzBank e su BancoBpm che - a sua volta - ha mosso su Anima e investito su Siena. Senza dimenticare l'offerta di Banca Ifis su Illimity. Insomma, dopo anni di stanca, le banche italiane sono tornate a muoversi: motivo per cui Bper ha lanciato un'ops su Sondrio per non restare ai margini del consolidamento.

L'offerta di scambio totalitaria prevede che vengano assegnate 1,45 azioni di nuova emissione dell'istituto modenese per ogni titolo di quello valtellinese per una valorizzazione pari a 9,527 euro, per un controvalore complessivo dell'offerta, in caso di integrale adesione, di 4,32 miliardi di euro.

A fronte di una capitalizzazione di 4,2 miliardi, il premio riconosciuto agli

azionisti della Sondrio è pari al 6,6% sulla chiusura di Borsa di ieri.

In una nota, l'ad di Bper, Franco Papa spiega che l'operazione si basa «su logiche industriali» e «rappresenta un'opportunità unica di creare un gruppo bancario leader in Italia, con due banche complementari che hanno modelli di business coerenti e che condividono gli stessi valori». Inoltre, le due banche operano con le stesse modalità in alcuni segmenti di offerta alla propria clientela, utilizzando non solo modelli di business omogenei, ma anche partnership e fabbriche prodotte condivise, nell'asset management (Arca Fondi sgr), nella bancassicurazione (Arca Vita e Arca Assicurazioni) e nel leasing (Alba Leasing).

Il matrimonio consentirà sinergie di costo e ricavi a regime fino a circa 290 milioni di euro ante imposte per anno, derivanti da economie di scala e da una migliore efficienza operativa. Al riguardo, i costi di integrazione sono stimati complessivamente in circa 400 milioni ante

imposte una tantum, e si prevede che siano sostenuti per il 75% entro il 2025 e per il restante 25% entro il 2026. Nascerebbe, così, un gruppo da 2 miliardi di euro di utili. Bper «prevede che l'offerta su Sondrio «si completi nella seconda metà del 2025». Per quanto riguarda i conti, Bper ha chiuso il 2024 con un utile netto in crescita del 4,1% a 1,4 miliardi di euro. L'istituto valtellinese, intanto, nelle settimane scorse aveva mostrato interesse per Banca d'Asti. GIU. BAL. —

A gennaio l'istituto valtellinese aveva mostrato interesse per Banca d'Asti

24%

La quota che Unipol possiede in Bper tra azioni e strumenti derivati

19,9%

La quota azionaria di Banca Popolare di Sondrio detenuta da Unipol



L'esterno della sede della Banca Popolare dell'Emilia Romagna



Peso: 38%

Il gruppo fondato dall'imprenditore Niel valuta l'aggregazione con l'operatore telefonico italiano. Possibili indiscrezioni sul risiko delle tlc in vista del piano che l'ad Labriola presenterà mercoledì.

Tim finisce nel mirino della francese Iliad Apax e Cvc interessati alla quota Vivendi

L'OPERAZIONE

FABRIZIO GORIA

L'ipotesi di una mossa di Iliad su Tim irrompe nel panorama delle telecomunicazioni europee. Un risiko che è ancora alle prime battute, come confermano più fonti vicine al dossier, e che potrebbe non realizzarsi. Eppure, l'operatore telefonico francese creato da Xavier Niel avrebbe dato mandato a Boston Consulting Group per capire se un'operazione di concentramento sarebbe utile all'azienda. E Tim, guidata da Pietro Labriola, potrebbe risultare uno degli scenari più interessanti per Iliad. Dopo Fastweb e Vodafone, non si può escludere che ci possano essere ulteriori movimen-

ti. Specie perché anche Tim starebbe studiando contromosse per un consolidamento nel mercato.

Nell'ambiente delle tlc si parla di «speculazioni», eppure la girandola di voci nelle telecomunicazioni è destinata a continuare. Al centro delle discussioni c'è la possibilità, per ora considerata remota da più persone a conoscenza del fascicolo, che le attività di telefonia di Tim finiscano per unirsi a quelle di Iliad. Una suggestione su cui è montato l'interesse di più soggetti, come nel caso dei fondi d'investimento stranieri. E che potrebbe diventare realtà qualora ci fossero le condizioni. Le indiscrezioni parlano di operatori telco che, per poter valere di più su un mercato euro-

peo assai frammentato, analizzano scenari. Ecco come, dagli advisor di Iliad e Tim, potrebbero nascere le prossime forme di fusione o acquisizione. Che poi però dovrebbero passare al vaglio del governo, che può far valere il Golden Power per proteggere le attività di Tim. Specie perché, se è vero che anche la Commissione europea vedrebbe di buon occhio le integrazioni (specie transfrontaliere) fra operatori telefonici, è altrettanto vero che la rete mobile della tlc di Labriola si può considerare come un asset strategico nazionale per più di un advisor.

Sempre su Tim c'è l'interesse dei fondi, in particolare Apax Partner e Cvc Capital Partners. Il primo è focalizza-

to sulla quota di Vivendi e potrebbe lanciare un'Opa per delistare Tim. Il secondo ha messo nel mirino anche lui Vivendi e sarebbe in contatto con l'esecutivo. Nel mezzo, come raccontano fonti prossime al dossier, non sono escluse nuove indiscrezioni sul risiko in vista della presentazione del piano industriale 2025-2027 di Tim, prevista per mercoledì 12 febbraio. Rumor destinati a continuare. —



Peso: 19%

Per Montepaschi utili a 1,95 miliardi «Con Mediobanca nozze senza scosse»

Approvati i conti 2024. Incontro Blackrock-Giorgetti su Siena Generali, Caltagirone pronto a presentare un candidato ad

di **CAMILLA CONTI**

■ Sarà una fusione «senza scosse», una «combinazione potente», assicura l'ad del Monte

dei Paschi, **Luigi Lovaglio**, che ieri in una conferenza telefonica ha presentato i conti 2024 agli analisti ma soprattutto ha sottolineato gli aspetti positivi dell'offerta da 13,3 miliardi su Mediobanca. E ha risposto alle perplessità sollevate nelle sale operative sulla differenza di dimensioni tra il cacciatore, ovvero il Monte, e la preda, ovvero Piazzetta Cuccia. «Abbiamo sentito parlare molto di dimensione ma se andiamo a vedere gli impieghi e i finanziamenti, il contributo relativo è 60-40 a favore di Mps», ha detto **Lovaglio**. Sottolineando che la capitalizzazione di mercato di Mediobanca «è sostenuta dal crescente peso della quota di circa il 13% in Generali» e che se non si considera la quota nel Leone di Trieste, al 23 gennaio - giorno precedente l'annuncio dell'offerta lanciata da Rocca Salimbeni - la capitalizzazione dell'istituto guidato da **Alberto Nagel** è pari a

6,7 miliardi. Nelle slide di Mps si evidenzia che la quota di Mediobanca in Generali «vale» il 47% della capitalizzazione di piazzetta Cuccia e che lo scorso anno il peso era inferiore (41%).

Quanto ai risultati di bilancio, il Monte ha chiuso il 2024 con un utile netto di 1,95 miliardi in calo del 4,9% rispetto ai 2.052 milioni del 2023, esercizio che aveva però beneficiato di rilasci di riserve sui rischi legali per un ammontare di 471 milioni. Il risultato, «sostenuto da un'eccellenza operativa», è in crescita del 16,9% per la parte relativa all'attività caratteristica. Più che triplicata la cedola, che sale da 0,25 a 0,86 euro per azione, con un monte dividendi da distribuire ai soci di oltre un miliardo. Nel corso del 2025 lo Stato, che è ancora azionista della banca attraverso il Mef con l'11,7%, incasserà da Siena un «assegno» da 127 milioni.

Salgono il margine di interesse a 2,36 miliardi di euro (+2,8%), le commissioni a 1,47 miliardi (+10,8%) e i ricavi a 4,03 miliardi (+6,2%). Le imposte sul reddito di esercizio

registrano, peraltro, un contributo di 506 milioni imputabile principalmente alla rivalutazione delle cosiddette Dta. La raccolta totale è risultata in crescita per oltre 9 miliardi mentre lo stock dei crediti deteriorati lordi si è attestato a 3,7 miliardi con una copertura complessiva delle posizioni problematiche al 48,5%.

Sul fronte dei contenziosi, alla fine dell'anno scorso il Monte aveva richieste pari a 1,34 miliardi, una cifra stabile rispetto al 2023. «Credo fermamente che i risultati così solidi del 2024 rendano Mps più che pronta a portare avanti un progetto di aggregazione innovativa con Mediobanca», ha commentato **Lovaglio**. Citando anche le impressioni ricevute dagli incontri con gli investitori a Londra la scorsa



Peso: 37%

settimana. «L'operazione ha sorpreso il mercato, è chiaro che non è stata immediatamente chiara a tutti la ratio industriale ma una volta spiegata, la sensazione è che sia stata compresa e condivisa». Per quanto riguarda le sinergie stimate in 700 milioni, per il banchiere questo «è il livello minimo di partenza da cui iniziare a lavorare». Sui dettagli tecnici dell'offerta ha poi aggiunto: «Abbiamo detto che raggiungeremo una quota del 66,7% e nella fase attuale restiamo su questa posizione. Non prendiamo in considerazione uno scenario diverso per il momento».

Oltre ad approvare i conti, il cda di Mps ha anche ridefinito la composizione dei comitati interni al consiglio di amministrazione dopo la cooptazione dei cinque nuovi consiglieri espressione del gruppo Caltagirone, di Delfin e di Anima. Del comitato rischi e sostenibilità, si legge in una nota, fanno parte la presidente **Alessandra Barzagli**, **Stefano Di**

Stefano, Domenico Lombardi, Paola Lucantoni e Barbara Tadolini, di quello nome il presidente **Domenico Lombardi, Alessandro Caltagirone, Paola De Martini, Francesca Paramico Renzulli e Renato Sala** (il padre della giornalista Cecilia, incarcerata a Teheran e liberata l'8 gennaio grazie all'intervento del governo Meloni). **Sala** siederà anche nel comitato remunerazione e in quello per le operazioni con le parti correlate, forse il più strategico in questa fase dell'operazione.

Nel frattempo, Bloomberg ha rivelato che il presidente di Blackrock, **Rob Kapito**, ha incontrato **Giancarlo Giorgetti** per parlare di vari temi, tra cui il dossier Mediobanca-Mps. «Paschi non era l'oggetto dell'incontro, ma confermiamo che c'è stato un incontro istituzionale normale», ha detto un portavoce del Tesoro. Il fondo Usa, che controlla circa il 4,2% di Mediobanca e circa il

2% di Mps, ha preferito non commentare.

In Piazza Affari, nel giorno della presentazione dei conti, il titolo Mps ha chiuso la seduta con un rialzo dell'1,43% a 6,4 euro, mentre Mediobanca ha guadagnato il 3,18% a 16,3 euro. In spolvero anche le azioni Generali che hanno messo a segno un +1,57% a 31,13 euro.

Da segnalare, in vista dell'assemblea del Leone dell'8 maggio sul rinnovo del cda, alcune indiscrezioni rilanciate ieri dall'agenzia Reuters secondo cui **Francesco Caltagirone** (azionista della compagnia triestina con circa il 7%) starebbe valutando le opzioni per indicare un candidato che sfidi l'attuale ad del gruppo **Philippe Donnet**, pronto per il quinto mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

CROLLO A FIRENZE

La strage e quelle scuse (mai fatte) a Esselunga

di Stefano Zurlo a pagina 9

IL CANTIERE FRANATO UN ANNO FA

Firenze, crollano le accuse a Esselunga: «Errore di progettazione»

Nessuna contestazione per l'azienda dopo gli scioperi dei sindacati e le polemiche sul caporalato

Stefano Zurlo

■ È passato quasi un anno. Il crollo. La disperazione e lo sgomento. Cinque vite perdute. Cinque uomini che il 16 febbraio 2024 lavoravano nel cantiere della nuova Esselunga di Firenze (foto). I sindacati proclamarono lo sciopero, dando voce all'indignazione generale: «Basta morti sul lavoro». E tv e giornali costruirono la solita narrazione che scatta in questi casi: sul banco degli indagati virtuali furono issate di peso l'Esselunga e la sua partecipata Villalta, la società presieduta da una vecchia gloria della politica come Angelino Alfano. Ora ecco le perquisizioni e la scoperta che l'indagine è andata avanti in tutt'altra direzione: sono indagati due ingegneri e l'amministratore dell'azienda che stava eseguendo le opere in quel punto. Per i pm di Firenze non ci sono dubbi: il disastro è stato provocato da un «errore di progettazione», di più i

calcoli sbagliati riguardano una trave, la TL309-2P, relativa «al secondo impalcato dell'edificio in costruzione». Non ci sono ancora colpevoli, siamo solo nella fase delle indagini, ma dobbiamo rivedere tutte le accuse virtuali scagliate come pietre in quei giorni di dolore e di rabbia: lo sfruttamento, il caporalato, i subappalti, il lavoro nero. Un rosario di parole che entrano in circolo ad ogni tragedia e purtroppo il nostro Paese è assuefatto ai drammi che rubano esistenze nelle fabbriche, sulle impalcature, nei laboratori. Tante vite, troppe, che se ne vanno, e ogni volta i leader delle opposizioni e dei sindacati puntano il dito contro gli imprenditori. E già che ci sono contro il governo che non potenzia mai a sufficienza gli ispettori e ha introdotto nell'edilizia quell'obbrobrio che è la patente a punti. «L'imprenditore - spiega Marco De Bellis, uno dei più noti avvocati del lavoro di Milano - viene visto come un antagonista e se

succede un incidente subito lo si mette in croce, anche se non ha nessuna responsabilità, senza aspettare nemmeno l'avvio delle indagini. Qui l'Esselunga è stata attaccata sulla base di una sorta di presunzione di colpevolezza». Ma, a quanto risulta, nulla viene contestato al colosso della famiglia Caprotti. «Venivano calcolati in modo erroneo i carichi che la trave avrebbe dovuto sostenere», si legge negli atti. Questo a Firenze, mentre le statistiche dell'Inail ribaltano un altro luogo comune: moltissime sciagure sono dovute alla disattenzione dei lavoratori. «Ala fine - conclude De Bellis - più di un datore di lavoro viene condannato per una sorta di responsabilità oggettiva, ma molte vicende ci consegnano una verità diversa: le vittime, magari per abitudine, non hanno indossato i dispositivi di protezione o non hanno rispettato le regole». A Firenze però non è successo nemmeno quello.



Peso: 1-2%, 9-23%

Il Pnrr non può giustificare che l'appalto sia frazionato

DI GIOVANNI GALLI

Il vincolo temporale per individuare chi realizza un progetto Pnrr non può giustificare il frazionamento dell'appalto in cinque distinte procedure negoziate per importi inferiori alla soglia di rilevanza europea, stante il valore complessivo sopra-soglia degli affidamenti in esame. E' necessario, infatti, indire un'unica gara d'appalto da suddividere in lotti per la realizzazione del progetto. È quanto ha chiarito Anac con Atto a firma del Presidente, approvato dal Consiglio dell'Autorità il 14 gennaio 2025 in relazione ad un progetto riguardante l'ammodernamento di un centro di raccolta comunale e ottimizzazione della raccolta differenziata attraverso contenitori ad accesso controllato di un Comune abruzzese, del valore complessivo di oltre un milione di euro, ammesso al finanziamento nell'ambito del Piano Nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con decreto dipartimentale del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. "È evidente una violazione del principio del divieto di artificioso frazionamento dell'appalto, stante l'assenza di ragioni oggettive a

giustificazione di una sua deroga", scrive l'Autorità nell'atto.

"La stazione appaltante non può porre a fondamento della deroga al citato principio del divieto di artificioso frazionamento dell'appalto la necessità di garantire il rispetto dei milestone previsti nel cronoprogramma procedurale o l'attivazione tardiva dell'utenza Regis da parte del Mef. A tal proposito, occorre precisare che il sistema Regis è uno strumento sviluppato per supportare l'attività di gestione, di monitoraggio, di rendicontazione e di controllo del Pnrr; pertanto, diversamente da quanto sostenuto dalla stazione appaltante, la sua attivazione non garantisce 'la certezza sull'erogazione del finanziamento', che è invece assicurata dal Decreto dipartimentale Mase di concessione dei contributi nonché dal rispetto da parte della stazione appaltante delle specifiche condizioni previste nell'avviso".

ANAC - 14 GENNAIO 2025



Peso:16%

Gare, illegittimo escludere in automatico

E' illegittimo procedere automaticamente all'esclusione da una gara di un operatore economico che abbia riportato una condanna non definitiva con sanzione interdittiva non esecutiva, ma si deve valutare il reato presupposto (per il quale il concorrente è stato condannato in via non definitiva) sotto il profilo del grave illecito professionale; soltanto alla stazione appaltante spetta di valutare l'efficacia delle misure di "self cleaning" posto in essere dall'operatore economico. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione parere di precontenzioso n. 9 del 14/1/2025. Il caso sul quale era incentrato il precontenzioso riguardava una procedura per l'affidamento di lavori di manutenzione straordinaria della pavimentazione stradale rispetto alla quale la stazione appaltante chiedeva se la presenza di una sentenza di condanna non definitiva con applicazione di una sanzione interdittiva (divieto di contrarre con la Pubblica Amministrazione della durata di due anni) potesse determinare l'esclusione automatica dell'operatore economico, oppure se si dovesse valutare discrezionalmente dalla stazione appaltante. Infatti, a seguito dell'attivazione del soccorso istruttorio, il concorrente aveva precisato che la sentenza era stata impugnata in appello e comunque aveva adottato misure di self cleaning, sia di carattere preventivo (nomina di un nuovo C.d.A., modifiche della base sociale con nuova ripartizione delle azioni e ingresso di un nuovo socio, adozione di un nuovo modello organizzativo e nomina di un nuovo organismo di vigilanza), che riparatorio (adeguamento del fondo di accantonamento preesistente all'importo indicato dal Tribu-

nale e costituzione di un nuovo fondo di accantonamento). Per l'impresa la condanna non definitiva non può portare all'esclusione ai sensi degli articoli 95 e 98 comma 2 del codice appalti. Per l'Anac, che condivide le tesi dell'impresa, "ai fini dell'effetto automaticamente escludente la sanzione interdittiva deve essere esecutiva. Pertanto, nel caso in cui venga irrogata con sentenza è necessario che la condanna penale sia definitiva ed esecutiva. Tale presupposto si desume in via sistematica dall'art. 650 c.p.p., dall'art. 77, comma 2, del d.lgs. n. 231/2001, dall'art. 96, comma 8, del codice, nonché dai principi di tassatività (sia in tema di sanzioni che di cause di esclusione) e di colpevolezza (applicabile anche alle persone giuridiche)". Se questa è l'impostazione generale, per la stazione appaltante la delibera n.9 delinea anche quali sono i comportamenti da adottare: "deve valutare il reato-presupposto ex d.lgs. n. 231/2001, nell'ambito del grave illecito professionale, ai sensi del combinato disposto dell'art. 98, comma 3, lett. h), n. 5) e comma 6, lett. h), del codice che annettono rilevanza, anche a carico dell'operatore economico ex d.lgs. 231/2001, alla contestata o accertata commissione dei reati-presupposto della responsabilità amministrativa dell'ente, indipendentemente dall'applicazione di sanzioni interdittive". Infine ad avviso dell'Autorità, comunque occorre che il committente valuti "l'intervenuta adozione di misure di self cleaning, da parte della Società, dichiarate in sede di gara, tenendo conto del decorso di un lungo intervallo di tempo (circa 15 anni) dal supposto illecito".



Peso:25%

Click day

Lavoro stranieri l'Ispettorato al Viminale "Dati mai inviati"

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Ispettorato nazionale del lavoro smentisce il Viminale sul click day. Non ha mai controllato in via preventiva nessuna delle 165 mila domande precariate nel mese di novembre sulla piattaforma Ali del ministero dell'Interno, come pure prevede la norma voluta dalla Meloni per stroncare «mafie e malaffare» dei permessi di lavoro agli stranieri, il decreto 145 del 2024. E il motivo è semplice: quelle domande non sono mai state caricate sul sistema informatico Spi 2.0 visionato dagli uffici territoriali dell'Ispettorato.

Al contrario, il ministero dell'Interno guidato da Matteo Piantadosi sostiene di averlo fatto. Nella nota di mercoledì diramata al termine del primo click day di

quest'anno, quello dei 25 mila posti per lavoratori non stagionali (oggi scatta il secondo), scrive: «Dopo la fase di precompilazione, a novembre, le informazioni relative a tutte le domande sono state poi trasmesse dal Viminale all'Ispettorato nazionale del lavoro, per la verifica, in raccordo con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e l'Agenzia delle Entrate, della congruità del reddito del datore rispetto al numero dei lavoratori per i quali si è fatta richiesta».

Non è così. L'Ispettorato aveva già sollecitato il ministero il 17 dicembre a rendere i dati disponibili su Spi 2.0. L'ha rifatto mercoledì, quando *Repubblica* ha raccontato la falla nei controlli: «Nell'osservare che ad oggi - primo giorno di click day - le istanze corredate dei dati completi, necessa-

rie per consentire l'emissione e la conseguente registrazione del parere di competenza non risultano ancora "caricate" direttamente agli Uffici territoriali dell'Inl tramite la disponibilità della visione delle stesse nel sistema Spi 2.0, si resta in attesa che agli Uffici territoriali sia consentita quanto prima la visibilità su Spi 2.0 delle istanze».

Assicura il direttore dell'Ispettorato Danilo Papa: «Appena messo in condizione, l'Ispettorato assicurerà la massima tempestività nella istruttoria delle domande. E svolgerà i controlli di competenza in tempi brevissimi, al fine di consentire il rilascio dei permessi di soggiorno nel rispetto del dettato normativo». La stretta di Meloni, quella preventiva, stavolta non ha funzionato.



Peso: 18%

Pnrr, gare non divisibili per stare nei tempi

Anac e appalti

Altolà all'appalto spezzatino per garantire il rispetto del cronoprogramma Pnrr perché è sempre «necessario indire un'unica gara d'appalto da suddividere in lotti per la realizzazione del progetto». Parola di Anac che ha «bocciato» il frazionamento in cinque distinte procedure negoziate per importi inferiori alla soglia di rilevanza europea di un appalto di forniture per l'ammmodernamento di un centro di raccolta rifiuti in Abruzzo «stante il valore complessivo sopra-soglia degli affidamenti in esame», oltre il milione di euro, recita una nota.

Nell'Atto del presidente, approvato il 14 gennaio si rileva «una violazione del principio del divieto di artificioso frazionamento dell'appalto, stante l'assenza di ragioni oggettive a giustificazione di una sua deroga». E ancora: «La stazione ap-

paltante non può porre a fondamento della deroga al citato principio del divieto di artificioso frazionamento dell'appalto la necessità di garantire il rispetto dei milestone previsti nel cronoprogramma procedurale o l'attivazione tardiva dell'utenza Regis da parte del Mef». Anac ricorda per altro «che il sistema è uno strumento sviluppato per supportare l'attività di gestione, di monitoraggio, di rendicontazione e di controllo del Pnrr; pertanto, diversamente da quanto sostenuto dalla stazione appaltante, la sua attivazione non garantisce «la certezza sull'erogazione del finanziamento», che è invece assicurata dal Decreto dipartimentale Mase di concessione dei contributi nonché dal rispetto da parte della stazione appaltante delle specifiche condizioni previste nell'avviso». E prosegue: «L'urgenza costituisce il presupposto per la

riduzione dei termini nelle procedure ordinarie, per il ricorso alla procedura negoziata, per l'avvio anticipato dell'esecuzione contrattuale, ma non per giustificare il mancato rispetto delle specifiche regole che governano il calcolo dell'importo a base di gara ed il conseguente regime giuridico applicabile».

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Software spia sui giornalisti Il mistero dei mandanti Altro fronte per il governo

Cancellato e Casarini: noi violati. L'opposizione: esecutivo in Aula

ROMA Nel giorno in cui Paragon Solutions rescinde il contratto con il governo — secondo un'indiscrezione del britannico *Guardian* — per violazione del codice etico, le opposizioni sollecitano la premier Giorgia Meloni e i ministri dell'Interno e della Giustizia Matteo Piantedosi e Carlo Nordio a riferire in Parlamento sul caso Spyware, dopo che Palazzo Chigi ha negato il coinvolgimento della nostra intelligence. E l'Unione europea monitora la situazione perché «qualsiasi tentativo di accedere illegalmente ai dati dei cittadini, compresi giornalisti e oppositori politici, è inaccettabile».

Al momento in Italia si sa che sarebbero almeno sette le persone intercettate con lo spyware Graphite, tecnologia militare capace di infiltrarsi anche in smartphone criptati senza che gli utenti se ne accorgano, con accesso completo al dispositivo con What-

sApp e Signal. Ma gli spiati potrebbero essere molti di più. Finora soltanto in due hanno reso noto di essere stati intercettati, dopo aver ricevuto l'avvertimento direttamente da Meta, proprietaria di WhatsApp: Luca Casarini, capo missione e fondatore dell'Ong Mediterranea Saving Solution — pronto a presentare un esposto in Procura e informare il Centro per la sicurezza cibernetica della polizia postale — e il direttore di *Fanpage* Francesco Cancellato, che ha denunciato il fatto venerdì scorso. Ci sarebbero poi anche due attivisti che hanno criticato i rapporti dell'Italia con la Libia, uno dei quali sarebbe Husam El Ghamati.

Prima di rispondere all'interrogazione delle opposizioni, il governo dovrebbe riferire al Copasir. Intanto del caso è stata interessata l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, che non ha poteri investi-

gativi ma ha avviato contatti conoscitivi con Advant: è lo studio legale incaricato da WhatsApp — che giorni fa ha rivelato come in Europa ci siano almeno 90 persone spiate con Graphite «fra giornalisti e membri della società civile» — di fare luce sulla vicenda.

Per ora non sono stati aperti fascicoli dalla Procura di Roma e non ci sono quindi deleghe d'indagine, ma si cercano conferme alle indiscrezioni del quotidiano israeliano *Haaretz* secondo le quali Paragon Solutions, fondata da imprenditori locali e di recente acquisita da un fondo Usa, in Italia «lavora con un'agenzia di polizia e un'organizzazione di intelligence», così come avviene con altri governi in funzione anticrimine. L'esecutivo smentisce questo rapporto. Ma, dopo la bufera sul caso Almasri, si è scatenata un'altra bagarre. I parlamentari dem della Commissione di vigilanza Rai chiedo-

no «che il governo venga al più presto in aula per chiarire questa vicenda dai contorni molto inquietanti e ancora una volta pericolosi per la sicurezza nazionale», mentre il leader M5S Giuseppe Conte parla di «fatto di una gravità inaudita in un sistema democratico: se l'azienda dice che ha dovuto interrompere il rapporto contrattuale per ragioni etiche, la prima spiegazione del governo non torna». Enrico Borghi (Iv) chiede di conoscere «gli utilizzatori italiani del software di hacking» e per Nicola Fratoianni (Avs) il governo «deve dire tutta verità».

Rinaldo Frignani

La parola

PARAGON

È il nome dell'azienda che produce lo spyware. L'impresa, che è stata recentemente acquisita da un fondo statunitense, è stata fondata da imprenditori israeliani. Nata nel 2019, fornisce i suoi servizi, tra gli altri, all'establishment della sicurezza israeliano e all'Fbi. Paragon ha come clienti 35 agenzie per la sicurezza governative e non sottoscrive contratti con nazioni che sono accusate di abusare di spyware. Tra queste Messico, India, ma anche alcuni Paesi che fanno parte dell'Unione europea

Il caso

Il sistema e i clienti

✓ Sette giorni fa Meta (titolare di Facebook, Instagram e WhatsApp) ha annunciato che lo spyware Graphite era stato utilizzato per controllare anche alcuni italiani. Secondo la testata israeliana *Haaretz*, il software è venduto da Paragon a clienti governativi in chiave anticrimine

La nota di Palazzo Chigi

✓ Il governo ha confermato che gli italiani vittima di un attacco hacker attraverso lo spyware di Paragon sono stati sette. Palazzo Chigi, in una nota, ha detto che è impossibile che le vittime siano state controllate da parte dell'intelligence e, di conseguenza, dal governo

La risoluzione del contratto

✓ Paragon Solutions ha deciso di rescindere il contratto che la lega al governo italiano (lavora con un'agenzia di polizia e un'organizzazione di intelligence) dopo che l'azienda ha appurato che l'Italia avrebbe violato i termini di servizio ed il quadro etico concordato



Peso: 55%

Il fatto
che io fossi
tra gli
intercettati
mi sembra
legato
al caso
Almasri
Con la mia
Ong non
diamo solo
soccorso
in mare ma
aiutiamo
anche le reti
libiche di chi
si trova nei
lager o nel
deserto

**Luca
Casarini**
Attivista Ong
Mediterranea



Giornalista Francesco Cancellato, 44 anni, direttore di Fanpage, ha denunciato di aver ricevuto via WhatsApp l'avviso di essere stato sottoposto ad un attacco da parte della società di spyware Paragon



Ong Anche Luca Casarini, 57 anni, fondatore dell'ong Mediterranea, ha ricevuto l'avviso che il suo telefono è stato tenuto sotto controllo dalla società di spyware Paragon



Peso:55%

L'esposto della Ong ai pm di Roma e Palermo: «Scoprite subito i mandanti»

● **ROMA.** Finirà presto all'attenzione dei magistrati italiani il caso degli attivisti e dei giornalisti spiati attraverso uno spyware di un'azienda israeliana. Intrusioni avvenute tramite un software militare di hacking gestito dalla società Paragon Solution. Tra le vittime c'è chi è pronto a depositare un esposto per chiedere agli inquirenti di definire i contorni della vicenda e in particolare di accertare chi sono i mandanti, i soggetti che hanno chiesto di mettere sotto controllo le comunicazioni di almeno sette persone in Italia.

«Siamo al lavoro con il nostro legal team per mettere a punto un documento da inviare a Palermo e Roma», annuncia Luca Casarini, capomissione e tra i fondatori dell'Ong Mediterranea Saving Solution, che mercoledì ha ricevuto sul suo cellulare una comunicazione ufficiale da Meta, società che gestisce il

servizio Whatsapp, con cui è stato informato che il suo device è stato «violato da una operazione di spyware ad alto livello, attraverso l'uso di un software definito tra i più sofisticati al mondo». L'incartamento all'inizio della prossima settimana sarà messo a disposizione anche al Centro per la sicurezza cibernetica della Polizia. «Forniremo agli inquirenti - prosegue Casarini - tutti gli elementi necessari ad avviare le indagini: vogliamo capire cosa è successo, chi ha ordinato di spiare il telefono e soprattutto per quanto tempo è andata avanti questa attività illecita». Il procedimento, alla luce delle

fattispecie penali ipotizzate, verrà coordinato dai pm che si occupano di antiterrorismo.

Nella sua comunicazione Meta consigliava di cambiare subito il cellulare e di rivolgersi ai propri consulenti, un team di ricerca all'Università di Toronto, The Citizen Lab. I tecnici Usa sono si sono messi al lavoro sul cellulare utilizzato da Casarini con l'obiettivo di ricostruire l'arco temporale in cui è stata effettuato il monitoraggio illecito delle comunicazioni. Nella presunta rete delle captazioni illegali sono finiti anche giornalisti, tra questi il direttore di Fanpage Francesco Cancellato che precisa però «di non avere presentato nessuna denuncia». Il Comitato Esecutivo del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti condanna quanto avvenuto affermando che intercettare i cronisti «non solo è inaccettabile e contrario al principio di libertà di stampa ma è anche vietato dalla legge. (ansa)



SPIATI Il direttore di Fanpage Francesco Cancellato (a sinistra) e l'attivista Luca Casarini



Peso: 18%

Paragon finisce in Procura Il governo: non c'entriamo

L'attivista Ong Casarini spiato prepara la denuncia
I media Ue accusano l'Italia: ha violato il contratto etico

Felice Manti

Come volevasi dimostrare: il caso Paragon finisce in Procura e va a ingrossare i dossier e le indagini sui nostri servizi segreti, in un momento delicatissimo per il nostro Paese. Lo spyware di origine israeliana che è servito per indagare almeno sette bersagli italiani «sensibili» (tra cui il direttore di *Fanpage* Francesco Cancellato e l'attivista pro migranti Luca Casarini) diventerà presto oggetto di una denuncia per provare ad accertare chi sono i veri mandanti dello spionaggio che ha coinvolto almeno 90 persone di 14 Paesi europei.

«Siamo al lavoro con il nostro legal team per mettere a punto un documento da inviare a Palermo e Roma», annuncia Casarini, capomissione dell'Ong Mediteranea Saving Solution, che mercoledì ha ricevuto sul suo cellulare una messaggio con cui Meta, società che gestisce *Whatsapp*, gli annunciava la violazione del cellulare attraverso il software militare, in uso al-

le agenzie di intelligence dei principali governi Ue, definito «tra i più sofisticati al mondo».

L'Ordine dei giornalisti si è svegliato per condannare l'inaccettabile intrusione «contraria al principio di libertà di stampa e vietato dal *Media Freedom Act* che sancisce il divieto di intercettare i giornalisti con software-spia, salvo casi di estrema gravità». Ma chi è stato a decidere di intercettare Casarini, Cancellato e altri cinque bersagli italiani finora anonimi?

Si sa che due agenzie italiane che si occupano di sicurezza avrebbero acquistato il software spia *Graphite*, riservato ai governi «amici» di Usa e Israele. Ieri di buon mattino due quotidiani stranieri (*Haretz* e *Guardian*) rivelano che queste due agenzie, dopo una sospensione cautelare partita il 31 gennaio, tra martedì e mercoledì si sarebbero viste cancellare il contratto per aver violato i termini di servizio e il quadro etico del protocollo. Sono stati davvero i servizi italiani ad hackerare i cellulari dei sette bersagli? Difficile, se non impossibile. «È stato il governo italiano ha autorizza-

to una simile operazione? I Servizi Segreti italiani si avvalgono del software Paragon?», si chiede comunque Casarini? «L'Italia è cliente dell'azienda Paragon Solutions? Il governo può ufficialmente smentire di aver spiato il direttore di un giornale?», è la domanda che Cancellato fa a Palazzo Chigi.

Il governo si è messo subito a disposizione per riferire al Copasir sulla vicenda, interessando anche l'Agenzia nazionale per la Cybersicurezza, negando che i nostri servizi possano mai aver violato le stringenti regole previste dalla legge del 2007 che prevede espressamente il divieto di intercettare giornalisti. Come a dimostrare di non avere nulla da nascondere. Chiunque abbia utilizzato lo spyware per hackerare i dispositivi di giornalisti e attivisti politici ha violato sia le normative israeliane sulle esportazioni sia i termini contrattuali dell'azienda. Ma potrebbe non essere stata l'Italia, anzi sarebbe plausibile pensare che chi ha spiato i nostri connazionali l'ha fatto per mettere in difficoltà la nostra intelligence. E mentre la Ue con il



Peso: 36%

portavoce per gli Affari interni, la Giustizia, Democrazia e Stato di diritto della Commissione europea, Markus Lammert avverte che «è inaccettabile qualsiasi tentativo di accedere illegalmente ai dati dei cittadini, compresi giornalisti e oppositori politici», il Pd con Sandro Ruotolo e Pina Picierno porta la vicenda all'attenzione del Parlamento europeo con due interrogazioni parlamentari per chiedere all'esecutivo Ue se intenda «avviare un'indagine per accertare i

responsabili e la portata di questa violazione» e «quali misure intenda adottare contro gli autori di tali attacchi e per proteggere la libertà di stampa e i giornalisti da simili attacchi informativi».

C'è chi ipotizza che il cuore dell'azione spionistica riguardi i rapporti tra questi soggetti e il Nord Africa, dalla Libia ad Hamas. Tra i bersagli di *Graphite* c'è anche Husam El Gomati, un attivista libico che vive in Norve-

gia ed ha posizioni critiche sugli accordi per frenare le partenze di migranti.

Il Pd interroga la Commissione europea Vietato spiare giornalisti e attivisti, Palazzo Chigi interroga l'Agenzia sulla cybersicurezza



Peso:36%

L'editoriale Gli spiati ci sono Però stanno nel Centrodestra

MARIO SECHI

In Italia ogni giorno ha il suo polverone politico, la crisi imminente, lo scandalo a luci bianche e rosse, il gossip istituzionale, una spiata qua e una là. Non si fa in tempo a inseguire un boato, che la rotativa del giornalista copia e incolla ne fa scoppiare un altro. Il penultimo misfatto è che i servizi segreti spiano i giornalisti e, perbacco, ora si che siamo alla notte della democrazia. Si tratta dello stesso governo che sul tema ha dato ampia disponibilità a riferire al Copasir (il comitato parlamentare che vigila sui servizi segreti) e il golpe, cari addetti alle teorie cospiratorie, anche stavolta è rinviato a data da destinarsi. Mentre impazzano le "spy stories", va ricordato che i dossierati e spiati sono proprio gli esponenti della maggioranza e di quel governo intento a tramare nel buio. Nell'attesa di altre grandi rivelazioni, mi chiedo, che fine ha fatto l'indagine sul caso Striano? Gli accessi del disinvoltato ufficiale della Guardia di Finanza negli archivi riservati (e la pubblicazione delle informazioni estratte sui giornali) riguardavano i politici della destra, prima e dopo la formazione del governo Meloni. Silenzio. Il rumore è dedicato ad altro, alle conversazioni di una chat privata di Fratelli d'Italia che sono finite sui giornali e ora sono diventate il libro di un giornalista del *Fatto Quotidiano*, Giacomo Salvini. Abbiamo

così la corrispondenza (telematica) privata di un partito (che non è un'entità astratta, ma una libera associazione di persone che condivide un'idea e la trasforma in politica) che diventa pubblica. Il mestiere dei giornali è quello di stampare le notizie, valutarne l'importanza per il pubblico, ma questo interesse va in rotta di collisione con il primo comma dell'articolo 15 della Costituzione che dice che «la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili». Non si tratta solo delle lettere, che fanno parte dell'archeologia della scrittura, perché una recente sentenza della Cassazione ha ricordato che questo principio vale anche per le chat digitali. Immaginate cosa sarebbe successo se *Libero* avesse pubblicato le conversazioni di una chat del Pd: le vestali della «Costituzione più bella del mondo» avrebbero evocato «l'allarme democratico» e «l'attentato alla libertà della politica». Ma contro la destra ormai vale tutto, in nome dell'antifascismo immaginario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

IL FAR WEST DELLA SICUREZZA DIGITALE

Penetrare di nascosto nei dispositivi Il libero mercato delle vulnerabilità

MARCO SCHIAFFINO

■ Cosa si nasconde dietro il fenomeno degli spyware di stato? Nulla di particolarmente originale: una montagna di soldi. Società come Paragon Solutions o la famigerata Nso Group, quest'ultima ripetutamente accusata di aver fornito strumenti di spionaggio elettronico a regimi autoritari di mezzo mondo, negli ultimi anni si sono guadagnate un ruolo di primo piano nel settore dell'intelligence. I loro spyware vengono utilizzati (e pagati a peso d'oro) da forze di polizia e servizi segreti per raccogliere informazioni e prove riguardanti indagini di ogni genere, dalla criminalità organizzata al terrorismo. Occasionalmente, vengono utilizzati per controllare giornalisti, attivisti dei diritti civili e oppositori politici. Queste società, però, sono solo la punta dell'iceberg di una filiera più complessa.

Il vero valore aggiunto che permette a società come Paragon Solutions di concludere accordi milionari con i governi occidentali non è infatti la qualità dei loro spyware, quanto la capacità di installare lo spyware stesso sul dispositivo delle vittime. Nel caso di Graphite, prodotto da Paragon Solutions e finito negli smartphone di Francesco Cancellato e Luca Casarini, per la sua installazione è stato sfruttato uno «zero click», cioè una modalità di attacco che non richiede alcuna interazione da parte della vittima. Di solito, infatti, l'installazione di un virus informatico richiede un qualche tipo di azione, come aprire un file o un link. In questo caso, invece, il file pdf inviato tramite Whatsapp era in grado di sfruttare una vulnerabilità

del software di messaggistica che permetteva di avviare automaticamente l'installazione dello spyware. Ma come ha fatto Paragon Solutions a ottenere un exploit del genere? Probabilmente lo ha comprato.

Gli spyware (o i malware che rubano password e dati di carte di credito) sotto un profilo tecnico sono semplici software. Certo, hanno caratteristiche particolari e, nel caso specifico degli spyware, permettono di accedere in remoto a tutte le informazioni conservate sul dispositivo su cui sono installati. Come qualsiasi altro software, per funzionare devono essere installati sul dispositivo che si vuole spiare. Ma nessuno, oggi, si sognerebbe mai di installare un programma di origine sconosciuta sul suo smartphone. La vera sfida è quindi fornire ai clienti un vettore di

attacco che permetta di installare il software senza che la vittima se ne accorga. In gergo si chiama exploit, una tecnica che sfrutta una vulnerabilità di un sistema operativo o di un software per compromettere un dispositivo digitale. Per procurarsene uno non serve frequentare il dark web o contattare in segreto un pirata informatico. Basta rivolgersi al mercato. Le cose funzionano così: dal momento che le vulnerabilità software sono alla base della distribuzione

di malware e spyware, buona parte del lavoro degli esperti di cyber security si concentra sulla ricerca delle falle di sicurezza (bug) in sistemi operativi e applicazioni. Migliaia di analisti passano al setaccio il codice di Windows, iOS, macOS, Linux, Android e di qualsiasi software in commercio per indivi-

duare eventuali vulnerabilità che possano essere sfruttate da programmi malevoli. In teoria, questa frenetica attività di analisi ha l'obiettivo di «rendere più sicuro il nostro mondo digitale» e viene pagata dagli stessi produttori dei software attraverso un sistema chiamato bug bounty.

Ogni produttore di software ricompensa i ricercatori che individuano un bug, più o meno come venivano ricompensati i cacciatori di taglie nel vecchio West. Chi individua una vulnerabilità particolarmente grave, però, ha anche un altro modo per incassare un compenso: rivolgersi a una società specializzata nella compravendita di exploit. Una delle più conosciute e attive nel settore è Zerodium. Il suo obiettivo è quello di accaparrarsi il maggior numero di exploit possibili e lo fa a suon di dollari. In alcuni casi, mettendo in campo una disponibilità economica addirittura superiore a quella delle big tech. Quando nel 2015 Apple ha annunciato di essere disposta a pagare 250mila dollari a chi fosse riuscito a violare il sistema operativo di iPhone, Zerodium si è affrettata a superare l'offerta rilanciando a un milione.

Società come Zerodium operano alla luce del sole e hanno come partner commerciali proprio quegli sviluppatori, come Paragon Solutions, che forniscono i software-spia ai governi. Tutto formalmente corretto, tutto legale. Fino a quando lo spyware non finisce sullo smartphone di un giornalista «scomodo».

**Scoprire bug iOS:
nel 2015 Apple
ha offerto 250mila
dollari, Zerodium
un milione**



Peso: 30%



La sede del Nso Group, Israele



Peso:30%

C'è un «metodo israeliano» nella rissa dei servizi segreti

Bande di spie, inchieste e accordi con Tel Aviv: così è scattato il domino nell'intelligence

MARIO DIVITO

■ C'è un filo che collega le inchieste giudiziarie sulle bande dei dossier con lo scandalo Paragon. Ne parla a un'altra persona l'hacker milanese Samuele Calamucci, indagato per il caso Equalize, in un'intercettazione realizzata dai carabinieri di Varese il 27 settembre 2022 e depositata agli atti dell'inchiesta di Milano: «È il metodo israeliano», dice. Si chiama Ufed (*Universal Forensics Extraction Device*) ed è una serie di prodotti dell'azienda israeliana Celbrite che consentono di estrarre dati dai dispositivi mobili sbloccandoli in automatico, un trojan «zero click» cioè che non ha bisogno di alcuna autorizzazione involontaria per entrare in funzione. Israele è uno dei paesi più all'avanguardia nel campo della cybersicurezza: sia a livello governativo sia con le sue aziende private stringe accordi e commercia le sue tecnologie in tutto il mondo, è una presenza fissa e costante del milieu dei servizi segreti e delle agenzie investigative. Infatti, sempre dalle carte dei carabinieri di Varese, emerge che l'8 febbraio del 2023 nella sede di Equalize in via Pattari a Milano si presentano «due israeliani non identificati».

«SONO DISPOSTI a un *do ut des*», dice, intercettato, il titolare di Equalize Carmine Gallo. La riunione dura un'intera mattinata e si parla di vari argomenti, dal monitoraggio di attacchi degli hacker russi alla possibilità di intercettare fondi e movimenti bancari in Italia e nel resto d'Europa. Calamucci, a nome di tutto il gruppo, mette

sul piatto i dati esfiltrabili dalle banche dati strategiche nazionali e si dice disponibile, previo pagamento, a svolgere attività di intelligence. Gli israeliani, dal canto loro, propongono una partnership sostenendo di avere informazioni che potrebbero essere utili sul «traffico illecito di gas iraniano con le aziende italiane». Materiale che potrebbe interessare l'Eni e Stefano Speroni, che fino al 2020 di Eni è stato il capo

dell'ufficio legale e che pure è finito indagato nell'inchiesta della procura di Milano sugli accessi abusivi ai database di Stato. È il *do ut des* di cui parlava Gallo, perché il business di Equalize era tutto costruito all'interno della zona grigia a cavallo tra i servizi segreti e le società private che offrono dossier e spiate a clienti più o meno facoltosi. In gioco non ci sono necessariamente questioni rilevanti, spesso la merce di scambio consiste in informazioni bancarie o poco più, ma tutto dipende sempre da un dettaglio che invece rappresenta un rischio enorme per la sicurezza nazionale: la facilità con cui si può accedere alle banche dati o infilare trojan negli smartphone. Non serve essere 007 per farlo, basta comprare le tecnologie giuste o avere un complice tra le forze dell'ordine. Il problema della debolezza delle casseforti, del resto, informatiche italiane è noto a tutti. Infatti, per cercare di porvi rimedio, nel 2023 l'Italia stringe un accordo con Israele per collaborare proprio sul fronte cyber. È l'8 marzo quando a Roma si incontrano Benjamin Netanya-

hu e Giorgia Meloni. Sull'agenda sono segnati diversi temi, i due più importanti riguardano l'energia («C'è il gas naturale: ne abbiamo molto e vorrei discutere di come farlo arrivare in Italia per sostenere la vostra crescita economica», è la dichiarazione del premier di Tel Aviv) e proprio la sicurezza informatica. Si parla, ovviamente, di dati. Di come proteggerli, certo, ma anche di come ottenerli. E le tecnologie che possono mettere a disposizione le aziende e le start up israeliane sono il meglio che esiste sul mercato mondiale.

NON TUTTI però sono d'accordo a fare un passo del genere: usare tecnologie *made in Israel* vuol dire anche condividere con quel paese informazioni e determinati interessi strategici. È una questione politica, cioè di posizionamento dell'Italia sul palcoscenico internazionale. Valutazioni che sembrano banali, ma che hanno scavato un solco incolmabile tra il governo Meloni - soprattutto il sottosegretario Alfredo Mantovano, autorità delegata per la sicurezza pubblica - e il capo dell'agenzia per la cybersecurity nazionale Roberto Baldoni, che proprio alla vigilia della visita romana di Netanyahu rassegna le sue dimissioni. È il primo tassello di un domino che nel giro di un anno e mezzo porta a un vero e proprio terremoto all'interno dell'intelligence. L'ultimo atto, per ora, è da ricercare nell'altra figura apicale che



Peso: 62%

si è dimessa: Elisabetta Belloni, la direttrice del Dis che ha lasciato il suo incarico lo scorso 15 gennaio, sulla scia del caso dell'arresto della giornalista Cecilia Sala in a Teheran e dell'ingegnere iraniano Mohammed Abedini a Milano. I retroscena parlano anche qui di scontri in serie con Mantovano, ma la faccenda si sarebbe risolta con il saggio nulla osta di Meloni alla sua nomina come consigliera diplomatica della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Ma il passato non si dimentica, ed è quasi tutto in cronaca: è il 22 gennaio del 2024 quando Guido Crosetto va a colloquio dal procuratore di Perugia Raffaele Cantone, che sta indagando sul caso dei dossieraggi aperto pro-

prio a seguito di una sua denuncia perché alcune informazioni teoricamente riservate le aveva ritrovate spiattellate sui giornali e che vede come indagati l'ex pm Antonio Laudati e il finanziere Pasquale Striano.

COME ERANO venute fuori le notizie? Il ministro quasi si sfoga davanti al pm e dice di avere rapporti «non particolarmente buoni» con l'Aise (i servizi segreti esterni) che «in più di un'occasione mancate informazioni che avrebbero potuto anche creare problemi alla sicurezza nazionale». Quando a settembre il verbale dell'incontro viene reso pubblico, ovviamente, succede il finimondo e deve intervenire Mantovano in persona a ribadire la fiducia e il soste-

gno del governo agli apparati di intelligence. Nel mentre, il governo continua a lavorare sui servizi segreti: tra le pieghe del decreto sicurezza, all'articolo 31 si parla di rendere permanente quanto introdotto in via transitoria dalla legge 7 del 2015, potenziando le attività di intelligence, ad esempio con l'estensione delle condotte di reato scriminabili che possono compiere gli operatori dei servizi di informazione per finalità istituzionali «su autorizzazione del presidente del Consiglio dei ministri». Vuol dire autorizzare pressoché qualsiasi mezzo per effettuare le loro indagini solo perché così ha deciso palazzo Chigi.

E ARRIVIAMO a oggi, con la procura di Roma che indaga sui

servizi segreti per le pratiche della cosiddetta Squadra Fiore, un'altra banda di presunti trafficanti di dossier e segreti. Si tratterebbe di una società parallela a Equalize, con alcuni agenti dei servizi segreti iscritti nel registro degli indagati dall'aggiunto Stefano Pesci.

Il trojan «0 click» c'era già nel caso Equalize. A Roma si indaga sulla Squadra Fiore



Peso: 62%

L'authority: conciliare trasparenza e privacy

Il Garante

Ghiglia: rispettando principi consolidati si evitano già profilazioni di massa con l'Ia

Alessandro Longo

«Comuni – e non solo – attenti a ciò che pubblicano. I principi di trasparenza online della pubblica amministrazione vanno temperati con le norme e i diritti di privacy. Nell'era dell'intelligenza artificiale il tema è ancora più cogente», ricorda Agostino Ghiglia, del collegio del Garante privacy. Commenta al Sole 24 Ore i timori del Comune di Milano, esposti ad Anac, sul rischio di pubblicare sul sito dati sensibili che finiscono in pasto ai sistemi di Ia.

La prima reazione del Garante è la sorpresa. «Abbiamo avuto parecchi casi in questi anni, con relative sanzioni, ai Comuni e ormai dovrebbe essere chiaro cosa si possa pubblicare e cosa no». Eppure, a quanto pare non è ancora un tema scontato. Soprattutto se subentra la variabile Ia, ad aumentare i rischi per i diritti individuali e collettivi.

Cominciamo quindi dalle basi. Le norme privacy prevedono che prima di tutto va verificata la sussistenza dell'obbligo di pubblicazione dell'atto o del documento nel proprio sito web istituzionale. Il soggetto pubblico deve poi limitarsi a includere negli atti da pubblicare solo quei dati personali realmente necessari e proporzionati alla finalità di trasparenza perseguita nel

caso concreto. Se sono sensibili (ossia idonei a rivelare ad esempio l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, le opinioni politiche, l'adesione a partiti o sindacati, lo stato di salute e la vita sessuale) o relativi a procedimenti giudiziari, i dati possono essere trattati solo se indispensabili, ossia se la finalità di trasparenza non può essere conseguita con dati anonimi o dati personali di natura diversa. «Liste di assegnatari da cui possa emergere una situazione di disagio non si possono pubblicare, delle liste di concorsi solo i vincitori, la maggior parte di assegnazioni sono pseudonimizzate...», riassume Ghiglia.

E l'Ia? «Se si rispettano questi principi privacy, ormai consolidati, si evitano già molti problemi di possibili profilazioni di massa fatta con l'Ia - dice Ghiglia - perché i dati disponibili al sistema per training o per le risposte agli utenti sono minimizzati». Ma non basta: «Resta il problema del web scraping, il rastrellamento massivo di dati web fatto dall'Ia. Nel 2024 abbiamo dato alcune indicazioni per difendersi da questi rischi», aggiunge. Suggerisce ai titolari del trattamento dati alcune tra le misure concrete da adottare: la creazione di aree riservate, accessibili solo previa registrazione, in modo da sottrarre i dati alla pub-

blica disponibilità (e quindi all'Ia); inserire clausole anti-scraping nei termini di servizio dei siti; monitorare il traffico verso le pagine web per individuare eventuali flussi anomali di dati in entrata e in uscita; interventi tecnologici sui siti web per vietare, in automatico, alle aziende di AI lo scraping (nei file robots.txt). Il Garante si riserva comunque di trattare la questione in modo più strutturato e cogente, in varie istruttorie in corso sull'IA: il problema è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2024 il Garante ha dato alcune indicazioni per difendersi dal «web scraping», il rastrellamento



Peso: 14%

LO SCANDALO

Ong e giornali spiati Paragon: addio Italia

AMABILE, LOMBARDO, LONGO

S'infittisce il giallo dei sette giornalisti e attivisti politici spiati in Italia con il software Graphite della Paragon Solutions. Nonostante il governo abbia smentito di aver mai svolto questo genere di spionaggio, *The Guardian* e *Haaretz* sostengono che Paragon abbia interrotto il contratto con il governo italiano per contravvenzione al codice etico. - PAGINE 6-7

L'azienda dello spyware ha interrotto il contratto col governo dopo il caso dei telefoni monitorati. Due i clienti: un'agenzia di polizia e una di intelligence. Un team di esperti canadesi alla ricerca di indizi

Attivisti e giornalisti spiati Paragon chiude con l'Italia “Violati gli accordi etici”

IL CASO

FLAVIA AMABILE
GRAZIA LONGO
ROMA

S'infittisce il giallo dei sette giornalisti e attivisti politici spiati in Italia con il sofisticato software Graphite della Paragon Solutions. Nonostante il governo abbia smentito di aver mai svolto questo genere di spionaggio, dall'Inghilterra e da Israele arriva una smentita. *The Guardian* e *Haaretz* sostengono infatti che Paragon abbia interrotto il contratto con il governo italiano, per contravvenzione al codice etico, dopo aver appreso che il direttore di Fanpage Francesco Cancellato e uno dei fondatori e capo missione della ong Mediterranea saving humans, Luca Casarini, erano stati monitorati proprio con il loro spy-

ware. *Haaretz* riporta che «Paragon aveva in Italia due clienti, un'agenzia di polizia e un'organizzazione di intelligence» a cui ha rescisso il contratto.

E ora gli spiati insistono nel chiedere verità e giustizia. «Il governo ci vuole chiarire una volta per tutte se ha usato Paragon e perché - afferma Francesco Cancellato - io non sono né un terrorista né una persona pericolosa per la sicurezza del Paese, condizioni per cui Paragon tollera lo spionaggio. Sono il direttore di un giornale che ha fatto inchieste sulle lobby nere e i giovani meloniani. A chi do dunque fastidio?». E aggiunge: «Chi ha spiato nel mio telefono l'ha fatto perché cercava documenti, o indizi sulle nostre attività d'inchiesta. Questo non si può fare: quando un governo compra Graphite di Paragon, deve dichiarare di rispettare le condizioni di utilizzo del software, che proibiscono esplicitamente di colpire giornalisti e altri

membri della società civile».

Luca Casarini è certo di essere stato controllato per il suo impegno in difesa dei migranti, contro i trafficanti libici e contro il torturatore libico Almasri. E a breve farà un esposto alla magistratura e al Centro per la sicurezza cibernetica della Polizia di Stato. «Forniremo agli inquirenti - precisa l'attivista - tutti gli elementi necessari ad avviare le indagini: vogliamo capire cosa è successo, chi ha ordinato di spiare il telefono e soprattutto per quanto tempo è andata avanti questa attività illecita. Vogliono



Peso: 1-3%, 6-29%, 7-12%

provare a farci paura. Ma noi non abbiamo mai avuto nulla da nascondere. Chi ha rapporti con i torturatori, chi li riporta in Libia, chi fa morire la gente in mare forse sì, ma noi no».

L'esposto di Casarini verrà coordinato dai pm dell'antiterrorismo. Nella sua comunicazione Meta consigliava di cambiare subito il cellulare e di rivolgersi ai propri consulenti, un team di ricerca all'Università di Toronto, The Citizen Lab. I tecnici Usa sono sì sono messi al lavoro sul cellulare utilizzato da Casarini con l'obiettivo di ricostruire l'arco temporale in cui è stata effettuato il monitoraggio illecito delle comunicazioni. E da Toronto, John Scott Railton, senior researcher di Citizen Lab che sta indagando sul caso come suggerito da Wha-

tsApp, che ha segnalato la presenza dello spyware sui cellulari delle vittime, dichiara: «La notizia che è stata diffusa da *The Guardian* mette il governo italiano in una posizione scomoda visto che ha negato di essere a

conoscenza di questa vicenda».

Il governo riferirà presto al Copasir sull'utilizzo dello strumento da parte degli 007, mentre l'Agenzia per la cybersicu-

rezza nazionale sta svolgendo tutte le verifiche tecniche sulla vicenda. Tra i bersagli di Paragon Graphite (la società lavora esclusivamente con enti statali, tra cui i servizi di Tel Aviv e l'Fbi) c'è anche Husam El Gomati, attivista libico che vive in Svezia ed ha posizioni critiche sugli accordi dell'Italia con il Paese nordafricano. Così come cri-

tici verso il governo sono anche Casarini e Cancellato.

Altre 83 persone sono state spiate con Paragon in Belgio, Lettonia, Lituania, Austria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Grecia. Anche in quest'ultimo Paese è in corso un'indagine per far luce su chi si nasconde dietro lo spionaggio. —

La ricostruzione di Haaretz e Guardian ma Palazzo Chigi nega ogni ruolo

LUCA CASARINI
FONDATORE
MEDITERRANEA



Noi non abbiamo nulla da nascondere. Chi ha rapporti con i torturatori e fa morire la gente in mare sì

JOHN SCOTT RAILTON
RICERCATORE
CITIZEN LAB TORONTO



La notizia che è stata diffusa dal Guardian mette il governo italiano in una posizione scomoda

Cosa è successo

1 Lo spyware viola le app di 90 utenti

Informazioni importanti sulla sicurezza

Questo è un messaggio da parte di WhatsApp. Controlla il messaggio di sistema.

Perché ti scriviamo

A dicembre, WhatsApp ha interrotto la attività di alcuni utenti che hanno tentato di utilizzare il tuo dispositivo per ricevere un file dannoso. Potrebbe aver comportato l'accesso al tuo dispositivo.

Come tutelare la tua sicurezza

È la stessa piattaforma di messaggistica WhatsApp a rendere noto, avvisando i diretti interessati, che 90 dispositivi in 20 Paesi del mondo sono stati infettati da uno spyware di Paragon Solutions, produttore israeliano di software di hacking.

2 Controllati giornalisti e attivisti

In Italia, Palazzo Chigi conferma che sono sette gli italiani sono stati vittime di un attacco hacker attraverso lo spyware Paragon. Tra loro, il fondatore di Mediterraneo Luca Casarini e il direttore di Fanpage.it Francesco Cancellato.

3 Il contratto rescisso con l'Italia

Il governo italiano smentisce il suo coinvolgimento e quello dell'intelligence, ma il Guardian rivela che l'azienda produttrice avrebbe rescisso il contratto con l'Italia per uso improprio del software. Opposizioni e Ue chiedono spiegazioni.





Anche Beppe Caccia di Mediterranea e un rifugiato colpiti dal software. Le accuse ai servizi italiani Libia e ong al centro dello spionaggio Quelle strane coincidenze col governo

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Seguire i profili di chi, inconsapevole, ha scoperto di avere lo smartphone inquinato dallo spyware Graphite, aiuta a disegnare una prima mappa per orientarsi in una storia ancora piena di ombre. Una storia che ne intreccia un'altra, in cima alle cronache politiche di questi giorni: la vicenda della scarcerazione di Almasri, torturatore libico inseguito da un mandato di cattura della Corte penale dell'Aja che l'Italia ha volutamente deciso di non eseguire. Una scelta politica che solo nelle ultime ore trova la sua motivazione in due parole, inconfessabili fino a qualche giorno fa per la premier Giorgia Meloni e i suoi ministri: sicurezza nazionale.

La Libia è il grande buco nero delle certezze democratiche italiane, il terreno dove gli apparati di intelligence operano su diversi livelli di intesse: la lotta al terrorismo, le politiche di contrasto all'immigrazione nel Mediterraneo, gli affari dell'Eni, colosso dell'energia in mano pubblica. Da quello che sta emergendo, i target dello spyware prodotto dall'israeliana Paragon vanno cercati tra le Ong, nella galassia degli attivisti che si battono per i diritti umani calpestati dai miliziani libici e che, per gli innumerevoli salvataggi in mare, sono entrati più volte nel mirino del governo italiano.

Secondo la nota pubblicata mercoledì da Palazzo Chigi, con l'intenzione evidente di allontanare i sospetti dalla presidenza del Consiglio e dai servizi segre-

ti, le utenze italiane colpite dall'attacco hacker sarebbero sette. Finora, assieme a Francesco Cancellato, direttore del sito Fanpage - autore di una documentatissima inchiesta sui fenomeni di razzismo e antisemitismo tra i giovani di Fratelli d'Italia - era emerso il nome di Luca Casarini, di Mediterranea Saving Humans. *La Stampa* è venuta a conoscenza del fatto che altri due attivisti della stessa organizzazione hanno subito l'infiltrazione nel proprio smartphone: uno è un rifugiato sudanese, l'altro è Beppe Caccia, l'armatore della nave umanitaria. È un in-

dizio incontrovertibile di dove sarebbero state indirizzate le attività di spionaggio. A cui se ne aggiunge un altro che abbiamo ricostruito. Il software israeliano di sorveglianza, come è noto, ha puntato anche su Husam el Gomati, oppositore libico che vive in Svezia e che su Telegram denuncia i rapporti indicibili e di ferro tra il governo italiano e i trafficanti di esseri umani. Da anni El Gomati sostiene la tesi della complicità degli O07 italiani in Libia, arrivando a ipotizzare un loro coinvolgimento addirittura nell'omicidio di Bija, forse il più noto trafficante libico, ucci-

so nella sua auto a Tripoli lo scorso settembre. Appena una settimana fa, il 31 gennaio, El Gomati denuncia come «falso» un articolo pubblicato su *Il Giornale*. Siamo nel pieno del caso Almasri. Il quotidiano vicino al governo Meloni, edito da Antonio Angelucci, eletto con la Lega, assume la difesa dell'esecutivo e prova a far emergere dalla polverie-

ra libica le ragioni che avrebbero portato alla liberazione del comandante accusato di sistematici stupri e vari omicidi. Partendo dai documenti pubblicati da El Gomati, l'articolo racconta di un «piano per indebolire il governo italiano» orchestrato «ad arte dai servizi segreti di Tripoli che rispondevano a fazioni non favorevoli all'Italia».

I quotidiani *The Guardian* e *Haaretz* hanno svelato (non smentiti) che l'azienda Paragon ha interrotto il contratto con il governo italiano perché sarebbe stato violato il codice etico per l'utilizzo dello spyware. Palazzo Chigi continua a sostenere di non c'entrare nulla con questa storia, emersa dopo gli alert partiti da Meta, la multinazionale che controlla WhatsApp. E di fronte a una mancanza di prove contrarie, va presa per buona la nota in cui, tirandosi fuori da qualsiasi responsabilità sul software, la presidenza del Consiglio parla di una questione «di particolare gravità» e annuncia di aver attivato l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. Se né la premier Meloni né il delegato ai servizi di sicurezza, il sottosegretario Alfredo Mantovano, erano informati, chi ha ordinato di entrare nelle comunicazioni WhatsApp di figure che sono considerate in qualche modo una controparte avversaria del governo: un giornalista che ha scoperchiato le nefandezze neofascisteggianti di Gioventù Nazionale, almeno

tre attivisti di una Ong entrata in collisione con le norme sui migranti della destra, e un oppositore libico che accusa i servizi segreti italiani? Paragon ha solo confermato che i suoi clienti italiani erano «un'agenzia di polizia e un'organizzazione di intelligence» e *Haaretz* ha precisato come la società israeliana lavori esclusivamente con entità statali. La risposta che fonti di primo piano del governo hanno fornito in queste ore aprirebbe due piste: o qualche agente troppo solerte che si è mosso di propria iniziativa per accreditarsi, nella convinzione di fare un favore a Meloni; o più semplicemente è in corso un'indagine della magistratura, che ha tutto il potere di ordinare intercettazioni di questo tipo, magari per provare l'associazione a delinquere nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tutte le opposizioni hanno comunque chiesto al governo di chiarire e di riferire in Parlamento. —



Peso: 6-32%, 7-6%



Francesco Cancellato, Fanpage



Luca Casarini, Mediterranea



Beppe Caccia, Mediterranea



Peso:6-32%,7-6%

DeepSeek

Sull'intelligenza artificiale
si gioca il futuro del pianeta
E Pechino ha dribblato
Washington

Nell'ottobre 2022 gli Stati Uniti hanno imposto alla Cina un embargo sui chip per l'intelligenza artificiale. E le aziende cinesi hanno saputo aggirare le restrizioni

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

SUPERPOTENZE. Sull'intelligenza artificiale si gioca il futuro del pianeta, e Pechino ha dribblato Washington

Come la start up cinese DeepSeek ha messo in ginocchio OpenAI

La questione è abbastanza semplice: immaginate di poter pagare 20 euro un cellulare che abbia le stesse prestazioni e qualità dell'iPhone che invece ne costa ben oltre mille. C'è poco da chiedersi: ovvio che come acquirente scegliereste il primo. E ora immaginate il terrore dei mercati di fronte al DeepSeek, il sistema cinese che costa il 97% in meno di OpenAI. Una brutta batosta per chi crede che la ricerca del massimo profitto sia la bussola per scegliere l'innovazione migliore. Poveri mercati, che ora scoprono di aver sbagliato il mega-investimento più importante della storia e che gli Usa sono tecnologicamente arretrati. Pechino, in silenzio, ha trasformato l'intero mercato azionario statunitense in un bagno di sangue con DeepSeek. Bella mossa, Biden, che con il freno all'export di semiconduttori avanzati destinato a rallentare i progressi dell'AI in Cina, ne ha inavvertitamente stimolato l'innovazione. DeepSeek di Hangzhou s'è rimboccata le maniche per trovare soluzioni creative per fare di più con meno. "Se per anni, mesi e settimane, condividiamo il nostro scetticismo su intelligenza arti-

ficiale, bitcoin, crypto varie, non lo facciamo per una sorta di snobismo controcorrente. Ma perché pensiamo che sotto, idee geniali, visioni fantastiche, vi sia solo speculazione, la stessa speculazione che ha sempre accompagnato ogni bolla nella storia" spiega Andrea Mazzalai, titolare del blog Icebergfinanza, da noi intervistato già anni fa su questi stessi temi: "Quello che è successo fa sorridere, non tanto il collasso di Nvidia e sorelle in borsa, quanto che qualcuno si sia sorpreso che in Cina, qualche soluzione geniale costi molto meno che in altri parti del mondo. I cinesi che non sono stupidi, si sono procurati i chip di buona qualità senza aver bisogno di Nvidia, con prestazioni che superano quelle di Meta, tanto per fare un nome". L'azienda ha affermato che addestrare uno dei suoi ultimi modelli è costato 5,6 milioni di dollari, rispetto alla cifra compresa tra 100 milioni e 1 miliardo di dollari indicata l'anno scorso da Dario Amodè, amministratore delegato della società di intelligenza artificiale Anthropic (WSJournal). "Verrebbe da ridere a pensare ai 500 miliardi immaginari messi dall'armata Brancaleone Al americana, presentata da Trump. Ma soprattutto viene da ridere a pensa-

re all'embargo che Biden ha messo sui chips, un po' come quello contro la Russia, un vero e proprio formaggio gruviera. Basta un bitcoin qualunque per aggirare le sanzioni, per fregare i flussi di capitale che qualcuno fa finta di controllare". Mazzalai consiglia bene di tenere d'occhio un nome, David Sacks, che ha scritto su X che il presidente Trump ha fatto bene ad annullare l'ordine esecutivo di Biden che ha paralizzato le aziende americane di intelligenza artificiale. "Un autogol colossale, quello di Biden". Lo zar stesso della Casa Bianca per l'intelligenza artificiale, David Sacks, ha sollevato tuttavia la possibilità di un possibile furto di proprietà intellettuale da parte di DeepSeek ai danni di OpenAI. Il successo di DeepSeek dimostra comunque che le aziende americane potrebbero non aver bisogno



Peso: 1-4%, 5-69%

di spendere quasi quanto previsto per sviluppare modelli di intelligenza artificiale. Ciò incuriosisce e preoccupa allo stesso tempo investitori e leader tecnologici. E se Musk avesse avuto la giusta intuizione o qualche dritta, chiedendosi perché investire 500 miliardi di dollari nel mega progetto "Stargate"? Magari non è solo l'odio per Sam Altman a muoverne l'opposizione. Mike Whitney è un giornalista indipendente che vive nello stato di Washington. È stato responsabile della raccolta di fondi per la campagna presidenziale di Bernie Sanders: "Il futuro dell'umanità si sta decidendo mentre parliamo. E non si sta decidendo su un campo di battaglia nell'Europa orientale, o in Medio Oriente o nello Stretto di Taiwan, ma nei data center e nelle strutture di ricerca dove gli esperti di tecnologia creano l'infrastruttura fisica e virtuale per alimentare la prossima generazione di Intelligenza Artificiale" spiega. "Quando il presidente Trump ha annunciato il lancio di un progetto infrastrutturale di intelligenza artificiale da 500 miliardi di dollari (Stargate), poche ore dopo che la Cina aveva rilasciato il suo DeepSeek R1, che supera i suoi rivali in capacità avanzate di codifica, matematica e conoscenza generale", è diventato dolorosamente ovvio che la battaglia per il futuro è iniziata in grande stile. E questa non è una battaglia che nessuna delle due parti può permettersi di perdere". Immaginate il panico che si sta diffondendo nelle capitali tecnologiche occidentali in questo momento. L'intelligenza artificiale avrebbe dovuto essere la scorciatoia per il controllo assoluto della società e il dominio oligarchico nel prossimo millennio, ma ora quei fastidiosi cinesi hanno rovesciato il carro delle mele lasciando le élite occidentali con un problema che potrebbero non essere in grado di risolvere. Gli americani si

aspettavano che le loro sanzioni sui microchip avrebbero sabotato gli sforzi della Cina in materia di intelligenza artificiale per almeno un decennio o giù di lì, ma, invece, la Cina è tornata ruggendo con un sistema che ha lasciato i giganti della tecnologia senza fiato. L'editore Ron Unz in un recente articolo racconta che la Cina è ora leader mondiale in molte delle più importanti tecnologie future. Il successo delle sue aziende commerciali nelle telecomunicazioni (Huawei, Zongxin), Ev (Byd, Geely, Great Wall, ecc.), batterie (Catl, Byd) e fotovoltaico (Tongwei Solar, JA, Aiko, ecc.) è direttamente basato su tale abilità di R&S. Con la sua leadership nella ricerca scientifica e tecnologica, la Cina è posizionata per superare gli Stati Uniti sia in campo economico che militare nei prossimi anni. "Niente di tutto questo dovrebbe sorprendere" prosegue Mike Whitney - anche se la tempistica del rilascio di DeepSeek dimostra che ai cinesi non dispiace mettere i bastoni tra le ruote alla strategia globale di Washington se serve ai loro interessi regionali". Benj Edwards su Ars Technica specifica che il modello di "ragionamento" cinese all'avanguardia rivalleggia con OpenAI o1 ed è scaricabile gratuitamente. Questa è una cosa molto importante. OpenAI è una società privata che ha reso open source parte della sua tecnologia, ma non la maggior parte della sua tecnologia. Al contrario, DeepSeek AI R1 è open source, il che significa che il suo codice è accessibile al pubblico: chiunque può vedere, modificare e distribuire il codice come ritiene opportuno. Il software open source è sviluppato in modo decentralizzato e collaborativo, basandosi sulla revisione paritaria e sulla pro-

duzione della comunità.) L'analisi politica Arnaud Bertrand in un post su X: "Se oggi sei un cliente OpenAI, ovviamente inizierai a porti delle domande, come 'aspetta, perché esattamente dovrei pagare 30 volte di più?'. Questa è roba piuttosto trasformativa, fondamentalmente sfida l'economia del mercato. Quindi, in pratica, sembra che il gioco sia cambiato. Tutto grazie a un'azienda cinese che ha appena dimostrato come le restrizioni tecnologiche degli Stati Uniti possano ritorcersi contro in modo spettacolare". Capito il concetto? Tutto ciò che gli Usa hanno fatto per ostacolare lo sviluppo della Cina, comprese sanzioni economiche, embarghi sui chip, provocazioni militari, intromissioni politiche, persino l'arresto di un dirigente Huawei, si è ritorto contro di loro. La forza lavoro cinese, istruita, altamente motivata e tecnologicamente esperta, ha prodotto un modello di IA che eguaglia o supera il meglio che l'Occidente ha da offrire a una frazione del costo e con un sourcing aperto. DeepSeek sta chiaramente scommettendo su un futuro in cui l'IA diventa una merce, ampiamente disponibile e accessibile a tutti come l'elettricità o la connettività Internet. Un'utilità di base che alimenta l'innovazione piuttosto che un servizio premium controllato da pochi attori.

Raffaella Vitulano



Peso: 1-4%, 5-69%

LAVORO, IMPATTO IRREVERSIBILE

Intelligenza artificiale I «conservatori» temono rischi etici e di occupazione, per i «modernisti» l'evoluzione non può fermarsi

di **Gianmario Verona**

L'

intelligenza artificiale potenzia o sostituisce il lavoro umano? Questa è la domanda letteralmente «del secolo» che assilla i board di diverse istituzioni e conseguentemente gli uffici studi di centri di ricerca, società di consulenza e le università di tutto il mondo, che si prodigano a cercare dati per fornire una risposta obiettiva.

L'AI generativa con i suoi modelli che fungono da copilota e assistenti virtuali polarizza sempre più il dibattito sul suo impiego in azienda e ha creato due partiti, proprio come nel mondo politico odierno. Da un lato c'è il partito conservatore, che sostiene che nel lungo termine l'AI è destinata a sostituire il lavoro umano. Questo partito trova basi nella visione storica che dai tempi del Luddismo ha visto la tecnologia come un ostacolo alla piena realizzazione dell'essere umano nelle sue attività sociali e lavorative. Esattamente come l'automazione della terza rivoluzione industriale ha sottratto abbondantemente il lavoro in fabbrica, ampliando la divisione nell'appropriazione del profitto tra imprenditore e lavoratore, l'AI è destinata a proseguire e amplificare questo cammino. Come ci ricorda Daren Acemoglu del MIT, fresco di premio Nobel, lo farà proprio grazie alla duttilità del suo impiego e alla sua impareggiabile efficienza. Peraltro, lo farà non solamente con i colletti blu, le cui ore di lavoro verranno falcidiate da robot, che a questo punto saranno anche intelligenti — ne è conferma il recente annuncio del ceo di Nvidia, Jensen Huang, della piattaforma di AI sulla robotica. Ma trasformerà progressivamente lo smart working di molti colletti bianchi in disoccupazione, come si comincia a intrave-

dere dalle prime prede degli algoritmi dell'AI generativa: i campi della traduzione, della grafica e i campi dell'elaborazione e interpretazione dei dati aziendali, dal marketing, alla finanza, a elementi di ricerca giuridica. Del resto, a furia di parlare di co-piloti e chatbot e imparare a usarli, andremo a preferirli agli assistenti umani. Lo sostiene in modo persuasivo nel suo ultimo libro *Nexus*, anche l'antropologo Yuval Harari, enfatizzando l'impiego da parte di questa nuova macchina dell'elemento sino a oggi distintivo dell'essere umano: il linguaggio.

Questa visione conservatrice enfatizza questi problemi, esacerbando il tema etico dell'AI che impiega i dati sensibili di individui e istituzioni e in quanto tale mette a rischio la sicurezza individuale e nazionale. A questa interpretazione pessimista della tecnologia, si affianca un partito modernista. Un partito che, seppur consapevole delle implicazioni etico-politiche dell'AI, tende a interpretarle in ottica evolucionista. Secondo i portatori di questa visione, l'AI è semplicemente il punto di arrivo della tecnologia digitale che dopo aver prodotto e raccolto per anni dati, oggi è in grado di impiegarli attraverso il machine e il deep learning, che altro non sono se non strumenti progettati decine di anni fa dagli esperti di quella che si chiamava informatica, a partire da uno dei padri fondatori, Alan Turing. L'AI rimarrà uno strumento che non sostituirà il lavoro umano, ma anzi lo potenzierà esattamente come hanno fatto altre importanti tecnologie nella storia dell'umanità. Lo farà permettendo scoperte scientifiche impensabili senza di essa come, citando la più emblematica, il ripiegamento proteico a opera di Deep Mind che è valso il premio Nobel per la Chimica nel 2024. I sostenitori di questa seconda visione, tra cui Eric Brynjolfsson di Stanford e l'oggi filantropo Eric Schmidt, ricordano i timori che si sono rivelati nel tempo infondati di tante tecnologie tra cui la stampa e la prima televisione. Secondo questa visione occorre continuare il percorso di innovazione economica e sociale che

ha portato Sapiens a impiegare la tecnologia come strumento e a focalizzarsi sull'impiego dell'AI in particolare nei processi più importanti della creazione di valore.

Entrambi i partiti hanno solide basi e motivazioni logiche.

Indipendentemente dal partito che prediligiamo nel formarci le nostre opinioni, di una cosa dobbiamo essere certi: che l'impatto della tecnologia è irreversibile. Può essere mitigato ed eventualmente riorientato, ma non può essere fermato, soprattutto se la tecnologia è in grado di fornire un valore percepito diffuso agli utenti e come nel caso del digitale l'AI sta ingenerando questa percezione. Esattamente come non si sono fermati internet e i social network non si arresterà il percorso dell'AI.

Per questo occorre gestirla e proprio per questa ragione è fondamentale che l'Europa su questo tema diventi più proattiva e non semplicemente regolativa. Bene quindi che, per la nostra parte, in Italia si investa in importanti centri di ricerca come il super computer Leonardo e in Fondazioni che si occupano esclusivamente di AI o che impieghino gli strumenti per AI in specifici settori come l'energia, la salute e la sicurezza. Bene anche che molte università stiano cercando di arricchire percorsi formativi di AI non verticali, ma complementari alle conoscenze disciplinari dei diversi settori per formare le competenze necessarie ai futuri lavoratori che avranno a che fare con macchine che sempre più avranno una base di agenzia.

Ma a parte il pubblico e la formazione è ora fondamentale che anche le imprese di tutti i settori, anziché semplicemente schierarsi nel dibattito, contribuiscano attivamente ad aiutare a capire più nel dettaglio come regolare l'AI o a identificare gli spazi di innovazione



Peso: 42%

che permetteranno di evolvere verso nuovi orizzonti di crescita economica e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

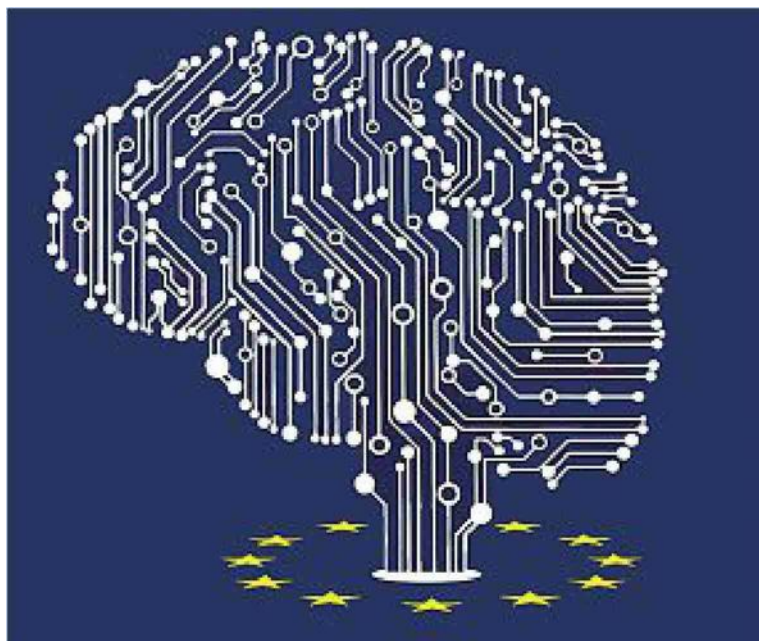


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:42%

L'ANNUNCIO DI BARACHINI

Presto il ddl delega su intelligenza artificiale

■ Il ddl delega del governo sull'IA andrà in Aula del Senato a marzo. Lo ha riferito il sottosegretario Alberto Barachini a margine del convegno sull'IA ai giornalisti. «Il ddl sarà liberato a marzo dalle commissioni del Senato e andrà ad inserirsi in qualche modo nella fase di ricaduta nazionale della filosofia dell'Ai Act». «È importante partire presto - ha aggiunto il Sottosegretario - Strategici i tre punti che abbiamo portato noi nel ddl: difesa del

copyright nei sistemi dell'IA, individuazione dei contenuti modificata da IA e reato del Deep fake. Perché questa è una innovazione completa anche rispetto all'Ai Act, cioè la nuova fattispecie di reato del così detto Deep fake che è una innovazione italiana».



Peso: 6%

AL CENTRO DEL NUOVO SPOT LA VICINANZA A PERSONE E AZIENDE

Tim cambia pelle e immagine puntando sull'innovazione

■ Nasce la nuova identità di TIM, con uno stile dinamico, colori moderni e persone che occupano quasi interamente la scena, per riflettere anche visivamente la strategia 'digital with human touch', ovvero la semplicità del digitale unita alla presenza capillare sul territorio. A lanciare la nuova identità di TIM è lo spot istituzionale, on air da oggi, che ritrae l'evoluzione della comunicazione in Italia e racconta il modo in cui l'azienda guida l'innovazione e il cambiamento, sostenendo e incoraggiando nuovi stili di vita e di connessione tra le persone.

«TIM sta cambiando pelle e la nuova immagine che ci rappresenta da oggi riflette il percorso di rinnovamento che stiamo realizzando. Da oltre cent'anni siamo il cuore dell'innovazione in Italia e continuiamo a evolvere per accompagnare lo sviluppo economico e so-

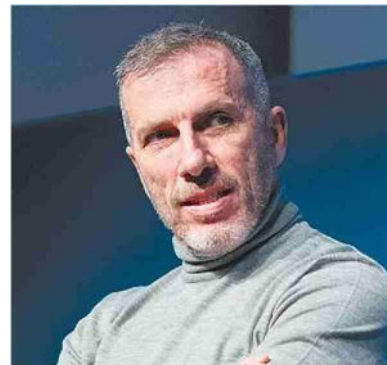
ziale del Paese», ha dichiarato Pietro Labriola, ad di TIM, «guidiamo lo sviluppo del digitale e lo facciamo continuando ad essere sempre vicino ai nostri clienti, le persone e le imprese che quotidianamente si rivolgono a noi per semplificare il modo di vivere, lavorare, studiare, divertirsi ed entrare in connessione».

Nel nuovo spot istituzionale la storia del brand si fonde con quella dell'Italia. Sulle note di 'Figli delle stelle' di Alan Sorrenti si ripercorre l'evoluzione tecnologica degli ultimi 50 anni e il modo in cui TIM è sempre accanto alle persone. Un viaggio dalla 'vecchia' cabina telefonica ai primi cellulari, fino all'intelligenza artificiale e alle moderne smart cities, che si chiude con il claim 'Dovunque tu sarai, noi ci saremo' per esprimere la promessa di TIM: continuare a portare l'innova-

zione in Italia, per tracciare l'evoluzione della nostra società.

La nuova identità del brand si presenta con un look più contemporaneo. La TIM ICON, emblema del brand, si fa più evidente e il blu diventa più luminoso e vibrante, un 'ultra blu'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad di Tim Pietro Labriola



Peso: 15%

Il cambio di paradigma/2

Ricerca e tecnologia, dal Mezzogiorno la risposta concreta alle sfide globali

di **Pasqualino Scaramuzzino***

Nel nuovo contesto globale, il Sud Italia si dimostra come una strategica opportunità concreta per ridefinire il paradigma economico e sociale.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

RICERCA E TECNOLOGIA, DAL MEZZOGIORNO RISPOSTA CONCRETA

Pasquale Scaramuzzino*

Nuovi territori, nuovi innovatori e nuovi modelli di sviluppo - portatori di altissima qualità realizzata con costi nettamente inferiori - rappresentano asset di sicura attrattività per player (grandi e piccoli che siano) di tutto il mondo. La capacità di generare innovazione fuori dagli schemi tradizionali e di creare contesti favorevoli ad una crescita sostenibile si configura come una risposta concreta ai limiti del sistema attuale. Realtà industriali e territoriali capaci di proposte innovative fuori dall'ordinario; che implementano modelli di società con investitori pazienti; che perseguono crescite economiche armoniose, impatti ambientali positivi, valori condivisi e classici; che sono poste all'interno di luoghi del "buon vivere" e lontani dallo stress (vero e proprio stigma di alcune proposte di comunità) possono essere la risposta concreta a modelli di sviluppo alienanti, egoisti e, ora, anche gracili. Un vero cambio di paradigma "del" Sud Italia e non solo: o, meglio ancora, un cambio di paradigma che "dal" Sud Italia può offrire una risposta alternativa e concreta alle sfide globali. Un modello di sviluppo in grado di ridurre il divario tra Nord e Sud del pianeta e di proporsi come riferimento per un'economia più equa, sostenibile e resiliente. La crisi del modello dominante, allora, non è solo un fenomeno economico, ma un'opportunità per ripensare il futuro: e il Sud Italia può giocare un ruolo chiave in questa transizione.

L'epoca che stiamo vivendo, infatti, impone una profonda riflessione critica sui fondamenti di un modello di sviluppo che ha dominato il mondo occidentale per decenni. I segnali di cedimento sono del tutto evidenti: siamo di fronte a fragilità strutturali, squilibri economici, vulnerabilità sistemiche e, persino, eventi imprevedibili che si manifestano come veri e propri psicodrammi globali. Tale modello si è fondato sull'illusione dell'onnipotenza, su una concezione di autosufficienza e autarchia che si è rivelata fallace. L'idea di uno sviluppo illimitato - alimentata da una narrazione che enfatizza la crescita infinita e la supremazia tecnologica - mostra oggi le sue profonde contraddizioni. La promessa di una resilienza incondizionata si scontra con le crisi sanitarie, climatiche ed economiche che minano la stabilità

globale.

Di fronte a questa crisi sistemica, diventa fondamentale individuare le nuove direttrici di sviluppo capaci di superare le criticità del modello dominante. L'immagine attuale che ci viene restituita è invece quella di un mondo autarchico e che (per ciò) si crede autosufficiente; fulmineo e che (per ciò) si ritiene irraggiungibile; eterno e che (per ciò) si considera salvo dalle aggressioni della Storia; artificiale e che (per ciò) si pensa come Dio.

La narrazione che ci giunge - in particolar modo da Oltreoceano - è quella di un sistema basato sul raggiungimento di numeri sempre più impressionanti e sul superamento di ogni e qualsiasi limite: anzi, sulla vera e propria "assenza di limiti".

È sufficiente indagare tra le pieghe e la piaghe di questa realtà illusoria per far emergere contraddizioni spesso insanabili e preoccupanti. Un mero approccio de visu, infatti, è capace di farci toccare con mano la fallacità di tali mirabolanti promesse. Nel tempo abbiamo sperimentato come la presunta autosufficienza di un "super modello" - di un qualsiasi super modello - sia, al fondo, incapace, ad esempio, di resistere: al Covid, a fenomeni climatici estremi e crisi ambientali senza precedenti (si pensi agli uragani che, solo in America, provocano devastazioni per centinaia di miliardi di dollari o agli incendi in corso, insensibili ad ogni argine tecnico messo in campo dall'"onnipotente umano").

Anche il recente crollo delle aziende tecnologiche a Wall Street ci appare (più che) rivelatore di una sostanziale fragilità. L'evento è stato innescato dall'ascesa di Deep Seek, una startup cinese fondata nel 2023, che ha sviluppato un assistente basato sull'intelligenza artificiale in grado di superare ChatGPT e OpenAI. Ciò che ha sorpreso il mercato non è stato solo il livello di innovazione rag-



Peso: 1-3%, 35-26%

giunto ma, soprattutto, due aspetti chiave:

1. L'irrelevanza degli investimenti necessari per ottenere tale successo, segnale di un ribaltamento nei paradigmi di accesso alla tecnologia.

2. La natura open-source della piattaforma, che ha reso disponibile il know-how ad una platea globale, minando l'oligopolio fino a quel momento dominante.

Ora, appare chiaro che - al netto di strategie finanziarie organizzate "ad arte" ma che, comunque, confermano la tesi di questo intervento - siamo di fronte ad un modello economico, finanziario, industriale, sociale (e, finanche, culturale) assai vulnerabile e, quindi (com'è giusto evidenziare), sempre meno appetibile ed attrattivo. Il concetto stesso di sviluppo basato sull'accumulo di capitale e sulla competizione esasperata sta mostrando limiti strutturali, rendendo il sistema sempre meno attrattivo e sostenibile.

Ritornando alla nostra analisi iniziale, ecco allora che il Sud d'Italia - grazie anche al suo strategico posizionamento al centro del Mediterraneo - può rappresentare un'alternativa possibile, capace di garantire percorsi ed approdi che, perseguiti

con convinzione ed onestà, possono essere (e non sto dicendo facilmente) raggiunti.

Il modello che Harmonic Innovation Group propone è tutto questo: una piattaforma ecosistemica, sia fisica che digitale che - muovendo dal Sud d'Italia ed orientata attraverso una vasta comunità collaborativa alla promozione di processi di ricerca e innovazione ispirati a una visione etica e umanistica - mira ad affrontare le disparità di sviluppo e le disuguaglianze sociali nell'era delle grandi transizioni. Un'azione che si muove nel solco dell'Innovazione Armonica - il principio elaborato e teorizzato da Francesco Cicione e che oggi è un gruppo industriale unico nel suo genere - capace di tenere al suo interno tutta la filiera dell'innovazione: dalla origination sino alla system integration, passando per l'incubation, l'acceleration, lo scaleup.

** Presidente di Harmonic Innovation Group*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 35-26%

Intelligenza artificiale

La Ue vara le linee guida sui divieti e gli orientamenti sui sistemi

Pubblicati due documenti fondamentali per l'AI Act ma l'attuazione resta difficile

L'approccio europeo basato su rischio e tutela dei diritti alla prova di Usa e Cina

Marco Bassini

In una fase in cui l'Europa si scopre stretta nella morsa tra la concorrenza delle superpotenze tecnologiche mondiali, in uno scacchiere geopolitico che risente dei fermenti dell'insediamento di Donald Trump negli Stati Uniti e della sfida lanciata da DeepSeek a OpenAI dalla Cina, la Commissione europea ha approvato martedì scorso la bozza di orientamenti sulle pratiche di intelligenza artificiale vietate.

Le linee guida, che sono state pubblicate ma non ancora formalmente adottate, costituiscono un tassello di fondamentale importanza per la corretta applicazione del regolamento europeo sull'intelligenza artificiale. Infatti, dal 2 febbraio scorso è in vigore il divieto di pratiche di intelligenza artificiale che pongono un rischio inaccettabile per i valori e i diritti fondamentali europei.

Lo strumento

Questo dato desta già di per sé perplessità. Pur non trattandosi di indicazioni vincolanti, ma di semplici orientamenti sull'attuazione pratica del regolamento, le linee guida sono state licenziate, di fatto, a divieto di pratiche inaccettabili già in vigore. Nulla di giuridicamente scorretto, stante la loro natura di semplice supporto, ma sicuramente un'occasione mancata per la Commissione per dimostrare un approccio maggiormente proattivo di guida rispetto all'adeguamento all'AI Act da parte di soggetti pubblici e privati.

Se le tempistiche di rilascio delle linee guida non hanno permesso di farne uno strumento centrale (perlomeno in questa fase iniziale) ai fini della valutazione delle pratiche di

intelligenza artificiale esistenti, anche il contenuto degli orientamenti non risparmia qualche criticità.

Discrezionalità e certezza

Il corposo documento (140 pagine) fornisce importanti e numerosi spunti applicativi rilevanti per l'interpretazione delle fattispecie oggetto di divieto, dettagliandone così il perimetro. Al contempo, però, i chiarimenti applicativi, giocoforza non esaustivi, lasciano intatto un importante margine di discrezionalità interpretativa, soprattutto alla luce della mole di indicazioni racchiuse nel documento.

Una discrezionalità che, in primo luogo, sarà compito dei fornitori e sviluppatori di sistemi di intelligenza artificiale praticare, siano essi soggetti pubblici o privati. Ma che, evidentemente, dovrà poi essere vagliata dalle autorità competenti, che potranno elaborare anche indirizzi divergenti, stante l'ampiezza dei contorni definiti dagli orientamenti e la varietà dei fattori da considerare. La certezza del diritto così faticosamente ricercata, dunque, potrebbe risultare sostanzialmente frustrata nonostante gli sforzi della Commissione.

La nozione di sistema

A rendere ancora più intricato il compito dei destinatari delle previsioni dell'AI Act in questa fase ha contribuito anche l'assenza di un altro documento chiave, pubblicato solo nella giornata di ieri. Si tratta degli orientamenti sulla definizione della nozione di sistema di intelligenza artificiale. La lunga attesa che lo ha preceduto sembrerebbe ascrivibile a divergenze di vedute emerse in relazione ad alcune pratiche,

chiaro indice della difficoltà del compito che il legislatore europeo ha affidato alla Commissione.

L'attuazione del regolamento e delle sue previsioni portanti, così, appare come un percorso in salita per gli operatori. Ciò non solo a causa dei costi che l'adempimento ai nuovi obblighi e requisiti comporterà per fornitori e sviluppatori di sistemi di intelligenza artificiale. Gli orientamenti da ultimo consegnati, pur tracciati molto analiticamente, non sembrano eliminare del tutto il rischio che alcune pratiche siano relegate a una sorta di limbo.

I rischi verso Usa e Cina

Ma, soprattutto, sono emblematici di una attitudine propria delle istituzioni dell'Unione europea a privilegiare l'opzione di una regolamentazione onnicomprensiva, anche quando si traduca nella definizione di semplici linee guida. Una tendenza che sembrerebbe scontrarsi con la forte propulsione all'innovazione che sta invece alla base dell'approccio di Cina e Stati Uniti, pur con sfumature e scelte concrete significativamente diverse.

Vi è da interrogarsi se, in uno scenario globale che vede i principali attori di mercato idealmente allineati alla nuova amministrazione negli Stati Uniti e la Cina lanciare la sua



Peso: 27%

sfida alle imprese statunitensi con DeepSeek, l'Unione europea saprà difendere il suo modello incentrato sull'approccio basato sul rischio e sulla tutela dei diritti. Per il momento, le "difese immunitarie" di questo modello sembrano reggersi sull'intervento delle autorità di protezione dati, come quello del Garante italiano riguardante DeepSeek, rapidamente seguito a ruota da altre autorità europee omologhe.

Ma è auspicabile, che all'interno di questo modello di governance le velleità di regolamentazione e normazione anche di dettaglio, talvolta ridondanti, non finiscano per isola-

re, anziché rafforzare, gli Stati membri e i loro attori di mercato. Sarebbe il declino, se non la fine, di ogni ambizione di un *Brussels effect*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGOLAMENTO

In vigore dal 2 febbraio

L'AI Act (regolamento europeo n. 1689 del 13 giugno 2024, sull'intelligenza artificiale) è in vigore da domenica 2 febbraio. Ma per l'attuazione pratica, data anche la tendenza europea a normare anche i dettagli, servono linee guida



Peso:27%

Sicurezza

Brescia blinda la stazione Arrivano guardie giurate e telecamere anti-rapine

BRESCIA A sorvegliare la Stazione di Brescia ci saranno nuove telecamere anti-rapina ma anche le guardie giurate messe a disposizione da Ferrovie dello Stato. Un nuovo servizio di sicurezza sussidiaria da destinare in particolare nella zona dei binari e nelle vicinanze delle attività commercia-

li, deciso durante l'ultimo Cosp (Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza) riunito ieri in Prefettura.

GIANSANTI PAGINE 12-13

Stazione sorvegliata speciale Telecamere e guardie giurate

• Nell'ultimo Cosp che si è riunito ieri in Prefettura, Ferrovie dello Stato ha assicurato di agire in tempi brevi nel rispetto del Protocollo per la sicurezza delle stazioni ferroviarie sottoscritto con il ministero dell'Interno
Il prefetto Polichetti: «Ma occorre il coinvolgimento di tutti per migliorare la situazione nella zona»

MARTA GIANSANTI

Non solo uomini e donne in divisa nei servizi quotidiani e controlli straordinari interforze ad «Alto impatto»: prossimamente (sembra «in tempi brevi»), a sorvegliare la labile e complessa situazione in Stazione, interverranno pure le guardie giurate (e molte telecamere), messe a disposizione da Ferrovie dello Stato. Pronte a vigilare intorno alla zona dei binari, negli spazi comuni e nelle attività commerciali. Un nuovo servizio di sicurezza sussidiaria assicurato da Fs (sulla base di un protocollo sottoscritto con il ministero dell'Interno) durante l'ultimo Cosp (Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica) riunito ieri in Prefettura. Tavolo, presieduto dal prefetto Andrea Polichetti, a cui hanno preso parte i vertici provinciali delle forze di polizia, la sindaca Laura Castelletti insieme al suo vice Federico Manzoni e all'assessore alla Sicurezza in Loggia Valter Muchetti, il comandante della polizia Locale, Marco Baffa, il vice dirigente del compartimento polizia Ferroviaria di Milano, il funzionario della sezione polizia Ferroviaria di Brescia e il

comandante dell'aliquota militare dell'Esercito presenti in presidio fisso nel piazzale della Stazione ormai da anni con il progetto «Strade sicure». Presente anche il responsabile della struttura group security Fs.

Le finalità del Cosp

Un incontro convocato «per esaminare attentamente la questione della sicurezza nella stazione ferroviaria di Brescia», da tempo sotto i riflettori e al centro della cronaca cittadina. Un'area considerata «sorvegliata speciale» e teatro sempre più di frequente di fenomeni di microcriminalità diffusa e di degrado e che hanno portato, negli ultimi mesi, a «intensificare progressivamente i servizi di controllo del territorio coordinati dalla Que-



stura». Spaccio, risse, aggressioni, molestie varie ed eventuali: criticità ripetute che hanno messo in allarme residenti, commercianti, lavoratori e persone di passaggio. Gli stessi che, nei mesi e negli anni, si sono fatti portavoce di petizioni depositate in Loggia per chiedere «azioni più incisive di contrasto, di controllo e interventi strutturali». Richieste accolte con la nuova e potenziata illuminazione, inaugurata ieri pomeriggio, e gli interventi delle forze dell'ordine che - hanno precisato in una nota a margine del Cosp - «hanno permesso di individuare e denunciare all'autorità giudiziaria gli autori dei reati commessi all'interno e nei pressi dell'infrastruttura». Ma, forse, non basta. Condivisa, quindi, in Prefettura «l'esigenza, in base al protocollo per la sicurezza delle stazioni ferroviarie sottoscritto recentemente tra ministero e Ferrovie dello stato italiane, di ridefinire compiti e obiettivi di lavoro per nuove e più incisive misure di prevenzione da attuare all'interno della struttura ferroviaria e nell'area circostante».

Non solo guardie giurate

Secondo un piano di adeguamento tecnologico e organizzativo «Fs valuterà, congiuntamente e in affiancamento agli organi di polizia e al Comune di Brescia, la capillarizzazione, già in atto, di sistemi di videosorveglianza in stazione» e, più in generale, «individuere nuove misure organizzative finalizzate all'aumento del livello di sicurezza dell'infrastruttura ferroviaria». Una progettualità che, unita agli interventi di riqualificazione ambientale e di sostegno alle situazioni di marginalità in atto nell'area attenzionata, è destinata a consentire «la piena fruibilità della stazione». Una comunione di intenti e una sinergia di interventi necessarie. «I consistenti controlli di polizia nella zona - ha commentato il prefetto Polichetti - stanno realizzando risul-

tati importanti. Occorre ora un maggiore coinvolgimento di quanti, a diverso titolo, possono migliorare la condizione all'interno della struttura per superare situazioni di degrado e migliorare la percezione di sicurezza dei cittadini». Un invito condiviso e accolto dai presenti, per lavorare su più livelli, ognuno in base alle proprie competenze. Ieri, il vicesindaco Manzoni insieme al rappresentante di Fs, ha quindi effettuato un sopralluogo nello stabile, già alloggio dei ferrovieri, che sorge tra la fermata della metropolitana e l'uscita dai binari. Obiettivo: un'importante operazione di restyling. «Contrariamente a quanto qualcuno sostiene vengo spesso in Stazione e nelle vie adiacenti sia di giorno sia la sera tardi. L'attenzione e la presenza dell'Amministrazione in questa zona c'è e c'è sempre stata. Proprio per questo abbiamo fortemente voluto un incontro con il Cosp ad hoc - ha detto la sindaca Castelletti in occasione dell'inaugurazione della nuova illuminazione -. Ci hanno assicurato che le telecamere al suo interno decuplicheranno. Inoltre ho ribadito l'esigenza della città di avere più risorse e più uomini da destinare al controllo del territorio. Il problema della sicurezza è una questione locale, provinciale e nazionale. L'Amministrazione sta mettendo in campo una pluralità di interventi per agire sia sugli episodi di criminalità sia sulle fragilità delle persone». Un'azione che va avanti «su binari diversi: dal controllo alla repressione attraverso la polizia Locale all'aiuto e al sostegno delle fragilità con i servizi territoriali fino all'individuazione delle zone critiche tra cui la Stazione, una porzione del Carmine e di via Milano. Come pure il raggio delle scuole e dei parchi. Problemi di sicurezza che sta affrontando Brescia insieme all'Italia intera - conclude la sindaca -. Per questo il Governo deve ascoltarci e garantirci risorse sul territorio e che restino sul territorio. La paura, invece, è che vengano spostate in base alle esigenze».



**Abbiamo
bisogno di
più uomini
e risorse
Il Governo
deve
ascoltarci
e deve
garantire
agenti sul
territorio**





In Stazione I controlli durante una discussione tra ragazzi ONLYCREW



L'intervento La nuova e potenziata illuminazione nella zona della Stazione e vie adiacenti



Peso:1-11%,12-34%,13-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Guardia giurata spara ai ladri in casa dei vicini: uno è gravissimo

Roma, in quattro sorpresi ad aprire una cassaforte. Il colpo in aria, poi la colluttazione. La banda in fuga

ROMA Terrore in via Cassia, a Roma Nord. Nella serata di ieri una guardia giurata ha sparato cinque colpi di pistola per bloccare un gruppo di banditi che aveva preso di mira un appartamento per svaligiare la cassaforte dopo aver preso in ostaggio l'inquilina. Uno dei malviventi, colpito alla testa, è ricoverato in condizioni molto gravi all'ospedale San Filippo Neri, dove è stato operato nella notte.

Lui, e almeno tre complici, sono stati sorpresi dal vigilante, vicino di casa della donna presa di mira, che aveva forse udito rumori sospetti provenire dall'abitazione: si è affacciato sul pianerottolo, ha trovato la porta aperta e ha intimato l'alt alla banda. Qualcuno dei rapinatori è saltato dal

balcone del primo piano, altri hanno tentato la fuga spintonando l'uomo che — secondo la sua versione dei fatti — ha dapprima sparato in aria un colpo per spaventare i malviventi e quindi li ha inseguiti in cortile, ingaggiando con uno di loro in particolare una violenta colluttazione durante la quale ha esploso almeno altri quattro colpi.

Il bandito, un quarantenne, è crollato a terra. Gli altri sono scappati in auto, forse con un complice, che hanno poi abbandonato poco distante. Portata in ospedale anche la donna rapinata, colta da una crisi di panico. I carabinieri hanno allestito una serie di posti di blocco in tutta Roma nord e nella zona del parco dell'Insugherata per indivi-

duare i rapinatori in fuga. Non si esclude che siano gli stessi protagonisti di altri assalti in abitazione negli ultimi mesi nella Capitale: decine di colpi, molto simili fra loro, in diversi quartieri, almeno dal 2023. E quasi sempre all'ora di cena, con le vittime sorprese a tavola o davanti alla tv. La Sezione rilievi dell'Arma ha effettuato fino a notte fonda un sopralluogo in via Cassia dove sono stati recuperati alcuni bossoli. Interrogati il vigilante — al quale è stata tolta la pistola e che oggi forse almeno come atto dovuto potrebbe essere indagato dalla Procura — e alcuni residenti che avrebbero visto i banditi allontanarsi.

«Sembravano petardi, non colpi di pistola — raccontano

gli abitanti della zona —, poi abbiamo sentito le urla della gente e abbiamo capito che era successo qualcosa di grave. Ormai qui non si vive più tranquilli — aggiungono — questo è il terzo colpo da novembre, una situazione insostenibile».

Giulio De Santis
Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Bus nel mirino delle baby gang sei raid in un mese

» a pagina 6

Il caso

Ancora autobus nel mirino la baby gang colpisce allo Zen sassaiola e vetri rotti

Dall'inizio dell'anno
sono sei le aggressioni
Mistretta: "Emergenza
che ci ha fatto rivolgere
alla sicurezza privata"

Dall'inizio dell'anno sono già sei gli autobus urbani dell'Amat messi fuori uso dal lancio di sassi. L'ultimo episodio si è verificato sulla linea 614 in via Lanza di Scalea all'altezza del centro commerciale Conca d'Oro. Come per i cinque precedenti, anche in questo caso a mettere nel mirino i bus è stato un gruppo di ragazzi appostati sul ciglio della strada. Il mezzo è stato colpito dalla sassaiola mentre viaggiava in direzione Mondello. La raffica di pietre ha mandato in frantumi il vetro lato guida, fortunatamente lasciando illeso l'autista e i passeggeri a bordo. I danni ammontano a qualche migliaio di euro.

Quello dello Zen è solo l'ultimo di una lunga serie di danneggiamenti ai mezzi e di aggressioni al personale Amat. «Ci sono settimane in cui questi episodi si verificano quasi quotidianamente - dice il

presidente dell'Amat, Giuseppe Mistretta - È un'emergenza sicurezza sia per i passeggeri che per autisti e verificatori. Ma anche economica: avere dei mezzi fuori uso è un problema rilevante. Siamo stati costretti a pagare un servizio di scorta privata per le vetture nelle linee più a rischio». Un servizio che costa all'azienda decine di migliaia di euro.

Due settimane fa il 22, il 23 e il 24 gennaio i mezzi Amat sono stati colpiti al capolinea dell'ospedale Civico. Anche in questo caso danneggiati dalle sassaiole di una baby gang. «L'anno non è iniziato nel migliore dei modi - continua Mistretta - Rispetto al 2024 siamo già oltre la media per danneggiamenti e aggressioni». Un danno per l'azienda tra i costi delle franchigie delle assicurazioni e mancato introito da contribuzione chilometrica e da biglietti quantificabile nel 2024 in circa 200mila euro. Le zone più a rischio restano il quartiere Zen, piazza indipendenza, la Stazione centrale, la zona dell'ospedale Civico.

Nei mesi scorsi Mistretta era arrivato persino a proporre l'ipotesi «di deviare il percorso di alcune linee». Alla fine, la partecipata del Comune ha scelto di avviare il servizio scorta, che è partito la settimana scorsa. «Facciamo seguire gli autobus da auto nelle zone più esposte, si tratta di un servizio di vigilanza privata a nostre spese - conferma Mistretta - Dobbiamo garantire la sicurezza in caso di raid e aggressioni».

Come i cinque precedenti anche l'ultimo danneggiamento vicino allo Zen è stato denunciato e sulla vi-

cenda indagano i carabinieri. «Avvisiamo la Prefettura e le forze dell'ordine in tempo reale - dice Mistretta - Il prefetto Massimo Mariani ha dimostrato assoluta sensibilità alle nostre richieste e ci ha assicurato sostegno». Resta, però, l'amarezza. «Il trasporto pubblico locale è un diritto e noi ce la stiamo mettendo tutta a garantire il servizio. Ma da soli non possiamo farcela, ognuno deve fare la propria parte. Anche i cittadini».

Il servizio di ronde verrà esteso nelle prossime settimane con l'entrata in funzione dei 27 nuovi autobus elettrici (da 8 metri) e gli 8 da sette metri, rimasti per mesi in deposito, ma ormai prossimi a cominciare il servizio. Autobus a inquinamento zero che fanno parte dei 125 in arrivo entro il 2026 per un costo di oltre 85 milioni di euro. - **fr.pat.**



Peso: 1-1%, 6-33%



Linea 614 L'autobus dell'Amat colpito nella zona del Conca d'Oro



Peso:1-1%,6-33%